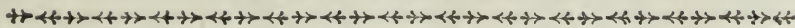
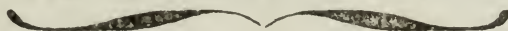
ISTORIA
DELLA
CITTÀ E DUCATO
DI
GUASTALLA

SCRITTA DAL PADRE

IRENEO AFFÒ
MINOR OSSERVANTE
BIBLIOTECARIO DI S. A. R.
E PROFESSOR ONORARIO DI STORIA NELLA R. UNIVERSITÀ
DI PARMA.

TOMO SECONDO.

GUASTALLA
NELLA REGIO-DUCALE STAMPERIA DI SALVATORE COSTA E COMPAGNO.
PER PRIVILEGIO DI S. A. R.

MDCCLXXXVI.

L' AUTORE
A CHI LEGGE

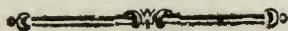
Se disparate e sconnesse riescon sovente le cose alla Storia generale appartenenti specialmente ne' rimotissimi tempi che di monumenti e di Scrittori scarseggiano, talchè a chi si studia di rappresentarle nel men disaggradevole aspetto, fa mestieri ora con ingegnose conghietture, ora con riflessioni giudiziose andarle assieme legando in maniera che una continuata lezion ne risulti; molto più ciò accader suo-

le, ove a qualche Storia particolare discendasi, specialmente di alcuna Città; perchè avendo l' inconsiderazion de' maggiori tralasciato di lasciar memoria degli antichi fatti, e sendo state dalle nazioni barbare, dalle guerre, dagli incendj, e dal tempo medesimo, che ogni cosa divora, distrutti i più venerandi monumenti; sì poche son le reliquie sopravanzate, che chi si pone a raccoglierle, à poi bisogno, affin di formarne la serie, prendere dalla Storia universale in prestito quel di più che giovar possa a connetterle, per farne comprendere le relazioni, e l' importanza. In tal bisogno io mi ritrovai scrivendo il primo Tomo di questa mia Storia, ove al difetto delle patrie notizie supplir feci la Storia de' tempi, usandone però con quella sobrietà, che dai dottissimi compilatori del Tomo XXXII. del Nuovo Giornale de' Letterati, che stampasi in Modena, à riportato approvazione, là dove

ve compiaciuti si sono di recarne l'estratto, e d'incoraggirmi al proseguimento dell' Opera. Ora che entro in un Epoca alquanto più doviziosa, potrò schivare anche più facilmente l' estendermi a cose estranee, procurando di raccontar unicamente le vicende GUASTALLESI, senza toccar quelle di Lombardia e d' Italia, se non in quanto la necessità, e la chiarezza de' racconti il richiegga. Si avrà qui un gran tratto di Storia della dominante Famiglia Torelli, quasi del tutto negletta da' Genealogisti, che potrà bastare ai curiosi delle antichità di questa nobilissima Famiglia, fin a tanto che il valoroso Signor TORELLI di Toretta Parigino, che l' anno scorso venne in Italia per far della medesima le più esatte generali ricerche, ce ne dia la piena Storia, da lui intrapresa felicemente. Vedrassi eziandio cominciata quella del ramo de' GONZAGHI, da cui fu signoreggiata GUASTALLA, il cui prose-

gui-

guimento verrà in seguito dell' Opera. I fatti saranno esposti colla consueta semplicità, e senza la minima alterazione, amando io sopra tutto la verità, che non può dirsi mai tale, se anche per poco di tali abbigliamenti si adorni, che vengano a nascondere le sue native bellezze.

ISTORIA
DI
GUASTALLA

LIBRO QUINTO.

Fin dal secolo dodicesimo era molto potente in Italia la famiglia Torelli, e ricordasi presso non pochi Scrittori antichi e moderni quel Salinguerra figliuol di Torello, che giunse pel suo coraggio a impadronirsi della Città di Ferrara, benchè ne fosse poscia scacciato da Azzo VI. Marchese d'Este (*a*). I discendenti suoi fermaronsi specialmente in Mantova, dove pare che avessero avuto una più antica origine (*b*): e da essi poi uscì quel valoroso Guido, di cui parlavamo sulla fine del precedente Libro. Fu suo padre, come dicemmo, il buon guerriero Marsilio, ed ebbe per madre

(*a*) Muratori Ant Est. P. I. cap. 29. (*b*) Possevinus Gonzag. lib. 1. pag. 51.

dre Elena de' nobili Conti d' Arco (*a*); ne punto degenerando dagli Avi suoi a tanto di fama giunse, che non vi fu storico di que' tempi, che largamente, e lodevolissimamente non ne parlasse. Nel tempo adunque che seguendo le fortune di Ottone Terzi, guadagnato si era la grazia del Duca di Milano, piacque così egli a tutta la Casa Visconte, che offerta vennegli in moglie una sceltissima Dama di tal famiglia, la quale tanto era più ragguardevole, quanto che oltre le personali doti di bellezza, senno, e valore, teneva la più stretta congiunzione di sangue colla persona dello stesso Duca. Era costei Orsina figlia di Antonio di Vercellino Visconte, e di Dejanira de' Conti di Valperga; il cui bisavolo Uberto Visconte fu fratello del magno Matteo Signor di Milano (*). Delle vir-

(*a*) Dall' Archivio del Sig. Conte Cristoforo Torello di Reggio.

(*) Che Orsina fosse figlia di un Antonio Visconte non ce ne lascia dubitare una procura data da lei a Cristoforo de' Mazzali Cancelliere di suo Marito il giorno 10 di Marzo del 1425 a rogito di Gioanni Boniani Notajo Guastallese, ove si legge: *Spectabilis & generosa Domina Ursina de Vicecomitibus nata quondam bone memorie spectabilis, & egregii Militis Domini Antonii de Vicecomitibus de Mediolano, & consors spectabilis & strenui viri Guidonis Torelli*. Ma resterebbe dubbio di quale de' tre Antonj fosse figliuola, vivendo ad un tempo Antonio figlio di Vercellino, Antonio figlio di Gaspare, e Antonio figlio di Giovannolo, tutti tre mentovati nel giuramento di fedeltà che diedero i Milanesi a Giammaria Visconte il giorno 14 di Decembre del 1402, pubblicato da Gioanni de' Sitoni di Scozia *Vicecomitum Burgi Ratti Marchionum genealogica monumenta pag.* 22. Decidiamo però che nata era da Antonio figlio di Vercellino, perchè negli Alberi della Casa Visconte datici da Giuseppe Volpi Tom. II. pag. 187 troviamo tra i sette figli di questo Antonio nominati un Bartolomeo, un Galeazzo, e un Giacopo, i quali per documenti del nostro pubblico Archivio di Guastalla erano sicuramente fratelli di Orsina, apparendo questo da una Procura del detto Galeazzo a rogito del predetto Notajo Boniani 20 Decembre 1420, e dal Testamento del medesimo steso l' ultimo giorno di Marzo del 1421. Sicchè non errarono colo-

ro,

virtù di lei parlò ampiamente Fra Jacopo Filippo da Bergamo (*a*); e noi pure dovendone dir qualche cosa in appresso, contentandoci per ora di averne dato una lieve contezza, scenderemo a proseguire la nostra Storia.

Maturato già il pensiero di migliorar la fortuna di Guido, fu egli dal Duca Giammaria chiamato a Milano. Ivi poichè de' ben giusti encomj fu onorata la fedeltà, e il valore, onde si era distinto sotto le bandiere Ducali, si venne alla ricompensa condegna, donandogli il Duca liberalmente la Signoria di Guastalla con mero e misto impero da tramandarsi alla posterità mascolina, sostituendo in mancanza sua, e in difetto di figliuolanza, Marsilio suo Padre, e i suoi fratelli, che si chiamavano Guglielmo, Niccolò, ed Amuratte (*b*). Oltre le regalìe, il diritto di sangue, ed ogni altra maniera di giurisdizione, si dichiarò di fargli dono anche delle acque del Po, e de' Porti che su le

1401

ro, che di Orsina parlando la dissero stretta di parentela al Duca di Milano, poichè veniva ad esserne cugina in terzo grado. Questo ramo de' Visconti ond' ella uscì, è poi quello che si chiamò de' Marchesi di Cislago, condomini di Soma. Può consultarsi l' Opera di Girolamo Biffi stampata in Milano nel 1671 col titolo *Gloriosa Nobilitas Illustrissimæ Familiæ Vicecomitum ex Marchionibus Cistellaghi, Condominis Oppidi Somæ*; e un Anonimo che l' anno 1654 pubblicò *Stemma Gentilitium Theobaldi Vicecomitis Mediol. S. R. Imp. ac Cislaghi Marchionis ex Condominis Somæ*.

(*a*) De claris, scelectisque Mulieribus cap. 156.

(*b*) Ex Instrum. Divisionis inter Christophorum, & Petrumguidonem Comites de Taurellis 25 Sept. 1456 in Archiv. Taurelliano.

le medesime si tenevano; giacchè tutto questo era parte del nostro territorio, come altre volte accennammo. Quindi data procura a Francesco Gonzaga Signore di Mantova, perchè a suo nome ne lo mettesse in possesso, il giorno 3 di Ottobre si venne all'atto solenne, in vigor del quale Guido Torello riconosciuto fu Signore, e Padron di Guastalla (*a*). Per simil guisa ebbe ancora nel tempo stesso il dominio di Montechiarugolo nel distretto di Parma (*b*).

Non voglio lasciar di osservare, che sendo allora il Duca padrone di tutto il distretto Cremonese, il quale stendevasi fino a Correggioverde e a Dosolo, luoghi posti su l' altra riva del Po in faccia a Guastalla, era ben in obbligo di sapere a chi appartenessero più i territoriali diritti sul Fiume: talché se li ascrisse al Torello, doveva esser certo, che con tutto il decorso delle sue acque circoscriveva il territorio Guastallese, e non già quello del paese traspadano. Di più a me pare potersi dire, che fosse allora confermata e riconosciuta vera questa estension di confine dal Gonzaga Signore di Mantova, delegato a metterne il Torello in possesso: di modo che se egli stesso fosse mai giunto a impadronirsi de' medesimi luoghi ol-

(*a*) Appendice N. I.

(*c*) L' Investitura di Montechiarugolo si legge inserita nella conferma datane dal Duca Filippo Maria l' anno 1415 nell' Archivio del Sig. Conte Cristoforo Torello.

oltre Po, saputo avrebbe, che le acquistate sue giurisdizioni non si sarebbero estese più in qua dell' estrema riva, che le acque nostre radevano. Che se non giunse egli ad acquistar ivi dominio, ben vi pervenne il Marchese Gianfrancesco suo figlio allorchè militando a pro de' Veneziani contro la Casa Visconte se ne impadronì. Ma dalla Investitura datagliene l' anno 1431 dal Doge Francesco Foscari dovette apprendere, che niun diritto veniva ad acquistare su le acque del Po. Così Lodovico suo figlio che nel 1478 ne fu investito da Federico III. Imperadore, e il successor Gianfrancesco, che l' anno appresso ne riportò dal medesimo la confermazione, e i figli dello stesso Gianfrancesco, cui Massimiliano Re de' Romani conferì nel 1497 le medesime Terre, non furono mai dichiarati padroni in alcuna maniera del Po, come espressamente in tutte le loro Investiture ne furono poscia infeudati i Torelli. Può leggere ognuno i Diplomi che assicuravano ai Gonzaghi il possesso di Correggioverde e di Dosolo, pubblicati da me nelle mie Lettere intorno le Zecche di Sabbioneta, Bozzolo, e Pomponesco, e vedere che non fu mai conferito loro alcun diritto nè delle acque, nè de' Porti sul nostro Fiume (*a*).

Ciò

(*a*) Veggansi le lettere III. & IV. pag. 114 e seg. nel mio Libro *Delle Zecche, e Monete di tutti i Principi di Casa Gonzaga che fuori di Mantova signoreggiarono*, e nel Tomo III. della *nuova Raccolta* di Guid'Antonio Zanetti.

Ciò detto per non lasciar senza qualche luce un punto sì interessante, torniamo al Torello.

Egli recò dunque la sua sede in Guastalla, e perchè non poteva per se solo governarla, intraprese a stabilirvi un Vicario, che la giustizia amministrasse, il più antico de'quali troviamo essere stato un certo Bovetto de' Bovetti nominato ne'documenti di diversi anni. E ben aveà mestieri, che altri invigilasse alla cura del nuovo suo Feudo, perchè Ottone Terzi abbisognando grandemente di lui, avealo posto al governo ed alla guardia di Reggio, servendosi del suo braccio a molestar anche il Modenese ad onta del Marchese Obizzo d'Este suo nemico, il quale mal sofferiva di vedersi tolta da Ottone una Città ch'era sua. Tanto però crebbero le offese del Terzi verso l'Estense, che i Veneziani prendendone pena, mandarono ambasciatori per far desistere Ottone dalle sue ostilità: il quale non tralasciando per questo di aggravar maggiormente la mano, diede motivo ad una forte lega stretta a' suoi danni. Fu probabilmente l'Estense, che fece conoscere al Duca di Milano non doversi più neppur da lui comportare la prepotenza di Ottone, che omai non avrebbe voluto più nè superiori, nè eguali: onde illuminato anche il Duca si congiunse all'Estense, e chiamati a parte della unione Gianfrancesco Gonzaga, Pandolfo Malatesta Signor di Brescia, e Cabrino Fondulo, che grandeggiava in Cremona, si venne ai capitoli

1408

toli

toli della Lega conchiusa a' danni del Terzi, e di tutti i suoi seguaci, e aderenti, il giorno 13 di Maggio del 1408 (*a*). Il celebre Sforza Attendolo da Cottignola prese a nome dell'Estense il governo delle armi, e le condusse in campagna.

Guido che doveva ad Ottone tutto il suo ingrandimento, comechè avesse avuto i suoi Feudi dal Duca, considerò che se staccato si fosse allora dalla dipendenza di lui, correva pericolo evidentissimo di essere scacciato da Guastalla, e da Montechiarugolo, giacchè tali signorie erano attorniate dalle forze del Terzi. Deliberato quindi con molta costanza d'animo di voler esser fido a chi era stato cagione delle sue fortune, stette saldo nel partito, animato probabilmente anche da Antonio Visconte suo Suocero, cui fu gran danno l'essersi ribellato al Duca; giacchè sorpreso nella Rocca di Cassano fu fatto dal Malatesta senza pietà strangolare (*b*). Da Reggio, ove risedeva, mandando gente sul paese nemico, faceva continue rappresaglie, operando altrettanto gli abitatori di Scandiano, i quali danneggiarono per modo il Castello e le campagne di Gesso possedute da Guido Fogliano, che videsi questi costretto a ricorrere per ajuto allo Sforza,

(*a*) Docum. presso il Muratori Antich. Estensi P. II. cap. 7. pag. 174.

(*b*) Corio Istoria di Milano P. IV. p. 301.

za, da cui ottenne un rinforzo di sessanta Cavalli condotti dal Capitan Furlano, affin di mettere ostacolo alle continue ostilità de' Scandianesi. Avvertito però di tali mosse il Torello ne allestì un più numeroso stuolo di trecento, col quale passando celatamente a Scandiano, e postosi in ordine di combattere, mandò i Villani a far bottino su le altrui terre, tanto che uscisse all'armi Furlano con tutti i suoi. Ed avvenutogli come divisato avea, scagliossi addosso al nemico, che sebbene facesse gagliarda difesa per il soccorso di armi ritratte dal Castello di Gesso, rimase nondimeno vinto, e prigione con venticinque de' suoi cavalli, e con molti abitatori della nemica Terra (a).

Ma Ottone spiata avendo l'intenzione che avea lo Sforza di fare una irruzione sul Parmigiano, radunò intanto il fiore della milizia, e condusse gagliardo presidio a Castelnuovo, ed a Guastalla, ove si radunava tutto il bestiame ai nemici rapito, e stavasi all'erta contro ogni sorpresa. Correva allora il mese di Novembre, quando parve tempo allo Sforza di tentare, se mai riuscir gli potesse, di ricuperar il bestiame, e di abbattere il Terzi. Una sera sul tardi uscì da Mode-

(a) Delayto Annal. Estens. Rer. Ital. T. XVIII.

dena con Jacopo dalla Mirandola e Giberto da Correggio, e guidato l'esercito a Correggio, si dispose per la mattina seguente alla impresa. Divisa la soldatesca in due parti, ne mandò una verso la montagna a depredar le Terre de' Terzi, sperando che questi da Guastalla, e da Castelnuovo staccando buona parte del presidio per soccorrere que' luoghi, avrebbero lasciati i nostri meno difesi, ed esposti all' attacco. Così fu realmente, giacchè il pericolo di que' paesi e villaggi posti al colle, trasse da Guastalla non pochi ad inseguire gl' invasori. Sforza che attendeva questa occasione, calò rapidamente coll' altra parte delle sue genti a Guastalla, e a Castelnuovo, dove il rapito armento, e il nostro insieme pigliandosi, ricco di ben dodicimila capi di bestie se ne partì, e andò a fissar il campo alla Bastia del Cantone per espugnarla. Ottone raccolto allora tutto il nerbo de' suoi, scesegli addosso con tal coraggio, che attaccata la mischia, n' ebbe lo Sforza la peggiore. Abbandonato sul campo dal Mirandolano, e dal Correggio, ritirar si dovette egli pure; nè sapendo ove meglio rifugiarsi, rivolse i passi a Reggiolo, credendo che quel Castello fosse ancora ubbidiente al Marchese di Mantova. Era però stata in quel tempo dall' astuzia de' nostri corrotta la guardia che custodivalo, onde respinti prima i messaggeri, e dirizzate le bombarde verso le schiere dello Sforza, che si accostavano, furono con questi nuovi stru-

menti di guerrà, alcuni anni addietro a danni della umanità inventati (*), salutate per modo, che fu loro forza recedere. Intimorito quel gran Capitano da simili accidenti, fermar non si volle in tanta vicinanza di Guastalla, ma lasciati sul campo ducento cavalli a difesa del bottino, corse rapidamente a Novi, e quindi a Modena. Intanto dato il segno con fuochi artifiziosamente dall'alta Torre lanciati, ebbero i Reggiolesi un presto soccorso dalle Terre circonvicine; perchè movendosi da Guastalla, e da Reggio soldati, presero in mezzo i Cavalli Sforzeschi, e tagliando tutti i ponti, e le vie per le quali potuto avrebbero ottenere scampo, andarono ad assalirli, e combattendo, più di cento ne uccisero, e gli altri misero in fuga, ricuperando la ricchissima preda dell' involato bestiame (*a*). Scrive l'Angeli, che durante un tal conflitto, venisse Cabrino Fondulo sulla opposta riva del Po con animo di passare sul nostro, e di recar ajuto all' armata Modenese, ma che respinto dalle nostre genti, costretto fosse ad abbandonare l'impresa (*b*).

Questi infelici successi fecero conoscere all' Estense,

(*) Che fin ai tempi del Petrarca, cioè verso la metà del secolo antecedente fossero in uso le bombarde, che ora chiamiamo Cannoni, lo abbiamo chiaramente da quel famoso scrittore, il quale ne fa parola nella sua Opera *De remediis utriusque fortunæ Lib.* 1. *Dial.* 99.

(*a*) Delayto loc. cit. Pancirol Hist. Regii Lep. MS. Lib. V. Muratori Antich. Est. P. II. cap. 7. p. 179.

(*b*) Istoria di Parma Lib. 3.

se, ed a' suoi collegati essere cosa più ardua che non pensavasi, il volere abbattere il Terzi con forza d'armi. Nulladimeno anche il Terzi non era senza timore, perchè scarseggiava di milizie opportune, e non sapeva onde trarne, per essere da ogni parte attorniato da' nemici. Fra tali reciproche irrisoluzioni fu molto agevole il far nascere tra ambidue il desiderio di rappacificazione, di cui l' anno appresso s'incominciò trattare. In vece nondimeno di pace, preparossi argomento alla più ferale Tragedia; conciosiachè non fidandosi probabilmente l'Estense dell'avversario, entrò con simulazione a maneggiare il negozio. Vuole infatti il Delaito, che fosse stato riferito al Marchese per cosa certa, nudrir Ottone idee di tradimento, il qual si dovesse eseguire nell' atto dell'abboccamento da tenersi presso Rubiera fra lui, e lo Sforza, ove i capitoli della pace ventilar si doveano: per la qual cosa prevenir volendo la supposta mala intenzione di lui, sotto sembianza di trattar pace, tramò un'acerba sanguinosa vendetta. Stabilitosi, che il giorno 27 di Maggio avesse a tenersi il meditato congresso, partì lo Sforza da Modena con cento Cavalieri, e Ottone accompagnato dal nostro Guido, e da molti altri, mosse per incontrarlo al destinato luogo. Giunti su la pubblica via a riscontrarsi, staccossi Ottone alquanti passi da' suoi per far omaggio allo Sforza, che verso lui indirizzavasi: ma nell' atto che stese le braccia

1409

credendo di accogliere un amico, ecco che lo Sforza sguainato un pugnale, immerselo fieramente nel petto dell'infelice, stendendolo esanime a terra. Il Torello acceso di acerbo sdegno a vista di tradimento sì enorme, eccitò all'arme quelli della sua banda; ma perchè i Cavalieri dello Sforza stavano meglio in guardia, come avvertiti del colpo, che dovea succedere, furono assai più pronti nell' armeggiare: onde circondato da ogni parte dalle spade nemiche, convenne a Guido con trentacinque de' suoi rendersi prigioniero, e lasciarsi condurre a Modena sotto custodia del Marchese.

Grande fu l'allegrezza di tutti sentendo morto Ottone, il quale colle sue crudeli, e tiranniche azioni concitato erasi l' odio universale. L' aspro governo fatto del suo cadavere strascinato per ludibrio sino a Modena, squartato, e mutilato, coll' affiggersene mani, e piedi ai merli del castello (*a*), saziò lo sdegno de' popolari. Ma intanto il Marchese Niccolò, che magnanimo era, pago di vedersi libero di un nemico, da cui per più anni erano state usurpate le sue giurisdizioni, rivolse l'occhio piacevolmente al Torello suo prigioniero, nè potendo a meno di non lodare la fe-

(*a*) Matteo de' Griffoni Memorial. Hist. Rer. Italic. T. XVIII.

fede e lealtà, onde servito aveva all'estinto; giacchè la gratitudine fu sempre mai commendevole in colui, che sa mantenersi costante e saldo; gli offerse la sua grazia, e la libertà, ogniqualvolta voluto avesse militar d'ora innanzi sotto il suo stendardo, e colle forze, che teneva in Montechiarugolo, e in Guastalla, ajutarlo a ricuperare il paese occupato dai Terzi. Di buon animo accettò Guido il partito, e perchè avesse prova il Marchese di sua candidezza, diedegli in ostaggio Marsilio suo padre, Orsina sua moglie, e il tenero figliuoletto Cristoforo, i quali condotti a Ferrara ebbero albergo nel Palazzo dell'Estense, e vi furono trattati come alla loro condizione si conveniva (*a*). Quindi uscito in campo dietro lo Sforza, marciò contro Jacopo Terzi fratello di Ottone, che unitosi a Carlo Fogliano, faceva ogni sforzo di sostenersi ne' dominj di Parma, e di Reggio. Ma toltegli ben presto varie Castella, ed incalzatolo, ed inseguito-

---

(*a*) *Inter hæc Illustris Dominus Marchio ad suam admisit reconciliationem nobilem virum Guidonem de Taurellis de Mantua captivum suum armigerum strenuum, qui in re militari primum obtinuerat locum apud Dominum Ottonem, & factus est idem Guido adhærens præfati Domini Marchionis cum duobus Castellis suis, videlicet Guastalla & Montecherugolo in Diecesi Parmensi, quæ Castella sibi Dominus Otto donaverat, promisitque jurejurando fidelitatem eidem Domino Marchioni, ac militarem profectionem personæ suæ contra Regium atque Parmam, in quorum cautionem observandorum dedit obsidem Dominum Marsilium ejus Patrem, & uxorem propriam, ac filium adolescentulum mansuros Ferrariæ, qui die jovis VI. Junii appulerunt Ferrariam amicabiliter acceptati mandato Domini Marchionis, & collocati in Palatio suo & sumptibus ejus.* Delayto loc. cit.

tolo sin dentro Parma , ove lo costrinse a ritirarsi nella Cittadella , introdussevi il Marchese , accoltovi trionfalmente dai Sanvitali , che tenevano il suo partito . Proseguendosi poscia la guerra contra i Terzi , che possedevano pur anche Castelnuovo, Guardasone, Borgo San Donnino, e Fiorenzola, nè potendo questi più difendersi, che coll' altrui protezione , richieder fecero per mezzo de' Veneziani la pace: agli Ambasciadori de' quali rispondendo il Marchese, non parer giusto ciò, che la Repubblica dimandava, sdegnossi questa per modo , che spinse una flotta verso le nostre parti sul Po, onde far pentire l' Estense della ripulsa . Trovandosi pertanto in Guastalla poche genti da guerra , per essere passato l' Esercito sul Parmigiano , al primo por piede a terra delle venete milizie, fu tosto occupata. Avvenne altrettanto di Brescello, Colorno , e Casalmaggiore (*a*) : ma per tutto questo non si ritenne il Marchese di tener dietro alla vittoria , che favorevole gli arrideva : tanto che acclamato Signor di Parma, e soccorso dagli Scotti , dai Pallavicini, e da altri Nobili a deprimere i Terzi , costrinseli a chieder pace a condizioni meno ampie di quelle, che pretendevano prima. Onde ridotte le cose a calma, e ri-

(*a*) Sanuto Vite de Duchi Veneti , in quella di Michele Steno Rer. Ital. T. XX.

ritiratisi da Guastalla i Veneziani, potè farvi ritorno il Torello, che dal Marchese riebbe gli ostaggi, e insieme riportò lodi grandissime ed onori.

Intanto affine di assicurar maggiormente la tranquillità al suo territorio di Guastalla, e liberarlo da que' contrasti, che sogliono bene spesso recare gli autorevoli e potenti vicini, commise Guido a Marsilio suo Padre nel 1410, che trattasse a suo nome la compera di un Polesine, o Mezzano oltre Po situato nel territorio nostro di rimpetto alla riva di quà, che possedevasi allora da Feltrino, e Jacopo figliuoli di Guidonovello Gonzaga, nato già da Feltrino Signore di Reggio. Fece Marsilio il bramato acquisto di questo tratto di terra, ch' era di circa trecento biolche, pagandolo co' denari del figlio in prezzo di trecento Ducati d' oro, e ratificò poi questi il contratto (*a*), contento di aver escluso dal suo dominio chi, stando al confine, potuto avrebbe di volta in volta recargli disturbo; quantunque ben conoscesse in quanto pericolo fossero que' terreni di essere ad ogni piena del fiume inondati, e distrutti, siccome avvenne appunto l' anno seguente, allorchè l' escrescenza del fiume inondò, al dir dell'Angeli, Torricella, Colorno, Brescello, e Guastalla (*b*). Ricercando noi di trarre qualche ve-

1410

1411

(*a*) Appendice N. II.

(*b*) Istoria di Parma Lib.III.p.168.

verità anche dal confronto di epoche differenti, e di monumenti diversi, ci pare di aver sufficienti dati a conchiudere, che in quel tempo la sovrabbondanza del Po recasse fuori quella gran quantità di terra, e di sabbia, onde per metà seppellita rimase l' antica Chiesa di San Giorgio, e co' suoi vortici insieme lasciasse poco lungi dalla medesima il non mediocre profondo lago appellato il Bugno; imperciocchè nel 1553 altercandosi in giudizio della proprietà di detto lago, troviamo essere stato deposto da un uomo assai vecchio, appellato Peghino di Tarchino, che aveva inteso dire da molti più anni addietro, poter essere ben da cento venticinque anni, che il Bugno si era in tal guisa formato (*a*): la qual epoca così confusamente accennata può ragionevolmente correggersi, e stabilirsi, supponendo, che il testimonio esaminato lasciasse di accennare quel corso di anni già trapassati dopo quel tempo, che intese parlare di tale avvenimento.

Era passato in questo mentre il Torello alla custodia di Forlì, mandatovi dal Marchese di Ferrara, che se n' era impadronito. Ma perchè il Papa faceva istanza, che restituita fosse quella Città a Giorgio, ed Antonio degli Ordelaffi, dispostosi il Marchese

(*a*) Acta Banchi Juris Guastallæ die 21. Aug. 1553. in Arch. Pub.

se a compiacerlo, ordinò a Guido di farne la rinunzia (*a*). Ciò fatto dovette tornare a visitar le sue Terre, le quali con tutto il Parmigiano, e Reggiano riposavano chete all'ombra dell'Estense, più non rammentando la dipendenza antica dal Duca di Milano, che per la sua tirannide erasi renduto odioso a tutti i buoni, e stancò finalmente anche la pazienza de' sudditi suoi, che il giorno 16 di Maggio del 1412 se ne disfecero trucidandolo. Circa questo tempo la nostra antica Pieve ebbe un novello Arciprete nella persona di Don Niccolò de' Tablani da Borgo San Donnino, che avendola ritrovata de' suoi antichi beni quasi del tutto spogliata, nè potendo per documenti trarli di mano agli occupatori, cercò di essere abilitato dal Vescovo di Reggio a poter convenire in qualche modo con essi, onde ricuperare per motivi di coscienza ciò che non poteva più chiedersi con la ragione alla mano (*b*). Nè creder si deve già, ch'egli ignorasse l'indipendenza della sua Chiesa da quel Prelato; come che qualche suo antecessore lo avesse forse creduto; ma il non sapersi decidere da molti chi fosse allora capo della Chiesa di Dio, giacchè ben tre

1412

1413

(*a*) *Proximo anno cum Guido Taurellus vir militari gloria florentissimus in Forolivio pro Marchione Estensi commoraretur, eam urbem, Marchione ut Pontifici satisfaceret jubente, Georgio & Antonio Ordelafis assignavit*. Rubeus Hist. Raven. Lib. 7. ad an. 1411. p. 603.

(*b*) Appendice N. III.

tre si vantavano di esser Papi, e laceravano con fiero scisma la sacra veste della Sposa di Cristo, lo fece probabilmente risolvere di ricorrere ad un Vescovo nel suo bisogno.

Succeduto Filippo Maria Visconte al fratello nel governo di Milano, si diede a conoscere più magnanimo, e pieno di alti pensieri, tutti rivolti a ricuperar le Città, che per l'indolenza di quello erano state dal Ducato staccate. Per questo varj de' nostri Feudatarj, o perchè fossero poco dall' Estense corrisposti, o perchè prevedessero vicina una mutazione di cose, si cominciarono a mostrar favorevoli al nuovo Duca. E benchè l' Angeli supponga, non essersi a lui ricongiunto il Torello se non se l'anno 1420, ed io convenga con lui per quanto appartiene alle pubbliche dimostrazioni, posso nondimen sostenere, che assai per tempo cominciarono fra esso, e il Duca secrete intelligenze, avendogli questi spedita l'Investitura di Montechiarugolo sotto il giorno 23 di Gennajo del 1415, la quale si conserva pur anche in originale (*a*). Nondimeno io concedo, che secondando le circostanze perseverasse Guido a tener le parti dell' Estense, aspettando, che il fuoco delle ostilità acceso da Orlando

1415

1416

(*a*) Questo Documento vien posseduto del Signor Conte Cristoforo Torello nel suo Archivio.

do Pallavicino, e da altri Signori, conducesse il Duca ad innoltrarsi molto sul Parmigiano, per iscoprirsegli allora senza troppo suo pericolo favorevole. Ora mentre ne' paesi oltre il Taro bollivano le minaccie, e incrudelivano le molestie allo Stato di Parma, avvenne, che i Viadanesi stancaronsi di sostenere il governo dei Marchesi Cavalcabò, onde offertisi di ubbidire a Gianfrancesco Gonzaga Marchese di Mantova, ebbero da lui pronto soccorso a scacciar que' Signori, impossessandosi per tal modo il Gonzaga di Viadana (*a*), e quindi ancora di Rivarolo (*b*), e di altre Terre. Filippo Maria vedendo tali avanzamenti del Gonzaga, e rammentando, come que' paesi fossero già stati posseduti da suo padre, sofferse di mal animo, che gli venisse ognora più difficoltato il ricuperarli siccome già meditava; il perchè spedì nel 1418 un ambasciata a Mantova con premurose istanze di ottener la restituzione de' medesimi luoghi. 1418

Scosso Gianfrancesco da tale richiesta, ricorse alla Repubblica di Venezia, la quale dopo avere inutilmente procurato di far desistere il Duca da tali preten-

(*a*) Equicola Commentarj di Mantova Lib. 3 pag. 139.

(*b*) Campo Istor. di Cremona Lib. 3 pag. 113.

tensioni, permise al Gonzaga di far valere le sue ragioni colle armi, onde alleatosi col Monferrato, e co' Fiorentini, si mise in campo, e fu Guastalla la prima a sentir molestia da lui, perchè non essendo troppo bene guardata, venne di leggieri presa, ed occupata il giorno 14 di Febbrajo (*a*). Si pretese, che questa occupazione fosse fatta con intelligenza di alcuni Capitani, che a nome dell'Estense guardavano Parma, i quali mirassero a tradire il Padrone. E infatti non pareva mai, che il Gonzaga volendo far guerra al Visconte, dovesse venir a molestare chi non mostrava di aver ancor parte negl' interessi di lui, se d'altra parte non avesse avuto speranze di poter guadagnare qualche cosa sul Parmigiano. La verità è, che i Capitani su cui cadde il sospetto furono imprigionati, e che avendo poco dopo il Gonzaga restituito al Torello Guastalla, si dovette conoscere, altro non bramar questi, che la depression dell' Estense, e non essere Guido all' oscuro di tutte codeste trame, anzi di avervi forse la miglior parte. L' aver ricuperata dalle mani del Mantovano la Terra sua, lo pose intanto in un obbligo apparente di tenersela meglio con lui; e la pace contratta poco dopo fra il medesimo, e il Duca

---

(*a*) Angel. Istor. di Parma Lib. 3. p. 374.

ca, gli fece scala a dichiarar finalmente il genio, che lo portava a difendere i diritti del Visconte. Mentre adunque le armi ducali aveano vittoria sul Cremonese contra Cabrino Fondulo, e di qua dal Po si stendeva ogni giorno più la loro vigorìa, inalberò Guido la bandiera Viscontèa correndo l'anno 1420, e con cinquanta cavalli, ed alcuni fanti uscì in campagna a congiungersi al Pallavicino, ed ai Terzi, onde molestar sempre più il territorio di Parma (*a*), che tor volevasi dalle mani del Marchese di Ferrara per darlo al Duca. Quanto piacesse al Visconte la dichiarazion del Torelli, lo dimostrò il Diploma, che gli spedì nel giorno 13 di Marzo, investendolo di Guastalla, e di Montechiarugolo, e confermandolo ne' privilegi riportati nel 1406, e nel 1415 (*b*); ed ammettendolo poscia tra i suoi più distinti Capitani, e più intimi Consiglieri, come ricavasi da Pier Candido Decembrio (*c*).

1420

Per ommettere la narrazione di tutte le minute cose, che occorsero in queste guerre, dirò, che fu l' Estense ridotto finalmente a tal partito dai nostri, che gli convenne risolvere di cedere Parma sul terminar

(*a*) Angeli loc. cit. p. 278.
(*b*) Appendice N. V.
(*c*) In vita Philippi Mariæ cap. 29. & 64 Rer. Ital T. XX.

nar di Novembre (*a*): onde entratovi il Duca, e fatto ancor più gagliardo, volse l'anno seguente il pensiero a privare di Brescia Pandolfo Malatesta, e a togliere Genova ai Fregosi, della quale città marittima instituì poi Governator Generale, e Comandante il Torello, con Lettere patenti speditegli da Galliate il giorno 18 di Marzo del 1422 (*b*).

1421

1422

Rimase al governo di Guastalla Orsina sua moglie, invigilando insieme al buon regolamento delle pubbliche cose il Corpo della Comunità, che riconosceva in allora per principali due Consoli, i quali radunando a general Consiglio i Capi di Famiglie, facevano da essi eleggere quattro Sindici, cui davasi universale incombenza di trattar qualunque negozio di comune interesse. Ciò apprendiamo da un pubblico atto del giorno 6 di Giugno del 1423, pel quale sendo Consoli Enrico de' Negri, e Gioanni de' Laimeri, vennero eletti Sindici Niccolò di Dallo, Incontrino degl' Incontrini, Maffeo Bojani, e Macino Paralupi (*c*). Ma intanto l'essere stato Guido mandato a Genova cagion fu che preparar si dovesse a più gloriose imprese. Imperciocchè Gioanna Regina di Napoli avendo fatto ricorso al Duca di Milano nella circo-

1423

(*a*) Diario Ferrarese Rer. Ital XXIV.
(*b*) Originale nell' Archivio del Sig. Co: Cristoforo Torello.
(*c*) Appendice N. VI.

costanza delle persecuzioni, che soffriva da Alfonso d'Aragona eletto da lei in figlio ed erede, e meditando di trasferir quell' onore in Lodovico III. Duca d'Angiò, ebbe dal Visconte promessa di sollecito ajuto a' suoi disegni. Comandò questi al Torello, che allestita una gagliarda flotta sul mare, di cui lo dichiarò Capitano, facesse vela verso Napoli. Ubbidì egli, e uscito dal Porto di Genova nel mese di Novembre, andò ben tosto ad occupare Gaeta; e dando incominciamento all'assedio di Napoli, e mettendo in opera la forza, e l'astuzia, tanto fece, che acquistata col mezzo di Jacopo Caldora una porta di quella Città, entrovvi pien di coraggio il giorno 12 di Aprile del seguente anno; e fatti prigioni molti Aragonesi, 1424 e Catalani, tutta la ridusse in poter suo, restituendola alla Regina. A compier l'opera si portò quindi sotto Capua, costringendola in pochi giorni ad arrendersi. Così rimessa la Regina nel solio, fu nel congedarsi moltissimo onorato da lei, e ottenne allora di poter nelle sue Armi inquartare il Leone azzurro in campo d' oro colla Stella rossa dalla sinistra banda. Montato finalmente sulle sue Navi tornossene a Genova, dove approdò il giornò 26 di Maggio (*a*). Poi recossi a Milano per dar al Duca un compito ragguagua-

(a) Johan. Stella Annal. Genuens. Rer. Ital. T. XVII.

guaglio di tutti i successi della passata guerra, descrivendo la quale compianse la morte di Sforza Attendolo da Cottignola, che nel voler soccorrere un suo paggio era miseramente caduto in mare, e celebrò il valore di Francesco Sforza suo figlio con tale e tanta energia, che postolo in grazia del Duca, fu cagione a questo giovane Eroe di que' principj di alta fortuna, che lo condussero poi ad esser egli Duca di Milano.

Avevano i Fiorentini mosso guerra al Visconte: però aggiugnendo agli altri suoi Capitani lo Sforza colla condotta di ducento cavalli, e quattrocento fanti, volle, che in compagnia di Guido, e di altri marciasse a Faenza (*a*) dove si guerreggiò con molto vantaggio. Ma poichè diessi fine alle principali imprese, parve al nostro Campione di dover una volta rivedere la sua Guastalla, al cui reggimento avea poc' anzi destinato suo Vicario, e Podestà il Nobile Franceschino de' Boccadasini (*b*). Ivi noi lo troviamo correndo il mese di Decembre (*c*), accinto sicuramente a fortificarla, e renderla abile a sostener l'impeto de' Veneziani, che invitati venivano da' Fiorentini ad una lega contro il Visconte, la qual fu stretta solennemen-

(*a*) Andreas de Redusiis Chron. Tarvis. Rer. Ital T. XIX.

(*b*) Ex Rogit. Jo: Bonjani 1424 25 Aug. in Arch. Pub. Guast.

(*c*) Ex Rogit. ejusdem 1424 21 Dec.

mente il giorno 27 di Gennajo. Perchè questa Terra 1425 posta su la frontiera di tutto il Ducato di Milano rimaneva soggetta ai primi assalti del nemico, cercò non solo di ben munirla di quanto occorreva, ma procurò eziandio d' impegnare gli abitatori a difenderla col maggiore interesse. Infatti così si accesero i Guastallesi della brama di guardar la Patria da ogni insulto, che radunati alla presenza del Padrone alquanti giorni appresso fecero Statuto proibitivo dell' uso de' pubblici pascoli, e di far legna ne' boschi, e nelle valli comuni, a tutti que' nazionali, e forestieri, i quali ricusassero di concorrere alle fazioni, e ai pesi, cui la Comunità soggiaceva in circostanze sì urgenti (*a*). Fino a' 10 di Marzo noi troviam Guido risedere fra noi (*b*): quindi è, che non possiamo concedere al Muratori, ch' egli nel tempo dell' accennata lega fosse in Romagna, e che di là rapidamente passasse in Toscana su quel di Arezzo, portando guerra in casa d'altri (*c*). Certi altri trattati che Guido allor maneggiava con alcuni della Casa da Correggio, mi fanno supporre ancora, che proseguisse a starsene quì. Teneano questi vive pur anche le pretensioni su i Feudi, ch' ei possedeva; e ritroviamo, che inviando egli-

(*a*) Appendice N. VII.
(*b*) Ex Rog. Jo: Boniani 1425 10 Martii.
(*c*) Annali d' Italia An. 1425.

eglino nel 1414 un ambasciadore a Sigismondo Re de' Romani lo incaricarono a chieder l'Investitura anche di Montechiarugolo, e Guastalla (a). Volendo però il Torello superar tale competenza, che gli poteva in cangiamento di governo riuscir dannosissima, andavasi studiando di movere que' Signori a cedergli ogni loro diritto, e ne riuscì in parte verso la fine dell'indicato mese di Marzo, quando Jacopo, e Francesco figlj di Guido da Correggio Signori di Casalpò a titolo di libero dono rinunziarono in mano di Lodovico Tagliaferri Procuratore di Guido qualunque ragione, che loro potesse competere su la Terra, e Castello di Montechiarugolo (b). Che se dopo tali affari conceder vogliasi al Muratori essere passato il Torello a guerreggiare in Toscana, basterà a noi il rendere manifesto, che non era certamente colà nell' Ottobre, quando si trovò presente alla legittimazione di due bastardi fatta da un Conte Palatino in Guastalla (c).

1426 Ma nel 1426 fatto maggiore il fuoco delle ostilità fra il Duca, e i Veneziani, dovette bene spiegar le sue bandiere ed uscire in campagna. La difesa di Bre-

(a) Appendice N. IV.

(b) Rog. Jo: de Maffonibus & Leonardi de Bonis 1425 23 Martii nell' Archivio del Sig. Co: Cristoforo Torello.

(c) Rog. Jo. Boniani 1425 14 Octob. in Arch. Pub. Guast.

Brescia impegnò tutta l'armata Ducale, e specialmente allora, che il giorno 17 di Marzo potè Francesco Carmagnola colle milizie venete occuparla. I nostri che ancor tenevano la Cittadella, raddoppiati gli sforzi in quella parte, non potevano guardar gli altri luoghi; onde il dì appresso schierarono i nemici una gagliarda flotta sul Po, composta di ben diciotto galeoni, tre galere, cinque barbotte, e quaranta barche cariche di milizie, che si divisero parte in faccia a Casalmaggiore, parte in faccia a Brescello, e fieramente attaccarono que' due Castelli. Ciò pose Guastalla in molto pericolo, perchè avendo superiormente i Veneziani in ordine di battaglia, e inferiormente il Mantovano che signoreggiava in Luzzara, ed era alleato colla Repubblica, parea molto facile lo stringerla, e l'assalirla. Infatti non ebbero così presto i Veneziani soggiogato Brescello, che indirizzato il passo verso Guastalla, tutta la cinsero delle armi loro, sperando in breve di ridurla o per assedio o per assalto ad arrendersi. Grandissimo fu il timore del popolo, che non solo era privo della presenza di Guido, ma eziandio di quella della valorosissima Orsina, recatasi in quel tempo a dare provvedimento altrove. Era costei molto coraggiosa, e nel mestiero delle armi grandemente addestrata, e potuto avrebbe di leggieri far fronte al nemico: essendo però lontana, rimaneva la Terra in guardia

 so-

soltanto di alcuni Stipendiarj tratti da Castelnuovo (*), inabili a resistere all'impeto di armata gagliarda. Ma avvertita la Donna forte di quanto succedeva, e veduta l'occasione di far prova del suo vàlore, chiamò tosto da Parma assai fanti, e balestrieri (*a*), de' quali fattasi condottiera ella stessa, venne ad insultar quelle schiere che alla sua Guastalla strage minacciavano e ruina. Fu bello il vederla di lucid'armi coperta frenar generoso destriero, disporre i suoi seguaci a battaglia, ed esortarli con acconcie parole alla pugna; ma fu terribile ancora il rimirarla scagliarsi addosso alle ostili squadre, sbaragliarle, e fugarle. Lasciò ella morti più di cinquecento Schiavoni sul campo, varj de' quali caddero dal braccio di lei stessa trafitti: onde spaventato il rimanente dell' esercito diedesi precipitosamente alla fuga. Di questo egregio fatto lasciò piena ed illustre testimonianza fra Jacopo Filippo da Bergamo (*b*), come pure Giambatista Fulgo-

(*) Che in questo tempo Guastalla fosse guardata dagli Stipendiarj di Castelnuovo, parmi che possa trarsi dal Testamento di Bondio Muletto rogato da Gio: Bonjani 26 Agosto 1431 Ivi ei lascia ad Antonio dalla Noce da Luzzara un Ducato d' oro *eo quod habuit ipse testator tempore guerre pro una preda facta in Luzaria per stipendiarios Castrinovi Parmensis vacham unam ipsius Antonii*. Di più ordina la distribuzion di tre Scudi per tanto rubato, *quod asserit habuisse de illo Castrigualterii tempore guerre*.

(*a*) Angeli Istoria di Parma lib. 3 pag. 185

(*b*) *Quum aliquando maximum bellum inter Venetos Ducemque Mediolani Philippum Mariam ortum fuisset, Classis Veneta per heridanum fluvium sursum venit, & Brixellum expugnavit & cepit, quo capto mox cum magno fragore profecta est Guastallam Mariti oppidum in ripa heridani constitutum, ubi & castra sunt constituta. Quod ubi Ursina accepit, quæ tunc a Guastalla per decem passuum millia aberat, confestim tamquam Martis filia,* omnes

goso (*a*), seguiti da molti altri che di questa valorosa Amazone ragionarono (*b*). I Guastallesi da lei liberati l'accolsero entro la Terra con infinito giubilo, e per memoria di tanta loro Signora vollero poi farne dipingere il ritratto nella Chiesa di San Bartolommeo, sussistente pur anche ai tempi di Monsignor Bernardino Baldi, il quale ce ne lasciò sicurezza scrivendo così: *L'imagine d'Orsina vedesi dipinta a fresco da Pittore non affatto rozzo di que' tempi in un muro della Chiesa di S. Bartolommeo in Guastalla, dall'aspetto di cui, che tiene del terribile, appare quanto fosse viva e risentita*

---

omnes copias suas quascumque habere potuit instruxit, thoracemque cum omni equitis armatura sibi induit, & equum animosissime conscendens suis commilitonibus ait. Eja commilitones nostri fortes estote, & praestanti robore eamus, quia nec statui arma haec quibus induta sum prius deponere quousque hi hostes nostri a nobis fusi fuerint atque fugati. Quibus dictis non minore sui animi magnitudine ad solvendam Castelli sui obsidionem profecta est, qualis Semiramis Assiriorum Regina contra Babilonios fecisse legitur, cui ubi allatum est Babiloniorum Civitatem suo ab imperio defecisse, statim sicut erat inculta, cum forte comam discriminaret, eo in habitu non prius bello finem fecit, donec rebellem urbem magna virtute sibi recuperavit. Sic & Ursina haec illustris Virago classem venetam tanta ope, tantisque viribus est adorta, ut inter breve temporis spatium totam profligaverit, quo in praelio plusquam quingenti Illirii sunt desiderati; quae quidem sibi nihilominus incruenta aliqualiter fuit, cum quosdam ex suis amiserit. Aderat haec mulier in pugna impigre discurrens huc atque illuc praecipua adhortatrix, integros fessis subrogans in acie contra hostes. Sunt qui affirmant plures ab illa manu illius fuisse occisos, quod ejus arma multo sanguine essent cruentata. Qua re bene gesta non solum Guastalla, sed & Brixellum receptum sit. Jo: Phil. Bergom. de claris Mulieribus cap. 157 fol. 143 edit. Ferrariae 1497

(*a*) *Haud dissimili virtute apud oppidum Guastallam Ursina Guidonis primi Taurelli conjux cum intelligeret bello a Venetis moto viro absente Guastallam Venetorum armis oppugnari, arma virili animo induit, factoque in hostes impetu, oppidum multis hostium, atque inter eos aliquot manu sua occisis egregie defendit.* Jo: Bapt. Fulgos. Dict. & fact. Memorab. Lib. 3 cap. 2 *de Fortitudine*.

(*b*) Tra questi anno luogo Giuseppa Betussi nella Giunta alle Donne illustri del Boccaccio cap. 7: l'Angeli nella Storia di Parma lib. 4: l'Astolfi nell'Officina Istorica lib. 3 cap. 3: e il Panciroio nel lib. 5 dell'Istoria di Reggio MS. ove peró narra questo fatto con qualche anacronismo.

tita d'animo (*a*). La sua corazza poi colle altre armi da lei usate fu conservata come il più nobil trofeo che adornar potesse l' Armerìa della Rocca Guastallese, ove più anni si conservò, trovandosi espressamente accennata in un inventario di tutti gli attrezzi militari della medesima.

Nel mentre che Guastalla fu da Orsina salvata, erasi mosso Niccolò Picenino con molte genti verso le nostre parti, ma giunto in ora che non occorreva altro, salvo che il soccorrere Brescello, vi si pose attorno, e lo ricuperò (*b*). Guido frattanto nel gran bisogno, in cui erano le cose di Brescia, condusse da Genova nel mese di Maggio quattromila cavalli, e tremila cinquecento fanti per rinforzar di genti e di vettovaglie la Cittadella: il che fatto fissò il piede in Montechiaro, governando quella Terra, e tenendola fedele al Duca (*c*). Se però egli a servigio del suo Principe guardava piuttosto il paese rimoto, non trascuravano gli altri Capitani del Duca di aver occhio ai luoghi che a lui ubbidivano: e ben se ne vide l' effetto per il discoprimento di una congiura ordita da Andriolo da Marano Rettore della Chiesa di Traverse-

(*a*) Istoria di Guastalla MS.

(*b*) Billia Histor. Mediol. Lib. 9 Rer. Ital. T. XIX. Sabellicus Decad. 2 Lib. 10

(*c*) Sanudo nella Vita di Francesco Foscari Rer. Ital. T. XX.

sedolo, il quale istigato da Alessandro da Marano suo parente, tramava di dare Montechiarugolo in potere del Marchese di Ferrara, memore ancora d'aver perduto la Città di Parma, ed ansioso di ritornarla in poter suo, mercè la lega de'Veneziani, e de' Fiorentini, di cui era pur egli entrato a parte. Giunto questo trattato a cognizione del Conte Alberico da Barbiano, e di Lodovico da Fermo, andarono a rinovarvi per maniera le guardie, che svanì il pericolo (*), tolto poscia anche meglio, allorchè si progettarono trattati di pace, che all'entrare del novell'anno portarono fra l'Estense e il Duca la sospensione dell'armi, e la rappacificazione fra esso, e i Fiorentini.

1427

Anche la Repubblica Veneta era per accordarsi a buoni patti col Visconte, ma quando si venne al punto della restituzione di Brescia, non volendo il Duca rilasciarla, nacquero litigi e sconcerti maggiori. Ripigliate le armi, spedì il Visconte lungo il Po molti galeoni, e altri legni armati, e presa Torricella, por-

(*) Di questa congiura abbiamo notizia dalle deposizioni di varj testimonj esaminati l'anno 1442 riportate a rogito di Leonardo Maffei de Cixero, e di Antonio Lamoroto il giorno 16 di Febbrajo nell'Archivio del Sig. Conte Cristoforo Torello di Reggio. Non può dubitarsi dell'epoca da noi assegnata, perchè il fatto viene ivi confermato da deposizione del Dottor Simone da Enza, attestando d'esser egli stato in quel tempo Vicario Generale di Monsignor Bernardo da Carpi Vescovo di Parma, il quale morì poi l'anno appresso, cioè nell'1427, come dalla sua Inscrizion sepolcrale. Da' medesimi esami apprendiamo, aver allora il Torello confiscati tutti i beni, che Alessandro da Marano possedeva in Montechiaro.

portò la guerra a Casalmaggiore occupato da' Veneziani, mandando pure ad attaccarli per terra il Picenino, e Angiolo dalla Pergola. Dall'altra parte Stefano Contarino, e Francesco Bembo Veneziani spinsero la loro flotta a fronte di Brescello, ed espugnatolo un altra volta ne trasportarono ventotto pezzi di bombarda, mandandone parte a Venezia, parte a Brescia, ove il bisogno era grande (*a*); perchè non ostante gli sforzi del Carmagnola, non si era ancora la Cittadella voluta arrendere, difendendola i nostri con grandissimo ardore. In questa nuova approssimazione delle armi venete, dice l'Angeli, che Guastalla sofferisse molte molestie (*b*): non potè tuttavia venir giammai in poter loro, tanto guardavasi dal braccio valoroso di Orsina.

Vedendo il Carmagnola di battere inutilmente la Cittadella di Brescia, pensò a ridurre i nostri astutamente a qualche decisiva giornata. Venne dunque su la metà di Maggio a Gottolengo, dove sapeva, che aquartierati si stavano il Torello, Cristòforo Lavellano, e Angiolo dalla Pergola, e diedesi a combattere. Questi però lasciando che avesse stancate le proprie genti, ritardarono l' uscita, e finalmente sbucando a ban-

(*a*) Redusius Chronic. Tarvis. & Sabellicus loc. cit.
(*b*) Istoria di Parma Lib. 3 pag. 291.

bandiere spiegate si azzuffarono con Nanni Strozza Capitano di quattrocento Cavalli, pugnando con dubbia sorte, come scritto lasciò Mariotto Montano citato dal Sabellico. Il Carmagnola, che meditava di raggirare i nemici, se li trasse dietro prima alla riva dell' Oglio, poscia a Macalò, preoccupando i piani migliori, colla speranza di poterli respingere verso i siti più paludosi, e sconfiggerli. Nè gli andò errato il pensiero, giacchè tutto il campo Milanese s' invogliò d' inseguirlo. Il solo Guido Torello, ed Angiolo dalla Pergola conobbero qual fosse il fine del Carmagnola, onde non approvavano, come scrive il Sabellico, che si ponessero le genti in marcia. All' opposito Francesco Sforza, e Niccolò Picenino volevano pure inseguire il nemico. In questa discordia de' capi dell' Esercito entrò di mezzo il Duca, che scelto a condottiero di tutti Carlo Malatesta, volle che ognuno al comando si sottoponesse di lui. Così fu fatto; e poichè parve a Carlo, che fosse d' uopo l' attaccare i Veneziani, Guido per non sembrare nè timoroso, nè disubbidiente, comechè sicurissimo del peggior esito, che dar si potesse, preparatosi all' armi, volle a se vicino il figliuolo Cristoforo, che nella fresca età di diciotto anni militava coraggiosamente in quella guerra. Così giunto a fronte de' nemici, prese a menar le mani, dando col suo esempio molto cuore al figliuolo, operatore in quella giornata di

prodezze tali, che meritarono di essere celebrate dal Billia scrittore contemporaneo (*a*). Ma cominciando a cedere i nostri, e trovandosi nelle paludi imbarazzati moltissimo, adocchiò Guido un buon sentiero, onde trarsi fuor di quel lezzo, e chiamato seco il figliuolo, e alquanti de' suoi più fidi, a briglia sciolta se ne fuggì, lasciando che gli altri, a' quali era incautamente piaciuto l'esporsi a quel cimento, fossero sbaragliati, e disfatti dal vincitore. Guari non andò poi, che interessandosi a trattar di pace il Marchese di Ferrara, e il Beato Cardinále Niccolò Albergati 1428 Vescovo di Bologna, ottennero nel prossimo anno i Veneziani la restituzione di Bergamo, e Brescia, e tornò la tranquillità in Lombardia.

Guastalla, che avea sofferto tante e sì gravi scosse, cominciò a respirare, governata da un nuovo Vicario del Torelli, detto Bernardo degli Albertani; e per quanto ci pare, proseguendosi ad ampliarne il circuito, si terminò di edificare il Palazzo del Pubblico nel Castel nuovo, spianate già le fosse, che circondavano prima il Castel vecchio, e dividevano l'abitato anti-

co

(*a*) *Singularis vero Torellini filii Guidonis virtus lausque emicuit. Hunc adolescentem vixdum duodevigesimum annum agentem, Pater ipse, armatum imposita dextræ lancea sæpius in consertum hostem emisit. Id verum speciosum cernere in armis puerum ante paternos oculos paternis monitis pugnantem.* Billia Histor. Mediol. loc. cit.

co dal moderno. Nel qual Palazzo radunati quest' anno i due Consoli del Comune Menino Borelli, e Zanetto Bonazzi, e convocato il Consiglio generale, ordinarono la scelta de' quattro Sindici e Procuratori de' pubblici affari, caduta sopra Incontrino degl' Incontrini, Gioannino Paralupi, Jacopo Bonazzi, e Ugolino Tenca (*). Ma pensava a felicitarla anche meglio lo stesso Duca di Milano, cui stando ognora presente la fedeltà de' Guastallesi, e la servitù del Torello, aveva in animo di non lasciar senza premio i meriti loro. Considerò pertanto, che assai più nobile stata sarebbe la condizion di Guastalla, se dal territorio Cremonese, cui si riputava congiunta, staccandola, e abilitandola a poter aver leggi municipali sue proprie, l' avesse eretta al titolo di Contea indipendente dal distretto di qualunque altra Città, dando insieme il ti-

(*) Nell' Istrumento della elezione de' quattro Sindici fatta l' anno 1423 vediamo radunato il Consiglio *in Casella Communis Guastalle ubi jus redditur posita apud pontem vetus Castri Guastalle*. Ma nell' atto di questa nuova elezione rogato dal Notajo Gio: Bonjani vediamo cangiate le espressioni, che ci danno idea di quanto era già seguito nel miglioramento della fabbrica. *In Christi nomine amen Millesimo quadrigentesimo vigesimo octavo. Indictione sexta, die vigesimo quarto mensis Aprilis in Domo Communis Guastalle presentibus Johanne Picinino f. q. Cechini de ymola, Nicolao de Dallo f. q. Joannis, Paulo Pegorello f. q. Dñi Egidii, & Antonio Pavexio f. q. . . . . . omnibus habitatoribus Terre Guastalle testibus notis ibi vocatis ad hec specialiter & rogatis. Convocato & congregato more solito publico Consilio & Arengo totius Communis Hominum & Communitatis, & Universitatis Communis & Hominum Terre Guastalle in Domo Communis Guastalle sita in Castronovo Guastalle in presentia nobilis viri Dñi Bernardi de Albertanis hon. Vicarii dicte Terre &c.* Il luogo dunque, dove si radunava il Consiglio, non era più una Casella, nè più si vedeva presso la medesima il vecchio ponte, che una volta conduceva entro il Castello, e in conseguenza si era data altra faccia a questa Terra.

titolo di Conte al suo legittimo Signore, e a tutti i suoi discendenti. Il che dopo maturo consiglio conoscendo di poter mandare ad effetto, deliberò eziandio di far altrettanto di Montechiarugolo, sottraendolo dal territorio di Parma; e di tal nuovo onore dando ampio Diploma a Guido il giorno 6 di Luglio, aggiunsegli pur anche il privilegio di poter nelle sue Armi inquartare quella della Casa Visconti (*a*). Ritornò dunque il nuovo Conte a Guastalla con si liete novelle, e grande applauso ne fecero tutti i sudditi suoi.

Il giovane Conte Cristoforo nominato di sopra doveva omai destinarsi al sostegno della propagazione dell' illustre suo sangue: però si era trattato di dargli in moglie Taddea figlia di Marco Pio Signor di Carpi già morto, e i fratelli di lei Alberto, Giberto, e Galasso deliberati e pronti a concedergliela, mandarono nel detto mese a Guastalla Angelo Villani da Pontremoli loro Cancelliere, che al Conte Guido, alla Contessa Orsina, e al Conte Cristoforo promise la Sposa (*b*). Forse nel tempo stesso conchiusi furono gli sponsali tra Antonia figliuola de' nostri

(*a*) Appendice N. VIII.

(*b*) Di ciò abbiamo notizia dal Mandato di Procura dato al Villani dai detti tre Fratelli a' 22 di Luglio 1428 rogato da Faccio de' Rodei Notajo di Ferrara, che si legge trascritto ne' Protocolli del Bonjani all' Archivio Pubblico di Guastalla.

stri Conti, e Pier Maria de' Rossi, la qual giovane altera ben rassomigliando la Madre, diede poi segni nel corso degli anni suoi di straordinario valore (*). E' molto probabile che queste doppie Nozze si celebrassero nel mese di Ottobre, allorchè il Duca di Milano sposò Maria figliuola di Amedeo di Savoja, e che giusta l'uso di que' tempi si ritrovassero i novelli Sposi nella capitale, onde goder delle feste, giostre, e torneamenti, che in quella età solevano per simili circostanze tenersi.

Il prode Francesco Sforza accusato intanto da' suoi malevoli al Duca di aver cospirato coi ribelli di Genova contro di lui, gemeva sotto il peso delle calunnie, fino a soffrire che nel Consiglio si trattasse per ben due volte di carcerarlo, o di farlo morire. Il nostro Conte Guido, che grandemente lo amava, e conosceva l'innocenza di lui, si oppose gagliardamente a simili attentati, e lo salvò (*a*). La qual pietosa cura quanto util fosse al Duca medesimo, le seguenti vicende lo dimostrarono, perchè rinovellatesi nel 1429 le inimicizie fra esso e i Fiorentini, ebbe mestieri del valoroso braccio di tal Campione, non men di quel-

1429

lo

(*) Parlò di Antonia con molta lode F. Jacopo Filippo da Bergamo nel luogo citato, come pure Francesco Carpesano da Parma nella Storia de' suoi tempi. Essi narrano come difendesse coraggiosamente il Castello di Sala, ammazzando di sua mano Amuratte Torello che gli dava l' assalto.

(*a*) Simonetta de Reb. Gestis Franc. Sfortiæ Lib. 2.

lo del suo cortese liberatore. Vennero in quel tempo a presidiare Guastalla alcune genti d'arme condotte da Lodovico Colonna (*a*), e vi rimase il Conte Cristoforo, che prudentissimo e sagace non solo invigilava al buon governo de' popoli al genitore soggetti, ma dava stimolo anche agli estranei di vivere pacifi-
1430 camente; di modo che l'anno appresso recaronsi alla sua presenza in Guastalla le famiglie de' Sguicci, Pasolini, del Pozzo, Pegolotti, e del Conte in addietro mortalmente nemiche, le quali coll'intervento eziandio del Vicario Bernardo Albertani, e d'Antonio Felini Cappellano del nostro Arciprete, fecero pace d'ogni loro vecchia contensa (*b*).

Non era il Duca contento di aver pace co' Veneziani, premendogli assai di aver loro dovuto cedere nei passati accordi quelle Città ch'ei bramava. Pertanto indotto il Castellano di Soncino a fingere di voler dar quella Rocca per tradimento al Carmagnola, e dispostosi questi a recarvisi per occuparla coll' armi venete, mandò il Duca celatamente colà tante milizie, che all'appressarsi del Carmagnola il giorno
1431 17 di Maggio del 1431, uscirono in campo, e lo sbara-

(*a*) Raccogliesi questo da un Istrumento di Società fra Carlo de' Conti di Bagno e Gioanni da Ferrara guerrieri nella Compagnia del Colonna, contratta in Guastalla il dì 30 Agosto 1429. Rog. di Gio: Bonjani.

(*b*) Rog. dello stesso l'ultimo di Agosto 1430.

ragliarono (*a*). Allora i Veneziani poste in armi le genti loro sotto la condotta di Niccolò Trivisano, vennero per acqua verso il Cremonese. E perchè Francesco Gonzaga in tempo de'passati tumulti avea saputo stendere la sua signoria sino a Dosolo, e si era impadronito di molto paese del territorio di Cremona e di Brescia, parve al Marchese Gianfrancesco suo figlio di aver tosto a congiungersi alla Repubblica, e chiederle di tutti que'luoghi l'investitura, che ottenne dal Doge Francesco Foscari, come appare dal Diploma da me pubblicato altra volta (*b*), da cui rileviamo in quali tempi avesse incominciato Guastalla a riconoscere per suoi confinanti oltre Po i Gonzaghi di Mantova.

Il Conte Guido, è gli altri condottieri dell'esercito Viscontèo, allestiti ventotto galeoni sul Po, incontrarono la flotta veneta tre miglia al di sotto di Cremona il giorno 22 di Maggio, ed azzuffatisi col nemico, non prima cessarono di combattere, che l'orror della notte consigliati li avesse a sospendere la pugna. Ma perchè si temeva che il Trivisano potesse nel dì seguente essere soccorso dal Carmagnola, si fecero tosto correre ingannevoli spie, che al Carmagno-

---

(*a*) Sanudo nella Vita di Francesco Foscari.

(*b*) Zecche de'Gonzaghi pag. 415.

gnola diedero per sicuro un diversivo de' nostri per terra a cotal parte, ov' egli potuto avrebbe di leggieri trionfarne. Tanto bastò perchè quel Guerriero a tutt' altro pensasse che a soccorrere il Trivisano: e intanto pria che spuntasse l' alba, lo Sforza, il Torello, e il Picenino ripigliate le armi, tornarono ad attaccare la flotta Veneta sì fieramente, che il Trivisano vedendo i suoi tutti perire, salito sopra un lieve schifo se ne tornò velocemente a Venezia, ove ascrivendosi a viltà quella fuga, fu poi fatto morire, incontrando un simil fine anche il Carmagnola, incolpato di aver perduto colla soverchia lentezza l' occasione di occupare Cremona. Anche in Valtellina ebbero i Veneziani la peggio per opera del Picenino; e benchè scriva il Sanudo che vinsero in Valcamonica, tuttavia è certo che poco ivi stabilmente si tennero, e che assoggettati molti di que' luoghi al Duca, ne dichiarò poi egli suo Luogotenente e Plenipotenziario il Conte Guido con Patente segnata in Milano il giorno 7 di Decembre del 1432, ove sottoposti furono ai comandi suoi i popoli della Valtellina, della Valcamonica, del Bresciano, e del Bergamasco (*a*). L' impegno fra queste due Potenze minacciava rottura anche maggiore,

1432

(*a*) Appendice N. IX.

re, perchè i Veneziani avevano la protezione di Papa Eugenio IV. loro compatriota, e il Duca di Milano godeva il favore di Sigismondo Re de' Romani, tuttavolta si maneggiò tanto il più volte lodato Marchese di Ferrara Niccolò d'Este, che l' anno dopo le ridusse a pace: conchiusa la quale, fu Sigismondo coronato dal Papa, e salutato Imperadore. 1433

Cessati i descritti tumulti, durò per più anni in Guastalla una dolce tranquillità. Non abbiamo cose, che meritino di essere ricordate, salvo che alcune saviissime Leggi, una delle quali emanò dal Duca l'anno 1437 sopra i Notaj, che non si facevano coscienza di rogare Istrumenti ne' dì festivi (*a*), ed altre vennero immediatamente dal Conte, che avendo fatto suo Vicario in Guastalla Gianluchino Albertani, figlio di quel Bernardo, ch' era stato fin quì nella stessa carica, gli ordinò sul cominciar del 1439, che facesse proibizione in Guastalla del Sale forestiero, sotto pena di un Ducato d'oro per libra a chi ne avesse fatto uso, e ricusasse di provvedersi alla comune dogana (*b*); e similmente fece vietar l'anno appresso agli uomini di Guastalla, e della Pieve il provvedersi di carni alla beccheria aperta da que'di Gualtieri al Bacca- 1437 1439 1440

(*a*) Appendice N. X.
(*b*) Acta publica in Archiv. Guast. Anno 1439

canello sul nostro confine, condannando gli trasgressori in venticinque Ducati d'oro (*a*). In assenza di lui altre ordinazioni non meno utili, e saggie fece promulgare la Contessa Orsina, tra le quali lodevolissima fu quella contro tutti i giuochi di azzardo, e di dadi, vietando qualunque sorte di bagordo giornaliero
1441 o notturno nelle osterie (*b*), e l'altra diretta a reprimere la temerità di coloro, che osavano di recar danno alle altrui vigne (*c*).

Intanto la Comunità proseguiva ad abbellire di fabbriche utili, e vantaggiose la Patria, e il rileviamo dal vedere, come poc' anzi i due Consoli Geminiano Bonazzi, e Andrea Cignacchi avessero obbligati col denaro del pubblico due Architetti da Luzzara a fabbricare la Porta del Castello, onde si usciva per andare alla Pieve, che appellavasi perciò di San Pietro (*d*), a differenza dell'altra chiamata di San Lazaro, detta così perchè guidava all'Ospedale intitolato a quel Santo. Ma succeduto poi il rigorosissimo ver-
1443 no del 1443, in cui gelarono di maniera le nostre valli, ed il Po, che il ghiaccio portava i carriaggi non

(*a*) Ibidem die 8 Maii 1440
(*b*) Ibidem die 23 Maii 1441
(*c*) Ibidem die 2 Augusti 1441
(*d*) Ibidem Mense Septemb. 1440

non che gli uomini, e i bestiami (*), si ebbe a sofferire tal penuria di viveri, che fece altrove rivolgere i pensieri del pubblico. Ci aggiunsero non lievi molestie i timori della pestilenza, scopertasi l' anno appresso in alcuni paesi circonvicini, ad evitar la quale furono messi in opera i mezzi più efficaci, come da più atti pubblici rileviamo. Il Conte Cristoforo, che a nome del Padre assente governava, fece chiudere, ed impedire il passo del naviglio, per cui solevano i Reggiani venire a Guastalla, e proibì rigorosamente l'ammettere persone forestiere, castigando chi osato avesse di ricettarne (*a*). Per simili diligenze andò Guastalla esente da quel crudele flagello.

1444

In questo tempo mancò di vivere Gianfrancesco Gonzaga Marchese di Mantova, lasciando a Carlo suo figlio secondogenito la signoria di Luzzara, e Reggiolo, come pure di molti Paesi oltre Po della diocesi di Cremona (*b*). Stanco eziandio di sostenere il peso della pastoral cura il nostro Arciprete Niccolò de'

(*) Di tutto questo lasciò memoria Gioanni Bonjani Notajo Guastallese su la pergamena, che copre un volume de' suoi protocolli. Ei pone tal gelo sotto il 1443. Noi stiamo allo scrittore coevo, benchè il Campo nella Storia di Cremona parli di tanto freddo sotto il 1442, e il Diario Ferrarese pubblicato dal Muratori lo ponga sotto il 1444.

(*a*) Acta publica 18 Januarii & 31 Martii 1444.

(*b*) Equicola Coment. di Mantova Lib. 3 p. 164.

1445 de' Tablani, discese nel 1445 ad una spontanea rinunzia in favore d'Ilario figlio di Alberto Ferrari da Lusignano (*a*), il quale trovò non men dell'antecessore l'entrate della sua Chiesa tanto ipotecate, e distratte, che stimò poi bene ricorrere in appresso al Pontefice Niccolò V. acciò delegasse persone, che lo ajutassero a ricuperarle dalle mani degl' invasori. Nel medesimo volger di cose credo che succedesse ancora il matrimonio del Conte Pietroguido Torello secondogenito del nostro Conte Guido, con Maddalena figlia di Galeotto dal Carretto Marchese del Finale di Genova, parendomi di poter segnar l'epoca di queste nozze da quanto lasciò scritto Mario Filelfo (*); ma non rilevasi punto, che prima della morte del Padre egli venisse mai a starsene in Guastalla, ove soltanto abitava in questi tempi il Conte Cristoforo, per comando del quale vediam pubblicato sotto il 1446 giorno 22 di Agosto del 1446 un editto proibitivo della Caccia (*b*). E perchè guerreggiandosi nel Cremonese dai Veneziani contro il Duca Filippo Maria, dietro al danno dell'armi quello ritornò della peste, sco-

(*a*) Antichità e Pregi della Chiesa Guastall. cap. 15.

(*) Questo Scrittore lasciò una Storia *De Bello Finariensi* poco conosciuta. Fu stampata per inserirla nel Tomo XXIV. *Rerum Italicarum*, e poi ne fu espunta per la sua scorrezione. Le copie di tale Storia girano per le mani di pochi.

(*b*) Acta publica in Archiv. Guast. 22 Augusti 1446.

scopertasi un anno dopo in Casalmaggiore, il detto 1447
Conte replicò le diligenze più rigorose per tener dalla sua Terra lontano questo esterminio, vietando non solamente l'accettar persone, che venissero da quella parte, ma proibendo ancora a' suoi sudditi l'uscire dal territorio, onde non corressero pericolo di ritornarvi infetti (*a*).

Aveano dato cagione alle accennate guerre i sospetti del Duca contro Francesco Sforza, cui data avendo per moglie Bianca sua figlia, con farlo Signor di Cremona, e vedendolo gran fautore de' Veneziani, intimorito che non fosse per cospirare contro di lui, erasi fitto nell'animo di volerlo da quella Città discacciare. Ma costretto a chiarirsi de' suoi vani timori, ed a pacificarsi, giunse poco dopo al termine de' suoi giorni, senza lasciar prole alcuna maschile. Acquistato lo Sforza diritto al Ducato di Milano per le ragioni della moglie, trovò ben tosto chi contrastare glielo voleva. Raimondo Boilo Capitano di Alfonso Re di Napoli venuto poc' anzi in Milano per dar soccorso al morto Duca contro i Veneziani, chiamati i principali Signori nel Castello, fra i quali comparve il nostro Conte Guido, diè loro ad intendere,

(c) Ibidem 23 Julii 1447.

re, che il Duca avesse chiamato erede il suo Re (*a*); e comechè producesse una sì franca asserzione qualche tumulto, prevalse nondimeno nel popolo un tal desiderio di ergersi in libertà, e di non voler più alcuno padrone. Dall' altra parte i Veneziani aspirando eglino ancora a stendere il dominio sino a Milano, si fecero nemici dello Sforza, che non voleva essere soverchiato. Ed ecco aprirsi un nuovo teatro di nimicizie, e dissensioni.

Il Conte Cristoforo, premunire volendosi contra ogni assalto, chiamò nel mese di ottobre a' suoi stipendj Angelo da Castiglione Aretino, Rolandino da Piacenza, e Barbiero da Quattrocastelli, che comandavano alcune compagnie di avventurieri (*b*). Ma il Conte Guido ancor più saggio stimò cosa migliore l'accordar una tregua col Marchese di Mantova, che era al soldo de' Veneziani, acciò Guastalla rimanesse esente dal maggior danno, che aver poteva da quella parte. E così stabiliti gli articoli di quella tregua da durare un anno intero e quindici giorni, col patto, tra gli altri, che si dovessero lasciar passare per il Po di Guastalla tutte le navi, che non portassero genti d'arme, e che delle vettovaglie, e mercanzie, on-

(*a*) Simonetta de Reb. gestis Franc. Sfortiæ Lib. 9.

(*b*) Acta pubblica Guastall. 1447 mense Octob.

onde fossero cariche, avessero sempre a pagare il convenevole dazio, cercossi rispettivamente l'approvazione del trattato, cioè per parte del Marchese di Mantova alla Repubblica di Venezia, e per parte del Conte Guido, prima ai difensori della libertà di Milano, e poscia a quelli di Parma, e fu il tutto creduto degno di approvazione (*a*). S' intese compreso nella tregua anche Carlo Gonzaga fratello del Marchese, il quale signoreggiava in Luzzara, e in Reggiolo, e stabilito rimase fra essi di non dover prender l' armi l' uno contro dell' altro durante l' accennato tempo. Per questo avendo i Milanesi richiesto il Conte Guido a voler tenere il partito della libertà, che sì essi, come i Parmigiani intendevano di conservare contra le pretese dello Sforza, rispose loro nel Marzo dell' anno appresso, che non avendo altro Castello di libero, che quello di Montechiarugolo, non ricusava di andar in campo a loro favore, purchè frattanto mandato avessero un presidio conveniente a guardarlo: Protestò nondimeno, che combattendo con que' cavalli, e fanti, che più se gli volessero dare, sarebbe andato contro qualunque de' loro nemici, salvo che contro il Marchese di Mantova, e contro Carlo Gon-

1448

(*a*) Appendice N. XI. XII.

Gonzaga, co' quali avea tregua per la Terra di Guastalla. Il che conosciuto convenire, fu stabilito, che i Milanesi mandato avrebbero cento fanti alla custodia di Montechiarugolo (*a*).

Merita considerazione la condotta politica de' piccoli Signori di que' tempi. Questi all'occasione di rottura fra le potenze maggiori, essendo incerti del favor di fortuna, procuravano di accomodarsi in modo, che o vincesse una parte, o superasse l'altra, rimanesse loro ogn' ora qualche via aperta al sostenersi. Ecco infatti il Conte Guido assicurato con una tregua de' Mantovani, e de' Veneti per parte di Guastalla, ed insieme in buona armonia co' Milanesi, e Parmigiani dalla parte di Montechiarugolo. Rimaneva però ancor a sospettare, che lo Sforza non prevalesse: ma anche a questo trovò egli maniera di star congiunto, perchè lasciò, che il Conte Cristoforo andasse a militare sotto le sue bandiere. Passò adunque egli sul Cremonese, ove lo ritroviamo nel mese di Luglio congiunto all' Esercito Sforzesco (*b*), preparato a battaglia.

Mentre Lionello d' Este Marchese di Ferrara susci-

(*a*) Docum. 15 Maggio 1448 orginale nell' Archivio del Sig. Conte Cristoforo Torello.

(*a*) Simonetta de Reb. gest. Franc. Sfortiæ Lib. 12.

scitando le antiche ragioni di casa sua sul Parmigiano, si era accinto a scorrerlo più che poteva, e col mezzo di Niccolò, Manfredo, e Giberto da Correggio occupò Brescello, erano venuti i Veneziani con una flotta condotta da Andrea Quirino, e da Niccolò Trivisano in faccia a Casalmaggiore, minacciando ruina allo Sforza. Questi però, che molto bene si era munito, mandò loro incontro i suoi galeoni staccati da Pavia, e ad un tempo stesso comandò al Conte Cristoforo, che conducendo l' artiglieria dalla parte di terra a battere il fianco dell' armata nemica, tanto operasse, che venisse questa a disperdersi. Così avvenne di fatti, perchè in breve ora ebbero le Venete navi la peggio: del qual danno rifar volendosi, fecero le soldatesche della Repubblica un diversivo per terra, e diedero motivo alla sanguinosa giornata di Caravaggio, non men per esse infelice, perchè dal nostro Conte Cristoforo ebbero novella sconfitta (*a*).

Guastalla intanto stava sotto custodia del Marchese di Mantova, o in mano di un terzo, che durante la mentovata tregua la tenesse indifferente: il che però non accadeva senza un grave incomodo de' principali del Popolo; mentre affinchè cospirar non po-

(*a*) Ibidem Lib. 13.

potessero a dar la Terra in poter più de' Veneziani, che degli Sforzeschi, erano costretti ad abitar fuori del Castello, nè vi potevano entrare se non chiamati per qualche urgente negozio. Rilevo ciò da un Consiglio fatto convocare a' 15 di Novembre dal Vicario Gianluchino Albertani, in cui eletti furono Sindici, e Procuratori del Comune Andrea Cignacchi, Gioanni de' Negri, Jacopo Bonazzi, e Bartolommeo Scacchi, affine specialmente di venire a composizione co' Reggiolesi in materia de' confini; imperciocchè tutti coloro, che concorsero a tal atto, diconsi abitatori della Villa (*a*), segno evidentissimo, che non potevano tenere domicilio stabile nel Castello per la cagione accennata. Non ebbe tuttavia a durar molto questa condizione gravosa de' Guastallesi, perchè sciolta all' entrare del 1449 la tregua, e cangiato d' aspetto le cose per la fortuna di Francesco Sforza, cui si diedero soggetti di buon animo i Parmigiani (*b*), e i Piacentini, se non cessarono del tutto i tumulti, sminuito rimase il timore, che da principio aver si poteva. Onde tornando il Comune nostro agli atti di prima, troviamo ristabilite le cariche de' due Consoli del Comu-

1449

(*a*) Appendice N. XIII.

(*b*) I Capitoli tra Francesco Sforza, e la Comunità di Parma furono segnati il giorno 16 di Febbrajo del 1449. Si trovano originali nell' Archivio Segreto dell' Illustrissima Comunità di Parma.

mune nelle persone del mentovato Jacopo Bonazzi, e di Andriolo Bojani, i quali nel giorno 16 di Febbrajo prendendo in considerazione i lunghi servigi prestati alla Patria dal Notajo Gioanni Bonjani, dichiararono esente da tutti gli aggravj pubblici la sua famiglia per dieci anni avvenire (*a*).

Oppresso dalle molte fatiche, e dalla grave età trattenevasi in Milano il nostro Conte Guido, aspettando che il valoroso suo amico Francesco Sforza giugnesse a conseguirne il possesso, e lusingavasi di doverlo veder tornare coronato di trionfali allori guidato dal proprio figliuolo, che tanta fama acquistatosi già nel battere i Veneziani, era passato anche a frenar l'orgoglio di Lodovico di Savoja, altro nemico dello Sforza (*b*). Ma infermatosi a morte, conobbe non volerlo Iddio riserbare a tal contentezza: però disposto l'animo ai voleri del cielo, e date quelle disposizioni che più credette opportune allo stato migliore de' figli, che lasciava eredi delle due Contee di Guastalla, e di Montechiarugolo, e del Vicariato di Settimo già da lui comperato sul territorio di Pavia, oltre a molti beni sul Mantovano, chiuse cristianamente la carriera de' luminosi suoi giorni agli 8 di Lu-

(*a*) Acta publica Guast. die 16 Feb. 1449.
(*b*) Simonetta loc. cit. Lib. 17.

Luglio del presente anno, lasciando addoloratissima la Consorte Orsina, e tutta la sua famiglia. Il suo cadavere fu trasferito da Milano a Mantova, ed esposto nella Chiesa di San Francesco con tutte le sue onorifiche insegne, cioè colle Armi sue intrecciate della Biscia Viscontea, e del Leone azzurro, e col Gonfalone di San Giorgio portato in guerra, quando si recò all'impresa di Napoli. Ivi dopo solenni esequie fu seppellito nell'urna de' suoi maggiori posta nella cappella di sua Casa, come apprendiamo da una memoria scritta contemporaneamente dal prelodato Notajo Bonjani sopra un volume de' suoi Protocolli.

Il Conte Pietroguido secondogenito del defunto era forse stato fin quì al Finale per difendere lo suocero dalle molestie che riceveva da Jano Fregoso; ma giacchè in quest'anno medesimo cadde il Finale nelle mani de' Genovesi, egli se ne fuggì, e venne a Guastalla, lasciando, che Alberto Pio mandasse a prendere Maddalena sua moglie, che stava presso Spineta figlio di Oddonino dal Carretto, e gliela spedisse dietro (*a*). Del pari il Conte Cristoforo si tolse dal campo per venire alla sua Terra, ove lo ritroviamo il

(*a*) *Pro Magdalena itidem Galeoti* (de Carreto) *filia, quæ erat Cingii apud Spinetam misit Albertus de Piis Carpi Princeps vir Agnetis etiam filiæ Galeoti: Hæc Magdalene missa ad Comitem Guastaldæ Petrum Guidonem Torellum illius Imperatoris fortissimi Guidonis Torelli filium, cui antea diu quam Finarium deleretur nupserat* Mar. Philelphus de Bello Finar. Lib. 4.

il giorno 13 di Agosto (*a*); e fattisi riconoscere padroni, par che ambidue si riducessero novellamente alle armi in servigio dello Sforza, giacchè oltre le storie che veder ci fanno Cristoforo perseverar nelle guerre a favore di lui, abbiamo documenti che ci parlano di Pietroguido come di condottier di milizie.

Stando così le cose si terminò una lite tra i Reggiani, e i Novellaresi in materia di confini, arbitri essendone Giacopantonio dalla Torre Vescovo di Modena e Galeazzo Cavriani Vescovo di Mantova. Diede mano a tal negozio anche il Marchese Carlo Gonzaga Signor di Reggiolo, e di Luzzara, perchè volle concorrere con Guido, e Giampietro Gonzaga Signori di Novellara allo scavo di un ampio Canal navigabile da Reggio sino a Reggiolo, largo cinque braccia nel fondo, e dodici nella sommità, da farsi a spese comuni de' Reggiani, de' Conti di Novellara, e di esso Marchese Carlo, con libertà ai Reggiani, e Novellaresi di giovarsi dell'acqua di detto canale anche per innaffiare i loro terreni, sempre però a patto, che tanta ne lasciassero libera, quanto bastava ad una macinatoria pel Molino di Reggiolo, come fu accor-

(*a*) Ex Rog. Jo: Bonjani 13 Aug. 1449.

cordato nel Laudo da' predetti arbitri proferito (*a*). Alla qual condizione poi fu sempre difficile il tener ubbidienti i Reggiani, che fin da que' tempi studiandosi ognora di usurparsi gli altrui diritti, volendo venir con merci a Guastalla, dopo essersi condotti pel Crostolo alle nostre valli, scendevano nella fossa di Roncaglio, accostandosi verso queste parti senza voler essere soggetti a dazio e consegna, come se di detta fossa avessero avuto eglino pieno diritto, e non già fosse compresa nel nostro territorio. Ma i nostri due Conti volendo frenare tanta licenza, con loro editto pubblicato il primo giorno dell' anno 1450 intimarono pena di cento ducati d'oro ai Guastallesi, e ai Forestieri, che navigando per detta fossa, non avessero denunziate le merci alla loro gabella (*b*).

1450

Il popolo di Milano soffriva l'assedio dello Sforza mal volontieri, e sarebbe stato disposto ad accettarlo per suo Duca e Signore, se Lionardo Veniero Ambasciador de' Veneziani, con lungo perorare non lo avesse trattenuto, facendogli sperar soccorso dalla Repubblica. Tardando però a vedersi quanto veniva promesso, e grave riuscendo il soffrir la penuria, perdu-

(*a*) Laudum latum inter Magnificam Communitatem Regii & Illustrissimos Dominos de Gonzaga die 1 Octob. 1449 N. VIII. & IX. in Addit ad statuta Regii.

(*b*) Acta publica Guastallæ die 1 1450.

duta omai la pazienza, si alzò tumulto nella Città il giorno 26 di Febbrajo, e trucidato il Veniero, aperte furono le porte allo Sforza, che vi entrò poco dopo colla moglie, e col figlio tra gli applausi de' Cittadini, che lo acclamarono Duca. Confermar dovette ben tosto i privilegi ai nostri Conti, che eletto per loro Vicario in Guastalla un certo Gioanni da Cremona, presero a governarla con tutto il miglior impegno, e a rinovar le diligenze, perchè non vi s'introducesse la pestilenza in varj luoghi ancor viva, esigendo che tutti coloro, che andavano a Roma per le indulgenze dell'Anno Santo, non potessero tornar in Guastalla senza aver fatto prima la quarantena, e dichiarando banditi affatto gli uomini di Casalmaggiore, ove il morbo più che altrove infieriva (*a*). Ambidue intanto vi presero domicilio colle famiglie loro, e senza venir ad alcuna divisione de' Feudi, fecero concordemente divisione di alcuni Orti, e Giardini, de' mobili della Rocca (*b*), e dell' abitazione della Rocca medesima (*c*). Sembrami che il Conte Pietroguido passati non avesse ancora gli anni della minorità, perchè l' affitto di un ancona del Mezzano di Guastalla oltre Pò fatto nel 1451, vedesi eseguito a no-

1451

(*a*) Acta publica Guastall. 3 Jun. 1450.

(*b*) Rog. Jo: Bonjani 13 Januarii, & 9 Julii 1451.

(*c*) Appendice N. XV.

nome del solo Conte Cristoforo (*a*); ed a lui solo gli uomini del Consiglio di Guastalla, congregati nella Chiesa di San Bartolommeo, fecero donazione di certo argine, che guardava alcune possessioni di ambidue i fratelli (*b*). Per quanto scrive F. Jacopo Filippo da Bergamo, questo fu l'ultimo anno della Vita di Orsina altre volte da noi celebrata (*c*). Cessò ella di vivere in Milano, e come rileviamo dal Testamento di Pietroguido suo figlio, venne seppellita nella Chiesa di S. Eustorgio, dove appunto ancora si vedono i Sepolcri de' Visconti Marchesi di Cislago, e specialmente quello di Regola moglie di Batista Visconte fratello della nostra Contessa.

Io vo pensando, che a questi tempi debba fissarsi l'epoca della compilazione degli Statuti di Guastalla. E certamente le formole, onde sono concepiti, esigendo ubbidienza, e sommissione ai Conti, che in questa Terra unitamente signoreggiavano, mostrano l'età de' due Fratelli condomini, dopo la divisione de' quali non si trovarono mai più in Guastalla due Signori, che propriamente ne serbassero indiviso il possesso. Arroge, che un Codice membranaceo di questi Statuti conservato nella Cancelleria del Governo anche

(*a*) Appendice N. XIV.

(*b*) Appendice N. XVI.

(*c*) *Defungens itaque vita in anno salutis nostræ millesimo quadrigentesimo & quinquagesimo primo christianissime mori curavit*. Jac. Phil. Bergom. loc. cit.

che al presente, il quale a giudizio di qualunque intelligente mostra di essere scritto appunto su la metà del Secolo di cui ora parliamo. L'esservi poi state aggiunte al fine alcune rubriche da' Signori che vennero appresso, una delle quali appartiene alla Contessa Maddalena moglie del Conte Pietroguido, in que' tempi, ne' quali ebbe a tener la tutela de' giovanetti nipoti, sempre più certifica quanto io stabilisco. Quindi meritano ben grata memoria nell'animo de' Guastallesi questi due Signori, che loro diedero quelle savie leggi, onde si governano anche presentemente, facendo che come divenuta era Guastalla separata, e independente da qualunque altra Città, così non dovesse più dalle altre mendicar norma di ottimo regolamento.

Parmi eziandio, che sotto il governo de' nostri Conti ricuperasse alquanto il perduto vigore la Chiesa di Guastalla. Quella che già un tempo vedemmo tanto nobilitata da più Pontefici, arricchita di amplissimi privilegi, e sottratta dalla dipendenza de' Vescovi: quella che decorata era già di un ceto rispettabilissimo di Sacerdoti canonicamente congregati, retti da santissime leggi, era decaduta per modo, che più non riconoscendo se stessa, erasi omai fatta serva, nè più rammentava l'antica sua condizione. Si vide di sopra, come l'Arciprete Niccolò de' Tablani facendo ricorso per certi bisogni della sua Pieve al

Vescovo di Reggio si fosse mostrato da lui dipendente, e si scusò questo suo procedere col riflesso dello scisma, che allor teneva in discordia la prima Sede. Ma deferendosi in appresso anche più del dovere al Prelato Reggiano, si venne quasi ad una dimenticanza totale della dipendenza che godeva questa Chiesa immediatamente dal Papa, e in ogni cosa si giunse a riconoscere il detto Prelato come Ordinario, sino a rinunziare, occorrendo, la Pieve stessa nelle sue mani, e forse dalle sue mani riceverla (*). Ora eccitato probabilmente dai nostri Conti l'Arciprete Ilario Ferrari a non tener più sì poca stima della sua dignità, parendogli di dover usar tutte le possibili diligenze, affine di ricuperar alla sua Chiesa diverse rendite indebitamente alienate, non ricorse già al Vescovo di Reggio, come aveva fatto il suo antecessore; ma bensì al sommo Pontefice Niccolò V. il quale nel 1452 de-

1452

(*) Di questo decadimento piacemi accennar qualche prova. Ne' Rogiti di Gio: Bonjani sotto il giorno 12 di Novembre 1438 abbiamo una licenza data dal Conte Guido Torello all'Arciprete Niccolò de' Tablani di poter dar a livello alcuni beni della sua Chiesa, *prius habente ipso D. Archipresbitero plenam licentiam auctoritatem & bayliam a Reverendissimo in Christo Patre Domino Episcopo Regino, cujus Episcopatu dicta Plebs sub posita est possendi facere dictum livellum*. Quando poi il medesimo Arciprete diede Procura al Bonjani di far rinunzia dell'Arcipretato a' 4 di Novembre 1445, lo delegò *ad comparendum pro ipso Domino constituente &c. coram Reverendissimo in Christo Patre Domino Domino Baptista Marchione Palavicino Episcopo Regino ac Principe &c. ad infrascripta &c. & resignandam & remittendam prefatam Plebem Sancti Petri nuncupatam de Guastalla*. L'Arciprete successore egli pure riconobbe fin ad un tempo il detto Vescovo, e volendo dar in affitto alcune terre al Conte Cristoforo, chiese a' 2 di Maggio del 1450 licenza di poter ciò fare al prelodato Monsignor Pallavicino, siccome costa dal documento pubblicato dal Taccoli *Memorie Istoriche di Reggio p. 3 pag. 769.*

delegò l'Arciprete di Luzzara, Ilario Anselmi, e Apollonio Bernieri Canonici di Parma a soccorrerlo giudicialmente in tanta necessità (*a*). Di più troviamo aver egli di propria autorità, e in vigor de' suoi antichi privilegi conferito a' suoi Preti le Rettorie delle Chiese alla sua Pieve soggette (*); e in seguito richiamato in uso si scorge il diritto di ricevere i sacri Crismi, e le ordinazioni de' Chierici da qualunque Vescovo, siccome altrove di proposito fu da me dimostrato.

Rinovando i Veneziani le minaccie di guerra contra lo Sforza, fu d'uopo tornare ad altri preparativi; onde il Conte Cristoforo fatta risarcire la Rocca, ordinate guardie alle porte del Castello, acciò vietassero l'ingresso e l'uscita a chi non ne avesse riportata facoltà, sbanditi tutti quelli di Castelnuovo di Bocca d'Adda come nemici, e vietato a tutti i suoi sudditi l'uscire dal territorio, acciò non ne abbandonassero la difesa, come da più Atti pubblici del presente anno ri-

(*a*) Appendice N. XVII.

(*) Nel Cap. XVI. p 105 delle *Antichità e Pregi della Chiesa Guastallese* ò riferito un Documento comprovante, che il nostro Arciprete Ilario de' Ferrari avea dato a Gherardo degli Araldi, che fu poi suo successore, in benefizio l'Oratorio di S. Maria della Disciplina, e che Gherardo fatto Arciprete lo conferì poi nel 1471 a Gioanni Pellizzari suo Chierico. Nell' Istoria MS. di Monsignor Baldi ò poi letto intero il documento, da me soltanto riferito in parte, e vedo aver egli letto, *Ecclesia Sancti Martini*, invece di *Ecclesia Sanctæ Mariæ*. Ma certamente prese errore quell' uomo celebre, che non avendo forse riflettuto alla sussistenza della Chiesa di S. Maria, pensò che il Notajo avesse voluto indicar quella di San Martino.

rilevasi, portossi al campo. Una sua patente di franchigia conceduta il giorno 2 di Novembre a Gioanni Peluzio, ce lo fa vedere sotto Manerbio (*a*), ove l'armi Sforzesche portato aveano l'assedio. Ed egli fu, che dopo una lunga inutile resistenza de' Veneziani entrovvi nel 1453, e lo ridusse all'ubbidienza del Duca. E se avesse poscia ottenuto que' rinforzi, che abbisognavano, non sarebbe poi stato costretto a restituirlo a patti, allorchè dopo tre giorni di continuo bombardamento vide di non poterlo più difendere dalla forza di Jacopo Picenino, come lo avrebbe sicuramente guardato da Gentile da Leonessa altro Capitano assistente all'artiglieria, il quale fu in tal battaglia dal nostro Conte ferito in guisa di propria mano, che trasportato a Brescia ebbe in pochi giorni a perdere la vita (*b*). Uscito però da Manerbio, salvo se stesso e tutti i soldati suoi, tornò a visitare Guastalla, da cui volendo novellamente partire, ne raccomandò la custodia a Garzia degli Astuti, che si obbligò a guardarla da ogni nemico insulto (*c*). Non si trascurarono altre diligenze affin di provvedere che questa Ter-

1453

ra

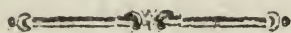
(*a*) Tra i Rogiti di Gio: Bonjani.

(*b*) Simonetta de Reb. gest. Franc. Sfortiæ Lib. 23.

(*c*) Acta publica Guast. 26 Nov. 1453.

ra danneggiata non fosse: se non che nell'Aprile dell' 1454 anno seguente venendo il Duca e i Veneziani a trattati di pace, tornò agli animi de' Guastallesi la primiera calma, sperando di aver omai a godere sotto il governo pacifico de' loro Conti un tranquillo riposo.

Fine del quinto Libro.

ISTORIA DI GUASTALLA

LIBRO SESTO.

Rare volte si trova esser avvenuto, che regnasse concordia fra coloro, i quali ebbero in un medesimo governo pari autorità e possanza. Non ci farà dunque maraviglia, se i due Conti di Guastalla, benchè fratelli, dopo aver qualche tempo retto assieme i loro Feudi, cominciassero a trovar querele, e a suscitare litigi. Il Conte Pietroguido o fosse di natura sua turbolento ed inquieto, o venisse da maligni consiglieri istigato, diede motivi a tante contese, che fu mestieri il pensare ad una vicendevole divisione. Ma perchè questa veniva proibita dal Testamento paterno, fu commesso l'esame di un tal arduo punto al Conte Filippo Borromeo, ed a Francesco Maletti Ducal Senatore, i quali decisero, poter i due Conti scende-

dere alla divisione de' beni patrimoniali, non già de' Feudi, e che nelle Rocche di Guastalla e Montechiarugolo fosse loro conceduto l'aver separato domicilio, a condizione che i rispettivi Castellani eletti fossero di consenso unanime, e prestar dovessero ubbidienza ad entrambi. Così conchiuso, ed approvato tutto ciò dallo stesso Duca Francesco Sforza, che di propria mano soscrisse e convalidò i capitoli stabiliti (*a*), si discese ad effettuare la bramata divisione tanto nella Rocca di Montechiarugolo (*b*), quanto ne' molti terreni posseduti sul Parmigiano, assistendo tre delegati, cioè Lancilotto di Brippio, detto da Fighino, per parte del Duca, e Gioanni Levorati Podestà di Montechiarugolo, e Colombo da Carcano ivi Castellano per parte de' Conti, coll'intervento de' quali sulla fin di Gen-
1455 najo dell'anno seguente fu terminata la divisione de' terreni di Pecorile, di Marano, di Monticelli, di Martorano, di Tortiano, e del territorio di Montechiarugolo, toccandone a ciascheduno la sua giusta porzione (*c*).

Mentre così agli affari de' Torelli davasi qualche sa-

(*a*) Rog. Augustini Puteobonelli, & Baldassaris de Valle 8 Maij 1454. Sta nell'Archivio del Sig. Conte Cristoforo Torello.

(*b*) Rog. Guglielmi de Fano, & Antonii Bosi 28 Maij 1454. Ivi.

(*c*) Tali divisioni terminate il giorno 30 di Gennajo 1455 sono descritte in un quinterno membranaceo originale nell' Archivio del Signor Conte Cristoforo Torello.

savio provvedimento, non tralasciavano i Guastallesi di attendere a ripararsi da que' danni, che il Po minacciava sovente ai loro campi: imperciocchè rialzarono, e fortificarono tutto l'Argine grosso posto alla lunga del fiume. Questo Argine antichissimo conserva ancora i suoi vestigi dentro la stessa Guastalla, in cui, mentre fu già ampliata, venne rinchiuso. Imperciocchè se ben vorremo osservare, conosceremo, che quella linea, la qual cominciando dalla Chiesa della Madonna della Porta passa sotto il Monistero di San Carlo, indi sotto tutte le case poste avanti la Chiesa de' Padri Teatini, e la piazza della Posta, e tiene tutta la contrada che mette capo alla piazza grande, e traversa anche il ghetto degli Ebrei, essendo un rialzamento di terra considerabilissimo, fu già l'antichissimo Argine che circondava Guastalla ne' primi tempi: ond'è che in molti Istrumenti vecchj le case fabbricate in tal luogo, diconsi poste su l'Argine della *Circa*, cioè del circondario che rinchiudeva l'antico abitato. E che questa linea sia veramente quella dell'argine vecchio del Po, vedesi chiaramente dalla corrispondenza dell'Argine grosso esteriore, il quale tanto verso il Crostolo, quanto verso Luzzara comincia appunto a sorgere presso le fosse della Città in que' luoghi, dove per esse tagliato rimase nel tempo dell'ampliazion di Guastalla, che allargandosi chiuse dentro il circuito delle sue fosse e terrapieni un lun-

go tratto di esso. Tale ampliazione però deve tenersi in qualche parte almeno molto più antica di questi tempi, massimamente nel luogo dove rimaneva la Rocca, e la Chiesa di San Bartolommeo, porzione del Castel vecchio, posta indubitatamente oltre la linea dell' argine antico, che in questo luogo rimase più spianato, e quasi del tutto tolto; non così nel Castel nuovo, dove si fabbricarono le case senza l'avvertenza di spianar l'argine, il quale stretto fra due file di edifizj, diventò una strada. Ma ritornando a quel ch'io diceva, essendo Consoli della nostra Comunità Angelino Bisa, e Bartolommeo Derasi, fu quest'argine rinforzato sino a traverso la fossa di Roncaglio, o come diremmo al presente, sino al Baccanello, dove fu poi condotto il Crostolo, e si fabbricò il Ponte, per cui si passa sul territorio di Gualtieri. E perchè il Podestà di Brescello (che allora in Gualtieri non risedea Podestà) credendo turbati i confini, venne a distruggerne un tratto, e a rifabbricarlo a suo modo, recossi al detto luogo il nostro Podestà Gioanni di Cremona con i Consoli, e buon numero di Soldati, facendolo rimettere come prima (*a*), poichè tutta la fossa di Roncaglio era sempre stata riconosciuta appartenente al Guastallese, nè rimaneva dubbio alcuno, per cui potessero pretenderne diritto i confinanti.

In

(*a*) Appendice N. XVIII.

In questo volger di cose Jacopo Picenino licenziato dal servigio de'Veneziani, portato erasi con milizie avventuriere a molestar la Toscana: e volendo il Duca di Milano porgere soccorso alla Città di Siena, fra altri Capitani scelti a tal fine obbliar non seppe il nostro Conte Cristoforo, spedito anch'egli colà. In tale assenza diede assai prova di genio torbido ed inquieto il Conte Pietroguido, perchè sostenuto da Giannantonio Maletti Capitano della Cittadella di Parma, e da un suo bravo appellato Francesco di Montiglio, andò a Montechiarugolo verso la metà di Luglio, e ricercò le chiavi della Rocca a Simone figlio di Colombo da Carcano, postovi per Castellano di comune consenso. Ricusò questi di consegnargliele, dicendo, che ben conoscevalo per suo Signore, ma non così, che a lui solo lasciar potesse in balìa quel ch' era comune al fratello di lui. Il Conte non ascoltando tali ragioni, toltegli per forza le chiavi, dielle a Francesco dalla Rosa suo guerriero, ordinando che in compagnia di Simone guardasse la Rocca; ma realmente le chiavi furono quasi sempre in poter di Francesco da Montiglio, che diede in guardia la munizione a Salvator di Monte Vicario di San Quintino, e ad altri soldati mandatigli dal Capitano della Cittadella di Parma, i quali avevano ordine di non ubbidir che al Montiglio. La Contessa Taddea di tutto questo avvertita partì da Guastalla, e giunta a Mon-

techiarugolo, cercò di entrar nella Rocca, ma dal Montiglio ne fu esclusa, allegando egli ordini Ducali, per cui neppure al Conte Cristoforo, se venuto fosse, avrebbe dato l'ingresso. Simili prepotenze operò del pari il Conte Pietroguido nella Rocca di Caselle su quel di Pavia, con segni manifesti di cattivo animo contro il fratello.

Non potendo il Conte Cristoforo abbandonare il campo, delegò Antonio Cardano a presentar al Duca le sue querele, udite le quali, chiamò a Milano nel mese di Agosto il Conte Pietroguido, affin d'intendere quali ragioni sapesse addurre; e immaginandosi forse il Duca dover essere queste assai leggieri, e più meritevoli di esser sentite a titolo di conversazione, che in via di giudicio, ammise il Cardano, ed il Conte all' udienza mentre pranzava. In fatti il Conte scusar volendosi, disse cose tanto frivole, che ben mostrarono esser egli di mente cortissima. La prima ragion che addusse, fu di avere licenziati i Castellani di Montechiarugolo, e di Caselle, perchè non gli andavano a genio; l'altra, che si era voluto impadronir di tali luoghi, avendo inteso, che il Conte fratello fosse in Toscana infermo a morte; l'ultima poi più di tutte ridicola era, perchè lo stesso Duca doveva certamente morire entro il mese di Agosto, onde avendosi a mutar governo, parevagli troppo giusto il prender guardia ne' suoi Castelli.

Ri-

Rise probabilmente il Duca di questo insussistente pronostico, e conoscendo mendicati tutti gli addotti pretesti, compatì la debolezza del Conte, e proseguì a mangiare. Il Cardano fece istanza perchè fosse astretto il Conte a rinunziar le Fortezze; e questi si offerse di darle in mano al Duca fin a tanto che fossero composte le differenze, ma egli le ricusò. Soggiunse, che date le avrebbe in consegna o ad Alberto Pio, o ad Isnardo Malaspina, o a Gioanni dal Carretto, sul che non ebbe risposta veruna. La conclusione fu, che bramoso il Duca di veder il buon ordine in ogni cosa, ingiunse al Conte di far ritorno a' suoi Castelli, e che licenziati i nuovi uffiziali, restituisse i primi nelle cariche loro. Partito quindi da Milano, e accostatosi a Montechiarugolo, fu accolto da que' suoi partigiani, che nulla sapevano, con suoni di campane, e grida liete di gioja; ma rimasero poscia mortificati assaissimo, vedendosi astretti a sloggiare di là, ove per lo spazio di un mese si erano assai bene sfamati a spese de' nostri Conti; e per tal guisa la prudenza del Duca troncò il corso alle nascenti inimicizie (*).

Tor-

(*) Tutto questo racconto è tratto da due deposizioni di Simone, Cristoforo, e Vincenzo padre e figli da Carcano a Rogito di Cristoforo Giroldi, e Guglielmo da Fano Notai di Montecchio 12 Gennajo 1456: da una di Salvator di Monte a Rogito di Pellegrino Zavatteri, e Fabrizio degli Antini 24 Marzo 1456

Tornato Cristoforo dalla Toscana, e dissimulando le debolezze del fratello, dopo aver secolui condisceso al desiderio, che i Guastallesi nudrivano di aprire una pubblica fiera pel giorno 25 di Novembre dedicato alla Santa Vergine e Martire Caterina (*), si recò a Milano, e mosse il Duca ad acconsentire alla divisione fra essolui, e il fratello, la qual pareva troppo necessaria a conservare la pace. Quindi matu-1456 rate nel seguente anno le disposizioni, si venne all'atto del bramato compartimento de' Feudi, e del restante de' beni patrimoniali. Al Conte Cristoforo toccò il Castello, e la Rocca di Caselle, coi luoghi di Cornale, e Corello, e l'entrata di ducento lire imperiali annue su i Dazj di Guastalla, colla metà de' beni esistenti sul Guastallese, e su quel di Montechiarugolo. Il Conte Pietroguido oltre l'altra metà di detti beni ebbe il Castello di Settimo, e Misano con altre Ville. Il Castello, e la Rocca di Montechiarugolo rimase in pieno potere del Conte Cristoforo, e Guastalla fu sottoposta al comando del Conte Pietrogui-

1456: e da altra di Carlo Agnelli, che fu presente ai ragionamenti tenuti avanti il Duca mentre pranzava, a Rogito di Baldassar Nani 11 Agosto 1456. Questi documenti originali stanno nell' Archivio del prelodato Signor Conte Cristoforo Torello.

(*) Che in tal anno per concessione de' Torelli si desse principio a tener la Fiera per S. Caterina, si rileva da alcune deposizioni giuridiche registrate negli Atti pubblici di Guastalla sotto il primo giorno di Agosto del 1457.

guido (*). Così contenti vennero i due Conti a Guastalla, e rinunziate Cristoforo le chiavi del Castello, e della Rocca in mano di Lancilotto da Fighino famigliare del Duca (*a*), perchè ne desse poi a Pietroguido il possesso; divisi coll' assistenza del medesimo gli allodiali, salvo i pascoli del Mezzano oltre Po ritenuti in comune (*b*); fatte alcune permutazioni (*c*); e destinati amministratori di queste sue entrate Gallo, Pietro, e Lionardo de' Bianchi, e Bertone Levorato (*d*), passò ad abitare a Montechiarugolo con Taddea de' Pii sua moglie, e con Marcantonio, Marsilio, Guido, Amuratte, e Giacopo suoi figliuoli.

Ricevuto ch' ebbe il Conte Pietroguido la signoria di Guastalla divisamente dal fratello, vi costituì Podestà Colombo da Carcano (*e*). Il Comune oltre l'avergli prestata la dovuta ubbidienza, essendo l'anno appresso governato da Consoli Bartolommeo Bersellini, e Cristoforo Bonazzi, gli fece dono gratuito di un arginotto vicino all' altro già donato al Conte Cri-

1457

(*) Una Informazione scritta dopo il 1539 conservata nell' Archivio del Signor Conte Cristoforo Torello c' insegna essere stata terminata questa divisione il giorno 25 di Settembre del 1456 a Rogito di Pietro d' Omate Notajo Milanese.

(*a*) Appendice N. XIX.

(*b*) Rog. Jo: Boniani 13 Nov. 1456 in Archiv. pub.

(*c*) Rog. ejusdem 16 Dec. 1456.

(*d*) Ex Actis publicis in Archiv. pub. Guast. die 9 Octob. 1456.

(*e*) Si trova in carica fin sotto il giorno 19 di Ottobre 1456 dagli Atti pubblici.

Cristoforo con una pezza di terra messa a valle, e a bosco detta la Fangaja (*a*). Potuto avrebbe intanto il Conte governar questo popolo con fama di savio e prudente Signore, se non avesse studiato ognora la maniera d'inquietare se stesso, e gli altri, ora prendendola col fratello, e cogli amministratori delle sue entrate, ora impegnandosi troppo in controversie co' suoi confinanti più assai potenti di lui, massimamente coi Conti di Novellara, e con Lodovico Gonzaga Marchese di Mantova (*b*), che superato già il fratello Carlo suo emulatore, privato avealo di Luzzara, e Reggiolo.

1458

1460 Spente però furon per morte nel 1460 tutte queste altercazioni, perchè il Conte Cristoforo infermatosi nella sua Rocca di Montechiarugolo, finì di vivere il giorno 6 di Marzo, e fu recato il suo cadavere a Mantova per seppellirlo onorevolmente nella Cappella di sua famiglia posta in San Francesco (*). Aveva egli fin dal 1458 ordinato il suo Testamento, ingiugnendo agli eredi suoi, che colle rendite de' suoi beni posti in Guastalla, e in Luzzara, avesse a fabbricarsi un Convento pe' Frati Minori dell' Osservan-

za

(*a*) Rog. Jo: Boniani 13 Martii 1457.

(*b*) Appendice N. XX. XXI. XXII. XXIII.

(*) Ne lasciò memoria il Notajo Gio: Boniani ove notò il giorno emortuale del Conte Guido.

za sul Luzzarese (*a*). Ma qualunque la cagion se ne fosse, mai non si vide mandata ad effetto questa sua volontà. Pochi giorni dopo la morte sua avvenne al Conte Pietroguido di doversi recare a Carpi, ed ivi egli pure cadde infermo in casa di Alberto Pio. Conoscendo di non poter più campare, fece a' 17 di Aprile il suo Testamento, lasciando la Moglie usufruttuaria, e tutrice di Guidogaleotto, e di Francescomaria suoi figliuoli. Ordinò, che il suo corpo fosse recato a Milano, e seppellito in Sant' Eustorgio nel sepolcro de' Visconti presso le ceneri di Orsina sua Madre (*b*). Il giorno appresso chiuse gli occhi al sonno eterno, mentre anche la sua cognata Taddea de' Pii lasciò in Montechiarugolo nel dì medesimo le spoglie mortali (*). Oh quanto lutto in men di due mesi per la Casa Torelli!

Il governo di Montechiarugolo fu preso anche a nome de' fratelli dal Conte Marcantonio, giovane valo-

(*a*) *Item voluit jussit & legavit .... filiis & heredibus ut supra quod de bonis quibuscumque de Guastalla & ejus territorio, & de territorio de Luzzaria Mantuano juris ipsius Domini Testatoris per Commune & Homines ipsius terre fieri & construi debeat & in loco nunc domorum ipsius Domini Testatoris de presenti existentium super possessione ipsius de Luzzaria predicta unum pulcrum & amplum Monasterium cum Ecclesia Ordinis S. Francisci de Observantia, in quo comode stare & habitare possint Fratres & Religiosi Ordinis predicti pro divinis Officiis ibidem celebrandis, & pro anima ipsius testatoris, & etiam defunctorum suorum*. Rog. Guidantonii de Antinis Not. Parm. 10 Aug. 1458. Sta nell'Archivio del Sig. Conte Cristoforo Torello.

(*b*) Rog. Astulphi de Panico Not. Carpen. 17 Ap. 1460.

(*) Memoria del Boniani come sopra.

lorosissimo, e forte, che passò l'anno stesso a guerreggiare nel Regno di Napoli sotto le insegne di Alessandro Sforza, mandato ivi dal Duca di Milano a soccorso di Ferdinando d'Aragona contro Gioanni d'Angiò, che aveva in animo di ricuperare a Renato suo padre quel Regno. E narra il Simonetta, che tra coloro, i quali più valorosamente pugnarono nella zuffa a San Fabiano in Abruzzo contro l'armata di Jacopo Picenino, annoverossi questo prode guerriero non punto da' suoi maggiori degenere (*a*). In Guastalla cominciò a signoreggiare pe' teneri figli la Contessa Maddalena, che dopo avere partecipato al Duca di Milano la perdita del Marito (*b*), e riportata l'approvazione delle disposizioni testamentarie di lui, ebbe da tutti i capi di famiglia radunati nella Pieve di Guastalla il giuramento di ubbidienza, e vassallaggio (*c*). Sotto il governo di essa perseverò nella carica di Podestà il prelodato Colombo da Carcano: e apparisce fatta qualche mutazione nel Consiglio della Comunità, perchè non vi si trova più la carica de' due Consoli, ma solamente si vede, che i quattro Sindici delegati a trattar gli affari pubblici, cominciarono a scegliersi uno per quartiere, forse perchè non ri-

(*a*) Simonetta de Reb. gestis Franc. Sfortiæ Lib. 27.

(*b*) Appendice N. XXIV.

(*c*) Appendice N. XXV.

rimanesse luogo a lagnanze nel popolo, come sovente addiviene. Il primo esempio di tal novità lo abbiamo in un Consiglio del giorno 2 di Novembre, quando avanti al Podestà radunatisi Antonio Parmigiani, Ilario Magotti, Simone Scudellari, Antoniolo Bojani, Antonio dalla Motta, Domenico Bonazzi, Lazarino Ghiselli, Gioanni Ghiselli, Pietro Cignacchi, Orio de'Negri, Antonio Guastalla, Gioanni Banzoli, Bertolino Bersellini, Jacopo Savj, Pietro Battaglia, Francesco Bonazzi, Orio Bonazzi, Bartolommeo Borelli, Ferrario Borelli, Paolo Bonazzi, Antonio Bonazzi, Ziletto Scaravelli, Pietro Accorsi, Giannilario de' Lazari, Bartolommeo da Sabbioneta, Melchior de'Zilj, Gioanni Paralupi, Simone Reggiani, Bartolommeo Cani, Tono Antonietti, e Bartolommeo Scacchi, che formavano la maggior parte del Consiglio, elessero Sindici pel quartier di Roncaglio Simone Scudellari, pel quartier del Borgo della Pieve Pietro Cignacchi, pel quartier Marchi Gioanni Paralupi, e pel quartier di Castello Tono Antonietti *(a)*.

I Traspadani, che non ignoravano il diritto de'nostri Conti su tutto l'alveo del Po, e sopra qualunque Isola in esso formata a fronte di Guastalla, diedero prima dello scader di quest'anno prove chiare di questa loro persuasione. Stava nel letto del Fiume il vasto Mezzano, di cui altre volte parlammo, il quale per essere molto vici-

ci-

(*a*) Rog. Jo: Boniani 2 Nov. 1460 in Archiv. Pub.

cino alla riva ulteriore, e situato di là dalla maggior corrente, dicesi quasi sempre nelle antiche carte esistere oltre Po: la qual espressione non deve già far credere, che il territorio nostro propriamente oltre al Po si stendesse, perchè terminava coll'opposta riva del Fiume, inchiudendo il Mezzano, e qualunque altra Isoletta dalle alluvioni formata; ma sempre deve in questo senso interpretarsi, che il tratto di terra, che dicesi esistere oltre Po, era di là dalla corrente, e tanto vicino alla riva di confine, che volgarmente potevasi dir esistente di là dal Po, comecchè realmente ne' limiti del medesimo fosse rinchiuso. Ora essendosi per tal modo alzata terra tra il Mezzano e la riva, che vi pareva totalmente congiunto, e abbisognando a' Traspadani tirar un argine per guardia de' loro terreni, de' quali volevano perderne men, che potevano, ricorsero alla Contessa, acciò per quanto il nostro Mezzano erasi andato attaccando al confine, volesse concorrere alla costruzione di detto argine *(a)*. L'anno seguente poi rappresentando questa al Duca la troppo tenera età de' figliuoli, per cui abili non erano ancora a dargli il dovuto giuramento di vassallaggio, impetrò loro la dilazion di tal atto sino a tanto che fossero meglio cresciuti *(b)*.

1461

Quali affari importanti chiamassero dal campo Napoletano il Conte Marcantonio, io non lo saprei dire. E'

(*a*) Appendice N XXVI.

(*b*) Per questa dilazione troviamo accennate Lettere del Duca Francesco Sforza date in Milano il giorno 16 Ap 1461 in un Sommario delle Investiture de' Torelli, che sta nel R. Archivio segreto di Parma.

E' però certo per una Lettera sua, ch'egli era in Montechiarugolo nell'Aprile di quest'anno *(a)*, siccome è certo per alcuni contratti fatti da Gallo de' Bianchi suo soprastante all'entrate di Guastalla, ch'ei viveva ancor nell'Aprile del 1462 (*b*). Ma ritornato all'Esercito nell' Abruzzo, se crediamo a Batista Fulgoso, incontrovvi una morte indegna certamente del suo valore. Alzatosi una mattina di letto, narrò a suoi Soldati di aver sognato la notte, che mentre sollazzavasi a nuoto, avvennegli di affogare. Persuaso dall'apprensione, stabilì di non volersi punto quel giorno affidare al lago; ma passeggiandovi attorno dopo il mezzodì, e vedendo altri nelle onde, obbliato il sogno, ed il proponimento, gittossi a nuoto, e vi perì *(c)*. Forse il racconto ripetuto poi da Lodovico Domenichi *(d)*, e dal Cardano *(e)* contien qualche favola, ma è vero in sostanza; e il fatto accadde sicuramente prima del Settembre di quest'anno: imperciocchè il fratel suo Marsilio Torello secondogenito, che prima era in abito ecclesiastico, abbandonò tosto quella carriera (*), per met-

1462

(a) Tal lettera è appunto dello stesso giorno 16 Apr 1461, e sta registrata negli Atti pubblici di Guastalla sotto il 9 di Sett. 1461.

(*b*) Per Rogito di Filippo Boniani figlio di Gioanni il giorno 2 Aprile 1462. *Gallus de Blanchis &c. factor & actor Magnificorum Comitum Marci antonii & fratrum de Torellis fil. q. & her. bone & recolende memorie Magnifici Comitis D. Cristofori Torelli*, fece un cambio con Gioanni Paralupi. Il giorno 5 ne fece un altro con Gioanni Battaglia.

(c) Fulgosius Dicta & Facta memorab. Lib. I. cap. 5.

(*d*) Demenichi Ist varia Lib 4 p 214.

(*e*) Cardanus Synes.Somn. Lib 4 cap. 2.

(*) Che Marsilio Torello fosse prima in abito ecclesiastico, si trae da una sua Procura a rogito di Gio: Boniani 22 Sett. 1461 ove si legge: *Magnificus & Reverendus in Christo Pater Dominus Marsilius Torellus*

Co-

mettersi a capo degli affari domestici, e menar vita civile, sottentrando a prender veste di Chiesa il Conte Guido, che fu Protonotario apostolico.

La peste intanto solita tener dietro alla guerra s' inoltrò verso le nostre parti, e benchè venissero pressantissimi ordini del Duca di Milano di porre in opera tutti i mezzi possibili per guardarsene (*a*), far non si potè, che qualche poco non se ne provasse gli 1463 anni seguenti in Guastalla. Fu però assai più gagliarda in Venezia, e rimase interrotto il commercio, che i Guastallesi tenevano con que' Mercanti, per i vicendevoli bandi promulgati dall' una, e dall' altra parte. Cessato il maligno influsso riaperte furon le vie alla 1464 negoziazione sul terminar del 1464; ma perchè i Guastallesi o ignorando la rivocazion de' bandi per parte della Repubblica, o non fidandosi che cessati fossero tutti i pericoli, tardavano a pagar certe loro partite, si videro molestati specialmente da Paolo Malipiero, a cui istanza il Consiglio de' Mercanti mandò a Guastalla Pietro dalla Volpe ad agir contro i Debitori, venendo ancora Baldassar Balbo sul principio 1465 del novell'anno ad accusarne altri di contumacia (*b*).

Ta-

Comes, e dicesi abitare *in Curia Magnificorum heredium quondam Magnifici D. Christofori Taureili sita super territ. Guastalle apud viam Ruperis, sive Sancti Bartholomei.*

(*a*) Acta pubblica Guast. 1462 mens. Sept.

(*b*) Ibidem 22 Dec. 1464 & 10 Feb. 1465.

Tali risoluzioni atterrirono per modo alcuni de' nostri a mal partito ridotti dalle inevitabili calamità de' tempi, che abbandonarono il paese. Il che vedendo la Contessa Maddalena, prese consiglio di scrivere ad uno di que' Nobili Veneti, acciò impetrato ai nostri debitori un salvocondotto di due mesi, venisse loro lasciato campo di recarsi a Venezia, e comporsi pacificamente co' loro Creditori (*a*): col qual temperamento ristabilito il traffico, videsi aperta quest'anno in Guastalla un altra fiera per la festa di San Luca (*).

1466 Pieno di fama chiuse intanto i suoi giorni Francesco Sforza, e sotto la tutela materna prese il governo del Ducato di Milano Galeazzo Maria suo primogenito, cui nel 1467 crediamo che si portasse la Contessa Maddalena, assente per certo da Guastalla per qualche tempo col suo Podestà, premendole di ritrarre l'approvazione di poter governar a nome de' pupilli, e di ottener loro la confermazione delle antiche investiture. Forse fu in tal circostanza, che conosciuto il valore, e la pietà di questa Matrona da Ma-

(*a*) Appendice N. XXVII.

(*) Gli Atti pubblici di Guastalla sotto il giorno 9 di Novembre 1465 fanno menzione di questa fiera, e dicono che v' intervennero Marsilio, e Jacopo Torelli Conti di Montechiarugolo. Una Lettera di Giampaolo d' Adda scritta a Giuseppe Cargato agente di D. Cesare I. Gonzaga Signor di Guastalla il giorno 20 d' Ottobre 1554 mostra, che fin a questi tempi era in uso il tener fiera in Guastalla per San Luca.

Mario Filelfo, che avea già fatto menzione di lei nella Storia della Guerra del Finale, piacque a quel Letterato di dedicarle l' uffizio della Beata Vergine da lui tradotto in versi volgari (*). Ma stando ella dal suo Feudo lontana, crebbero così le acque del Po, che rotti gli argini allagarono molta campagna, e rovesciati anche i ripari dall' altra sponda, si scaricarono sul territorio di Dosolo. Della qual disgrazia non sapendosi que' terrazzani dar pace, volevano accagionarne i Guastallesi, quasi che furtivamente recati si fossero a tagliar gli argini, affine di scaricar l'acque su le loro campagne. Per acchetarli il nostro Podestà Colombo da Carcano fece le indagini più premurose, onde scoprire se alcun de' nostri fosse colpevole di tanto delitto, e scrisse poscia a Lodovico Gonzaga Marchese di Mantova, che i Guastallesi erano assolutamente immuni da simil colpa (*a*).

Al nuovo Duca dispiacque sicuramente il vedere troppo congiunto a Borso d' Este Duca di Ferrara Manfredo da Correggio, che ajutato già dagli Estensi, avea ricuperato Brescello (*b*): il perchè deliberato

(*) Copia antica di quest' Uffizio trascritta in Bergamo dall' originale il giorno 29 di Marzo del 1471 conservasi nella R. Biblioteca di Parma. Nella dedicatoria l' autore parlando alla Contessa, le dice tra le altre cose:

Tu sei Contessa situata in pace,
Gia donna del bon Conte Pier Torello,
L' alma cui in cielo, il corpo in marmo giace.

(*a*) Appendice N. XXVIII.

(*b*) Sansovino Famiglie illustri pag. 275.

to di scacciarnelo, avendo appena fatto pace di certe discordie, che aveva col Duca di Savoja, e richiamato dal campo Federico da Montefeltro, mandollo sulla fine del 1468 a queste nostre parti. E siccome temevasi che Manfredo potesse aver soccorso dai Veneziani, è molto probabile, che fosse ben armata Guastalla, mentre Federico sollecitamente postosi attorno la Terra, per accordo la ottenne, e a forza di artiglieria sforzò anche la Rocca alla resa. Nissuna mossa però fecero i Veneziani, perchè, come scrive Girolamo Muzio, erano ben in lega con Manfredo per la giurisdizion di Correggio, non già per Brescello contenuto nel Ducato di Milano: però riavuto dal Duca Brescello, non si fece contrasto alcuno delle altre terre (*a*), e cessò il pericolo, in cui Guastalla trovavasi per la vicinanza del luogo di tali tumulti. 1468

Invecchiato il nostro Arciprete Ilario de' Ferrari si dispose a rinunziar il peso della sua carica in favore di Don Gherardo figlio di Lariolo degli Araldi da Guastalla, ed eseguì tal pensiero nelle pubbliche forme il giorno 30 di Marzo del 1469 (*b*). Come si maneggiasse questa faccenda anche per disporre il Sommo 1469

(*a*) Muzio Istoria de' fatti di Federico da Montefeltro Duca d' Urbino Lib. 5 p. 295.

(*b*) Rog. Philippi Bonjani 30 Martii 1469 in Arch. Pub.

mo Pontefice Paolo II. a conferir con sue Bolle questa Chiesa a Gherardo, io non lo so. Unicamente mi par difficile a intendersi, che vivo e sano il Ferrari nell' accennato dì, fosse poi spacciato come morto il giorno 9 di Aprile in Roma, quando con Breve Apostolico furono delegati il Proposto di S. Ambrogio di Milano, e Oddonino dal Carretto Canonico di Pavia a dar all' Araldi il possesso della nostra Pieve (*a*). Questo novello Prelato seppe assai bene far uso de' suoi antichi privilegi, riconoscendosi immediatamente
1470 soggetto alla Chiesa Romana, e l' anno vegnente avendo a ricorrere a qualche Vescovo pe' sacri Crismi, scelse quello di Parma (*b*), onde sempre più toglier l' abuso introdotto in altri tempi di riconoscere il Vescovo di Reggio per Diocesano.

La vigilanza de' nostri a conservar immune da ogni danno il territorio, era tale, che sovente erano inquiriti nel tribunale di Guastalla gli uomini di Dosolo, e di Correggioverde, il cui bestiame era spesso trovato su i pascoli del nostro Mezzano oltre Pò. Volendosi per tanto i Dosolani da questa vessazion liberare, chiesero alla Contessa Maddalena que' pascoli, e boschi in affitto, ed ella l' ultimo giorno di Ago-
sto

(*a*) Appendice N. XXIX.

(*b*) Appendice N. XXX.

sto del 1472, salve le giurisdizioni territoriali, li concesse loro per nove anni avvenire, con promessa di tatificar tale affitto fin agli anni diciotto (*a*). 1472

Non era in Guastalla pur anche alcuna Casa religiosa nè di uomini, nè di donne; ma in questo tempo toltasi dal Monistero di San Pietro Martire di Reggio un certa Suor Elisabetta, venne a Guastalla, e coll' ajuto sicuramente della pia Contessa cominciò a farsi un Convento. Io non istarò a cercare, se fossero giuste o ingiuste le querele che nel 1473 vennero a far contro di lei avanti al nostro Podestà le Monache di Reggio (*b*); dirò solo, che l'unione di pie donne, che fin da questo tempo cominciò a vivere sotto la Regola di Sant'Agostino, si stabilì poi di maniera, che a' tempi di Papa Leone X., come vedremo, potè ridursi a Monistero formale. 1473

Cresciuto frattanto a matura età il Conte Guidogaleotto cominciò a comandar in Guastalla indepen-dentemente dalla genitrice. Le sue prime ordinazioni veggonsi uscite nel già detto anno. E nel seguente sofferendo di malgrado, che la Comunità tenes- 1474

(*a*) Appendice N. XXXI.

(*b*) Negli Atti pubblici sotto il giorno 23 di Luglio 1473 Suor Gabbriella, e Suor Bartolommea vennero a far istanze contro la medesima, e leggesi tra le altre cose: *asserunt supradictæ ambe Sorores quod dicta Soror Elisabet fecit conquistum suum & monasterium predictum in hac terra Guastalle indebite & injuste.*

nesse il dominio de' boschi nelle ghiare del Pò, impetrò un ordine da Gioanni dalla Porta Commissario di Parma, diretto al Comune, con proibizione di far legna su i detti boschi, e di pascolarvi gli armenti sotto pena di ducento scudi d'oro. I Sindici, che erano Simone Scudellari, Tono Antonietti, Guido Laimeri, e Pietro Accorsi, restarono sorpresi, allorchè sentirono intimarsi dal Podestà un sì strano precetto; nè immaginandosi punto, che il Conte vi avesse parte, spedirongli dietro a Milano Jacopo Filippi, e Tognino Scaravelli, pregandolo ad interporre l'autorità sua, acciò molestati non fossero ne' loro antichi diritti. La secca risposta avutane, cioè che si contentassero di ubbidire ai comandi Ducali, abbastanza li chiarì essere tutto questo maneggio del Conte; il perchè fatti varj Consigli, a' quali convennero i capi delle famiglie, si conchiuse di rispondere al Podestà, che ben vedendosi essere stato procurato tal ordine per una secreta intelligenza fra il Conte, il Commissario di Parma, e Cecco Simonetta Ministro principale del Duca, non intendevano di accettarlo, ma che volevano al Duca medesimo portare le loro appellazioni (*a*). Come ciò eseguissero, a me non costa: ma cer-

(*a*) Acta publica Anni 1474 Mens. Maii, & Julii.

certamente non furono senza effetto molto pericoloso ai Torelli i passi de' Guastallesi. Noi vediamo essere stata così sminuita dalla Corte di Milano l'autorità loro, che in tutti gli atti del 1475 trovansi regolati gli affari di Guastalla unicamente a tenor degli ordini, che il Simonetta mandava al Commissario di Parma. Furono fin fatti credere i Conti rei di tali indegne azioni, che meritassero loro la disgrazia del Duca. Per trarne informazione sincera, si tennero le più rigorose cautele. Fu imposto a Teodoro di Madrignano Commissario di Brescello il far secreti processi; e Cristoforo da Pesaro Vicario delle Provisioni in Milano, scrisse il giorno 3 di Aprile al nostro Podestà, che sotto pena della disgrazia del Duca, e della perdita di ducento ducati d'oro, non tralasciasse di eseguire quanto dal Madrignano comandato gli fosse. Questi adunque con altra sua lettera del giorno 10 ingiunse al Podestà, che gli spedisse tosto Giambatista di Vertua, Filippo Bonjani, Jacopo Barbieri, Melchior di Rolando, Giorgio Panighetto, Guido Laimeri, Simone Scudellari, e Guido Cignacchi, co' quali dovea trattar varie cose per ordine sovrano. Anche il Commissario di Parma era impegnatissimo in queste segrete ricerche: quindi poichè usò mille modi, e replicò varie lettere, onde rappacificare Francesco de' Zilj, e Antonio de' Negri, tra quali bollivano inveterati sdegni, scrisse egli pure a' 6 di Maggio al Podestà,

1475.

stà, che glieli mandasse a Parma, dovendo trattar con essi d' importantissimi affari. Il fatto dimostrò poi, che non per altro si ricercavano tali uomini, se non per formare un processo a danno de' Conti. Io non ò potuto scoprire, quai delitti loro si apponessero; ma certamente ambidue furono caricati, talchè il Conte Francescomaria si riputò tanto reo, che se gli avesse a confiscare la sua porzione di Guastalla, e il Conte Guidogaleotto se non fu trattato di tal maniera, fu però tenuto lontano dall' ingerirsi per lungo tempo nel governo. Se erano rei, lo erano forse ugualmente; ma l' essere Guidogaleotto parente di Cecco, per avere sposato Margherita Simonetta, fu cagione, che meno severamente seco si procedesse.

Jacopo di Govenzate Commissario della Camera Ducale fu da Milano spedito a pubblicar la sentenza della confiscazione, e quì trovossi il giorno 28 di Luglio (*a*), dando la porzione di dette rendite in amministrazione a Guido Cignacchi, che al Govenzate pagava ottanta lire imperiali al mese per suo stipendio (*b*). Dove allora si trovassero i Conti, se trattenuti in Milano, o vaganti altrove, non lo so. Il Govenzate certamente guardata riteneva Guastalla, o al-

(*a*) Acta publica 28 Julii 1475.
(*b*) Ex Rog. Philippi Boniani die 9 Januarii 1476.

almeno la metà di essa spettante al Conte Francescomaria a nome della Ducal Camera, quando il giorno 10 di decembre Cecco Simonetta ordinò con sua lettera al Magistrato dell' Entrate, che facesse far l'inventario de' beni confiscati al detto Conte, e proseguisse a prenderne il possesso; per la qual cosa incaricato il Govenzate di tal impresa, si presentò cinque giorni appresso al Podestà Colombo da Carcano colle sue credenziali, e a tenore degli ordini ricevuti attese a prendere in consegna la Rocca, il Castello, le mura, le fosse, le possessioni, le regalie, ed altri simili diritti, nel far l'inventario de' quali spese buon tratto dell' anno seguente (*a*).

1476

Allora fu licenziato dalla Podestaria di Guastalla Colombo da Carcano, che per ben venti anni aveva con molta prudenza, e zelo indefesso amministrata la giustizia a nome de' Torelli, e con Lettera Ducale data in Vigevano il giorno 17 di Marzo fu posto in suo luogo Antonio de' Guastamigli da Vigevano. Troviamo aver egli a' 9 di Maggio comandato al conduttore del Porto di non traghettare sul Po alcuna persona, che non avesse da lui bulletta particolare, specialmente se derivasse da Roma, da Ravenna, e da

(c) Appendice N. XXXII.

da Bologna, Città sospette di peste (*a*). A lui, terminati i suoi inventarj, consegnò il Govenzate le chiavi del Castello, e ad Antonio da Carcano Castellano quelle della Rocca, e dell'Armeria, facendosi promettere di non prestar mai ubbidienza alcuna al Conte Francescomaria, ma solo al Duca, cui dovevano esser pronti a rinunziare ad ogni inchiesta quanto ricevevano in deposito.

In queste torbide circostanze il Conte Francescomaria si era dato sotto la protezione di Roberto Sanseverino, che se non presentemente, almen poco appresso gli diede in moglie Lodovica sua figliuola. Egli era parente del Duca, e molto potente in tutto lo stato, ed è probabile, che per suo mezzo si rallentasse il rigore, onde si trattavano i Torelli. Videsi certamente rimesso in libertà di tornare a Guastalla il Conte Guidogaleotto; e il Podestà Guastamigli dopo aver quì governato alquanti mesi a solo nome del Duca, fu richiamato a Milano, d'onde spedì poi qui Filippo suo fratello, acciò chiedesse alla Comunità il suo sindacato; dal quale i Guastallesi non solamente lo vollero graziosamente assoluto, ma di più si compiacquero di onorarlo della loro cittadinanza con paten-

(*a*) Acta publica die 9 Maii 1476.

tente spedita a' 9 di Settembre, ov' è notabile, che oltre gli altri privilegi gli concedettero quello d' inquartare l'Arme del nostro Comune, spiegandosi che consisteva in uno Scudo giallo e rosso caricato di una Biscia (*a*), evidentissima prova, che l'Arme di Guastalla presente è diversa dall' antica. Restituitosi pertanto Guidogaleotto a Guastalla nel mese di Ottobre (*b*), fece un novello Podestà nella persona di Jacopo Feruffino.

Intanto alcuni congiurati nel mese di Decembre trucidarono il Duca di Milano, come per tutte le Storie di que' giorni è manifesto, e sottentrò al governo la Duchessa Bona sua moglie a nome del tenero Giangaleazzo suo figlio, che fu proclamato Duca. Una delle prime cure della Duchessa fu di dare un general perdono a coloro, che erano stati accusati, e di far restituire tutti i beni richiamati al fisco (*c*); e per questo il Conte Francescomaria rimesso in grazia per qualche modo riebbe certamente i suoi allodiali indivisi col fratello, rimanendoci documenti del seguente anno 1477, che dimostrano averli

1477

(*a*) Appendice N. XXXIII.

(*b*) Acta publica die 8 Octobr. 1476.

(*c*) *Factæ sunt immediate in toto dominio Ducali publicæ proclamationes parte Dominæ Ducissæ, & parvi Ducis, qualiter ipsi faciebant liberam remissionem & gratiam de omnibus condemnationibus Cameræ spectantibus*. Diar. Parmen. Rer. Italic. Tom. XXII. col. 249.

li egli riavuti (*a*), ed apparendo ancora, che venisse colla Consorte Lodovica Sanseverina a goderli (*b*). Ma non rilevasi punto, che riacquistasse la porzion feudale, forse a cagion dello Suocero, che preso avendo a contrastare col giovanetto Duca, avrebbe voluto innalzare i Fratelli del Duca estinto, che aspiravano a sovvertire tutto lo Stato di Milano (*c*). Il Conte Guidogaleotto spedì a Milano il suo Cancelliere Pietro Pellizzari da Pontremoli, per chiedere l'investitura della sua metà della Contea (*d*); e comechè facesse altrettanto il Conte Francescomaria inviandovi Lorenzo de' Cazoli nel mese di Maggio (*e*), convien dire, che non ottenesse favorevol risposta; onde crediamo, che disperato andasse con alcuni suoi fidi Guastallesi a militar sotto le bandiere di Roberto Sanseverino, che allora appunto difendendo le parti di Sforza Duca di Bari, che avrebbe voluto abbassare la prepotenza, onde Cecco Simonetta reggeva tutto il Ducato, avea portato le armi in Milano, e faceva di grandissime minaccie (*f*). Per questo respin-

(*a*) Donazione di tre biolche di terra messe a Orto, fatta da ambidue i Conti a Carlo de' Pegi Milanese, a Rogito di Filippo Boniani 9 Aprile 1477.

(*b*) Affitto della metà di un Giardino fatto dal Conte Guidogaleotto alla medesima Contessa Lodovica Sanseverina il giorno 14 Apr. 1477. Rogito dello stesso.

(*c*) Diarium Parmense loc. cit.

(*d*) Rog. Philippi Boniani 21 Feb. 1477 in Arch. pub. Guast.

(*e*) Rog. ejusdem 31 Maii 1477.

(*f*) Corio Istoria di Milano Parte sesta cart. 427.

spinto il Sanseverino, e caduto l'orgoglio degli Sforzeschi, ritornò Francescomaria in disgrazia: talchè la Duchessa mandò ordine espresso ai Guastallesi di non giurar fedeltà se non se al Conte Guidogaleotto, e ai discendenti di lui, ad esclusione di qualsifosse altra persona vivente, siccome dichiararono nel far quest' atto solenne *(a)*; e non molto dopo furono confiscati i beni di Niccolò detto Gallo, Polo Visioli, Giacopo Cignacchi, Maffeo detto Villano de' Visioli, Guido Bianchi, e Antonio Guastalla *(b)*, che aveano seguito la parte di Francescomaria.

Ma venuto a morte Sforza Duca di Bari nel 1479, e succeduto a lui nella detta signoria il fratello Lodovico Sforza detto il Moro, s'invogliò questi così d'introdursi in Milano, e di governare a suo talento gli affari, che vedendo esser inutile il ripiego delle armi, diedesi a quello delle umiliazioni verso la Duchessa sua cognata, e sì bene la vinse, che acquistossi la benevolenza di lei, e fu ammesso in Città, come desiderava. Il misero Cecco Simonetta divenne allora bersaglio di tutti i suoi fieri nemici, che anelando alla sua morte, facevano istanze, che fosse imprigionato, e processato severamente. Tra questi non era

1479

(*g*) Appendice N. XXXIV.

(*h*) Grida pubblicata dal Podestà Jacopo Feruffino il primo d'Ottobre 1477 Rog. di Filippo Boniani.

era degli ultimi Roberto Sanseverino, e il Conte Francescomaria, il quale coll' abbassamento di Cecco sorse finalmente dalla sua depressione, e sminuir fece il favore, che avea fin quì goduto il fratello, parente, come già dissi, di Cecco. Il Moro preso egli il governo, lo fece non solo assolvere dalla Duchessa, e rimettere in grazia, ma procurò che si approvasse una divisione fra lui, e Guidogaleotto, facendo che a questi toccasse la signoria di Settimo, con altri diritti, e che a Francescomaria fosse assegnata Guastalla, ove in quel tempo Guidogaleotto avea destinato Podestà il suo prenominato Cancelliere Pietro Pellizzari da Pontremoli (*a*). Stabilite così le cose, uscì lettera dalla Duchessa il giorno 6 di Ottobre, in cui dichiarando assoluto il Conte di ogni reato lo rimetteva nel possesso totale di Guastalla; ond'egli, eletto suo Procuratore Maffeo Visiolo, uno di coloro, che già vedemmo confiscati e sbanditi per supremo comando, lo spedì munito delle necessarie credenziali a Guastalla, ove giunto il giorno 8 del detto mese, richiese ed ebbe dal Castellano Luigi da Carcano le chiavi della Rocca, e tutta l' artiglieria, e la munizione, di cui si mise in possesso (*b*), facendo fare il gior-

(*a*) Ciò si raccoglie dagli Atti pubblici 8 Ottob. 1479.

(*b*) Rog Jo. Petri de Nigris die 8 Octob. 1479 in Arch. pub. Guast.

giorno appresso gl'invetarj delle cose spettanti al Conte Guidogaleotto, che più non era per tornare a Guastalla, e passò a Settimo, dove propagò la linea de' Conti Torelli ora viventi in Pavia. Rimasero nondimeno indivise com'erano l'entrate de' Dazj, le quali come si percepivano in parte dai Torelli di Montechiarugolo, così in avvenire furono anche in parte godute dal Conte Guidogaleotto, e da' suoi discendenti. In tal maniera composte le cose, tornò il Conte Francescomaria a Guastalla, il che si nota anche 1480 nel Diario Parmense (*a*), ed ivi l' anno seguente fu poi visitato dal Conte Roberto Sanseverino suo Suocero, mentre portavasi a Pisa (*b*), rallegrandosi vicendevolmente del loro risorgimento, che a Cecco Simonetta fece lasciar la testa sopra di un palco.

Creato fu Podestà di questa Terra Luigi di Carugo, e si fece cangiamento nel corpo della Comunità, ove troviamo alcuni individui, che portavano il titolo di Presidenti. Si apprende ciò da un accordo, che il detto Podestà, e Oliviero di Gioanni de' Negri uno de' Presidenti fecero con Donnino Mantovani da Parma il giorno 9 di Maggio del 1481, permet- 1481 tendogli di poter condurre a pascolar una mandra di be-

(*a*) *Restitutus fuit Franciscus Torellus gener Domini Roberti in fortilitio Guastallæ a quo remotus fuerat.* Diar. Parm. loc. cit.

(*b*) Ibidem.

bestie bovine, ch' ei teneva da Pierantonio Cassola Cittadino Reggiano, sul nostro Campo Rainero di qua dalla Cava (*a*). Alcuni atti ci chiariscono, essere stato ristretto il ceto comunitativo al numero di dodici Deputati, i quali poi crebbero anche a numero maggiore.

La Famiglia de' Rossi Parmigiana perseguitata ed espulsa dalle altre Famiglie, era stata lungamente in guerra. Vedendo di non acquistar quanto avrebbe desiderato, rivolse le armi contro lo stesso Duca di Milano, ed ebbe in soccorso i Veneziani. I Torelli di Montechiarugolo si divisero tosto fra se stessi, perchè Amuratte e Guido si posero al soldo de' Rossi, e Marsilio e Jacopo stetter saldi nella fedeltà al Duca, in premio della quale fu Marsilio investito de' be-

1482 ni confiscati ad Amuratte (*b*). Il fuoco della discordia si andò maggiormente accendendo, e il Duca di Milano ebbe dalla sua parte Papa Sisto IV., Alfonso Duca di Calabria, Ercole d' Este Duca di Ferrara, Federigo Gonzaga Marchese di Mantova, i Fiorenti-

1483 ni, e i Bolognesi alleatisi in Cremona nel 1483. Fu

al

(*a*) Rog. Guidonis de Cignachis Not. Guast. die 9 Maii 1481. Vi si legge, *quod dictus Dominus possit & valeat & ei licitum sit venire cum bestiis trigintatribus bovinis ad pasculandum citra Cavam loco ubi dicitur la Brayda sive Campo Raynerio territorii Guast.*

(*b*) Il documento di tale investitura dato a' 10 di Settembre 1482 trovasi nell' Archivio del Sig. Conte Cristoforo Torello.

al Duca fedelissimo in tal circostanza anche il nostro Conte Francescomaria, che posti a guardia della Rocca Francesco Riccio detto Achillino, e Galeazzo de' Pori suoi Castellani, e chiesto da essi giuramento di difenderla a nome suo, e se fosse morto in battaglia, a nome de' suoi figliuoli Pietroguido, ed Achille (*a*), andò al campo, avendo tra i suoi Capitani Paolino Beccaria, Gioanni di Candia, Giampaolo Beltramino, e quel Jacopo Cignacchi, che lo avea seguito nelle sue passate disgrazie (*b*). Gran danno riportarono i Rossi, cui fu tolto Felino, Torchiara, Noceto, Roccabianca, ed altre Terre (*c*), distribuite dal Duca a varj Signori; nè potevano i Veneziani recar loro soccorso, per la custodia che si teneva de' posti, e di tutti i passi, a guardar i quali dalle spie invigilò sempre il nostro Podestà Luigi da Carugo sino al mese di Maggio, in cui ebbe per successore Bonaventura de' Redini (*d*), al quale nel Decembre di quest' anno medesimo vediamo poi sostituito Pietro degli Orci (*e*). Riuscito però ai Veneziani di passar fino al Ponte di lago scuro, e di penetrar su i villaggi del

(*a*) Rog. Francisci Pecorelli die 4 Martii 1483 in Arch. pub.

(*b*) Rog. ejusdem die 11 Junii 1483.

(*c*) Sanudo nella Vita di Gio. Mocenigo, e il Corio nella Storia di Milano.

(*d*) Acta publica Guast. Mens. Maii 1483.

(*e*) Ibidem die 14 Dec. 1483.

del Ferrarese, portando il sacco dovunque, temendo il Conte, che non avessero ad avanzarsi fino a Guastalla, venne a dare opportuni provvedimenti, e comandò con ogni efficacia il giorno 29 di Luglio, hec fossero allargate meglio e riattate le fosse del Castello, mettendosi tanta gente al travaglio, che l'opera fosse compiuta entro lo stesso dì *(a)*.

Rinovavano intanto i Rossi gli sforzi loro, scorrendo il Parmigiano con molta ruina, nè stavano punto neghittosi i due Conti da Montechiarugolo espulsi Guido, ed Amuratte Torelli, sostenendosi eglino pure a fronte di tutta l'armata Ducale. Lusingavansi questi due di veder Piermaria de' Rossi scacciare una volta gli Sforzeschi dal Parmigiano, e di poter poi con suo mezzo ricuperare a se soli Montechiarugolo, e forse ancora Guastalla. Ma ad Amuratte andò ben presto fallito ogni disegno. Avendo egli saputo nel mese di Settembre, che Giberto Sanvitali era partito dal suo Castello di Sala, vi si recò attorno colle sue milizie per occuparlo. Vedute le fosse da pochissim' acqua impedite, diessi a far ponte con sarmenti, pietre, e legnami, onde superarne le mura: il che riferito a Donella de' Rossi moglie di Giberto, na-

---

(*a*) Ibidem die 29 Julii 1483.

nata da Antonia Torella figliuola della nostra già celebrata Contessa Orsina, sentì la generosa matrona suscitarsi nell' animo lo spirito della madre, e dell' avola: onde uscendo dalla sua Rocca, e adunando le genti sue colà, dove Amuratte suo cugino affrettava l'assalto, cominciò a disporle alla difesa. Osservando ella però, come Amuratte spregiando la comparsa di lei, seguiva intrepido a comandar il travaglio del ponte, accesa di nobil fuoco, tolto di mano ad uno de' suoi soldati uno schioppo, con un sol colpo al capitan baldanzoso diretto si tolse d' impaccio (*a*). Ferito Amuratte nel fianco ebbe tre giorni appresso a morire, nè punto fu molestato il Castello di Sala.

Non potendo i Veneziani innoltrarsi di più, attaccarono in seguito di proposito il solo Duca di Ferrara, il quale chiamò in soccorso il nostro Conte dispostissimo a militare per lui, come raccogliesi da nuovi accordi fatti sul cominciar di Marzo col suo Capitano Gioanni di Candia, mediante i quali l'obbligava a suoi stipendj per tre anni avvenire, da cominciarsi nel punto, che fosse per unirsi al detto Duca (*b*). Spedì a Ferrara il suo Podestà di Guastalla Pie-

1484

(*a*) *Correpto ferreo sclopo quod illi forte fuit ad manum explosam igne plumbeam glandem in coxendicem juxta femur lethaliter adegit &c.* Carpesanus Comment. suor. temporum Lib. 5.

(*b*) Rog. Francisci Pecorelli die 1. Martii 1484.

Pietro Pellizzari da Pontremoli per fare i concordati opportuni (a); e poscia andò colle armi a rinforzar l'esercito Estense, passato nel mese di Giugno ad infestare il Bresciano, ed a varie altre imprese, fin tanto che nell'Agosto non fu stretta la pace.

Tornò il Conte a Guastalla di salute mal concio. Pare che gli fosse già morta la moglie Lodovica Sanseverina, e luogo rimane a conghietturare essere stata molto trista la condizione di questa Signora, per lo sospetto, che radicato si era nel Conte, che usato gli avesse infedeltà, e che da illeciti amori gli avesse prodotto il secondogenito Achille. Da questo verme troviam certamente roso il Conte, cui dubbio parve mai sempre di aver generato egli questo fanciullo, sendosene apertamente vicino a morte spiegato. Così consumato egli parte dalle fatiche, parte dalle sinistre opinioni, che producendo tristezza, sogliono bene spesso agli uomini affrettare la morte, a tale stato si vide ridotto, che il fine estremo già si sentiva vicino. Piacquegli di preparare il suo Testamento, che stender fece nel giorno 10 di Ottobre del 1485 (b), ove ordinò di non voler altrove sotterrato il suo cadavere, che nel cimiterio della Pieve di

1485

(a) Rog. ejusdem die 1 Martii 1484.

(b) Rog. ejusdem die 10 Octob. 1485.

di Guastalla. Chiamò suo erede universale il primogenito Pietroguido, ed in quel punto, che uno fu de' meno sfavorevoli ad Achille, non seppe escluderlo dalla successione in mancanza del primo. Perchè questi erano in tenerissima età, li raccomandò alla tutela della propria madre, e loro avola Maddalena del Carretto, alla quale non meno che a Francesco de' Pori suo Castellano affidò il governo e la difesa della Contea. Aveva due figliuole naturali chiamate Orsina, e Gioanna, e loro assegnò congrua dote, e gli alimenti (*).

Tale fu il primo Testamento del Conte Francescomaria, il quale, se mal non mi appiglio, nulla piacque a sua madre. Questa vecchia già avezza a governare nella minorità de' figli, vedevasi aperto il campo ad essere ben presto dispotica novellamente, e lusingavasi di aver a campare degli anni molti ancora, sino a dover vedere i nipotini varcar quella età, che mette in mano degli uomini le redini di un legale governo. Però dolendosi di dover allora tornar al suo stato primiero, bramava pure in se stessa prolunga-

(*) Gioanna fu maritata nel 1499 ad Ettore Torelli figlio naturale del Conte Guido da Mantova, da cui ottenne una figlia appellata Lucrezia. Visse col marito in Brugneto sino all' Ottobre del 1502, indi rimasta vedova, fu sposata da Cesare di Piacenza Nobile Parmigiano. Tutto questo si rileva da varj documenti, che ora stanno nel Real Archivio segreto di Parma.

gata l'abilità di comandare anche più in là. Ma come smovere il figlio, e farlo cangiar di parere? Nulla fu mai difficile all'astuzia femminile. Bastava solo allontanarlo da Guastalla, dove aveva ottimi consiglieri, e guidarlo in parte che desse luogo soltanto alle voci della passione. Aveva la vecchia una figlia chiamata Lucrezia maritata in Mantova a Federico degl' Ippoliti Conte di Gazoldo; onde prese a consigliar Francescomaria, che avrebbe forse migliorato di salute, se cangiando aria, portato si fosse a Mantova presso la sorella. Egli abbracciò il partito, e dopo il primo giorno di Novembre, in cui gli Atti pubblici ce lo fan vedere in Guastalla, passò colà. Il cangiamento subitaneo de' suoi pensieri guidaci a confermare le nostre conghietture. Dalla Sorella incitata dalla Madre fu mosso certamente a mutare il savio suo Testamento il giorno 16 del vegnente Gennajo. Risvegliata in lui la malinconia, e persuaso che Achille non fosse suo figlio, altro non gli lasciò che trecento ducati, escludendolo affatto dalla eredità de'suoi beni, a cui chiamò il solo Pietroguido, sostituendogli in mancanza di eredi il proprio fratello Guidogaleotto. Indi confermate altre disposizioni, ordinò che la vecchia Madre dovesse governare i suoi Feudi sin a tanto che il suo primogenito non fosse giunto all'età di trent' anni, e che in allora rinunziando il dominio, esser non potesse costretta a render conto della

1486

sua

sua amministrazione (*a*). Giusta i nostri computi la Contessa Maddalena doveva contare in questi tempi almeno sessant'anni, essendosi maritata verso il 1445: quindi si vede che nudriva intenzione di campare ancora più che avesse potuto. Morì poco dopo il Conte, cui non possiamo a meno di non imputare gran debolezza di mente. La madre, cui aveva egli a questa volta lasciato in arbitrio l' eleggere il luogo del suo sepolcro, lo avrà probabilmente fatto deporre nella Chiesa di San Francesco di Mantova.

Occultare non si potevano queste disposizioni al governo di Milano, che approvar le doveva, e rinovare le Investiture. Conosciutesi ingiuste, ed ingiuriose affatto al povero Conte Achille, che volevasi far passare per figlio adulterino con infamia della stessa Casa Torelli, vennero ben tosto rivocate, e dichiarato fu, che tanto egli, quanto il fratello aver dovesse ugual diritto ne' beni paterni, e che la Contessa Maddalena avesse a stendere la sua tutela ad entrambi. Tanto erasi già decretato nel mese di Novembre, quando la Contessa delegò Antonio di Terzago a dar per lei, e pe' nipoti giuramento di vassallaggio al Duca di Milano in mano di Lodovico il Mo-

(*a*) Appendice N. XXXV.

Moro, perchè nella Procura si chiamò tutrice di tutti e due i giovanetti, appellandoli eredi del Conte defunto (*a*). Prese intanto a governar ella, e per aver chi la consigliasse, chiamò presso di se Galeotto figlio di Antonio dal Carretto suo parente, che troviamo aver fatto dimora in Guastalla qualche tempo notabile, tenendo dalla Contessa in affitto le Terre del nostro Mezzano oltre Po. Questi probabilmente era quel Galeotto dal Carretto, ch'ebbe a que' giorni fama di celebre verseggiatore, e lasciò Rime non del tutto spregevoli (*).

Dopo un lunghissimo possesso in cui erano i Guastallesi di tutto quel terreno situato di qua dalla Cava verso il Reggiano, chiamato il Campo Rainero, e altrimenti le ducento biolche, era venuto in capriccio ai Reggiani di contrastarne loro la giurisdizione. Vedemmo già fin dai tempi della Contessa Matil-

(*a*) *Magnifica & generosa Comitissa Domina Magdalena del Careto dicta de Torelis f. q. Magnifici Domini Galeoti, & relicta quondam Magnifici Comitis Petri, de presenti moram trahens in ipso Castro Guastalle usufructuaria testamentaria omnium & quorumcumque bonorum relictorum per quondam Magnificum Comitem Franciscum de Torelis ejus filium, nec non Magnifici Domini Petrusguido & Achilles fratres de Torelis filii quondam & heredes prefati Magnifici Comitis Francisci &c.* Così nella detta Procura per Rogito di Francesco Pecorelli Notajo Guastallese 27 Nov. 1486.

(*) L'Abate Saverio Quadrio parlando di Galeotto del Carretto, che fu Poeta, nella *Storia e Ragione d' ogni Poesia Vol. II. p.* 222, lo confonde col padre della nostra Contessa Maddalena, cui fu tolto da' Genovesi il Finale, come già vedemmo, nel 1449. Dicendolo poi morto nel 1530, sempre più manifesta l'equivoco. Siamo però certi, che il Poeta viveva in questi tempi, perchè fu amico di Gaspar Visconte, e di altri suoi contemporanei. Scrisse Rime, Tragedie, e Commedie, che veggonsi alla stampa.

tilde circoscritto il confine del Guastallese dal fiume Disteso, che quello si era detto poi della Cava, di cui si scorgono ancora le reliquie nel fossato posto oltre l'arginello delle ducento biolche. Ancora vedemmo il mandriano di Pietro Cassola gentiluomo Reggiano chieder nel 1481 il permesso di venir a pascolar di qua dalla Cava i suoi buoi, pagandone la necessaria ricognizione ai Guastallesi. Trovasi, che nel 1485 n'era così padrona la Comunità di Guastalla, che a' 24 di Aprile due biolche di quella terra a Giannantonio de' Lazari diede a livello, sotto il canone di due soldi annui per biolca, a patto che restituir le dovesse, ogniqualvolta gli uomini di Guastalla avessero voluto fra di loro dividersi il Campo Rainero (*a*). Non ostante tali segni di certo inveterato non contrastabil possesso, presero, come dissi, i Reggiani a volersi estendere di qua dalla Cava, e dopo varie ostilità il giorno 22 di Gennajo del 1487 vennero a farvi prigione un uomo, che avea sul Reggiano commessi certi delitti: poscia con mano armata vi assalirono alcuni Guastallesi trasportatori di grano, e vi assassinarono due uomini di Castelnuovo, ru-

1487

(*a*) Di tal livello fu rogato Francesco Pecorelli a' 24 di Aprile 1485. Dicesi esser fatto: *hoc pacto & conditione, quod casu quo Communitas Guastalle vellet dividere supradictum Campum Raynerium inter homines Guastalle, quod supradictus Joannes Antonius sit obligatus eis dimittere supradictas bubulcas dicte terre*.

rubandoli di ogni loro avere. La Contessa Maddalena vedendo questo, scelse Giampietro de' Negri, uomo assai autorevole, e molto bene informato tra quanti in Guastalla vivevano, e lo mandò a far le sue doglianze al Podestà di Reggio, dicendo, che se i suoi non avessero restituito il mal tolto, e soddisfatto, come dovevano di ragione, sarebbe stata costretta a procedere contro tutti que' Reggiani, che fossero passati sul nostro. Fu pertanto risoluto di ricercare chi giudicasse in questo piato, e trovasi che sentenziato fosse a favor nostro, e conchiuso appartenere ai Guastallesi il Campo Rainero: della qual sentenza rimane a noi sicurezza in un atto del giorno 6 di Giugno (*a*).

Non volendosi accomodare i Reggiani alla sentenza, fu di mestieri venire ad un compromesso. I Reggiani elessero per la parte loro Lodovico de' Nachi figlio di Cabrino Notajo Cittadino di Reggio, e i Guastallesi scelsero Guido Cignacchi figliuol di Pietro loro compatriota; e di unanime consentimento fu messo in loro arbitrio il decidere in tal quistione, promettendo le parti di stare a quanto avessero eglino determinato, siccome apparisce da pubblica scrittura (*b*).

Il

(*a*) Acta publica die 6 Junii 1487.

(*b*) Rog. Albertini de Corrigio, & Crisantis Scajoli 14 Aug. 1487. Se ne a copia nell' Arch. pubblico di mano di Francesco Pecorelli Notajo.

Il giorno 20 di Agosto si ritrovarono in Reggio ambidue gli Arbitri sedendo in giudizio al banco del cavallo rosso sotto il Palazzo de' Notaj', per ascoltar le ragioni delle due Comunità litiganti. I Procuratori de' Reggiani, ch' erano Obizzo de' Ruggeri, Aliprando Arlotti Dottor di Leggi, e il Causidico Paolo de' Tamaroni, produssero i fondamenti delle pretensioni loro, e li presentarono scritti in carta (*a*). Ma non tardò punto Giampietro de' Negri Procurator della Contessa, e della Comunità di Guastalla a confutar con una piena e forte scrittura tutto ciò ch' essi avevano esposto, facendo loro conoscere, che de' medesimi luoghi pretesi essi erano affatto ignari, giacchè vi descrivevano strade e fosse non mai in addietro conosciute, e dimostrando essere stato sempre quel tratto di terreni, di valli, e di boschi sino alla Cava della giurisdizion di Guastalla: il che provò con fatti, a' quali non potevano i Reggiani contraddire. E in vero altre volte litigando eglino co' Signori da Correggio, aveano dovuto sostenere e provare giudizialmente, che fino alla Cava si estendevano i confini loro; e allorchè trattossi di bonificare la detta Cava per un accordo tra essi, e i Parmigiani, pre-

(*a*) Appendice N. XXXVI.

pretesero che anche Guastalla concorresse a quel travaglio per quanto la Cava circondavane il territorio. Quindi vedevasi chiaramente essere discesi i Reggiani a pretendere l' altrui non solo contra ragione, ma eziandio contra la propria coscienza, avendo eglino altre volte mostrato col fatto di esser certi, appartenere il campo Rainero alla giurisdizion di Guastalla (*a*).

Queste ragioni, cui rispondere non potevano gli avversarj, mossero gli Arbitri a convenire di ritrovarsi entrambi sul controverso confine il giorno 29 dello stesso mese, ove esaminata meglio la verità delle cose, pronunziato avrebbero un Laudo, che contentasse l'una e l'altra parte. Il Cignacchi non mancò di ritrovarvisi prontamente, ma in vano attese tutto quel giorno il suo congiudice, ben consapevole di non poter in nulla favorire i clienti. Però tornato quegli a Guastalla accusò di contumacia i Reggiani alla presenza del nostro Sindico (*b*); nè più si venne ad alcun atto per decidere questa controversia, se non se

1490 l'anno 1490, in cui si credette bene di rimetterne il giudizio ad Ercole d' Este Duca di Ferrara. Avendo però egli come padrone de' Reggiani, e conseguentemen-

(*a*) Appendice N. XXXVII.
(*b*) Rog. Francisci Pecorelli die 29 Aug. 1487.

mente come troppo parziale, esteso una formola di Laudo, in cui concedendo ai Guastallesi l'usufrutto delle ducento biolche, e giudicandone ai Reggiani il dominio, con lasciar tre mesi di tempo alla Contessa, e alla Comunità di Guastalla di accettarlo, non trovò punto presso di noi quella condiscendenza, di che forse si lusingava. Infatti niuna delle cose in quell' abbozzato Laudo ideate a danno de' Guastallesi furono mai mandate ad effetto. Si pretendeva, che in mezzo al controverso terreno delle ducento biolche potessero i Reggiani fabbricarsi un Osteria; ma questa non vi si edificò mai, e soltanto nel luogo detto il Magnano, che rimaneva sul loro non controverso confine, poterono edificarla. Esigevasi, che i Guastallesi avessero a riconoscere come grazia speciale del Duca l'usufrutto di detto terreno, e che avessero perciò a sottomettersi all' obbligo di un annuo canone benchè tenuissimo per ricognizione del benefizio, al quale non mai soggiacquero, perchè non furono sì facili a voler accettare con loro danno per grazia quanto loro conveniva di giustizia. Ricusato adunque il Laudo di un Principe troppo parziale, si trattò in altro modo l'accomodamento, avendosi documenti posteriori, che fanno menzione de' confini segnati al dovuto luogo con due colonne di pietra nel sito detto la Casa de' Coppi, la qual Casa, e le quali colonne furono poi da chi voleva far nascere novelle discor-

die totalmente distrutte. E benchè io non abbia trovato memorie chiare della ultimazione di questa controversia, credo fermamente che l' accomodamento accadesse nel 1496 o poco prima, giacchè veggo essere stati allora i Reggiani, e i Guastallesi in concordia nel voler protratto il Cavo della Bresciana verso le nostre parti, in cui fin quando il Duca Ercole aveva ideato quel Laudo, vedesi essere stato formato il pensiero di scaricare le acque della Cava, e quelle del Crostolo, che allagavano le valli; ond'è, che servendo allora il detto Cavo della Bresciana anche a beneficio nostro, e vedendo i Guastallesi che i Reggiani non proseguivano il travaglio giusta i seguiti accordi, mandarono loro alcuni procuratori, che li sollecitassero all'opera (*a*).

Intanto venne in pensiero agli uomini di Guastalla di far tra loro divisione di quel terreno, che giacea tra l'arginello della valle, e l'altro argine appellato vetro, il che fu loro sulla fine del 1491 accordato dalla Contessa, eccettuando però le possessioni chiamate il Dosso di Buonamico, il Torrazzo, e la Tomarola (*b*). Ma circa il modo di tal divisione insorse lite fra i ricchi, e i poveri, volendola ciascun

1491

de'

(*a*) Rog. ejusdem die 14 Septemb. 1496.

(*b*) Rog. ejusdem die 20 Decemb. 1491.

de' due partiti a suo capriccio. Giannandrea di Vertua, Matteo del Campo, Oliviero Negri, Bernardino Corradini, e Cristoforo Aldroandi, che tenevano la parte de' poveri, fecero istanza, che la division si facesse secondo il numero delle persone; ma Jacopo Scaravelli, Guido Cignacchi, Antonio Parmigiani, Giuliano Bonazzi, e Pietro Accorsi favoreggiando i ricchi, pretendevano, che due parti se ne distribuissero alle famiglie a tenore dell' estimo de' beni loro, e la terza sopra le teste di tutti gli uomini di Guastalla. La Contessa vedendo la discordia loro, elesse arbitro Batista Tarasconi Dottor Collegiato di Parma, che dichiarato avendo essere il dominio di quel terreno della Contessa, e non poterne esigere i Guastallesi che il frutto, volle che se ne facessero tre parti, una da assegnarsi agli uomini della Terra secondo l' estimo de' beni che possedevano, l' altra da dividersi secondo le teste e le bocche, e la terza da partirsi sulle case e fuocolari sì de' ricchi, come de' poveri: aggravando tutti a dover concorrere alle spese degli argini, e de' cavamenti a rata (*a*).

1492

Nè il crescere in età del Duca Giangaleazzo, nè lo stabilirsi in matrimonio con Isabella figlia di Alfon-

(*a*) Rog. ejusdem 1492.

fonso Duca di Calabria, aveva giovato punto a far ch' egli potesse una volta governare a suo piacere lo stato. Lodovico il Moro suo zio tenevalo schiavo ancora, come se fosse stato bambino, ed impiegando ne' Magistrati, e nella custodia de' luoghi forti soggetti a se favorevoli, non permetteva, che il Duca avesse ingerenza nel comando, e negava per fino a lui ed alla consorte, per testimonianza del Corio, le cose al vivere necessarie. Da questi durissimi trattamenti mossa Isabella a scrivere alla Corte di Napoli, operò che Ferdinando Re di Napoli suo Avolo mandasse a Lodovico un ambasciata, ingiungendogli, che terminasse una volta di tiranneggiare il nipote. Questo in vece di produr buon effetto, turbò la pace d'Italia; conciosiachè rappresentando Lodovico a Carlo VIII. Re di Francia, come a lui facilmente riuscir potesse d'impadronirsi di Napoli, lo invaghì di scendere in Italia colle armi, e ad un tempo volendo assicurarsi del favore di Massimiliano Re de' Romani, diedegli in moglie nel 1493 Bianca Maria Sforza sorella del Duca, e nipote sua, non senza qualche intelligenza segreta di essere spalleggiato e soccorso, onde potersi usurpare il Ducato (*a*). Mancò intanto di vi-

1493

(*a*) Corio Istoria di Milano Parte VII.

vivere Ferdinando Re di Napoli nell' anno appresso, 1494
e succedutogli Alfonso, maggiormente nel Re di Francia si accesero i concepiti desiderj.

Quest' anno la Contessa Maddalena licenziò dalla Podesteria di Guastalla Pietro Pellizzari da Pontremoli, accusato di avere speso monete da essa interdette, ponendo in suo luogo Cristoforo di Corte Cittadino Pavese, cui ingiunse di far processo all' antecessore (*a*). Ella era in lite con Paola figlia di Francesco Secchi d' Aragona vedova del Conte Marsilio Torelli di Montechiarugolo, e contrastavale l'entrate del Dazio di Guastalla, di cui Cristoforo e Francesco figli di lei erano legittimi possessori per la lor parte, ed eziandio per quella di Giacomazzo loro zio, di cui furono eredi, e di Amuratte già ribelle, della quale il loro genitore era stato investito. Le troppo chiare ragioni di Paola furono assai ben intese alla Corte di Milano, e fu però scritto al nostro Podestà, che dovesse far soddisfare la medesima di tutti i frutti decorsi, ed imminenti (*b*). Spiacendo questo alla Contessa, mandò a Milano il Conte Pietroguido suo nipote primogenito del Conte Francescomaria, acciò presentandosi a que' Tribunali, facesse sospendere tali ordi-

(*a*) Rog. Francisci Pecorelli die 11 Martii 1494.

(*b*) Appendice N. XXXVIII.

dinazioni; ma questo giovane ammalatosi in quella Città si vide spedito da' Medici: però il giorno 10 di Agosto stese il suo testamento col mezzo del Notajo Antonio di Terzago, in cui accresciuta la dote alle sue sorelle naturali Gioanna, ed Orsina, chiamò erede universale il Conte Achille suo fratello, sostituendogli in difetto di successione i cugini figli del Conte Guidogaleotto Torelli di Settimo, siccome rilevasi da molte enunziative in altri documenti osservate. Morto pertanto il primogenito del Conte Francescomaria, credette Maddalena a se protratto il tempo di dominare in Guastalla, sendo il Conte Achille di età sì fresca da non poterlo far così presto.

Il Duca Giangaleazzo andavasi frattanto consumando a poco a poco fra la tristezza dell' animo, e i malori del corpo, vittima infelice di uno zio prepotente, che di tutore se gli era fatto tiranno. La troppo vicina morte sarebbegli forse riuscita men grave, se non avesse preveduto un peggior governo pe' suoi teneri figli, i quali non avrebbero potuto mai più assicurarsi nel dominio dello Stato, cui Lodovico troppo manifestamente anelava. Con questa spina nel cuore toccando appunto il quinto lustro dell' età sua cessò di vivere. Lodovico, che altro più non desiderava, armò tosto ragioni dicendo, ch'egli, e non già il fratel suo Galeazzo Maria avrebbe dovuto esser Duca di Milano, per essere il primo nato in quel tem-

tempo, che il genitore non era pur anche Duca, ed aver egli avuto la sorte di uscir in luce, dopo che il Padre pervenne a sì alta dignità; tacciando il fratello, e il nipote defunto d' ingiusti occupatori di un dominio, che a se convenire affermava. Indi facendo forza su le presenti pericolose vicende d'Italia, in mezzo alle quali mal potevasi sostenere e difendere lo Stato, se non ponevasi in mano di chi fosse abile a guardarlo, mostrava esser necessaria la propria esaltazione: colle quali frivole ragioni, e col favore già acquistatosi di Massimiliano venne a capo de' suoi disegni, riportando nel dicembre l'Investitura del Ducato, e ricevendo ubbidienza da tutti i Feudatarj, specialmente dalla nostra Contessa, e dal Conte Achille, che spediti a lui nel 1495 procuratori a dar giuramento di vassallaggio *(a)*, furono confermati nella loro signoria *(b)*. Ma in mezzo a questa grandezza dando un occhiata al danno, ch'ei fatto aveva all'Italia, chiamandovi Carlo VIII., che allo Stato della Chiesa, e al Regno di Napoli recando acerba ruina, minacciava di non volersi contentar di sì poco, pentissi del suo primo disegno, e dando orecchio al Papa,

1495

(*a*) Rog. Jo. de Rippa Not. Mediol. die 10 April. 1495.

(*b*) Rog. Jo. Stephani Gusperti Not. Mediol. die 20 Junii 1495.

pa, ai Veneziani, e ad altri Signori, entrò con essi in lega per discacciarlo.

Invitati i sudditi a prender l'armi, ecco sorgere ad imbrandirle anche il nostro vivace, ed intrepido Conte Achille, che attendeva una favorevole occasione di togliersi una volta dalla soggezion dell'Avola, e mescolarsi alquanto nel governo de' pubblici affari. Fece massa di genti, e le pose a guardia del castello, dove ordinò un Commissario, che avesse cura di amministrar la giustizia, togliendo così il governo della Terra alla Contessa vecchia, la quale si ritirò, e rinchiuse nella Rocca assieme a que' pochi, che al suo partito aderivano. Lasciata il Conte così munita Guastalla, andò al campo, dove datasi già la fuga al Re di Francia, e costrettolo a cercar l'uscita fra l'armi, attendevasi al passo del Taro. Era ivi Capitan generale per parte de' Veneziani Francesco Gonzaga Marchese di Mantova con tutto il fior dell'Esercito: eravi Rodolfo Gonzaga Signor di Luzzara fortissimo combattente, che nella formidabil giornata de' 6 di Luglio, descrittaci da Alessandro Benedetti testimonio di veduta, lasciò gloriosamente la vita, rimanendo al governo di Luzzara Caterina Pico sua moglie madre di Gianfrancesco, e di Luigi, il primo de' quali tenne poi il dominio di questa Terra, e l'altro propagò la discendenza de' Signori e Principi di Castiglione delle Stiviere. Pugnatosi al Taro con molta strage dall'una

e

e dall' altra parte, furono inseguiti i Francesi a Novara, Città da essi tolta al Duca di Milano: e mentre ivi si teneva l'assedio, entrò il Conte Achille a ragionamento de' suoi affari con Galeotto Pico Conte della Mirandola, a cui parendo strana cosa, che la vecchia Contessa volesse perpetuamente dominare; venne in pensiero di spedirle a nome suo Jacopo Lodigiani da Parma, acciò le manifestasse essere piacer degli amici, ch' ella rinunziasse il governo al nipote, e cercasse di vivere tranquilla que' pochi giorni, che a vivere le rimanevano. La scaltra vecchia congedò il nunzio con ambigue risposte, e lo pregò ad un tempo di volersi incaricare di certe lettere, ch' ella voleva dirigere al proprio figliuolo Guidogaleotto Conte di Settimo, che si trovava nel campo.

Queste lettere fedelmente recapitate dal Lodigiani contenevano un invito premurosissimo della Madre al figliuolo di venirla a soccorrere. Essa pregavalo a venir prontamente con uomini armati presso la Rocca di Guastalla, cui dato gli avrebbe ingresso per la porta esteriore, pensando sicuramente, se il colpo riusciva bene, di farlo entrare anche nel Castello, e di rendernelo signore. Credendo Guidogaleotto il negozio esser facile, prese il cammino a questa volta; ma posto il piede sulle nostre rive dalla parte del Po, ov' erano i pascoli appunto dietro la Rocca, vide tante guardie, e sentinelle vigilar da per tutto, che giudi-

cò meglio di non avanzarsi, e di partire. Della qual cosa poich'ebbe sentore la vecchia cadde in altissima disperazione, lamentandosi della mala sua sorte: ma non perdendosi totalmente di animo, fece giugnere ai Conti di Carpi le sue querele, ed anche ad essi chiese ajuto, senza essere però ascoltata, che niuno per sostener i capricci di una donna, la qual più poco viver poteva, voluto avrebbe intricarsi in simili affari. Antonia, e Lucrezia Torelle, che stavano colla madre nella Rocca, vedendola sì di mal animo, pensarono a sollevarla coll' ordire un tradimento. Trattarono con Don Giorgio de' Cuccj da Palanza Cappellano della Contessa, e con un certo Messer Bernardino di far che al ritorno del Conte Achille la Contessa fingesse di essere pacificata, e disposta a cedergli il governo; e che lasciandolo intanto entrar nella Rocca, se gli preparasse un veleno, che toglendolo di vita, ogni litigio troncasse. Che se tal mezzo fosse per avventura rimasto inefficace, stabilirono di tagliarlo a pezzi con tutti gli amici suoi, e di mettere la signoria di Guastalla in mano del detto Messer Bernardino.

Simili trame erano palesi ad un fedel Servidore del Conte Achille chiamato Ciarpellone figlio di Orlando da Cremolino, il qual rimasto nella Rocca fingeva di essere del partito della Contessa, affine di rilevar tutto ciò, che macchinar si potesse contro il pa-

padrone. Di questo meditato eccesso adunque venuto in chiaro, nè potendo altrimenti recarne fuor della Rocca la nuova, per tenersi chiusa continuamente, aspettò la notte del giorno 2 di Agosto, nella quale calatosi dagli alti merli col mezzo di una fune, andò a presentarsi il dì appresso al Luogotenente del Conte, tutta svelando a parte a parte l'ideata congiura (*a*). Inviatone al Conte il più preciso tenore, deliberò egli di tornar tosto a Guastalla con altre genti d'arme, risolutissimo di vendicarsi: ma è probabile, che la Contessa, le figlie, e i loro partigiani non lo aspettassero, e che datisi alla fuga si salvassero altrove (*); mentr'egli non solo nel Castello, ma eziandio nella Rocca introdottosi, prese a dominarvi assolutamente, come apparisce da sue lettere con ordini, e comandi al Podestà dirette il giorno 24 di Settembre (*b*). La Contessa intraprese la lite in Milano, e ne fu commessa la cognizione a due Giurecon-sul-

---

(*a*) Rog. di Francesco Pecorelli 3 Agosto 1491, da cui si raccolgono tutte le accennate cose, e la congiura delle due Contesse, recitando Ciarpellone nelle sue deposizioni tali parole uscite di bocca alle medesime: *Venuto cha sia el Conte Achille de Campo noy tractaremo, che Madonna finza de accorndarse con lui, et che lo tolia dentro de la Roccha dacordio, e noi fra alcuni di vedremo de atosegarlo sel sera possibile: et quando non lo potessemo atosegare lo faremo taliare in pezo luy e tuti li soy amici, e se faremo Messer Bernardino Signor di questa Terra.*

(*) Questa fuga della Contessa Maddalena viene ricordata nell'Istrumento della vendita, che de' loro diritti sopra Guasta la fecero a Pietro Schiner i Conti Federigo, e Lodovico figlj del Conte Guido Torelli il giorno 8 di Giugno del 1515, di cui si trova Copia fra i Monumenti Guastallesi, che ora stanno nel R. Archivio Segreto di Parma.

(*b*) Acta publica Guast.

sulti di quella Città, Enrico de' Pegj, e Carlo Visconte, a' quali mentre nel 1496 mandò Achille suoi procuratori, onde mostrare, che l'avola non poteva da lui pretendere che gli alimenti, e mentre raccoglieva testimonianze giuridiche per far costare con quanta violenza avess' ella governato, e con quanta malizia avesse fatto far testamento al Conte Francesco Maria a suo modo, è probabile, che la vecchia cessasse di vivere, giacchè la lite non andò più innanzi; e rimasto Achille pacifico possessor di Guastalla, vi elesse suo Podestà Matteo de' Gubernatis.

1496

Stretta la pace fra il Re di Francia, e i Principi d'Italia, volle il nostro Conte prender moglie, scegliendo Veronica figlia del fu Marchese Pallavicino de' Pallavicini Signor di Busseto (*), onde ottenne poi un maschio chiamato Francesco, il quale premorì al Padre (**), e quella figliuola detta Lodovica, di cui avre-

(*) Questa Signora era stata condotta a Guastalla l'ultimo giorno di Giugno di quest' anno, allora quando ivi convenne il Dottor Giammaria da Valisnitra Reggiano Podestà di Busseto, con Antonio Sanvito Notajo, e Ser Pietro Ansoldi Procuratori de' Marchesi Galeazzo, Cristoforo, Girolamo, Antonmaria, ed Ottaviano fratelli della Sposa per isborsare al Conte Achille una parte della dote assegnatale, di che appare Istrumento rogato da Gianfrancesco Pecorelli l'ultimo Giugno 1496 nell'Archivio Pubblico. Convien notare anche un errore del P. Gregorio Rosignoli, che nella Vita di Lodovica Torelli Contessa di Guastalla figlia di Achille, e di Veronica, dà alla madre di lei il nome di Maddalena. *P.* 1. *cap.* 1.

(**) Questo Francesco figlio del Conte Achille viveva ancora nel 1514, e ci rimane un Istrumento de' 18 Novembre di tal anno tra quelli di Ottaviano Cignacchi, in cui si legge: *Nobilis & egregius Dominus Franciscus filius Ill. & potentis Domini Comitis Achillis Taurelli in præsentia, & cum auctoritate ipsius Domini Comitis Achillis ejus patris ibi præsentis &c.*

avremo in appresso a parlar lungamente. Governava egli intanto pacificamente la sua Contea, godendo la grazia del Duca di Milano, mentre i Torelli di Montechiarugolo in disgrazia del medesimo, espulsi dal loro Castello, facevano tutti gli sforzi per ostilmente riaverlo, come procurò di fare il Protonotario Guido nell' anno appresso col soccorso, che davagli Gioanni Bentivoglio Signor di Bologna (*a*). Ma se tranquillo era, e pacifico lo stato di Guastalla relativamente agli affari temporali, un minacciato interdetto prese ad angustiarla nelle cose spirituali correndo il 1498. Per intelligenza di ciò saper conviene, che la Famiglia Bonjani erasi non molto addietro estinta nella persona di Paolo Dottor di Filosofia, e di Medicina molto accreditato, che vissuto era lungo tempo in Mantova, ed era stato famigliare del Conte Francescomaria Torello. Questi mancando di eredi, lasciato aveva i suoi beni al Sacerdote Don Lodovico Musoni da Rivarolo di Bozzolo, il qual non molto addietro era venuto co' suoi fratelli a prendere domicilio in Guastalla. Opponevasi a tal disposizione lo Statuto escludente gli estranei dalla eredità, e però anche in tempo della Contessa Maddalena vi era stato un poco

1497

1498

(*a*) Diar. Ferrar. all' anno 1497. 7 Feb. e 22 Giugno. Rer. Italic. T. XXIV.

co di contrasto: ma il Conte Achille più risoluto di lei era andato per forza al possesso de' beni, escludendone bruscamente il Prete, il quale ricorso a Papa Alessandro VI. faceva grandissimo fuoco, e minacciava di staccare censure, che ponessero in travaglio le buone persone, se non gli si restituivano i beni della eredità Bonjani. Il Padre Maestro Piergioanni da Parma dell'Ordine de' Predicatori delegato alla ricognizione di questa causa, venne a Guastalla il giorno 15 di Marzo per trattare col Conte, il quale si protestò, che mandato avrebbe suoi Procuratori a Roma, onde far note al Pontefice le sue ragioni (*a*). Ciò non ostante si vide in Luzzara fissata una fulminazion d' Interdetto, che pose i Guastallesi in grandissima tribulazione. L'Arciprete Gherardo degli Araldi non sapendone il contenuto, andò a consultare Lorenzo da Varese eletto nuovamente Podestà di Guastalla; e sentendosi dire, che proseguisse pure a celebrar pubblicamente i divini misterj senza temere di nulla, protestò di non volersi esporre ad incontrare l'irregolarità (*b*). Svanirono però tosto le angustie del popolo, poichè s' intese essere interdetto unicamente il Conte, e i suoi fautori, avendo sentenziato

(*a*) Rog. Francisci Pecorelli 15 Martii 1498.
(*b*) Rog. ejusd. die 4 April. 1498.

tò Monsignor Achille Grassi a favor del Musoni. Il Conte vedendo che si procedeva con violenza, venne a tentar le vie di accomodamento, che furono varie; ma non si rallentò il rigore dell' interdetto, se prima non rinunziò gli occupati beni, siccome fece nel mese di Luglio del 1499.

1499

Fu nel chiudersi il secolo XV., che una divota Immagine di Maria Vergine fatta a rilievo, somigliante a quella, che tanto si venera in Loreto, cominciò ad aver molto culto nella Chiesa di San Bartolommeo posta nel Castel vecchio, per le segnalate grazie, che ad intercessione della sua gloriosissima Madre compiacquesi il Signore di compartire ai fedeli. Era in tempo di estate, allorchè manifestaronsi i prodigj della divina possanza in questo luogo, di che sparsa intorno la fama, corsero d'ogni parte le pie persone, che per ben undici giorni con maraviglia universale affollate si videro al detto Tempio (*). De' miracoli succeduti alla presenza di codesta Immagine

(*) Negli Atti pubblici di Guastalla sotto il giorno 19 Maggio 1524 abbiamo una deposizione di Francesco Tabiano uomo quinquagenario, ove dice ch' egli: *stetit per spatium dierum undecim ad dictam Ecclesiam Sancti Bartholomæi, quando Domina Sancta Maria faciebat miracula ad vendendum de candelis, & imaginibus*. Poscia *interrogatus de tempore respondit, de illo anno quando prædicta Domina Sancta Maria fecit miracula, & fuit temporibus æstatis, & aliter de tempore non recordatur*. Sicchè non ricordandosi il Tabiano del tempo preciso di questo avvenimento, argomentiamo, che potessero benissimo essere passati 24 anni da che successe.

gine da tempo immemorabile se ne legge una relazione impressa in foglio volante *pel Giavazzi in Guastalla nel 1696:* però moltiplicandosi le obblazioni, piacque alla Comunità, che aveva il dominio della Chiesa di S. Bartolommeo, di ergere l'Altare, e la Cappellania detta della Madonna del Castello, che fu anticamente di juspatronato di essa Comunità, benchè col volger de' secoli pretendendolo il Clero, e litigandolo, venisse, non so per qual ragione, ad ottenerlo. Edificata poi in luogo della Chiesa di S. Bartolommeo quella che ora ammiriamo de' Chierici Regolari Teatini sotto titolo della Madonna di Castello, fu ivi sempre venerata la detta Immagine, posta in maggior luce dalla pietà del Duca Ferrante III., che a custodirla ordinò un bell'altare, e un elegante marmoreo tabernacolo, solennizzandosene la festa con pubblica pompa il giorno 16 di Maggio. In alcune Iscrizioni composte nel secolo passato, e in qualche libro di poca critica dicesi tal Immagine fattura dell' Evangelista San Luca; ma perchè le sacre Immagini riscuotano quel culto, che lor conviene, non è bisogno di ascriver loro origini sì favolose.

Intanto la Monarchia di Francia aveva ottenuto a suo Re il Duca d'Orleans Luigi XII., il quale bramoso di ricuperare alle sue armi l' onore, che aveano perduto in Italia sotto la condotta di Carlo VIII., mettendo in campo le ragioni di Valentina Visconti

sua

sua avola, nata dal Duca Giangaleazzo, fece lega col Papa, e co' Veneziani, e venne a scacciar Lodovico Sforza dal Ducato di Milano. Insorti così nuovi tumulti bellicosi, piacque al nostro Conte Achille di mettersi al soldo de' Veneziani per difesa del nome francese, e spedì loro a' 9 di Gennajo dell'anno 1500 il suo Podestà Luigi di Carugo, e Jacopo Cignacchi uomo di guerra, perchè stringessero a suo nome i capitoli dell'alleanza (*a*). Lo Sforza fuggito già dalla sua capitale, chiesto indarno soccorso a Massimiliano Re de' Romani, si volse agli Svizzeri, e Borgognoni, che fornitolo di gente e denaro, lo abilitarono a ricuperare Milano. Ma non ebbe a goder molto della vittoria, perchè abbandonato dai medesimi suoi difensori cadde nelle mani de' Francesi, che lo condussero prigione al Regno loro, dove per ben dieci anni ebbe tempo di scontare colla sua pena quella, che avea fatto soffrire all'infelice Nipote, e di conoscere, che Iddio non prospera i prepotenti, e gli usurpatori de' diritti altrui. Così trionfando i Francesi vennero a combattere quella resistenza, che si faceva pur anche verso le nostre parti da pochi, e specialmente dal Conte Cristoforo Torelli di Montechiarugo-

1500

(*a*) Rog. Francisci Pecorelli die 9 Januarii 1500.

golo (*a*), il quale per essere genero di Roberto Sanseverino fautor grandissimo dello Sforza, non si voleva arrendere ai Francesi, difendendo il suo Castello, da cui aveva esclusa Paola Secchi sua madre, e il Conte Francesco suo minor fratello. Vinto però egli e fugato, fu preso Montechiarugolo ostilmente: non già Guastalla, come par che suppongasi nel Diario Ferrarese; poichè Achille, conforme dicemmo, era stato fedele al Re, nè punto è vero ciò che per abbaglio scrisse il Baldi, cioè, che *nel racquistar che Lodovico Sforza fece del Ducato di Milano si trovò con lui all'assedio di Novara (b)*. E tanto è vera la fedeltà di Achille, che succeduta la confiscazione de' beni dell'accennato Conte Cristoforo, sperò di poter vincere il punto, di non aver più co' Torelli di Mon-
1501 techiarugolo divisi i suoi Dazj Guastallesi, al qual fine rinovò la lite avanti al Cardinal di Roano Giorgio d'Amboyse Governator di Milano, benchè senza
1502 frutto. Conciosiachè volendosi aver riguardo alla Contessa Paola, fu primieramente abilitata a riavere alcu-

(*a*) *Sabato a di VI. de Zugno in Ferrara fu dicto, come Franzosi, che erano andati a campo a Monte chiurullo per lo Re di Franza, lo haveano havuto, ma che gli Magnifici Torelli di cui era dicto Castello con bombarde haveano morti molti Franzosi, et che n' era stato portato a Parma de dicti morti per sepelirli sette carra curghi: et similiter fu dicto come che etiam haveano havuto Guastalla de li dicti Torelli*. Diario Ferrar. Rer Ital. T. XXIV.

(*b*) Istoria di Guastalla MS.

cuni de' beni già confiscati a Cristoforo (*a*), tra i quali ebbe le possessioni della Broccata, e della Tagliata poste sul Guastallese (*b*); e venne deciso, che al Conte Francesco appartener dovesse quella porzion de' Dazj, che gli conveniva.

La Real Camera aveva imposto gagliarde tasse affin di pagare i debiti incontrati nella passata guerra, e il Conte Achille avea dovuto obbligarsi per due mila Ducati, e ancor di più, se abbisognasse (*c*). Convennegli perciò vendere molti campi, affine di riscuoter denaro, del qual danno volendosi rifare, eccitò gli uomini del Comune a dividersi nel 1504 tutto quel terreno, che dal Crostolo sino all' arginello della valle si era in addietro bonificato, e renduto coltivabile, dopo i varj sedimenti di terra menati dalle acque del Crostolo, pe' quali si era innalzato: nella qual divisione volendo egli pure aver luogo, lagnossi poi per mezzo di Jacopo Cignacchi suo Procuratore, che assegnare soltanto se gli volesse la terza parte (*d*).

1504

I Novellaresi frattanto non cessavano di molestare

(*a*) Appendice N. XXXIX.

(*b*) Rog. Guarini de Campora, & Andreæ Sumarani die 21 Julii 1502. Nell' Archivio del Sig. Conte Cristoforo Torello.

(*c*) Rog. Francisci Pecorelli die 2 Octob. 1501.

(*d*) Rog. ejusdem die 17 Decemb. 1504.

re i nostri confini. Si era altre volte sotto il governo della Contessa Maddalena procurato di terminar pacificamente questo litigio, nè si erano mostrati alieni da un accomodamento i Conti di Novellara, convenendo di far arbitro della controversia Francesco Sanseverino Conte di Colorno (*a*): ma o che non fosse pronunziata sentenza veruna, o che da questa receduto avesse Giampietro Gonzaga Conte in questi giorni di Novellara, erano a tal segno cresciute le ostilità, che il Conte Achille uomo risoluto non potendo più stare a freno, radunò soldati, e si pose in ordine di far guerra al Gonzaga. Alfonso d'Este Duca di Ferrara avvertito di ciò, fece a' 5 di Luglio del 1505 pubblicare in Reggio una Grida, ordinando, che qualunque uomo atto a portar armi dovesse impedir al Torello il passare sul territorio Reggiano; ma consigliandosi meglio, e deliberando d'esser neutrale, rivocò a' 22 il primo editto, spiegandosi di non intendere, che si facesse ostacolo se non a chi fosse per molestare le sue giurisdizioni (*b*). Gli amici s'interposero affin di spegnere questo fuoco, e a detta del Baldi il Sanseverino, e Antonio Maria dal Carretto furono quelli, che procurarono fra il Conte Achil-

1505

(*a*) Rog. ejusdem 9 & 18 Jun. 1490 & 12 Nov. & 11 Dec. 1491.
(*b*) Appendice N. XL.

Achille, ed il Gonzaga un abboccamento in Milano alla presenza di Monsignor di Sciomonte. Il Gonzaga ripose allora i suoi arbitrii in balìa dello Sciomonte, e del Sanseverino, i quali mandarono un certo Fra Bonaventura da Helchio uomo prudente, e discreto a riconoscere il luogo della lite. Ma non valendo uffizj a spegnere la discordia, si venne finalmente all'armi nel 1507, nel qual tumulto, *come si ha da una memoria antica,* dice il Baldi, *cioè scritta in que' tempi, si portarono di maniera i Guastallesi, che senza ricever danno alcuno uccisero da otto persone, e ferirono molti cavalli, e fra gli altri amazzarono con un colpo di schioppo il suo sotto al Conte Gio. Pietro* (*a*). Dalla parte de' Novellaresi sappiamo essersi segnalato Giambatista Bebio da Reggio, che fu perciò sempre caro al Conte Giampietro (*b*).

In questi tempi disponevasi il Re Massimiliano a venir a prendere la Corona Imperiale in Italia, e perchè il Re di Francia sospettava, che volesse invadere il Ducato di Milano, mosse i Veneziani a contrastargli il passo, dal che ne trassero grave danno, sen-

1508

(*a*) Istoria di Guastalla MS.

(*b*) Lo abbiamo dalla Storia MS. di Reggio di Guido Panciroli, ove narrando, che Leone X. lagnossi col Conte di Novellara, che desse ricetto a varj Reggiani ribelli, afferma ch' ei rispondesse: *Nec Joannem Baptistam Bebium, qui sibi contra Achillem Taurellum Guastallæ Regulum auxilio fuisset, extra magnam ingrati animi notam ab hospitio posse repelli.* Lib. 6.

senza essere soccorsi dai Francesi, che poi si collegarono collo stesso Massimiliano, con Papa Giulio II., con Ferdinando d'Aragona, col Duca di Savoja, col Duca di Ferrara, e col Marchese di Mantova, onde contrastare co' medesimi Veneziani. Il Conte Achille militando pel Re andò al campo, e trovossi probabilmente alla sanguinosa battaglia di Ghiaradadda nell'Aprile del 1509, e in tutte le altre giornate molto funeste ai Veneziani; e noi argomentiamo l'uscita del Conte fra l'armi dal non trovarlo mai in tutto quel tempo per nissun atto pubblico in Guastalla. Ma il Papa l'anno seguente mosso dalle umiliazioni de' Veneziani si staccò dalla lega, e di nemico ch'egli era prima, difensor dichiarossi della Repubblica; atto che dando apprensione alla lega, obbligolla a mettersi vieppiù su le difese. Si determinò di presidiar bene Guastalla, ove mandati furono Galeazzo, Cristoforo, e Antonmaria Marchesi Pallavicini cognati del nostro Conte Achille, che vi stettero dal Marzo sino all'Ottobre, come da più Istrumenti de' Notaj Francesco Pecorelli, e Ottaviano Cignacchi abbiamo raccolto; perseverando a guardarla varie compagnie di Cavalli, e di Fanti mantenuti a pubbliche spese (*a*).

1509

1510

Il

(*a*) Spoglio de' Libri de' Consiglj della Comunità 11 Dec. 1510.

Il Papa occupata Modena portò l' assedio alla Mirandola, e benchè il verno fosse nel 1511 tanto rigido, che il Po ne divenne un sol ghiaccio, tuttavia personalmente, così vecchio com'era, volle trovarsi nel campo. Lo Sciomonte Generale dell' armi di Francia diede allora le mosse a tutto l' esercito, onde le genti ch' erano in Parma, in Guastalla, ed altrove, presero la via di Luzzara, ed alloggiato ch' ebbero a Reggiolo, e alla Moglia per tre giorni a cagione dell' eccessivo freddo, deposto il pensiero pria concepito di dar l'assalto alla Concordia, passarono a Quistello, indi a Revere, prendendovi alloggiamento (*a*). Da tali mosse argomentando i Veneziani, che Guastalla, ed altri circonvicini luoghi fossero rimasti sprovveduti di gente, passarono di qua con Andrea Gritti Provveditor dell' Armata, e in numero di trecento uomini d' arme, di mille cavalleggeri, e mille fanti, presero a depredar la campagna. Dice il Guicciardino ch' entrassero in Guastalla, e la ponessero a sacco (*b*); ma il Baldi afferma di aver ben trovato nell' Archivio del Comune memorie delle loro scorrerie, non già del saccheggio. Infatti se fossero giunti a por piede nel Castello, non è a credersi, che avessero voluto uscirne,

1511

(*a*) Guicciardino Istoria Lib. 9.

(*b*) Loc. cit.

ne, senza impadronirsene a nome della Repubblica, il che non fecero, appunto perchè non fu loro dato di avanzarsi tant'oltre. Il Conte Achille di tal pericolo accorto fece ritorno a questa sua Terra, ove lo troviamo dal mese di Maggio sino a tutto l'anno seguente.

1512 Dopo la vittoria riportata da' Francesi presso Ravenna calò alle loro armi il favore. Abbandonati dal Re de' Romani, attaccati altrove dagli Spagnuoli, vidersi a mal partito in Italia. In questa loro confusione scossero i Milanesi il giogo, e ripigliando ardire mostrarono di non voler altri per loro Duca fuori di Massimiliano Sforza figliuolo di Lodovico il Moro già loro padrone. I Parmigiani, e i Piacentini diedersi volontariamente a Papa Giulio II., e il Conte Achille vedendo la sua Guastalla isolata, e per sì lungo tratto divisa dal Ducato di Milano, che prima inchiudevala entro de' suoi confini, deliberò di arrolarsi alle milizie del Papa, e mandò a tal effetto il suo Procuratore Cesare Maineri all' Arcivescovo di Avignone general Tesoriere del Papa per accettare i capitoli stretti il giorno 19 di Ottobre, obbligandosi ad allestire ottanta cavalli di grave armatura, e di accrescerli sino ai cento, ritraendone per se mille quattrocento Ducati annui, e cento venti per

ogni

ogni cavallo *(a)*. Così fatto Capitan di C.
del Papa, come accenna anche l'Erba Storico .
migiano *(b)*, abilitossi ad ottener da Roma gra.
ulteriori, una delle quali si fu la facoltà di nomi
nar egli in avvenire gli Arcipreti di Guastalla;
promettendo di aumentare di un terzo le rendite della Pieve.

Morto però Giulio II. nell'entrar del 1513, e creato Papa Leone X., cangiaron gli affari di aspetto, non però in guisa, che il Conte Achille si distaccasse dal servigio della Chiesa. Un poco di pestilenza recata probabilmente da Brescia, ove l'anno addietro infieriva, molestò i Guastallesi, che ordinati i Lazzaretti alla villa de' Casoni per gli appestati, delegarono Giampietro de' Negri, Zanone Guastalla, e Bino Laurenti sopra le provvisioni necessarie, specialmen-

1513

(*a*) Dai Capitoli, che abbiamo nell' Istrumento rogato da Ottaviano Cignacchi 19 Ottobre 1512, piacemi addure alcune parole, che danno lume intorno la milizia di que' giorni. *Dictus D. Comes realiter & fideliter ac probe serviet eidem Sanctitati Domini nostri cum dictis octuaginta, & postea cum dictis centum Equitibus gravis armaturae. Itaque erunt bene armati, & habebunt bonos equos, videlicet equum majorem quo utuntur Equites pugnam ineuntes, & equum secundum, quo utuntur quando armati equitant, & de dictis duobus equis bonis facient monstram, & ostensionem quandocumque revisor gentium armigerarum, aut alius Commissarius Sanctissimi Domini nostri equos recensere voluerit. Et similiter quod dicti Equites habebunt alios duos minores equos pro sarcina, & saccomanno, & similiter de eis monstram facient*. Ed ecco, che ciaschedun Soldato a cavallo portava seco quattro cavalli. *Convenerunt etiam partes supradictae, quod dictus D. Comes non possit tenere in societate dictorum centum equitum gravis armaturae plusquam quartam partem in equitibus levis armaturae, computando duos equites levis armaturae pro uno equite gravis armaturae*.

(*b*) Compend. MS. delle cose di Parma.

mente per la cura delle case rimaste vuote, e per trovar denaro anche ad usura, affin di soccorrere alla miseria de' poveri infetti (*a*). In tanta calamità fecero i nostri ardentissimi voti al glorioso San Rocco, alla cui intercessione ascrivendosi la maggior preservazione di questa Terra, fu tosto cominciata la fabbrica di una Chiesa al nome suo, eretta nel circondario dell'abitato (*b*).

Vedendo io mancato di vivere circa questi tempi il nostro Arciprete Pierantonio degli Araldi, mi diedi già a credere, che la peste tolto lo avesse dal mondo (*c*). Ma fu ben più funesto il suo fine. Caduto egli in odio con tutta la famiglia degli Araldi al Conte, fu fatto da lui sacrilegamente ammazzare da un Sicario chiamato Antonio Maria de' Galli, cor- 1514 rendo l' anno 1514. Udiamo prima ciò che ne scrivesse Monsignor Baldi: *Era questo Prelato*, dic'egli, *molto esemplare, e di cui fino al giorno d' hoggi si parla honoratamente in Guastalla, ma non potè questi godere per se, nè giovar alla Chiesa tutto quel tempo, che havrebbe potuto: perciocchè il Conte Achille desidero-*

(*a*) Spoglio de' Libri de' Consiglj della Comunità 12 Giugn. 1513.

(*b*) Trovasi una offerta fatta da Galasso de' Bolognini a' 13 di Luglio del 1513 *Capellæ Sancti Rochi jam inceptæ fundari & erigi in territorio Guastallæ, ac in Circa dictæ terræ*. Rog. Jo. Petri de Nigris in Arch. Pub.

(*c*) Antichità e pregi della Chiesa Guastallese. Cap. XIX. pag. 124.

roso di far cadere questa Chiesa nelle mani di Hercole suo figlio naturale, con impietà nefandissima lo fece uccidere, e come se non havesse parte nell' homicidio, e sacrilegio, essendosi valuto di mezzi occulti, supplicò per il detto suo figlio, & impetrollo: & aveva egli tentato per assicurarsi di far quella Chiesa juspatronato, & ottenutene le Bolle: ma fattole consultare a' Dottori, e trovato che se voleva servirsi di quel Privilegio doveva far molte cose, che a lui erano di spesa, non havendo massimamente figli maschi da Veronica Pallavicina sua moglie sorella di Galeazzo, donna di santissimi costumi, non si curò altronde di valersene (*a*). Il Baldi qui fece errore, supponendo accaduta l' uccisione affin di promovere all' Arcipretato Ercole Torelli, che certamente non fu proposto in questi tempi. Mi accordo ben seco volontieri nel credere, che l'Araldi fosse Prelato di molta riputazione, veggendolo io adoperato in qualche causa urgente anche dal Pontefice Giulio II. (*b*): ma l' assassinio, che ne fu fatto, accadde certamente in odio di sua famiglia, giacchè i suoi fratelli rimasero ad un tempo spogliati di tutti i loro beni, siccome abbiamo da un Breve di Leone X. diretto al Governatore di Parma, ove dell' atroce av-

ve-

(*a*) Istoria di Guastalla MS.

(*b*) Appendice N. XLI.

venimento grandemente si dolse, e sotto gravi minaccie volle, che al Conte fosse ordinato di restituire agli Araldi le usurpate proprietà (*a*).

Fu proposto dal Conte per Arciprete Don Lodovico de' Negri figlio di Giampietro, e n'ebbe tosto il possesso (*b*); ma discopertosi poi, com'egli avesse realmente fatto uccider l'Araldi, annullata dal Papa l'elezione del Negri, fu da lui conferita la nostra Pieve a Don Guido de' Guidi Arcidiacono della Cattedrale di Modena; onde nacquero tra il Negri, e il Guidi que' contrasti, che altre volte accennai (*c*).

1515 Succeduto a reggere la Monarchia di Francia il celebre Francesco I. s'invogliò tosto di ricuperare il Ducato di Milano. Ad impedirglielo si fece una lega fortissima tra il Papa, il Re de' Romani, Ferdinando il Cattolico, gli Svizzeri, i Fiorentini, e i Genovesi, che intendevano di mantener nel Ducato Massimiliano Sforza, e di non voler Francesi in Italia. Fra questi rumori non si lasciava di far de' conti sopra Guastalla per escluderne il Conte Achille odiosissimo a Roma per l'eccesso commesso. Si chiamò a memoria quel testamento di suo padre, che riputandolo spurio lo voleva diseredato, e però giudicandosi eredi

(*a*) Appendice N. XLII.

(*b*) Era già in possesso il giorno 23 di Maggio 1514, come da Rogito di Giampietro de' Negri.

(*c*) Antichità, e Pregi della Chiesa Guastallese loc. cit.

di legittimi di Guastalla i Conti Federigo, e Lodovico Torelli del già Guidogaleotto Conte di Settimo, furono indotti a vendere le ragioni loro su questa Terra a Pietro Schiner Svizzero, ch' era fratello di Matteo Cardinal di Sion capo dell' esercito papalino contro i Francesi *(a)*. Ma tutte queste chimere svaniron tosto, perchè il Re Francesco disceso a forza in Italia si ricuperò il Ducato di Milano, costrinse il Papa a restituirgli Parma, e Piacenza, e fece lieto il Conte Achille, che tosto a lui prestò ubbidienza, e fu contento di vedersi tolto da un grande imbarazzo.

Era intanto cresciuta in età atta alle nozze la giovane Lodovica figlia del nostro Conte, di cui avremo a parlar lungamente, correggendo non pochi errori di altri Storici. Il primo è quello del P. Bonani, che la suppose vedova nel 1500 *(b)*, quando, se al Rosignoli si voglia dar fede, era appunto nata in quell'anno. Erra lo stesso Rosignoli pensando, che non si maritasse che dopo la morte del genitore *(c)*, imperciocchè noi troviamo, che nel 1516 fu data in consorte a Lodovico Stanghi Nobile Cremone-

1516

(*a*) Istrum. act. Alexandriæ 8 Jun. 1514.

(*b*) Ordin. Relig. in Eccl. Milit. Catalogus P. 2. pag. 5.

(*c*) Vita della Contessa Lodovica. P. I. cap. 2 pag. 7.

nese Conte di Castelnuovo di Bocca d'Adda, rimanendoci un pagamento di residuo di dote fattogli sul 1517 cominciare dell'anno appresso (*a*). Nel qual tempo regnando nelle parti nostre la pace, impiegossi il Conte Achille a spegnere una inveterata sanguinosa inimicizia fra le famiglie de' Scardui, de' Nizzoli, de' Trivulzj, e di altre, che abitavano in Brescello, in Boretto, e in Gualtieri, facendo continue risse, che inquietavano il paese, e vi riuscì felicemente (*b*). Viveva anche in buona armonia, per quanto sembra, col Conte Francesco Torello di Montechiarugolo, il quale proseguendo a ritrarre i proventi del Dazio in Po, e in terra sul Guastallese, i quali erano stati aumentati, e avendo scrupolo intorno a tali aumenti, se ne fece quest' anno assolvere da Papa Leone (*c*). La Comunità eziandio applicavasi a pacifiche imprese, avendo procurato in quel tempo, che le acque della Fossa di Roncaglio s' incanalassero al Po, mediante quel Cavo, di cui si veggono ancora i vestigi intorno a Guastalla, dandosegli nome di Crostolo vecchio (*d*). Si pensava del pari a voler venire alla ultimazione di una lunga controversia circa i confini tra

(*a*) Rog. Octaviani Cignacchi die 15 Jan. 1517 in Arch. Pub.

(*b*) Rog. ejusdem di 21 Junii 1517.

(*c*) Appendice N. XLIII.

(*d*) Spoglio de' Libri de' Consiglj 16 Apr. 1517.

tra Guastalla, e Reggiolo; e Lodovico Zerra Massaro del Comune con consentimento del Conte, e di tutto il Consiglio, avea fatto andar a Mantova il nostro Podestà Francesco de' Mori con Giampietro de' Negri, per far compromesso in Francesco Gonzaga Marchese di quella Città, alla cui decisione si era deliberato di stare (*a*). Ma il Fisco di Milano, che riconobbe inconveniente la elezion di tal arbitro, che non poteva giudicar se non a prò de' Reggiolesi suoi sudditi, intorbidò questo affare, talchè il Marchese cedette il giudicarne a Massimiliano Re de' Romani, dal quale delegato il Vescovo di Trento, si riportò una sentenza pronunciata sul cominciar di Febbrajo del 1518, che punto a' Guastallesi non piacque; onde mandarono al Vescovo per appellarsi Giambatista di Tomate Cancelliero del Conte, con Paolo dall' Ongaro, e Gianlorenzo del Fornaro (*b*), facendo altrettanto anche il Conte (*c*), cui poco dopo giunse un ordine del Re di Francia annullatore de' fatti compromessi, ove fu comandato, che non si avesse tal piato a decidere, che per sentenza di un Senator di Milano.

1518

E'

(*a*) Rog. Octaviani Cignacchi die 20 Jan. 1517.

(*b*) Rog. ejusdem die 14 Februarii 1518.

(*c*) Rog. Sanctini de Sanctinis die 18 Feb. 1518 in Arch. Pub.

(*d*) Ordine in pergamena segnato il dì 30 d' Agosto nel R. Archivio Segreto di Parma.

E' da credersi, che pentito il Conte Achille dell' assassinio sacrilego fatto commettere nella persona dell' Arciprete, cercasse di scaricarsi di tal delitto con qualche opera pia, fra le quali una fu certamente il favorir quelle Monache di Santo Agostino, le quali fin dal 1473 erano venute ad abitare fra noi. Egli però diede loro un piccolo ospizio con una Chiesuola dedicata a San Bartolommeo fuori del Castello (*), acciò vi potessero comodamente fare il loro Monistero, onde elettasi queste a Badessa Suor Diletta da Castel Giffredo, ottennero poi quest' anno da Papa Leone la formale canonica erezione del Monistero medesimo (*a*).

Ma il detto Papa, che non aveva già soltanto rivolto l' animo a conceder grazie spirituali a chi ne voleva, bensì pieno di voglia sentivasi di riaver Parma, e Piacenza, che suo malgrado eragli convenuto di restituire al Ducato di Milano, volendo approfittar della circostanza, in cui per la succeduta morte di Massimiliano Re de' Romani, videsi nata gara tra il Re di Francia, e Carlo V. Re di Spagna per sottentrare al defunto, mostrò grandissimo genio, che gli Elet-

1519

(*) Io ò dimostrato nelle mie Antichità, e Pregi della Chiesa Guastallese cap. XVIII. che questa Chiesa ed Ospizio esisteva fin dal 1442, ed era governata da un Frate Niccolò da Montefoscolo Francescano.

(*a*) Appendice N. XLIV.

Elettori favorito avessero Carlo, e meditava frattanto col suo soccorso venir a capo di espellere i Francesi d'Italia. Il Re Francesco, il quale ben si accorgeva di tali pensieri, non tardò a pensare ai mezzi di rendersi forte, e il primo fu quello di far denaro, imponendo tasse a tutte le Comunità, delegando ad esigerle il Dottor Filippo Visconte Regio Avvocato, Paolo dalla Croce, Andrea di Catone, e Filippo Soardi, i quali nel 1520 rivedendo i conti, credettero di aver trovata debitrice la nostra Comunità di altre tasse imposte sin dal 1515. Tuttavia producendo i Guastallesi certi loro antichi privilegi, e delegando Michele Borasca Avvocato Parmigiano a farne valere la forza, ebbero la fortuna di vincerla contro il Fisco, riportando sentenza favorevole dal Referendario di Parma (*a*), e rimanendo assoluti da' pagamenti di tasse anche per l'avvenire (*b*).

1520

Il Baldi ci fa sapere, che nel 1521 il Conte Achille diede cominciamento alla fabbrica del Palazzo in capo alla moderna piazza, che fu poi terminato dai Gonzaghi (*c*). E infatti nella prima camera a terreno, che serve ora alla Regio-Ducale Computisteria,

1521

(*a*) Rog. Jo. Dominici de Renatis Not. Mediol die 6 Febr. 1520 In R. Archiv. Secr. Parm.

(*b*) Appendice N. XLV.

(*c*) Istoria di Guastalla MS.

ria, vedesi ancora nel centro della volta l'arme Torelli scolpita in marmo. Fu però egli in quel tempo accusato di aver fatto uso di Moneta falsa: e comechè spedisse a Milano Giambatista Tomate suo Cancelliero, e Giorgio Ferrari da Busseto, perchè coll' Avvocato Milanese Giorgio di Gastina lo difendessero da tale imputazione (*a*), convennegli soggiacere alla pena di tremila Scudi d'oro dal sole, ne' quali fu condannato (*b*). In questo volger di cose empiti si erano d' armi i nostri contorni, perchè il Papa e Carlo V. l'aveano presa contro i Francesi a spada tratta. Furono questi scacciati da Parma in tempo che il Pontefice se ne stava morendo, e proseguendosi a combattere, ebbero a dar luogo ai trionfi di Carlo. Ma perchè in Guastalla non successero novità, tralascieremo di fermarci su tali racconti.

Erasi Achille pacificato coi Conti di Novellara intorno l' affare de' confini dopo varj trattati in diversi tempi intrapresi. Fin dal 1513 in pubblico Consiglio il Podestà Francesco de' Mori, il Massaro del Comune, Lodovico Paralupi, e i Consiglieri, ch'erano allora Zannone Bonazzi, Pellegrino Mantovani, Bernardo de' Filippi, Bernardino de' Fornari, Girolamo

(*a*) Rog. Octaviani Cignacchi die 9 Maii 1521.

(*b*) Rog. ejusdem 23 April. & 13 Maii 1521.

mo de' Porri, Gioanni Laurenti, Bernardino dell'Ongaro, Simone Aldroandi, Pellegrino de' Cani, Gioanni Reggiani, Giampietro de' Negri, e Batista Bojani, erano concorsi a far un compromesso nel Conte Cristoforo Torelli di Montechiarugolo, perchè decidesse in tal causa (*a*). Poscia morto Giampietro Conte di Novellara, e succeduti a lui i figliuoli Alessandro, Pirro, Giuliocesare, ed Annibale, rinovata si era l'elezion del Conte Cristoforo nel 1518, perchè fosse arbitro (*b*); onde si era venuto a segnar il confine (*c*), e però erano in buona lega que' Conti col nostro. A stringere ancor di più la corrispondenza deliberarono di far parentela: il perchè avendo allora il nostro Conte la tutela de' figliuoli di Piermaria Torelli de' Conti di Settimo, tra i quali era una giovane chiamata Maddalena, la offerse in isposa ad Ercole figlio di Agostino de' Conti di Novellara. Corregger si deve l' errore del Rosignoli, il qual pensò, aver il Conte data al Gonzaga una propria sorella per moglie (*d*). Noi ritroviamo, che stando in Guastal-

---

(*a*) Rog. ejusdem ultimo Octob. 1513.

(*b*) Rog. ejusdem 23 Octobr. 1517. Item 15 & 27 Jun. 1518.

(*c*) Che fossero posti i confini, ci sembra di rilevarlo da alcune deposizioni di testimonj sotto il 4 di Novemb. 1547 nell'Arch. Pub., ove Antonio Mainero da Novellara disse: *Quo tempore homines Guastallæ & homines Nivolariæ erant in rixa respectu seu causa locorum de Camporainerio, & aliquando ocaxione locorum prædictorum pugnabant insimul, quia nondum erant positæ confines terrirotiorum Terræ Guastallæ & Nivolariæ.*

(*d*) Vita di Lodovica Torelli P. I. cap. 1. pag. 3.

stalla Francescomaria, e Marcantonio fratelli della 1522 mentovata Maddalena il giorno 4 di Gennajo del 1522 incaricarono il Podestà nostro a recarsi a Novellara, e a promettere per loro parte la sposa ad Ercole (*a*). Vediamo di più già celebrate le nozze in Febbrajo, e per più carte sino al mese di Luglio scorgiamo gli Sposi trattenersi unitamente presso il Conte in Guastalla. Il Baldi narra, che maritasse in quella Terra una donzella della propria moglie, e che in tal circostanza ivi incontrasse quella crudel morte, che il mentovato Ercole Gonzaga diedegli di sua mano. Il fatto è, che recatosi colà nel Novembre suscitò in Ercole fiamme di gelosia, dandosi questi a credere, che tratto Achille da mal frenata passione, fatto gli avesse vergogna, abusando della propria sua moglie; per la qual cosa *a mezza notte,* come dice il Baldi, *entro al letto, ov' egli stanco da balli, e da cibi dormiva,* fu proditoriamente dal furibondo Ercole assalito, e a replicati colpi di pugnal trucidato (*b*) la notte susseguente alla festa di S. Andrea; e il dì seguente ne fu trasferito il cadavere a Gua-

(*a*) Docum. divers. in Archiv. Pub. Guast.

(*b*) *Hercules Gonzagus Achillem Taurellum Guastallæ Tyrannum, virum flagitiosissimum, quod cum Sponsa sua concubuisse diceretur, Nivolariæ in propriis ædibus trucidavit. Ob id factum eorum populi pee multos annos multis propterea cladibus se sr afflixerunt*. Così il Pancirolli *Histor. Regii Lep. MS. Lib.* 7. Ma di queste guerre posteriori tra i Guastallesi, e Novellaresi non costa altrimenti.

Guastalla, ed esposto a pubblica vista nella Chiesa di S. Bartolommeo (*a*).

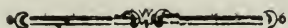
Tale fu il fine del Conte Achille Torello, uomo realmente trasportato all'eccesso dalla libidine, perchè fu solito di tener Donne pubblicamente a suoi trastulli, stanco delle quali provedevale poi di dote, e di marito. L'ultima, che avea collocata in matrimonio, era Elisabetta Tenchi da Luzzara, chiamata solennemente nell'istrumento dotale l'Amasia del Conte (*b*). Da un altra, che maritò nella famiglia Toni de' Carri, ebbe Ercole bastardo, che vedrem fra poco divenir Arciprete della nostra Pieve. Non credo che dispiacesse punto a' Guastallesi il perdere un tal padrone, che avido del denaro avea sempre cercato di opprimerli, e impoverirli.

(*a*) In un Processo del 1545 abbiamo le deposizioni di Gianfrancesco Panighetti, e di Pietro di Gallo, che ce ne assicurano. Disse il Panighetti, che *Illustrissimus Comes Achilles Taurellus olim Dominus Patronus Terræ Guastallæ predictæ fuit occisus in Terra Nivolariæ, & quod occisus fuit de anno proxime præterito 1522 de mense Novembris, & nocte sequente diem festum Sancti Andreæ, & quod ipse testis vidit prædictum quondam Comitem mortuum in hac terra Guastallæ, & ejus cadaver vulneratum*. Pietro di Gallo aggiunse di averlo veduto *in Ecclesia Sancti Bartholomæi . . . die sequenti diem festi & occisionis predicte*. Acta pub. Guast. sub diebus 7. 11 & 12 Maii 1545.

(*b*) Rog. Octaviani Cignacchi die ult. Julii 1522.

Fine del sesto Libro.

ISTO-

ISTORIA
DI
GUASTALLA

LIBRO SETTIMO.

Alcuna Investitura non ci rimane, da cui venissero chiamate le femine de' Torelli a succeder ne' Feudi in luogo de' maschj. Contuttociò ritroviamo, che avvertita appena la Contessa Lodovica del fine infausto del genitore, venne con Lodovico Stanghi suo marito a Guastalla, ed entrò in possesso de' beni paterni *(a)*. Ben accolta dagli uomini della Terra fu colla Madre condiscendente nel sollevarli da' varj pesi, onde avevali il Conte Achille aggravati, e accordò loro varj capitoli, che richiedevano, sì a conserva-

zio-

(*a*) Rog. Octaviani Cignacchi die 22 April 1522.

zione de' pubblici privilegj, come al ristabilimento della civile economia (*a*). Confermò nella carica di Podestà Francesco de' Mori di Viadana, creò suo Castellano e Luogotenente Jacopo Cignacchi, e con ambidue trovar si volle presente al generale Consiglio tenuto da tutti i capi delle Famiglie nella Chiesa di San Bartolommeo il giorno 24 di Febbrajo del 1523 1523, allorchè vennero alla elezione de' nuovi individui rappresentanti il corpo della Comunità, caduta nelle persone di Bernardino del Fornaro, Bernardino Cattaneo, Pierantonio Zannone del Guastalla *alias* de' Bonazzi, Batista Bojano, Alessandro Araldi, Batista Lanfranchi, Pellegrino Cani, Giandomenico di Giorgio, *alias* de' Bonazzi, e Pellegrino Cignacchi (*b*).

Tra le prime cure delle due Contesse Madre, e Figlia, non fu minor quella di voler sopite le altercazioni insorte fra i due pretendenti all' Arcipretato della Pieve: al qual fine parve loro ottimo consiglio il far sì, che nè al Negri nominato dal Conte Achille, nè al Guidi promosso da Papa Leone, toccasse tal Benefizio, ma sibbene ad Ercole Torelli figlio naturale del morto Conte. Non ebbe ad ottenersi l'inten-

(*a*) Appendice N. XLVI.
(*b*) Rog. ejusdem die 24 April 1523.

tento senza contrasto, perchè il Negri dovette allontanarsi da Guastalla, e girsene a Bologna, ove poco dopo rinunziò a' suoi diritti, per la quale rinunzia, senza aversi altro riguardo alle pretensioni del Guidi, fece tosto la Contessa Lodovica presentare a Papa Adriano VI. il predetto Ercole, che ottenne le Bolle, ed entrò al possesso della Pieve. Della qual cosa avvertito il Guidi risorse contro di lui, rappresentando, essere state dolosamente surrepite le Bolle, di modo che fu mestieri al Torelli depositare in man del Papa la Chiesa già ottenuta, fin a tanto che con l' assegno di una pensione non venne contentato il pretendente, che lasciò libero il Torelli nel suo spirituale, e temporale esercizio (*a*).

Ma i Discendenti di Guidogaleotto Torelli già Conte di Guastalla, e poi Feudatario di Settimo troppo aveano ragione di pretendere alla Contea Guastallese. Lo svantaggio loro era di essersi troppo moltiplicati, e divisi, e conseguentemente renduti men forti a sostener una lite contro una Signora unica, già impossessata nella Contea, e da suoi sudditi amata non poco. Ella che prevedeva le liti già prossime, si era eletto in Milano Procuratori di vaglia, cioè Gioan-

(*a*) Ved. Antichità e Pregi della Chiesa Guastall. cap. 19.

Gioanni Giussano, Cristoforo d'Appiano, Giangiorgio di Castino, e Giulio Stanghi *(b)*. Laonde benchè Cammilla Martinengo Vedova di Lodovico Torelli, e tutrice de' figli Ercole, e Galeazzo, non tralasciasse di chiamarla in giudizio, poco nondimeno ottenne; imperciocchè la nostra Contessa spedito prima a Milano il suo Podestà (*b*), vi si recò ella stessa in persona, dopo avere ordinata la sospension delle Cause Guastallesi sino al suo ritorno (*c*), ed ivi giunta prese a difendersi nelle migliori maniere. La Vedova, che era sola, nè avea conformi alle sue massime i nipoti figli di Federigo Torelli, i quali in vece di unirsi con lei, lusingar si lasciavano da Damigella Trivulzi Contessa di Montechiarugolo, che procurava di disporli a vendere le ragioni loro sopra Guastalla a Paolo suo figliuolo, per assumere poscia contra la nostra Contessa Lodovica un più gagliardo contrasto; fu obbligata ad accettare capitoli di concordia proposti da Francesco Troilo Cremonese, e da Cristoforo d'Appiano Causidico Milanese; onde cedendo la Contessa una porzione de' Dazj, e obbligandosi all'annuo sborso di certa somma di denaro, in corrispondenza di

(*a*) Rog. Octaviani Cignacchi die Martii 1523.
22 April. 1522.
(*b*) Acta publica Guastallæ 28

(*c*) Ibidem 25 Junii.

di tanti beni stabili, che ai figli di Cammilla sarebbero stati dovuti, si liberò da ulteriori molestie (*a*), e se ne tornò alla sua Contea, ove in questi tempi ebbe il dolore di perdere la virtuosa sua genitrice, la quale mancò di vivere con molto cordoglio de' Guastallesi, e specialmente de' poveri, verso de' quali era molto pietosa (*). Nè questa fu l' unica ferita, che travagliò l' animo di Lodovica; perchè avanzato di pochi mesi l' anno susseguente, mentre si tratteneva al governo di Guastalla, ebbe il funesto annunzio, che in Castelnuovo di Bocca d' Adda era mancato di vivere anche Lodovico Stanghi suo marito (**): onde per dar provvedimento ai proprii affari colà recatasi, e chiamatovi nel mese di Agosto il nostro Podestà (*b*), tosto che sciolta si fu di ogni sua faccenda, se ne tornò alla sua Guastalla; giacchè non avendo ella dato al marito alcun figliuolo, non le rimaneva motivo di trattenervisi.

1524

Do-

(*a*) Ex^r Rog. Octaviani Cignacchi die ult. Augusti 1525, die 10 Jan. 1526 & ex aliis.

(*) Una Procura della Contessa Veronica del giorno 7 di Settembre del 1523 ce la fa vedere ancor viva. Ma nel Testamento di Cristoforo Aldrovandi a Rogito di Ottaviano Cignacchi 7 Febbrajo 1524 troviamo accennato ch' ella era già morta.

(**) Erra il P. Rosignoli dicendo nella Vita della Contessa, che rimanesse vedova dello Stanghi tre anni dopo di averlo sposato. Noi vedemmo, ch' era ella sposata nel 1517. Gli Atti pubblici da noi esaminati nel pubblico Archivio ci fanno vedere, che lo Stanghi venne colla moglie a Guastalla dopo l' uccisione del Conte Achille, e sotto quest' anno ci ricordano la sua morte allora soltanto accaduta.

(*b*) Acta publica die 25 Aug. 1524.

Dopo varie battaglie sostenute nel Ducato di Milano dalle armi di Carlo V. avvenne loro quel memorabile trionfo sotto Pavia, nel quale fatto prigioniero lo stesso Francesco I. Re di Francia, poterono rimanere senza contrasto a signoreggiare fra noi. Ma perchè quanto maggiore era la gloria acquistata, altrettanto cresceva l' invidia negli emoli, conobbero esser necessario a sostentamento del loro credito il moltiplicare la forza, e spargerla ovunque più abbisognasse il far ostacolo alle insidie de' nemici. Già in Guastalla era stato mandato Giambatista Castaldo con una truppa di Cavalleggieri, onde far fronte ai collegati col Re, le cui parti erano sostenute dal Papa, dal Duca di Ferrara, e da Alberto, e Lionello Pio Conti di Carpi. Volevasi di nuovo assoggettar Carpi, che preso un tempo dalle genti spagnuole, e dato al Castaldo in custodia, era stato novellamente da Alberto ricuperato per forza, con la prigionia del Castaldo, rilasciato poi su la fede di non recar più l'armi contro di quel castello *(a)*. Fu pertanto mandato all'impresa di Carpi Giannandrea Spicola, che ritrovatovi maggior apparecchio di quel che pensato si fosse, venne a' 6 di Marzo a Guastalla per trarre se-

(a) Maggi Memor, Istor. di Carpi lib. 4 pag. 94.

seco il Castaldo, il quale per la parola, ond'era legato ad Alberto, se ne scusò, lasciando unicamente lo Spicola in libertà di prendersi, se così gli piaceva, le sue milizie (*a*). Andassero queste o non andassero all'impresa, è certo che Carpi fu di bel nuovo occupato dagli Spagnuoli. Onde il Papa vedendo andar male i suoi interessi, trattò per mezzo di Bartolommeo da Gattinara di entrar in lega con Carlo V., e vi riuscì, con isperanza di essere soccorso a ricuperare il perduto paese.

Fu intanto assegnato in Guastalla il quartiere a nuove truppe, e dovette la Comunità oltre gli alloggi obbligarsi a pagar ogni giorno cinque soldi ai fanti, e dieci ai cavalli (*b*), che ben presto furono guidati ad infestar il paese da Vespasiano, ed Ascanio Colonna. Dico ad infestar il paese, perchè come sono piene le storie degli infiniti danni recati da queste genti ovunque volgevano il piede, così anche in Guastalla trovasi aver elleno commesse incredibili ribalderie, in maniera che nè gli averi, nè l'onore potevano andar salvi dalla loro procacità. Quindi avveniva, che sdegnati talvolta i terrazzani per simili trattamenti, rendevano sovente loro pan per focac-

(*a*) Rog. Octaviani Cignacchi die 6 Martii 1525.

(*b*) Spoglio de' Consigli della Comunità 25 Marzo 1525.

caccia, onde uccisioni, e simili disordini avvenivano dall'una, e dall'altra parte. Alcuni nobili Spagnuoli parenti del Marchese di Pescara traghettar volendo il Po tra Dosolo, e Guastalla, nè saprei dir per qual motivo, concitatisi l'indignazione de'nostri, furono con mano armata assaliti, uccisi in buona parte, e derubati. Si pretese che il bottino fosse depositato in casa di Giampietro de'Negri uomo de'principali di questa Terra, onde mosso rumore contro di lui, fu costretto a fuggirsene a Rolo, dove ben accolto dai Conti di quel luogo fu scelto a loro Podestà, nella qual carica perseverò ben tre anni (*). Imprigionato però dagli Spagnuoli Niccola de'Lazari, e processato in Gazolo, si credette abbastanza scoperto ogni atto de'Guastallesi delinquenti; per la qual cosa il Marchese di Pescara spedì Francesco di Saravria, e Bernardo dalla Parra con molte minaccie a Guastalla, facendo chiedere ai Sindici, e Consiglieri il risarcimento de'danni (a). La Contessa, che non senza grave dispiacere vedeva darsi vessazione a'suoi sudditi, stimò bene di concorrere a contentar que'famelici collo sborso di cinquanta Scudi d'oro a nome dell'assen-

(*) Ciò si ricava da un fascio di abbreviature del Negri stese in Rolo, che stanno nell'Archivio pubblico di Guastalla.

(a) Lettera del Marchese di Pescara 18 Maggio 1525 originale tra i Rogiti del Cignacchi.

sente Giampietro de'Negri, e mandolli in buon ora (*a*). Il Papa, che, come dicemmo, si era unito agli Spagnuoli, non voleva esser loro inferiore nel trarre denaro da chi gli soggiaceva: però avendo spedito qua e là Commissarj per avere contribuzioni dagli Ecclesiastici (*b*), fece col mezzo del Vicelegato di Parma, e Piacenza chieder la Decima dell'entrate loro al nostro Arciprete, e ai Preti benefiziati, i quali elessero loro procuratore Don Lodovico de' Negri, acciò al Vicelegato recasse in risposta, che non volevano altrimenti pagar cosa alcuna (*c*).

Non era del tutto contento Francesco Maria Sforza; perchè quantunque investito del Ducato di Milano, vedevasi così legate le mani, che nulla poteva egli nello stato ordinare, reggendo ogni cosa i Ministri di Carlo V. Nudrendo però idee di scuotere questo giogo, e di ribellarsi a Carlo, fu così imprudente, che al Marchese di Pescara lasciò penetrar chiaramente quanto volgeva nell'animo: il perchè avvertito il Monarca di quanto accadeva, si dispose a privarlo affatto della conferitagli signoria. I Milanesi veggendosi tolto il natural padrone, cominciarono a mi-

(*a*) Rog. Octaviani Cignacchi die ult. Julii 1525.

(*b*) Vedriani Storia di Modena P. 2 lib. 18 p. 503.

(*c*) Rog. Octaviani Cignacchi die 19 Sept. 1525.

minacciare, e parvero loro favorevoli i Veneziani, ed il Papa, che aperto dispiacere mostrarono della oppression dello Sforza. In vicinanza di non mediocri tumulti entrò il timore nel cuore degli Spagnuoli, specialmente in Guastalla, ove parevano più esposti agl' impeti di una improvvisa sollevazion d' armi: quindi Gianjacopo Alfiere di Ascanio Colonna, e Cammillo Luogotenente della Compagnia di Vespasiano il giorno 27 di Ottobre fecero istanza di volersi rifugiar nella Rocca: al che risposto avendo il Castellano Jacopo Cignacchi di non poter acconsentire, ebbero ricorso al Podestà Francesco de' Mori, a Biagio, ed Alessandro de' Negri, Batista Filippi, Filippo Guastalla, e Ilario Alarj uomini del Consiglio, loro esponendo, che il Castellano opponevasi al buon servigio di Sua Maestà. Questi però con dire di non aver eglino punto che fare nella Rocca, la quale apparteneva alla Contessa, si tolsero d' impaccio (*a*), e lasciarono que' soldati nella loro paura, fin a tanto che sminuita non venne dal rinforzo condotto in Italia dall' Arciduca Ferdinando, il quale spinse dalla Germania un buon Esercito, che passato il Po ad Ostiglia il giorno 28 di Novembre, venne a Reggiolo,

(*a*) Rog. ejusdem die 27. Octob. 1525.

lo, indi a Guastalla, d'onde partendo a' 4 di Decembre per andar a Milano (*a*), pare che seco tirasse ancora il presidio, che ci avea troppo lungamente molestati.

La Contessa nostra in questo intervallo era stata da noi lontana, e rimaritata si era con Antonio figlio di Bernardino Martinengo da Brescia, uomo altero, e feroce, che venuto secolei sul cominciar del novell' anno a Guastalla, preteso avrebbe di farvi il padrone, e osò eziandio di chiamarsi tale (*). Sprezzatore di tutti confondeva i galantuomini colla più vil turba, esigendo anche dalle persone onorate ciò, che alle più infami per esercizio appartiene (**). Ma la Contessa volendo forse chiarirlo, che per le contratte nozze non aveva egli acquistato diritto alcuno su questa Terra, oltre al rimettere in potere di Ercole, e Galeazzo Torelli quella porzione de' Dazi, che teneva da' medesimi in affitto (*b*), non trascurò i mezzi di venir a composizione con Marsilio, e fratel-

1526

(*a*) Guicciardino Istor. lib. 17 pag. 140.

(*) Si diede il titolo di Signor di Guastalla in certe facoltà concedute a Filippo Burfoni Cremonese suo Mastro di stalla il giorno *6* di Gennajo 152*6* per rogito di Ottaviano Cignacchi.

(**) In un Processo del 1541 sotto il giorno 20 di Ottobre si legge, che a Gallo de' Bianchi comandò che andasse a levar i pegni a certa Donna. Questi rispose maravigliandosi, se mai per sorte lo avesse tolto per un Birro: ed egli ripigliò bestemmiando, che gli avrebbe cacciato la spada ne' fianchi.

(*b*) Rog. ejusdem die 31. Jan 152*6*.

telli Torelli; i quali pretendevano di aver parte negli allodiali, e feudali di Guastalla, lasciando il pensiero di ultimar questo affare al suo Podestà (*a*). Andatasene quindi a Brescia col fiero marito, non è maraviglia, che da essolui avesse a sofferire que' duri trattamenti, de' quali fece menzione Paolo Morigia citato dal Rosignoli (*b*); poichè il vedersi fuor di speranza di far in Guastalla il padrone lo dovette rendere più dispettoso, e scortese.

Non fu lasciata Guastalla senza novello presidio di Spagnuoli, che dovendosi a spese pubbliche mantenere, accrescevano le comuni calamità. Per saldare i debiti già contratti nel sostentar queste genti fu mestieri alla Comunità vendere coll' assenso della Contessa molte terre poste nelle ghiare del Po (*c*), non giovando più loro, come una volta, l'addur privilegj di esenzione da simili aggravj. Intanto il Re di Francia, che per liberarsi dalla prigionia di Carlo V. avea promesso cose grandi, sciolto dalla servitù, non credendosi tenuto a mantenere la parola, si unì col Papa, co' Veneziani, e Fiorentini a voler guerra col suo possente competitore. Rinovellate le vi-

---

(*a*) Rog. ejusdem die 14 April. 1526.

(*b*) Vita di Lodovica Torelli P. 1 cap. 2 p. 9.

(*c*) Rog. ejusdem die 26 Julii 1526.

vicende in tempo che scarse correvano le paghe alle milizie spagnuole, e tedesche, non è agevole a dirsi quante rapine, ed angarie commettessero queste ne' luoghi ove soggiornavano. La fame, e la rabbia indussero il Borbone á condur tutto l'Esercito Cesareo a dar quel memorabil sacco alla Città di Roma, che non può rammentarsi senza grandissimo orrore. In questo mentre isterilite le ruinate campagne facevano succedere anni maggiormente calamitosi. Il Pubblico di Guastalla, che andar voleva al riparo, stimò util cosa il vendere altri terreni nel 1528, per far acquisto di grani a sostentamento del popolo (*a*): ma che mai giovano le pubbliche cure, allorchè a danno de' popoli congiurano le disgrazie? Mentre il grano si conduceva, ebbesi nuova di un passaggio di truppe francesi nelle parti vicine. Si chiese in fretta a Rodolfo Gonzaga Marchese di Luzzara, che si contentasse di permettere il ricovero a detto grano nella sua Terra, e si ottenne. In questo stato di cose avvenne alla Tagliata una baruffa tra i nostri soldati, e quelli del Gonzaga, in cui rimasero morti alcuni Luzzaresi: di che sdegnatosi il Marchese sequestrò il grano; e per averlo, dopo molti travagli, convenne

1527

1528

(*a*) Spoglio de' Libri de' Consigli della Com. 12 Gen. 1528.

ne al pubblico di sborsar cento scudi (*a*). A tali gravose spese fu duopo aggiugnerne altre per lo passaggio continuo di soldatesche, tra le quali furono quelle condotte dal Conte Pierino Rossi da San Secondo, e dal Conte Annibale Gonzaga da Novellara (*b*). E perchè tutto questo pareva poco ad affliggere questo povero popolo, non mancò la pestilenza di farvi sentire i suoi tristissimi effetti.

1529 Finalmente nel 1529 rinacquero negli uomini desiderj di pace, e riconciliati l'Imperadore, e il Re di Francia, e restituito lo Sforza ad istanza del Papa nel Ducato di Milano, si respirò. La Contessa tornò da Verona, ov'erasi trattenuta notabil tempo, e dato il congedo al suo Podestà Francesco de' Mori, che per tanti anni aveva con molta fedeltà governato questo popolo, gli sostituì il Dottor Jacopo di Monte da Vicenza, che il giorno 5 di Luglio presentatosi a Pellegrino Cignacchi, Cesare Araldi, Gioanni Bojani, Antonio dell'Ongaro, Ercole Negri, Simone Bonazzi, Bernardino del Fornaro detto il Frate, Niccola Filippi, Pierantonio del Zannone, Jacopo Oldroandi, e Gianfilippo Ghiselli rappresentanti il Consiglio, e la Comunità, si fece riconoscere per quel ch'egli era (*c*).

Dis-

(*a*) Rog. ejusd. die 14 Martii 1528.
(*b*) Acta publica Guast.
(*c*) Ibidem die 5 Julii 1529.

Dissi, che fin dal punto in cui fu tolto di vita il Conte Achille, prese Damigella Trivulzi a trattar la compera di quella parte di Guastalla, che apparteneva ai figli di Federigo Torelli nato dal Conte Guidogaleotto, già di questa Terra Signore, onde arricchirne Paolo Conte di Montechiarugolo suo figliuolo. Guido primogenito di Federigo avea già fin dal giorno 27 di Decembre del 1522 promesso di cedere al Conte Paolo i suoi diritti, supposta la superior facoltà di poter discendere a tal contratto, e la promessa fu poi ratificata da Marsilio, Marcantonio, Amuratte, e Giacomazzo fratelli suoi a' 15 di Settembre dell'anno appresso, disposti alla cessione fra il termine di un anno, durante il quale doveva il Conte Paolo far l'oblazione de' Beni, che intendeva di ceder loro in compenso. Fu prorogato più volte il detto termine, e intanto Guido morì. L'oblazione venne poi fatta nell'anno presente; e Carlo V. prima di ceder Milano allo Sforza, avea dato già facoltà, che si potesse ultimare il contratto, in vigor della quale l'ultimo giorno di Ottobre aveano Marcantonio, Amuratte, e Giacomazzo fatta per parte lor la rinunzia. Non così Marsilio, il quale avendo cangiato consiglio, e vedendo mutarsi governo nel Ducato, che era per cedersi allo Sforza, riputò che si potesse distruggere l'intrapreso contratto: di modo che non solo concorrer non volle alla rinunzia presentemente, ma

re-

resistendo anche alle istanze, che replicate furono il 1530 giorno 12 di Gennajo dell'anno seguente, saldo mantennesi nella concepita opinione (*a*). Tal novità diede moto ad una lite intricata fra tutti i Torelli, in cui mischiar dovendosi anche la Contessa Lodovica, fu a lei mestieri il recarsi a Milano, dov'era già sul cominciar di Febbrajo, aspettandola ivi più gl'impulsi della divina grazia, che i forensi clamori.

E qui prima di scendere al punto di queste liti, dir mi conviene, come la nostra Contessa rimasta vedova di bel nuovo dell'acerbo marito, che avendo ucciso la prima moglie nata dalla famiglia della Somaglia (*b*), fu egli pur da un Cognato al medesimo tristo fine ridotto (*c*), aveva conservato sino ai giorni presenti uno spirito molto vivace, ed era stata molto dedita ai diletti mondani. E se piacesse farne giudizio da quanto leggesi in un Processo fatto nel 1523 ad un libertino soldato detto Gioanni del Castellano, che a bocca piena soleva narrar di lei mille nefandità (*d*), saremmo certamente costretti a riputarla così nella libidine immersa, che altra mai donna

(*a*) Informazione della Causa Torelli nell'Archivio del Sig. Co. Cristoforo Torelli di Reggio.

(*b* Barelli Memor. de' Barnabiti T. 1. lib. 2 cap. 6 n. 3.

(*c*) Rosignoli Vita di Lodovica Torelli P 1 cap. 2 pag. 10.

(*d*) Procur. rog. per Octav. Cignacchi 20 Dec. 1523 in Archiv. pub.

na non fosse al pari di lei dissoluta. Ma checchè si fosse della vita menata per essa fin quì, è cosa certa, aver ella con sì buone opere cancellate le passate sue leggerezze, che la lode meritata dalla sua pietà superò il biasimo procacciatosi co' giovanili trasporti. Il Rosignoli, e l'Heliot ripetono il principio della sua conversione dalle gravi parole di un suo Cappellano, il qual rimbrottato da lei di aver tenuto troppo lunga la Messa ch'ella ascoltava, stando accinta per uscire alla caccia, pieno di santo zelo ebbe coraggio di riprenderla sì efficacemente, ch'ella sul punto commossa, deliberò mutar vita: nel qual santo proposito confermata dalla Marchesa Chiara Pallavicina Signora di Busseto, ebbe da lei una divota compagna chiamata la Brunetta, che le fu maestra di perfezione cristiana. Supponendo però essi, che in tal tempo fosse già la Contessa discesa alla vendita di Guastalla, ed avesse anche fondato il Monistero delle Angeliche in Milano (*a*), confondono le cose per modo, che noi non sappiam loro credere: quindi ci è mestieri cercar il vero dietro scorte migliori. Dico adunque, che recatasi Lodovica a Milano quest'anno ebbe

(*a*) Rosignoli Vita di Lodovica Torelli P. 1 cap. 4 e 6 Heliot Histoire des Oidr. Monast. T. 4 p. 3 c. 16.

be a conoscere una divota Donna chiamata Virginia Negri, la qual facevasi appellare Paola Antonia, ed era sì accesa nel divino amore, che oltre al coltivare in se stessa le più belle virtù, procurava di accenderne brama in altri con fervorose esortazioni, e caritatevoli uffizj. Commossa Lodovica dalle parole, e dagli esempj della Negri, e ad un tempo esortata a prendere la miglior via dal P. Batista da Crema Religioso Domenicano, Confessore allora nel Monistero delle Grazie di Milano, deliberò di togliersi omai dal sentiero di vanità (*a*); onde ritornata a Guastalla, dove la ritroviamo agli 11 di Marzo (*b*), chiamò a se tutti i suoi creditori per soddisfarli appuntino (*c*). E fatto ciò, dato bando alle pompe, cominciò a vestire onestamente dimessa, e ad imitazione della Negri sua maestra, prese a chiamarsi col nome di Paola, dicendosi in tutti gli atti pubblici da questo tempo in giù: *Comitissa Paula alias Ludovica Taurella de Martinengo*. In tal modo cangiata, dopo aver con donativi, e favori liberalmente riconosciuta la fedeltà de' suoi servidori, e famigliari (*d*), se ne tornò a Milano, dove la richiamavano le liti della famiglia, a giu-

di-

(*a*) Fontana de'Conti, Vita di Paola Antonia Negri cap. 7, e 35.

(*b*) Rog. Octaviani Cignacchi die 11 Martii 1530.

(*c*) Rog. ejusd. die 4 April. 1530.

(*d*) Rogiti diversi del giorno 13 Maggio 1530 di Ottaviano Cignacchi.

dicar delle quali con lettere date in Cremona il giorno 26 di Aprile aveva il Duca delegato Jacopo Filippo Sacco Presidente del Senato di Milano (*a*).

Incominciatisi gli atti comparve il Conte Marsilio Torello co' fratelli da lui indotti a pentirsi della rinunzia fatta al Conte Paolo, affermando esser nulla una tale cessione, come fatta da tre pupilli inabili a disporre delle proprie facoltà.

Ercole, e Galeazzo loro cugini esposero, doversi loro la metà della Contea di Guastalla, di cui erano già in possesso, benchè ne avessero dato l'usufrutto a Lodovica, sostenendo essere vane le pretensioni di Marsilio, e fratelli, i quali facevano istanza, acciò cinque parti delle sette di questo Feudo avessero a dividersi ugualmente fra tutti gli altri.

Insorgevano Francescomaria, e Marcantonio bastardi legittimati del Conte Piermaria dicendo, che i loro Zii Federico, Lodovico, ed Alessandro, nati dal Conte Guidogaleotto, avevano già ceduto tutti i proprii diritti sopra Guastalla a Piermaria loro genitore: cosichè tutte le ragioni sul Feudo unicamente in essi venivano a restringersi, nè vi potevano pretendere Marsilio, e fratelli figliuoli di Federico, Ercole, e Galeaz-

(*a*) Da un Rog. di Niccolò Vignarca 20 Dec. 1547.

leazzo nati da Lodovico, e Cesare, ed Achille generati da Alessandro.

Il Conte Paolo di Montechiarugolo calcolando per ottima la ragion di questi ultimi, diceva, che appunto a se ricadeva tutto il diritto sopra Guastalla, perchè i detti due bastardi si erano qualche tempo prima indotti a cedere a lui tutte le loro ragioni. Alla quale istanza rispondevano costoro, essere invalida la cessione, su cui egli facea fondamento, come estorta artificiosamente, e priva delle dovute formalità.

La nostra Contessa per ultimo insisteva, che se tali erano le cose, come venivano esposte, a lei unicamente doveva appartenere la Signoria, perchè i mentovati bastardi dopo l'invalida cessione a favore del Conte Paolo, ne avevano a lei fatto un altra nelle più valide forme. Così mentre con diverse ragioni tutti questi Signori vicendevolmente altercavano, vedevansi cospirati ad escludere il Conte Paolo di Montechiarugolo dal dominio di Guastalla; nella qual massima io vo credendo, che fosse anche il Duca, perchè non dovea egli aver caro, che il Conte, suddito del Pontefice per Montechiarugolo dipendente da Parma, avesse a introdursi in Guastalla, che assai di leggieri sottrar poteva dal Ducato di Milano, cui stava ancora incorporata. E per questo ai Conti di Montechiarugolo fu poi odiosa la memoria

del

del Duca, veggendolo noi nella Informazione di questa Causa appellato: *il Duca Francesco Sforza di mala memoria* (*a*).

Ma già nell'animo di Lodovica i pensieri delle spirituali cose potevano assai più delle cure terrene, e se prendeva interesse ne' suoi temporali diritti, non era che per servirsene a maggior gloria di Dio. Prevedendo di avere o in un modo, o in un altro a cedere il dominio della sua Terra, non senza un ampio compenso, meditò di fare acquisti in Milano, al qual fine avendo avuto ricorso al Duca, ottenne licenza di comprar fondi in quella giurisdizione, anche senza il consentimento degli agnati (*b*), alla quale impresa ben tosto si dispose. Indi occorrendole di restituirsi a Guastalla, e non avendo più vivo il suo Cappellano Don Pietro degli Orsi da Bagnolo Cittadino Reggiano, mancato poc' anzi di vita (*), pregò il celebre servo del Signore Antonio Maria Zaccaria Cremonese a volerla servire in tal carica, e scelto a suo Confessore il mentovato P. Batista da Crema, con permissione ottenuta da Papa Clemente VII. ch' ei potesse per

(*a*) Informazione MS. sopra citata.

(*b*) Ciò ebbe con due Privilegi del Duca segnati in Cremona, uno il giorno 21, l'altro il giorno 23 di Luglio del 1530.

(*) Questi fece il suo Testamento, o Codicillo in Guastalla il giorno 7 e 8 di Ottobre del 1529 a rogito di Ottaviano Cignacchi, e poco dopo morì.

per servir lei starsene fuori di Convento, si restituì a noi verso il principio di Settembre, ove dotate varie sue Damigelle, che l'aveano fin quì servita, e ricompensati altri suoi Cortigiani, si accinse alla sua vita ritirata, ed esemplare.

Intanto perchè l'Imperador Carlo V. si era fatto arbitro tra il Papa, e il Duca di Ferrara circa il disputato dominio di Modena, e Reggio, e teneva quelle due Città in deposito, non cessavano le molestie delle truppe Spagnuole, che nel 1531 si vennero anche in Guastalla ammassando, avendovi condotto una squadra di Cavalleggeri Diego Perez, e un altra di Uomini d'arme Gioanni Gaetano. La prima impresa del Perez fu il presentarsi alla Contessa con molto orgoglio, ed esigere da lei ducento Scudi d'oro, che diceva doverglisi per i beni derubati a Don Alvaro di Porleto suo parente, quando nel 1525 vendicaronsi i Guastallesi delle genti spagnuole, come accennai *(a)*. La Contessa, che affermava non aver avuto cosa alcuna del Porleto, non trovò credenza. Fu costretta deporre presso Vitaliano Carubio da Mantova alcune sue preziose vesti a cauzione (*b*), e po-

1531

(*a*) Rog. Octaviani Cignacchi die 12 Julii 1531.

(*b*) Ex Procura D. Comitissæ 13 Oct. 1535 Rog. Andreæ de Seredo Not Mediol.

poscia per sentenza data in Correggio da Ippolito Quinzio Auditor Generale dell' Esercito Cesareo fu condannata a pagare quanto veniva ricercato (*a*). Spese gravissime eziandio conveniva di fare alla Comunità per mantener queste Truppe: alle quali negando di concorrere alcuni proprietarj in vigor di esenzioni, e privilegj, fu d'uopo che la Contessa con una Grida del giorno 7 di Novembre sforzasse tutti a prender parte ne' pubblici bisogni (*b*). Affinchè però la povertà non rimanesse abbandonata, elessero gli Uomini del Consiglio un Massaro del Consorzio, che avesse cura di distribuire ai meschini l'entrate di tal opera pia (*c*). Ma cresciute fino a sei bandiere le milizie, che ivi furono raddoppiate dal Capitan Lopez, dal Capitan Mazzacane, e da Ferrante Gonzaga, venne il paese in tanto desolamento, che i poveri villani di continuo travagliati ed oppressi abbandonarono le campagne, che indarno attendevano mano coltivatrice. Girolamo Cattaneo Procurator del Comune si presentò a Girolamo Bonoldi Cremonese venuto nel 1532 a governar Guastalla in grado di Podestà, facendo istanza, che astringer dovesse gli agricoltori ad atten-

1532

de-

(*a*) Rog. Polidori Albani die 7 Aug. 1531.

(*b*) Originale nell' Archivio Pubblico.

(*c*) Spoglio de' Consigli della Comunità.

dere alla campagna sotto gravissime pene (*a*): ma queste leggi si potevano ben fare addosso ai sudditi, non già guardarli dalla sempre fiera militare insolenza. Ogni giorno più mancavano i viveri, e la durezza di molti privilegiati, che ricusavano ancora di concorrere alle fazioni pubbliche, angustiavano la Comunità, cui fu mestieri di bel nuovo ricorrere alla Contessa con una supplica, che così incominciava: *Illustrissima et excellentissima Signora nostra osservandissima. Alla Signoria vostra li soi divoti servi et subditi Deputati in nome della Comunità, et Università de Guastalla exponeno, che essendo alloggiata la massa de sei Bande dell'Exercito Cesareo in la Terra, et jurisdictione di V. S. de Guastalla per ordine dell' Illustrissimo et excellentissimo Signor Marchese del Vasto General Capitano Cesareo in Italia a consumamento de le robe et ogni facultà, et anche de la vita de tutti li homini di Guastalla, e il peso è tanto grande, & excessivo, che essi homini non pono per alcun modo patir nè suportar, se quella non gli comoda qualche convenevol provisione così per il presente, come per l'avvenire, tanto che queste gente cesaree staranno in Italia, & hospitaranno in Guastalla, o per transito vi alloggiaranno.* La pia Signo-

(*a*) Acta Pub. Guast. Mense Junii 1532.

gnora pubblicò un altro Decreto a' 15 di Decembre steso da Lodovico de' Negri suo Cancelliere, ordinando a qualunque possidente anche più qualificato il concorrere a pagar le tasse, non ostante qualsivoglia privilegio, acciò men grave riuscisse al pubblico il soggiacer a tante spese *(a)*. Ma quando a Dio piacque, terminati i congressi avuti tra il Papa e l'Imperador in Bologna, e messi in calma i tumulti, furono congedate all'entrar del novell' anno queste arpie fameliche, nel discesso delle quali piacque al Podestà nostro il dichiarar sospese tutte le cause civili, acciò i Guastallesi sciolti da ogni negozio, potessero far buona guardia alle case loro, e non rimanere fin agli ultimi momenti assassinati da cotal razza di gente (*b*).

Nel Tribunal di Milano erasi intanto deciso, che la porzione de' Dazj del Guastallese posseduta dal Conte Paolo di Montechiarugolo appartener dovesse in avvenire a Marcantonio de' Torelli di Mantova. Il che spiacendo al Conte, credette di potersi conservare in tal diritto con impetrar dal Papa un Breve, che distruggesse una simil sentenza (*c*). Siccome però sopra Guastalla non aveva il Papa alcun temporale dominio, rimanendo esclusa da que' ter-

(*a*) Originale nell' Archivio pubblico.

(*b*) Act. publ. Guast. die 8 Jan. 1533.

(*c*) Appendice N. XLVII.

territorj, cui era piaciuto darsi all' ubbidienza della Sede Romana, così punto non giovava al Conte un tal Breve, estorto con false rappresentanze, giacchè si era fatto credere, come costa dal Breve, che Guastalla si rinchiudesse nel territorio Parmigiano, a cui nè prima, nè allora, nè poi appartenne giammai. Poco s' intricava la Contessa nella lite, lasciandone cura a' suoi procuratori, e unicamente badava al buon governo de' suoi sudditi, a' quali nel mese di Aprile diede un nuovo Podestà, che fu Ettore Donati da Correggio (*a*). Attendeva insieme a coltivar il suo spirito dietro gli esempj del Zaccaria, il quale meditando con Bartolommeo Ferrari, e Jacopo Morigia di fondare una Congregazione di Chierici Regolari, e avendone già chiesto, ed ottenuto il permesso dal Papa (*b*) (la qual Congregazione però non fu da principio composta, che da que' tre, e diede poi varj anni appresso origine a quella che dicesi de' Barnabiti) instillò anche nella Contessa il pensiero di fondare un nuovo Instituto di sacre Vergini: e mentre ella pensava a tal cosa, e se ne consigliava col P. Batista da Crema suo Confessore, ebbe il dispiacere di sentir intimato al detto Padre il ritorno al suo Con-

(*a*) Acta publica Guast. die 24 April 1533.

(*b*) Bullar. Cherubini pag. 504.

Convento dal P. Angelo di Faenza Prior Provinciale dell' una e dell' altra Lombardia dell' Ordine de' Predicatori, che ignorando forse le cagioni della sua dimora in Guastalla, il richiamò con grandissime istanze. La buona Signora il giorno 8 di Novembre si querelò di tal fatto alla presenza di Don Lodovico de' Negri Vicario Generale dell' Arciprete Ercole Torelli, appellandosi contro il Provinciale, affermando di aver un Breve del regnante Pontefice, onde l' era concesso di tener presso di se il P. Batista in qualità di Confessore: e nello stesso tempo mandò a Mantova il Zaccaria, perchè al Provinciale intimasse l' appellazione (*a*); e perchè ragionevoli ebbero ad essere riconosciute le sue querimonie, non pare che di ciò si trattasse altro, che che ne dicano il Rosignoli, e il Barelli non sempre ben informati degli affari della Contessa, e ciò che più monta, sempre confusi ed incoerenti nella cronologia. Ma non ebbe appena ottenuto sicurezza di non aver a perdere un sì pio direttore, che la divina mano gliel tolse per grave infermità apportatrice di morte. Cessò di vivere il P. Batista in Guastalla la notte susseguente al giorno 2 di Gennajo 1534 con gravissimo cordoglio della Contessa, la quale

1534

(*a*) Rog. Dominici Cignacchi die 8 Nov. 1533.

le ottenuta facoltà dall'Arciprete di farlo seppellire ove meglio piaciuto le fosse, recossi al Monistero delle Agostiniane, e colla Badessa Suor Caterina Chiesa da Pontremoli, e col P. Agostino Corucci dalla Concordia ivi Confessore restò d'accordo di farlo ivi deporre, con espresso patto di poterne a sua voglia trasportar altrove le ceneri (*a*). Questo Religioso piissimo, e zelantissimo benchè non ottenga luogo nella Biblioteca degli Scrittori dell'Ordine Domenicano elaborata con tanta diligenza dai Padri Quetif e Echard, lasciò nondimeno alcune Opere spirituali scritte con semplicità di stile, ma con molta forza, alcune delle quali furono stampate in Venezia mentre viveva, senza sua saputa, scorgendosi dalle medesime, aver egli scritto uno de' suoi Trattati a richiesta del celebre Cardinal Gaetano. Se ne fecero poi varie ristampe dopo la morte sua, ed un'altra Opera, che rimaneva inedita, intitolata, *Specchio Interiore*, fu pubblicata dalla Contessa nostra in Milano l'anno 1540 per le stampe del Calvo, con sua Lettera Dedicatoria a Maria Aragona di Avalos Marchesa del Vasto. E' però vero, che la Santa Inquisizione trovò che censurar poi in queste Opere, ma non resta per questo, che l'Autore

(*a*) Rog. Octaviani Cignacchi die 4 Jan. 1534.

re non fosse molto cattolico, e pieno di spirito di Dio. In un Codice manoscritto del Venerando Collegio della Guastalla vi sono alcune Lettere della Contessa, ove si scorgono i molti sforzi ed impegni fatti da lei, perchè si rivocasse tal proibizione. *Questo si affaticò,* scriveva ella ad un Porporato, *anche in comporre alcune devote opere a comune utilità della Chiesa, le quali ad istanza mia reviste, corrette, e sottoscritte da più Inquisitori forno date alla stampa. Hor alcuni pur della sua Religione, li quali (come quasi sempre occorre alli Servi di Dio) lo perseguitarono acerbamente in vita, non hanno mancato con ogni modo possibile d' infamarlo dopo morte, e non potendo opporre alla persona (come quello che sempre sottopose se et la dottrina sua alla Santa Chiesa) trovarono che opporre alla dottrina, e finalmente, forse con buon zelo, procurorono che fosse proibita come eronea nell' Indice pubblicato sotto Paolo Quarto.* Ma di ciò sia detto abbastanza, non appartenendo al nostro instituto di farne più diffusa narrazione.

Sollecita la Contessa del buon governo de' Sudditi diede poco dopo a' Guastallesi per suo Podestà il Dottor Vincenzio Maria Torricella da Reggio, che il dì 4 d'Aprile si presentò agli uomini del Consiglio, ch' erano allora Santino Santini, Cristoforo de' Zilj, Niccolò Mantovani, Alessandro Araldi, Angelo Filippi, Maffeo Battaglia, Simon Bertazzone, Lanfranco

Pez-

Pezzolo, Simon Bonazzi, ed Antonio Oldroandi (*a*). Indi rivolgendo il pensiero alla meditata erezione di un Monistero di Vergini in Milano, ricorse, giusta quanto lasciò scritto l' Angelica Paola Antonia Sfondrata, a Papa Clemente VII. per averne il permesso (*b*). Se non che mancato egli quest' anno di vita senza aver dato le necessarie risoluzioni, ed eletto in suo luogo il Cardinale Alessandro Farnese, che si chiamò Paolo III., rinovò le sue suppliche, e furono esaudite dal nuovo Pontefice, che spedì su tale articolo una Bolla a' 25 di Gennajo del 1535. Il tenore di questa era, che avendo la Nobil Donna Lodovica Torella Martinengo Signora del luogo di Guastalla di niuna Diocesi esposto, come per la singolar divozione ch' ella portava all' Ordine di Santo Agostino, desiderava a proprie spese ergere e dotare in Milano un Monistero di Monache, se gliene permetteva la facoltà, a condizione, che il Monistero dovesse rimaner soggetto alla cura, e alla visita dell' Arcivescovo di Milano, e che le prime Monache da introdurvisi per istruzione dell' altre fossero tolte dai Monisteri o delle Agostiniane, o delle Benedittine, o delle Domeni-

1535

(*a*) Acta pubblica Guast. 4 Apr. 1534.

(*b*) Presso il Barelli Lib. 3 cap. 2 n 6 pag. 101.

nicane, le quali volendo rimanervi, potessero assumere l'abito, e l'instituto di S. Agostino, ed avessero un Confessore tolto da qualunque Ordine Regolare *(a)*. Ottenuto ciò mise tosto Lodovica in opera quanto era necessario all'intento, e destinate alcune sue case in Porta Vercellina per luogo del Monistero, affrettò il più che potè la santa impresa, recandosi personalmente a Milano a tal effetto. Incontrò ivi gagliarde persecuzioni de' suoi medesimi agnati, co' quali era in lite pel feudo di Guastalla; e narra il Barelli, che fu attorniata una volta da uomini armati nella Chiesa di S. Agostino con molte minaccie affin di ridurla a rinunziare a' suoi diritti *(b)*. Ella però resistendo virilmente, proseguiva a governare anche da lungi questa sua Terra, cui abbisognando un nuovo Podestà, destinovvi ella per la seconda volta Jacopo di Monte Vicentino, accolto, e riconosciuto a' 26 di Aprile da Gianjacopo Beltramino Massaro del Comune, e da Francesco Filippi, Bellidoro de' Zilj, Alessandro Araldi, Gianfrancesco della Malgarina, Pietro Oldroandi, Lionardo Negri, Filippo Guastalla, Lanfranco Pezzolo, Bertolino Bersellini, Pierantonio Zano-

(*a*) Bolla pubblicata nelle *Scritture e Documenti nella controversia delle Angeliche. Roma* 1733 pag. 59.

(*b*) Barelli Lib. 4 cap. 4 n. 8 pag. 209.

none, e Antonio Ongaro uomini del Consiglio (*a*). E perchè la Contessa soffriva di mal animo, che Pompeo Cignacchi, e Girolamo Cattaneo due de' principali del luogo nudrissero fra loro una sanguinosa inimicizia, così che fattisi ambidue i loro partigiani, tenevano diviso il popolo con grave pericolo di risse ed omicidj; ordinò al detto Podestà, che citandoli ambidue li inducesse a far pace, e a depositar trecento scudi d'oro per ciascheduno in mano di Ercole Negri Procuratore e Sindico di lei, per sicurtà di non più offendersi nè in fatti, nè in parole (*b*).

Il Conte Paolo di Montechiarugolo non erasi mai acchetato, ed insisteva pure ne' tribunali di Roma, perchè se gli facesse giustizia de' suoi Dazj di Guastalla. Quella Corte, come altre volte dissi, non aveva nissuna giurisdizion temporale sopra questa Contea, nè alcuno de' litiganti portava colà le sue ragioni fuorchè il Conte Paolo suddito del Papa, il quale vi trovava sempre favore, e da diversi Auditori del Palazzo Apostolico per ben tre volte ritratto aveva sentenze propizie, che non gli giovavano per verun conto, mentre niuno badava alle esecutoriali staccate da un tribunale incompetente. Ma in que' tempi dove

(*a*) Acta publica Guast. 26 April. 1535.

(*b*) Rog. Maphæi Battaleæ 21 Maii 1535.

ve non volevano le decisioni forensi de' Giudici Romani da essi riputate inappellabili, si pretendeva di ottener per forza l'intento colle spirituali censure, mediante le quali venivansi ad affliggere i popoli, che spesso non avevan delitto, e con privarli dell'uso de' sacramenti si tentava di attizzarli a cospirare assieme, onde far ottener eseguimento alle sentenze, fossero giuste, o ingiuste, purchè si rallentasse il rigore degli interdetti. Così avvenne nel caso nostro, perchè i continui clamori del Conte avevano già indotto il Papa a scrivere un Breve alla Contessa, in cui venivano accusati i Guastallesi, quasi che essi impedissero al Conte Paolo il conseguimento de' Dazj contro giustizia, ed esortavasi lei a far, sì che il Conte dovesse ottenere l'intento (*a*). Rispose Lodovica senza dubbio, che nè per lei, nè per i Guastallesi impedivasi punto, che le sentenze di Roma avessero effetto: ma che ostava l'autorità del Senato di Milano, cui apparteneva il giudicare in questa lite, nè sapeva intendere, com'entrasse il Papa a deciderne l'importanza. Caricandosi nondimeno l'odiosità addosso alla Comunità di Guastalla, e rappresentandosi in Roma, esser ella contumace, e refrattaria agli ordini della Santa

(*a*) Appendice N. XLVIII.

ta Sede, videsi fulminato contro i poveri Guastallesi un gravoso Interdetto. Non sapendo eglino di aver meritato pena sì aspra, e dubitando però che l'Arciprete Ercole Torelli vi avesse parte, mandarono Girolamo Bonazzi al Vicelegato di Piacenza con gravi querele *(a)*, ma senza frutto; perchè rimanendo sotto il peso delle censure, stettero privi dell'uso de' Sacramenti, e passò la Pasqua senza che potessero parteciparne *(b)*.

Erasi intanto ridotto a perfezione il Monistero di Milano, e la Contessa abitandovi con alcune pie Vergini disposte a fermarvisi per servire a Dio, ottenuto aveva dal P. Maestro Generale dell' Ordine de' Predicatori di poter introdurre in esso dieci Monache del detto Ordine per Maestre dell' altre, ed ebbe anche dal Papa due Brevi, che in tal facoltà la confermarono, e le permisero la formal fondazione ed aprimento del pio luogo (*c*); onde il giorno 27 di Febbrajo del 1536 con molto suo giubilo fu fatta la prima vestizione delle Candidate, che si appellarono per proprio nome *Angeliche (d)*, e al Monistero fu dato il titolo di San Paolo, prendendosi in esso ad osservar la

1536

(*a*) Rog. Dominici Cignacchi 1 & 7 Apr. 1535.

(*b*) Ex testific. Æliæ de Orlandinis die 17 Octob. 1535 in Act. publicis.

(*c*) Nelle citate *Scritture e Documenti nella Controveesia delle Angeliche* pag. 63 65.

(*d*) Barelli loc. cit. n. 10 pag. 216.

la Regola di S. Agostino. Il giorno 2 di Marzo poi la Contessa per pubblico Istrumento fece libero ed assoluto dono del Monistero, e di tutti i beni, onde lo aveva arricchito e dotato, in mano del Vicario Generale del Cardinal Ippolito d'Este eletto Arcivescovo di Milano (*a*), e in tal guisa furono compiuti i desiderj di lei, che standosi nel Monistero medesimo, ogni volta che altri affari importanti non glielo impedivano, menava con quelle pie Religiose una celeste vita.

Ma perchè nel medesimo tempo il Venerabile Antonio Maria Zaccaria, Bartolommeo Ferrari, e Jacopantonio Morigia avevano preso a vivere sotto certe loro leggi particolari con molta unione di spirito alla Contessa, che largamente contribuì poi con le proprie sostanze a far che potessero dar principio alla loro Congregazione, non mancarono alcuni scellerati uomini di detrarre sacrilegamente alla fama di anime così pie, inventando le più nere calunnie, che mai potesse malizia d' uomo immaginare. Vi fu chi disse, aver la Contessa fondato un Ordine misto di uomini, e di donne (*b*), e di più, che a tali uomini, e a tali donne ella desse occasione di commettere le più soz-

(*a*) *Scritture cit.* pag. *66*.

(*b*) *Guastallæ Comitissa mulier Mantuana ex viris pariter ac fæminis sacerdotalibus constituit sodalitatem*. Così Dammano presso l' Heliot nella Storia degli Ord. Monast. T. 4 p. 3 cap. 15.

sozze nefandità. Forse un de' primi a inventare, o ad abbracciare questa impostura, fu Lodovico Castelvetro, uomo che in questi tempi, come ognun sa, cominciò ad essere in sospetto di eretico; poichè in certe sue Chiose sopra un Libro di Platone lasciò scritto tali parole: *Questa esperienza Platonica è simile alla esperienza della Contessa di Guastalla, la quale fa prova della continenza degli uomini, e delle donne, lasciandogli prima toccare insieme, e poi coricarsi, e poi dormire, secondo che dicono alcuni* (a). Di ciò si fece anche argomento di pubbliche satire. In quelle stampate in Vinegia nel 1548 sotto nome di Messer Andrea da Bergamo, che si sa esser opera di Pietro Nelli Sanese, abbiamo tali versi.

Forse in mezzo tenean per sicurezza
La sbarra, come alcune sette nuove,
Che in letto sperimentan lor fortezza.
Dorme insiem uomo e donna, e al far le prove
Xenocratesche è testimonio un legno,
Che non vede, non parla, e non si move.
Parvi che'l mondo abbia trovato ordegno
D'andar al Ciel? da vincer gli appetiti?
Da far le fiche al tenebroso regno?

Te-

(a) Opere del Castelvetro pubblicate dal Muratori pag. 226.

Tener un legno in mezzo, che ne inviti
A continenza, e in quei furori dica:
Non passate, io son quì, siate avvertiti.
Se quella Santa al viver santo amica,
Che prova i suoi Soldati in tal duello,
Mettesse in mezzo un ramoscel d'ortica,
Io direi ch'ella avesse più cervello ec. (*a*).

Gli Eretici poi, fra quali Ospiniano, citando un certo autor dell'Alveare (*b*), e il famoso Pietro Bayle allegando l'autore del Mappamondo Papistico impresso nel 1567 (*c*), adornarono a modo loro quest'empia favola, aggiugnendovi impertinenze, e spropositi intollerabili di cronologia, e di storia, fino a dire ancora, che tal instituto fu in breve tempo scacciato da tutte le Città d'Italia, quando è altronde certo, che in diverse di queste furono alle Angeliche edificati nuovi Monisteri, specialmente in Cremona, ed in Monza. Ed il santissimo Arcivescovo di Milano Carlo Borromeo ebbe di queste Religiose sì alto concetto, che varie volte indi ne trasse alcune, per collocarle in altri Monisteri bisognosi di riforma, acciò servissero di norma ad altre claustrali di migliore con-

(*a*) Satire alla Carlona di Andrea di Bergano Sat. 7.

(*b*) Hospinian. de Orig. Monachatus Lib. 6 cap. 69.

(*c*) Bayle Diction. Crit. Artic. VAYER T. 4 pag. 412.

condotta (*a*). I Barnabiti poi (Instituto assai diverso, che nulla ebbe che far colle Angeliche, salvo che per alcun tempo ebbe ad averne per ordine del Papa la direzione) cominciarono ad aver nome alcuni anni dopo, e si moltiplicarono gloriosamente, dando non poco lustro alla Chiesa.

Ora tornando noi a Guastalla, diremo, che per la morte già occorsa di Francesco Maria Sforza Duca di Milano sulla fine dell' anno antecedente, cominciò ad essere soggetta a nuove scorrerie di gente armigera; perchè rinovato nel Re di Francia il desio di ricuperare il Ducato, e volendo l' Imperadore impedirglielo, prese a spedir attorno milizie. Le prime, che vennero a noi, furono ben ducento cinquanta uomini guidati dal Capitano Ercole Bottigella condottier d'armi sotto le insegne del Colonnello Pierfrancesco da Belgiojoso, e vi si trattennero a spese del pubblico dal giorno 5 di Aprile sino a' 27 (*b*), lasciandola in gran pericolo di essere occupata dal Conte di Novellara, che a nome del Re facea massa di gente, e fece temer di accostarvisi sul cominciar di Maggio, talchè postosi il Podestà in apprensione, sospender volle

---

(*a*) A Basilica-Petri Vita S. Caroli Borrom. Lib. I.

(*b*) Limitazion delle spese per queste truppe ne' Rogiti di Ottaviano Cignarchi.

le tutte le cause, acciò potessero i terrazzani star pronti alle difese (*a*). Cresceva anche la tema per parte della Mirandola, ove il Conte Guido Rangone faceva soldati per la Francia: il perchè rivolgendosi a queste nostre parti i Tedeschi, Guastalla non potè più aver quiete per le continue scorrerie militari (*b*).

Deliberatosi di stringere la Mirandola, e toglierla a Galeotto Pico, che usurpatasene la signoria uccidendo Gianfrancesco suo Zio, la teneva al partito francese, vennero a' 5 di Febbrajo del 1537 a fissar quartiere in Guastalla Filippo Torniello Capitan Generale, e Giambatista Galensiano da Salerno Commissario dell'Armi di Carlo V. con varj altri uffiziali (*c*). Si sparsero altre genti sul Carpigiano, ed a Correggio, ma stando neghittose non attendevano ad altro, che a foraggiare tanto sul paese nemico, che sul nostro, conducendosi via il bestiame; restando quello de' Guastallesi preda lagrimevole delle compagnie condotte da Marcello da Napoli, e Girolamo Rustici, e dal Conte Brunoro (*d*). Gran compassione sentiva la Contessa del danno de' sudditi suoi, ma trattenuta in Mi-

1537

(*a*) Acta publica die 9 Maii 1536. 20 Maii 1537.
(*b*) Ibid. 2, 12 & 18 Augusti.
(*c*) Ex Rog. Hieronymi Bonatii die 4 Maii 1538.
(*d*) Ex Actis publicis 19 Jun. 1537

Milano dalle sue liti non poteva dar loro quel soccorso, che avrebbe desiderato. Per ora convenendole dar loro un Podestà, elesse per lettera scritta di mano del P. D. Antonio Maria Zaccaria li 19 di Aprile il Dottor Giuseppe Felini di Cremona; e il Massaro del Comune Domenico Cignacchi, e i Consiglieri Niccolò Manfredino, Batista Filippi, Jacopo Canuti, Cristoforo Zilj, Girolamo Banzolo, Leone Gatti, Biagino, e Leonardo de' Negri, Antonio Guercio, e Niccolò Filippi lo accettarono di buon animo, quando loro un mese dopo si presentò *(a)*. Poco dopo scioltasi alquanto dalle sue faccende venne da Milano a Guastalla, e mentre assediavasi la Mirandola, avendo i nostri agricoltori colta l' occasione di mietere i grani, accordò loro di porli in serbo entro la Rocca *(b)*, per salvarli così dalla rapacità de' soldati. Uno de' motivi della venuta della Contessa fu per avventura quello di assistere alle nozze della sua parente Ricciarda sorella del Signor Girolamo Martinengo, che appunto in Guastalla volevasi in questi tempi dar in consorte al Signor Cammillo Avogadro.

Un servo del Martinengo detto Jacopo Battaglia da

(*a*) Acta publica 18 Maii 1537.
(*b*) Ex Rog. Octaviani Cignacchi Octob. 1537.

da Brescia mandato qui per tali faccende dal suo padrone, ordì a Guastalla un tradimento, che sebben non avesse effetto, può nondimeno narrarsi, acciò si vegga a quanto giunga talora l'audacia d'uomini anche di basso affare. Aveva costui secrete intelligenze col Conte della Mirandola, cui mentre dal Torniello era assediato, provveder seppe di un Ingegnero Veneziano, che di ben intesi ripari gli fortificasse la Terra. Sciolto però quell'assedio per la necessità insorta di soccorrere la Casa de' Medici, e sostenerla nel dominio di Firenze, partì il Battaglia di quì, e col Capitan Girolamo da Brescia recossi alla Mirandola, dove fu ben accolto dal Conte, il quale prese a consultarlo del modo, che tener si potesse per impossessarsi della Rocca di Guastalla. Rispose il Battaglia esser la Rocca sì forte, che neppur il Duca di Mantova l'avrebbe potuta pigliare, e che a farla cadere sarebbe stata necessaria la potenza del Re di Francia: proposizione forse iperbolica, ma però detta da colui con qualche buon fondamento. Riprese il Conte chiedendo se almeno il Castello potesse di leggieri occuparsi: al che ripigliando il Battaglia soggiunse, ch'era munito di fortissime mura, circondato di fosse piene di acqua all'altezza di mezza picca, e guardato da due fianchi dalla Rocca, che sporgeva in fuori da un angolo, e ne difendeva l'uno e l'altro lato. Ora il Conte vedendo, che inutile sarebbe stato

il tentar l' impresa coll' armi, seppe così ben dire, che il Battaglia si offerse a dargli in mano Guastalla per tradimento. Rimase costui d'accordo con un certo Messer Antonio da Brescia, uomo fedele al Conte, per concertare la trama, e ritornato il Battaglia a Guastalla, se ne stava tacito, e cheto. Quando su la metà di Novembre rinovate le istanze pel meditato tradimento, si determinò, che il detto Messer Antonio venir dovesse una sera a dormir in Guastalla presso il Battaglia, e che ad un tempo avessero a staccarsi dalla Mirandola centocinquanta Cavalli, i quali due ore avanti giorno esser dovessero senza strepito presso alle mura di Guastalla. In quell'ora comparir doveva alla porta del Castello un finto Messo, che dicendo di esser mandato per gravissimi affari, e con molta premura, chiedesse una scorta sino a Brescello. Intanto mentre che il guardiano della Porta si fosse alzato di letto, e fosse disceso per meglio intendere la faccenda, sarebbero usciti il Battaglia, e Messer Antonio, che aveano l'albergo assai vicino al torrione del Castello, e sorprendendo bruscamente il guardiano, tolte gli avrebbero le chiavi, e calato il ponte, introdotti i Cavalli nemici. Non si stabilì per altro il giorno prefisso a tale impresa, onde Messer Antonio tornò a Guastalla per la festa di Santa Caterina, affine di stringer la pratica. Ma il Battaglia scusandosi per un poco d' infermità, adduce-

ce-

ceva doversi appunto in que' giorni celebrar qui le nozze della Martinengo coll' Avogadro, cui si sarebbon trovati assai gentiluomini, ond' era meglio differire anche un poco. Messer Antonio cominciò a dubitar molto di costui, temendo ingannar nol volesse; però prese a persuaderlo di andar seco alla Mirandola, al che fece resistenza il Battaglia, allegando la sua poca salute. Ora partendosi di qui Messer Antonio pieno di mal umore, lasciò il Battaglia intimorito in tal guisa, che già credendosi di dover essere in breve tempo scoperto, andò volontariamente a piedi della Contessa per accusare il suo reato, sperando che la pietà di lei fosse per perdonarglielo benignamente. Fu però ivi arrestato il primo giorno di decembre nella Rocca, e con rigore esaminato, e messo a' tormenti; ma non se gli trasse di bocca altro, che quanto narrato abbiamo *(a)*.

Ma le liti de' Torelli, che si agitavano tuttavia in Milano, erano così intralciate, e con tanta asprezza delle parti venivano mosse, che non pareva potessero in modo alcuno terminar bene. Lo stesso Carlo V. che sovente tra le gravissime occupazioni sue era costretto a porgere orecchio alle loro querele, avea nausea

(a) Process. in Actis Dominici Cignacchi.

sea di tante discordie: della qual cosa avvertito Don Ferrante Gonzaga allora Vicerè di Sicilia, uomo de' più autorevoli, che fossero alla Corte Imperiale, propose a Cesare, che l' espediente migliore di troncar tante liti sarebbe stato quello d' indurli tutti a vendere le loro ragioni ad un solo, che acquistando il dominio di Guastalla, potesse tenerla in fede a Sua Maestà: ed avendo quindi conosciuto essere approvato un tal parere, cominciò a pensare di farne egli medesimo acquisto. Possedeva egli nello Stato di Parma il Castello di Poviglio lasciatogli dal Padre in retaggio, per cui vedeasi costretto a riconoscere il Papa per suo signore, non senza suo grave pericolo; perchè servendo egli l' Imperadore, che sovente era in guerra, nè sicuro era di aver sempre a se congiunto il favore di Roma, correva rischio di vederselo tolto: onde per liberarsi da tal timore, pensava di vendere Poviglio, e di acquistarsi tal Feudo, che dall' Imperadore non lo potesse dividere, qual era appunto Guastalla. Con tali pensieri prese destramente a tentare l' animo della Contessa, come colei, che datasi a vita spirituale, doveva essere più disposta a togliersi da ogni imbarazzo con una vendita assoluta de' suoi diritti, e nel medesimo tempo procurò di far nascer voglia in Rodolfo Gonzaga Signor di Luzzara di comprare Poviglio, servendosi di Vincenzio Andreasi, e di Alessandro Donesmondi, i quali fin dal

prin-

principio dell' anno 1538 avevano ben incamminati 1538 questi maneggi, come da molte lettere de' medesimi abbiam raccolto. La Contessa però era stata prevenuta in qualche modo dallo stesso Rodolfo, e avea quasi dato sicurezza al medesimo, che dovendo vender Guastalla, non ad altri che a lui ceduta l'avrebbe: ma inteso il desiderio di Don Ferrante, presto cangiò pensiero, ben conoscendo dovergli riuscir più vantaggioso il contrattare con lui, il quale oltre all' essere molto in grazia dell'Imperadore, era anche assai ricco, possedendo il Ducato di Ariano nel Regno di Napoli, donatogli da Carlo V. per la ribellione di Alberico Carrafa, ed altri feudi, oltre il Principato di Molfetta recatogli dalla consorte Isabella di Capua figlia di Ferdinando Duca di Termoli.

Mentre simili maneggi si cominciavano, ne fu probabilmente avvertito il Conte Galeazzo Torelli, che sotto alcuni pretesti recatosi a Mantova nel mese di Aprile, cercò di avere con seco alcuni Bresciani, co' quali passato a Guastalla sotto pretesto di riscuoter denari per le sue rendite de' Dazj, meditava di aver con inganno la Rocca, sperando di poter imprigionare, o uccidere il Castellano Bartolommeo Gazza, che la guardava a nome della Contessa, allora assente, e impiegata in opere pie nella Città di Vicenza. Ma essendogli fallito il colpo per

la

la poca sicurezza, che dava a' suoi bravi (*), e di tutte queste trame sendo avvertito Don Ferrante, e la Contessa, si deliberò di cominciare omai alla scoperta il trattato, che pacificamente poteva intraprendersi ora che nel congresso di Nizza si erano date provvisioni per la pace tra l' Impero, e la Francia. Don Ferrante adunque rivolgendo le sue suppliche all'Imperadore, ottenne a' 21 di Maggio un ampia licenza di poter comprare Guastalla dai Torelli, non ostante che fossero in lite, a condizione che acquistandola, riconoscere poi ne dovesse il dominio dal Sacro Romano Impero, e dai successori nel Ducato di Milano (*a*). Di ciò contento, potè più lieto passar a far guerra contro de' Turchi sotto le bandiere imperiali, affidando all'Andreasi tutto l'affare di questa compera.

Gemevano i timorati Guastallesi sotto il non meritato castigo dell' interdetto, e desiderando pure d'esserne sciolti, si congregarono in consiglio a' 25 di Luglio, ed ivi deplorata la comune calamità, che li costringeva a non poter partecipare degli uffizj divini,

---

(*) La presente narrazione è tratta da Lettere originali di Gio:Peverari, della Contessa, e di Alessandro Donesmondi trovate ne' Carteggi di Don Ferrante. D' ora in avanti molte cose saranno tratte dai Carteggi, che non si allegheranno sempre per amore di brevità.

(*a*) Appendice N. XLIX.

ni, de' Sacramenti, e della sepoltura ecclesiastica, per un puntiglio del Conte di Montechiarugolo, elessero procuratori della pubblica causa Girolamo Bonazzi, e Niccolò Mantovani, perchè tutte le vie tentassero di liberare la patria da una tal vessazione *(a)*. Tanto questi operarono, che nel Gennajo del 1539 venne finalmente un Breve su tale proposito, ma in tal guisa condizionato, che i Guastallesi potessero essere dall' Interdetto assoluti, purchè il Conte Paolo se ne contentasse *(*)*. Chi non deplorerà gli abusi di que' tempi infelici, ne' quali dal capriccio di un uomo di mondo volevasi che dipendese la salute spirituale di un popolo intiero? Cristoforo de' Zilj Massaro del Comune, assieme cogli Uomini del Consiglio, costituiti il giorno 21 di detto mese alla presenza di Giuseppe Felino Podestà della Terra, elessero D. Lodovico de' Negri Vicario generale dell' Arciprete, e Don Francesco del Zannone a recar detto Breve al Vescovo di Parma, affin di ritrarne l' assoluzione *(b)*: ma convien dire, che il Conte Paolo negasse crudelmente di

1539

ac-

(a) Spoglio de' Consigli della Com. 25 Luglio 1538.

(*) Il Rosignoli nella Vita della Contessa p. 2 cap. 8 pag. 141 pretende che l' Interdetto fosse venuto a' Guastallesi per cagione dell' Arciprete Ercole Torelli molesto alla Contessa: ma i nostri documenti correggono il suo fallo.

(b) Rog. Dominici Cignacchi 21 Jan. 1539.

acconsentire ad opera così pia, giacchè l'Interdetto perseverò, come vedremo.

La Contessa, che poco prima era tornata da Vicenza, volendosi onoratamente disciogliere dalla promessa fatta a Rodolfo Gonzaga, aveva indotto i Guastallesi a dichiararsi, che quando convenisse loro mutar padrone, più volontieri si sarebbero dati a Don Ferrante, che a Rodolfo *(a)*. Si era pur anche fatto espressamente dire al Senato di Milano, che mai consentito non avrebbe, che si vendesse la Contea a Rodolfo, come a colui che venendo a posseder poi due Terre contigue, una sul Mantovano, una sul Milanese, non poteva mai riputarsi pienamente aderente agli affari di Milano in occasione di discordie; ond'è che Rodolfo medesimo si ritirò dal contratto, e indirizzò il pensiero all'acquisto di Poviglio (*b*), alla vendita del quale anelava più Don Ferrante, che non desiderasse questi di comperarlo. E per quel che appartiene al maggior desiderio de' Guastallesi di essere governati da Don Ferrante ne abbiamo prova certissima, e sappiamo che uno de' nostri chiamato il Guastallino recatosi non molto dopo a Mantova con altri ami-

(*a*) Lettera de' 21 Sett. 1538 scritta da Alessandro Donesmondi a Don Ferrante.

(*b*) Lettera del medesimo a Don Ferrante 21 Gen. 1539.

amici suoi, narrò pubblicamente il piacere, che si provava in Guastalla di questa sperata mutazion di governo, e disse che ivi erano ben cento giovani di venticinque in trent'anni di età, che bramavano guerra, onde poter fra poco servire il novello padrone in campo (*a*).

Ora l'Andreasi cominciò a trattar il negozio prima col Conte Marsilio, come il più anziano de' figlj del Conte Federigo, e con Ercole maggior de' nati del Conte Lodovico Torelli, offerendo loro in cambio tanti beni sul Mantovano; e perchè non si potesse dubitare della validità del contratto, ch' essi erano per intraprendere, anche a nome de' Fratelli minori, e fossero pure sicuri della Cittadinanza Mantovana, fu loro ottenuto su tal proposito un privilegio dal Duca Federigo (*b*). Il Conte Marsilio per se e suoi eredi, e anche a nome de' fratelli Marcantonio, e Giacopazzo, con promessa di ratificazione, fu il primo a vendere la sua porzion di Guastalla colle ghiare del Po sì dell' una, che dell' altra ripa, le munizioni della Rocca, e ogni altro suo diritto (*c*), facendo altrettanto il Conte Ercole per se, e per Galeazzo suo

(*a*) Lettera dello stesso a Don Ferrante 17 Maggio 1539.

(*b*) Dat. 17 Martii 1539. Sta in un Codice membr. nell'Arch. secr. di S. A. R.

(*c*) L' Istrumento rogato il dì 7 di Marzo 1534 sta nell' Archivio secreto di S. A. R.

suo fratello, siccome appare meglio dalla ratifica, che fece poi di tal vendita Cammilla Martinengo loro madre, rinunziando a qualunque ragion vi avesse eziandio a titolo di dote *(a)*.

La Contessa Lodovica avea forse cangiato consiglio, perchè in questi tempi non faceva altro che rinovar accordi, patti, convenzioni, ed affitti intorno i suoi beni. Forse ciò era, perchè al mentovato Privilegio di Carlo V. non era succeduta ancora l'approvazione del Senato di Milano, spedita soltanto a' 3 di Luglio *(b)*. Ma se é vero, che nel Maggio mandasse quivi il Venerabile P. D. Antonio Maria Zaccaria altre volte celebrato, argomentar si può, ch'egli venisse con istruzioni di ultimar il negozio; giacchè tutto è falso ciò che narra il Barelli intorno le cagioni della venuta di lui. *Intendendosi*, scrive egli, *che nella Signoria di Guastalla erano insorti gravissimi dispareri tra que' popoli, i quali divisi in fazioni avevano prese l'armi per decidere col ferro e col fuoco i loro litigi originati dall'interesse, fu dalla Contessa pregato l'uomo di Dio di trasferirsi a quel Principato a fin di sedare i tumulti*; e che *bastò la di lui presenza* per

(*a*) Rog. Bernardini de Bononia 30 Sept. 1539 in un Codice membran. del detto Archivio.

(*b*) Originale nell' Archivio predetto.

per insinuare l' accomodamento di quelle differenze (*a*). Soggiugne, che allora promosse in questa Terra la frequenza de' Sacramenti, e che predicendo ad un giovinastro la morte, indusselo a confessarsi, e che di fatti morì il giorno appresso all'improvviso. Ma nè ombra trovo io d' inimiciza ne' Guastallesi a questi giorni, nè so, che potessero partecipare de' Sacramenti, perchè l'Interdetto durava: di modo che ritroviamo, che nell'Ottobre compassionando Alessandro Donesmondi questa loro infelicità, scriveva a Don Ferrante, esortandolo a trovar modo d'indurre il Conte Paolo a rallentare la sua durezza, ed a concedere a questi afflitti il termine di un anno, o di sei mesi almeno, per ascoltare la messa (*b*). Se il Zaccaria quì venne, o fu per affari di Bernardo Zaccaria, ch'era Castellano nella Rocca, o per trattar le cose della Contessa, ma poco ebbe a fermarsi, perchè cadutovi infermo, come il Barelli scrive, si fece trasferire a Cremona, dove santamente morì.

Rimanevano molte difficoltà a superarsi nel negozio di Guastalla, ma dopo varj, e diversi maneggi furono pur vinte, siccome Francesco Sfondrato, e Car-

(*a*) Barelli Lib. 3 cap. 9 pag. 141 n. 3.

(*b*) Lettera del Donesmondi a D. Ferrante 22 Ottobre 1539.

Carlo Malatesta scrissero poi a Don Ferrante ; onde la nostra Contessa disposta finalmente a terminar la faccenda , il giorno 3 di Ottobre in casa dello Sfondrato in Milano scese alla vendita delle proprietà allodiali , e feudali, che possedeva in Guastalla , consistenti in più di 987 biolche di terreni fruttiferi , in varie case , tra le quali il Palazzo incominciato da suo padre a capo della piazza del mercato, in cinque Molini nel Po della giurisdizion Guastallese , nella quarta parte de' miglioramenti della Rocca fatti dal tempo del primo Guido Torello sino a' giorni di lei , in molte valli, ed orti , nelle regalie , e mero, e misto impero, e jus di sangue, in varj censi, e livelli , che godeva sua vita durante, e in tutta l'artiglieria, e ne' militari attrezzi, che nell' armeria della Rocca si ritrovavano : le quali cose furono stimate , e pagate dal Procurator del Gonzaga in prezzo di ventidue mila ducento ottanta scudi d' oro delle stampe d' Italia *(a)*. Acquistate per tal maniera le ragioni di chi avea più diritto su la Contea, poco parve al Gonzaga il dover ancora soffrir qualche contrasto per parte di Piermaria Torello de' Conti di Settimo , del Conte di Montechiarugolo , e di Marcantonio di Guido

(*a*) Rog. Jo: de Glussiano 3 Octob. 1539 nel R. Archiv. Sec.

do Torello da Mantova; perchè quando se ne fosse messo in possesso, era sicuro di acchetarli in poco tempo.

Gli agenti di Don Ferrante vedendo intanto che si spandevano da queste parti molte truppe spagnuole giunte sino a Gazolo, partir non vollero da Milano senza prima impedire, che non ne venissero a Guastalla, al qual fine impetrarono una Lettera al Mastro di Campo, onde per rispetto del Gonzaga non fossero quì aquartierate milizie (*a*). Poi ritornati a Mantova, e ricevute le istruzioni dal Cardinale Ercole Gonzaga, alla cui sollecitudine avea il suo fratello Don Ferrante raccomandata la cura de' suoi negozj, vennero a Guastalla la sera del 12 di detto mese, ove il Donesmondi fu alloggiato in casa di Pompeo Cignacchi gentiluomo de' primi di questa Terra, che stato era fedelissimo ai Torelli, e per cagione di cui soltanto avea potuto la Contessa possederla tranquillamente. Ei fece il giorno dopo congregar gli uomini del Consiglio, a' quali manifestato avendo l'acquisto da essi fatto del nuovo padrone, destò nell' animo loro grande allegrezza, dimostrata non solo in parole, ma in offerte le più ampie, che far potessero

(*b*) Lettere originali del Donesmondi 7 e 11 Ottob. 1539.

ro a vantaggio del loro Signore. Nel tempo stesso fu venduto Poviglio a Rodolfo Gonzaga Signor di Luzzara; e Don Ferrante sciolto dalle sue più gravi faccende se ne partì da Messina, e in breve tempo sen venne a Mantova, dove la nostra Contessa con Lettera sua indirizzò a complimentarlo il Podestà di Guastalla Giuseppe Felino (*a*).

A preparar quanto occorreva per il possesso da darsi a Don Ferrante venne di nuovo il Donesmondi in Guastalla, che introdotto a vedere la Rocca la scoverse più comoda, che non si sarebbe creduto, e scrisse però al Padrone assai liete novelle, dicendo che se la Signora Principessa di Molfetta avesse voluto abitarvi, trovato vi avrebbe per se, e per le sue donne agiatissimo albergo. Giunsero intanto da Milano Bernardo Zaccaria, e Gianjacopo Magreria Procuratori della Contessa, e ad un tempo Vincenzo Andreasi, che il giorno 12 di Decembre ricevette da essi a nome del Gonzaga il possesso della Rocca, del Castello, e di tutta la giurisdizion di Guastalla (*b*), ove il Donesmondi costituito fu Podestà, e messo fu Castellano e Capitan de' Soldati Francesco Arrigoni da Rivalta. Nè tardò molto a venir in perso-

(*a*) Lettere originali della Contessa 24 Nov. 1539.

(*b*) Rog. Dominici Cignacchi 12 Dec. 1539.

sona lo stesso Don Ferrante, che da nobilissima comitiva accompagnato fu accolto con grandissime dimostrazioni di onore, facendogli la Comunità l'offerta di cinquecento Scudi d'oro, e di una gran Tazza d'argento, senza contar la gran copia di selvaggine, e di quanto poteva occorrere a lauto imbandimento di tavola per un tanto Signore (*). Consolò i Guastallesi non poco la presenza di sì prode, e valoroso padrone, e cominciarono a lusingarsi di miglior sorte, accompagnando intanto la sua partenza verso le parti dell'Alemagna, ove chiamavalo il servigio di Cesare, con mille benedizioni, ed augurj.

Ma se la Storia nostra deve cominciar ora coll'epoca più luminosa de'Gonzaghi, non è ragione, che taccia intorno ai pregi dell'ultima sua Contessa della famiglia Torelli, della quale benchè moltissimo rimanesse a dire, basterà tuttavia narrare in breve il rimanente della Vita, per cui non può a meno di non interessarsi Guastalla, che le fu patria, e suddita ad un tempo. Questa piissima donna lieta di non aversi più a mescolar di cose mondane, determinò da que-

sto

(*) Della venuta di Don Ferrante a Guastalla abbiamo prove per lettere del Donesmondi scritte il 27 di Decembre, che lo accennano: Intorno poi a' donativi, non siamo meno sicuri per le preparazioni che si fecero de'medesimi prima della sua venuta, poichè di essi era stato ragguagliato il Gonzaga dal medesimo Donesmondi per varie lettere che precedettero il suo venire.

sto punto di voler avere stabile domicilio nel suo Monistero di San Paolo (*), cui attendeva a edificare, ed abbellire; e sempre più staccandosi coll' affetto dagli agi, e dalle terrene delizie, prese a menar vita assai esemplare, e divota, con manifeste dimostrazioni di pentimento delle sue giovanili debolezze (a). Infervorata grandemente della divina carità cercava di riscaldarne gli altrui cuori con santi ragionamenti, e con lettere, che parte furono poi pubblicate dal P. Rosignoli (**), parte si trovano ancora inedite. Per questo fu ella molto stimata dai grandi, e specialmente dall' Imperador Carlo V., che di amplissimi privilegi la onestò, e dallo stesso Ferrante Gonzaga, che al Monistero di lei fece ricchissimi doni.

Ma

(*) Nel citato Istrumento della vendita che fece di Guastalla si legge, come *ipsa Comitissa elegit domicilium & habitaculum & perpetuam habitationem in Monasterio Sancti Pauli, quod per eam fabricatur.*

(a) Il Beyerlinck *Theat. Vit. hum T. 6 Tit. Religiosus pag.* 169 citando il Morigia così scrive. *Ludovica Taurella Vastallæ domina matrona nobilissima Mediolanensis, ac religiosissima, ut in ejus vita traditur, dicebat sese quibusdam publicis mortificationibus confundere, quod in juventute choræis, jocis & aliis muliebribus vanitatibus fuisset delectata. Mortificationes autem tales fuerunt: in veste vilissima, capillo in formam crucis attonso per urbem incedere ad puerorum plebisque ludibrium: ad Gubernatoris aulam accedere habitu eodem, ut aulicis esset irrisui: ferrea catena collo injecta, solutis crinibus, perlatis manu cineribus psalmum quinquagesimum pronunciantem ab ædibus ad ecclesiam trahi; nentem aut aliquid simile abiectæ operæ molientem, excipere domi summos dignitate viros ad se invisendam salutandumque adventantes.*

(**) Una Lettera della nostra Contessa diretta a Madonna Chiara, ed a Madonna Laura Masippe fu impressa, lei vivendo, nelle *Lettere di molte valorose donne* stampate in Venezia da Gabriel Giolito nel 1548. Si pretende che tutte queste lettere fossero inventate da Ortensio Lando, ma nè in questa, nè in qualche altra di tale Raccolta noi sappiam trovare argomento di vera impostura.

Ma perchè per l' assenza degli Arcivescovi di Milano riputò bene il Pontefice Paolo III. nel 1549 di raccomandar la cura del detto Monistero al Preposito de' Barnabiti, essendo nato in alcuni desiderio di assoggettarlo a clausura, e non piacendo ciò alla Contessa, nè all'Angelica Paola Antonia Negri, insorsero tali turbolenze, che grandemente molestarono sì l'una, che l'altra. Papa Giulio III. decise per la clausura, salvo che per la nostra Lodovica, la quale nondimeno veggendosi assai disturbata, ne uscì colle opportune dispense, e col denaro delle sue rendite fondò pure in Milano l' altro Collegio appellato della Guastalla, ove da pie matrone venisse educato nel santo timor di Dio, e ne' civili costumi un certo numero di oneste fanciulle. Nel suo Codicillo stesso a' 2 di Ottobre del 1569, che abbiamo alle stampe, leggiamo i saggi, e prudentissimi regolamenti, e le ben ponderate costituzioni, ch' ella diede a tal Collegio, mettendolo sotto la protezione regia, e affidandone il reggimento a personaggi di altissima riputazione. Cessò ella di vivere il dì 28 dello stesso mese ed anno, dopo una lunga e penosa infermità con gran rassegnazione sofferta, e fu seppellita nella Chiesa di S. Fedele de' Gesuiti, dove molti anni dopo fu collocata la seguente iscrizione.

Paulæ Mariæ,
ante Lodovicæ Taurellæ, Comitissæ Guastallæ,
clarissimæ, ac religiosissimæ fœminæ,
quod amplissimo patrimonio
pluribus religiosis locis fundandis,
illo cum primis celebri Sanctimonialium D. Pauli Cœnobio,
aliisque piis usibus erogato,
morum sanctitate, & summarum virtutum laude insignis,
maxime vero amoris in Deum præcipui,
sui, ac rerum omnium despicientiæ singularis,
ex vinculis corporis evolavit
V. Kal. Novembris M. DLXIX.
Et juxta sacellum hoc ex ejusdem sumptibus exornatum
testamento sepelliri mandavit.
Collegium Puellarum Beatæ Virginis ab eadem institutum
erga piissimam Parentem
grati animi pariter, & perennis memoriæ posuit
An. MDCLVI.

E qui trovandomi al fine dell' Epoca de' Torelli, che dominarono in Guastalla, sembrami necessario il conchiuderla coll' albero della loro genealogia; perchè sebbene le cose, che abbiamo narrato in questo Libro, e ne' due antecedenti, bastino a correggere i difet-

ti, che in varj di questi s' incontrano (*), nulladimeno non si potrà se non con piacere osservare in un sol colpo d'occhio la diramazione di questo Casato per quel tempo, che signoreggiò in Guastalla, e insieme in Montechiarugolo, soggiugnendo, che dopo la morte del Conte Paolo da noi più volte nominato signoreggiò in quest' ultimo Castello con riputazione grandissima il suo figliuolo Pomponio, che aggiugnendo alla molta dottrina, di cui era fregiato, una singolare prudenza, fu adoperato dalla Casa Farnese in gravissimi, ed importantissimi affari, e guadagnossi una fama immortale (**). Mancato però egli, cadde la fortuna della famiglia, perchè avvolto il Conte Pio suo figlio nelle accuse date a diversi nobili di aver congiurato alla Vita del Duca Ranuccio II., ebbe a lasciar la testa sopra di un palco nel 1612, rimanendo confiscato Montechiarugolo alla Camera Ducale di Parma. Non ostante la rigorosa esecuzione contro di questa Casa, se ne salvò tuttavia un ramo

(*) L' Ab. Francesco Saverio Quadrio nelle Aggiunte alla sua *Storia e Ragione di ogni Poesia* Tomo ultimo pag. 71 accenna una *Genealogia della Casa Torella cavata da Stromenti autentici per opera e studio di Francesco Lotero detto il Ginevrino*, che si conservava presso il P. D. Girolamo Vimercati Barnabita, ove il Conte Pomponio Torello, e fratelli si fanno figliuoli di Francesco Torello, e di Damigela Trivulzi, quando furono loro nipoti. Un altro Albero di questa famiglia ò veduto ne' MSS. del P. Vaghi Carmelitano in questa Biblioteca de' Carmelitani di Parma, pieno di simili difetti.

(**) Veggansi le Memorie di questo Cavalier nobilissimo scritte da me, e pubblicate nel Tomo XVIII. del Giornale di Modena.

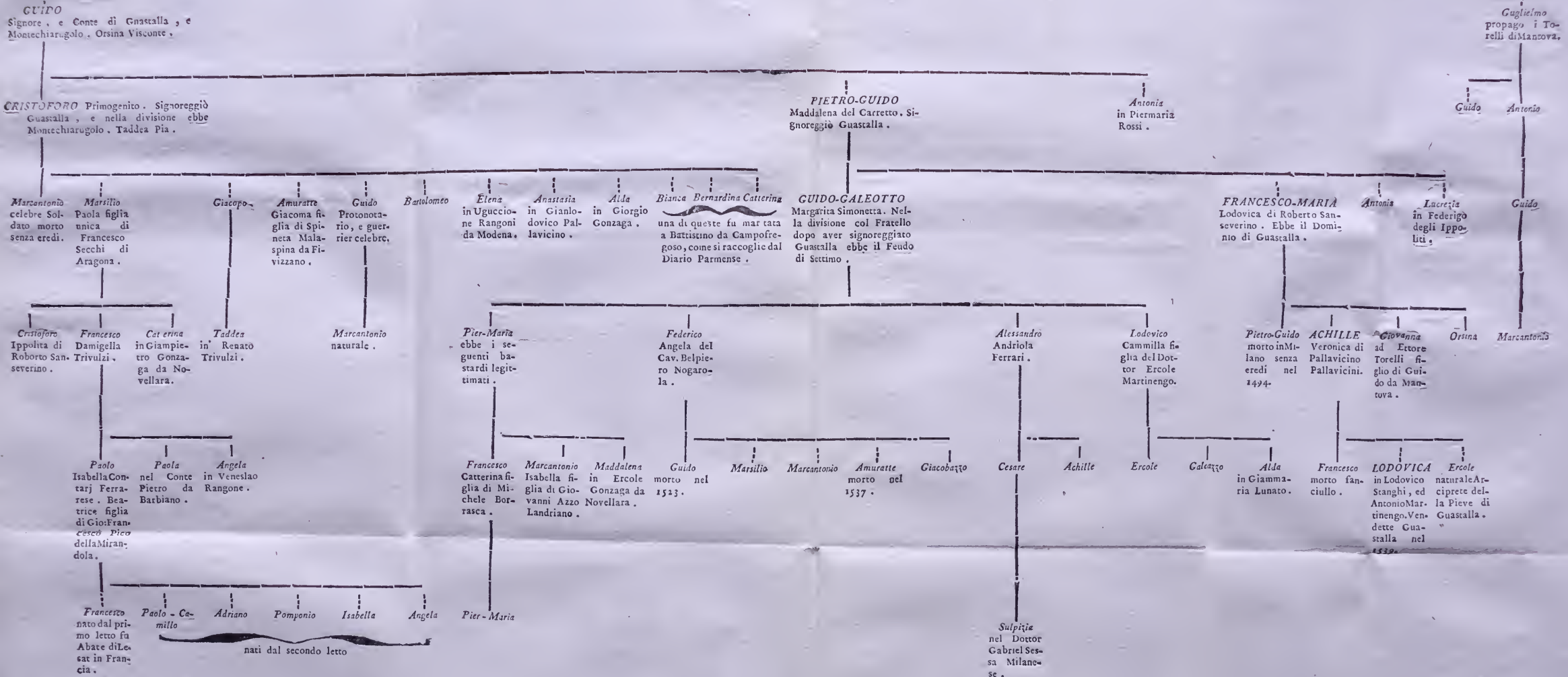
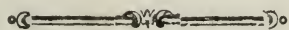
mo non mài degenere dell' avita nobiltà, che sussiste anche al giorno d' oggi in Reggio nella persona del Signor Conte Cristoforo Torello, Cavaliere di rarissime prerogative adorno, alla incomparabile gentilezza del quale deve non pochi lumi questa mia Storia.

Fine del settimo Libro.

Alla pagina 204

men-

Alla pagina 204

MARSILIO TORELLO
ELENA D' ARCO

ISTORIA
DI
GUASTALLA

LIBRO OTTAVO.

Impossessatosi di Guastalla il Gonzaga, e raccomandatane la custodia al suo Castellano e Podestà Alessandro Donesmondi, videsi il nostro popolo costretto a quella miglior disciplina, che in tempo degli ultimi Conti avea quasi dimenticata. Rinovellaronsi le più savie leggi risguardanti il bene della civil società, si posero in vigore gli atti della più esatta giustizia, e adoperandosi il rigore contro i disubbidienti, fu posto freno alla licenza de' malviventi. Parve duro il principio del nuovo governo a coloro, ch' erano un tempo avvezzi a vivere troppo alla libera; ma non così a que' buoni, che amavano anzi di veder tolti gli abusi, e corretta la scostumatezza, e la prepotenza. Nel tempo stesso si fece opera di procurar aumen-

1540

mento alla popolazione con invitar le forestiere famiglie a trasferirvisi, loro promettendo privilegi, e favori (*a*). Quindi si cercò di far conoscere a' circonvicini popoli soliti a turbar sì sovente la territoriale giurisdizione, che non aveano più che fare o con un Comune imbelle, o con Signori tanto meno potenti, quanto più fra se stessi divisi, ma sibbene con un Principe valoroso per se medesimo, risoluto, e spalleggiato dal favore del primo Monarca del Mondo; talchè seppesi far fronte sino ai Ministri del Cardinal Ippolito d' Este Signor di Brescello, venuti su questi primi tempi a tentar nuovi insulti sul nostro fra il Campo Rainero, e la Via di Roncaglio (*b*). Finalmente ad assicurar meglio il dominio al nuovo Padrone, e a liberarlo dalla noja, che arreca l'aver diviso con altri qualche diritto, si richiese, e si ottenne la ratifica della vendita del Feudo da que' pochi, che ancor la dovevano fare.

Il solo Conte Marcantonio Torello da Mantova tenendo ancora occupata quella porzione de' nostri Dazj, che fu già un tempo del Conte Paolo di Montechiarugolo, faceva perseverare sopra i Guastallesi la

(*a*) Acta publica die 30 Augusti 1540.

(*b*) Rog. Dominici Cignacchi, & Manfredi Gobetti die 17 Aug. 1540.

la pena dell' Interdetto, dalla quale forse annojatò l' Arciprete Ercole Torelli, fattosi dichiarare da Paolo III., usufruttuario de' Beni della Pieve, rinunziò la Dignità a Don Vincenzio degli Agosti Cremonese (*a*), il quale per suoi Vicarj soltanto, fra quali ebbe luogo alcun tempo anche il Torelli, la governò. Ma venuto frattanto a Guastalla il P. Panfilo Lupaccio Minor Conventuale Commissario Apostolico del Collegio della Fabbrica di S. Pietro di Roma a raccogliere obblazioni, e sendo munito di amplissime facoltà, sospese per tutto il giorno duodecimo di Aprile questa censura, sotto cui da tre anni gemevasi (*b*); e fu spettacolo di grandissima pietà il veder tutto il popolo di Guastalla affrettarsi in sì breve spazio di tempo a provvedere a suoi bisogni spirituali, tergendo l' anima col prezioso lavacro della penitenza, e fortificandola coll' eucaristico Pane, dando insieme requie onorata all' ossa de' suoi defunti, che deplorabilmente giacevano da profana terra coperte. Piacque però a Dio di movere i due litiganti a compromettersi di buon animo nel Marchese Alfonso del Vasto Luogotenente di Carlo V. in Milano, che discusse le

ra-

(*a*) Ex Rog. Hieron. de Bonatiis 12 Feb. 11 Ap. 19 Sept. 1540, & 15 Martii 1541.

(*b*) Ex Rog. ejusd. 11, & 12 Apr. 1540.

1541 ragioni loro, decise nel 1541, dover Marcantonio cedere al Conte di Montechiarugolo un terzo di tutta quella parte de' Dazj, che gli erano stati assegnati in Guastalla, e ne lo fece porre in possesso (*a*), onde tolta di mezzo questa molestissima lite, furono poi sciolti i nostri del tutto dal non meritato castigo.

Ma Don Ferrante fin dacchè volse il pensiero a comprare Guastalla, si era fitto nell'animo di farla separare dal Ducato di Milano, premendogli di ritornarla alla qualità di Feudo libero, e dipendente dall' Impero, come un tempo già fu. Fatta ricerca delle Investiture antiche datene ai Signori da Correggio prima che ne rimanessero spogliati da' Visconti, e commesso a gravissimi Legali l'esame di questo punto, furono inoltrate all' Imperadore le suppliche più vive, acciò degnar si volesse di conceder tal grazia. S'incontrarono difficoltà presso il Senato di Milano, che un simile smembramento non approvava; ma a favore del desiderio di Don Ferrante scrissero Carlo Malatesta, Girolamo da Luca, e il famoso Socino, i consulti de' quali spediti alla Corte Cesarea, e accompagnati dai più caldi ufficj delle persone amiche, mos-

(*a*) Ex Actis & Litteris variis in Archiv. Pub. Guast.

mossero felicemente l' Imperadore a condiscendere a quanto desideravasi: poichè disceso in Italia, e trovandosi in Genova il giorno 6 di Settembre fece stendere il Diploma, con cui non solo approvò l' acquisto, che Don Ferrante avea fatto di questa Terra, e lo investì della medesima, mettendolo in possesso anche di tutta la Fossa di Roncaglio, e delle acque del Po per quanto scorre nel territorio nostro, ma di più dichiarò independente dal Ducato di Milano tutto questo Paese, cosicchè dai futuri Duchi non avesse a dipendere mai più, ma sibbene al solo Imperadore fosse immediatamente soggetto (*a*). In questo mentre stavasene il nostro Principe con tutta la sua famiglia in Palermo, governando a nome di Cesare la Sicilia, e dopo averne fortificato le più considerabili piazze (*b*), passò nel mese di Ottobre coll' armata navale a recar guerra ad Algeri (*c*).

Gli uomini di Guastalla concepirono quest' anno il pensiero di ergere un Monte di Pietà, che senza usura prestasse denaro a' poveri, e meditavano d' impiegarvi la somma di trecento Scudi d' oro, mentre il Podestà assicurava, che il Principe vi sarebbe con-

cor-

(*a*) Appendice N. L.

(*b*) Goselini Vita di D. Ferrante pag. 161,

(*c*) Ulloa Vita di Carlo V. Lib. 3 P. I. pag. 13.

corso egli pure con altri ducento (*a*) : tuttavia le al-
1542 tre spese, che s'intrapresero nell'anno seguente, cagionarono dilazione ad opera tanto pia; conciosiachè Don Ferrante avea deliberato di fortificare Guastalla, e fu però d' uopo alla Comunità accordargli cinquecento migliaja di pietre (*b*), e poco dopo le convenne di obbligarsi allo sborso di mille Scudi annui a tal effetto. Ora mentre il Pubblico stava pensando a soddisfar questi aggravj, ed anche a rifare l' Argine del Crostolo per metà, onde compiacere al Principe, che volea per tal mezzo difese le sue terre di Camporainero (*c*), abbandonate le coste dell' Affrica, ove la stagione sfavorevole sciogliere fece l' assedio recato a que' barbari lidi, ritornò Don Ferrante in Sicilia,
1543 e di là con tutta la sua Famiglia nel 1543 inviossi in Lombardia, ove dopo essersi trovato presente al congresso tenuto da Carlo V., e da Paolo III. Sommo Pontefice in Busseto (*d*), prese le mosse a guerreggiare in Alemagna, come Capitan dell' Esercito inviato a castigar la baldanza de' ribelli. Venne allora a prender albergo nella Rocca di Guastalla la Principessa Isabella di Capua sua consorte, la quale provvi-

(*a*) Spoglio de' Consiglj di Guastalla 23 Ottob. 1541.
(*b*) Ivi 8 Feb. 1542.
(*c*) Ivi 21 Maggio 1542.
(*d*) Goselini Vita di D. Ferrante P. I. pag. 14.

vidamente ordinò, che si notificasse la quantità delle biade in quest'anno scarsamente raccolte, e con rigorosissimo bando ne vietò l'estrazione (*a*).

Militando il Gonzaga nelle Fiandre, non fu l'Italia senza tumulti per le irrequiete gare delle Armi Imperiali, e Francesi in Piemonte, durando le quali non mancarono a noi gravi motivi di temer danno; perchè venuto Pietro Strozzi l'anno seguente alla Mirandola per assoldar settemila fanti, e una squadra di cavalli per la Francia, ebbe seco tra gli altri Capitani il Conte di Pitigliano, che prese quartiere in Luzzara (*b*). Nulladimeno non ci è noto, che queste genti nemiche a noi tanto vicine facessero danno sul nostro territorio, da cui si allontanarono per essere disfatte totalmente al passo della Scrivia, dopo la qual rotta si venne a trattar di pace: e sendo stato degli articoli, allora conchiusi in Crespi, il principale autor Don Ferrante (*c*), potè di nuovo restituirsi a noi, e dar luogo a pensieri di ozio, e di tranquillità, in mezzo ai quali preparò a suoi successori un luogo di amena villeggiatura, comprando dal Conte Paolo Fregoso la Corte Saviola detta la Monti-

1544

(*a*) Acta Pub. Guast. 29 Novemb. 1543.

(*b*) Ibid. ex relationibus factis 13 Jun. 1549, & 4 Jul. 1550.

(*c*) Traitez de Paix par Chifletius. Tr. V. pag. 174.

tigiana *(a)*, che fu poi sempre ai Principi di Guastalla diletto albergo nelle autunnali rusticazioni.

Per confinar pacificamente, e toglier l'adito alle ostilità tra i Brescellesi, i Gualtieresi, ed i nostri, convennero Don Ferrante, e il Cardinal Ippolito d'Este nel 1545 nello stabilire i termini del loro dominio, e a certi capitoli di transazione discesero intorno la fossa di Roncaglio, e intorno le acque da scaricarsi sul territorio nostro, che noi riporteremo nell'Appendice *(b)*. E giacchè in quest'anno medesimo giunto a morte il Conte Paolo Torelli di Montechiarugolo lasciato aveva alla tutela de' teneri figli la vedova Beatrice Pica, e il Cardinal Agostino Trivulzi, riuscì facile il poter acquistare da essi que' diritti sopra Guastalla, che mai non avea voluto il Conte Paolo rinunziare *(c)*. Nè di tale acquisto parve contento il nostro magnanimo Signore; imperciocchè volse il pensiero anche alla compra del Marchesato di Soragna, cui per qual motivo aspirasse, non sarà inutile di accennar brevemente.

1545

Aveva in questi giorni il Pontefice Paolo III. dato in Feudo a Pierluigi Farnese suo figliuolo le due Cit-

(*a*) Tal contratto si fece il giorno 12 di Novembre, come si accenna in un Rogito di Domenico Cignacchi 10 Marzo 1551.

(*b*) Appendice N. LI.

(*c*) Rog. Gasparis de Grate Not. Parm. 31 Octob. 1545.

Città di Parma, e Piacenza, col titolo di Ducato, non senza gran dispiacere di Carlo V., che sì per la troppa aderenza della Casa Farnese alla Francia, come per le pretensioni, ch'egli come Duca di Milano manteneva su le predette Città, un tempo a quella metropoli congiunte, non potea soffrire un tal atto. I suoi Ministri mal affetti ai Farnesi non tralasciavano di fomentar nell'animo di Cesare questa fiamma, in cui volendo pur anche soffiar Don Ferrante, aspirò a impossessarsi di un luogo posto nel centro dello Stato Farnesiano, onde all'occorrenza di aperta rottura esser di ajuto all' Imperadore nel discacciarne colui, che di mal occhio eravi riguardato. Soragna già da alcuni secoli per investiture imperiali posseduta dalla nobile famiglia de' Lupi di Parma, rimase priva de' suoi Signori nel 1513, allorchè Diofebo Lupi ultimo di quel ceppo illustre senza figliuoli maschj morì. Due figlie aveva egli maritate, una nella Casa Meli di Cremona, l'altra nella Casa Aldighieri di Parma; onde Giampaolo di Giambatista Meli nato dall'una, e Bonifazio di Ottaviano Aldighieri nato dall'altra presero a contrastare del Feudo. L' Aldighieri favorito dallo Statuto di Parma escludente dalla eredità i forestieri, venne spalleggiato dall' Imperador Massimiliano, il quale con suo Diploma dato in Ispruc nel 1515 lo dichiarò legittimo successore nel Marchesato. Ma Papa Leone X. dacchè fu elevato al grado Pontificale,

e

e prese il dominio delle mentovate Città, non più all' Aldighieri, che al Meli badando, aveva dato Soragna a Giuliano de' Medici suo fratello, che in quell' intervallo, nel quale Parma, e Piacenza tornarono ad unirsi al Ducato di Milano, in tempo che vi dominò il Re di Francia, saldo vi si mantenne sino alla morte, dopo la quale riuscì all' Aldighieri di arrogarsene il diritto, e di ritrarne l' Investitura anche da Carlo V. Il Meli però nel gran tumulto tra i Francesi, e la Lega riuscito nell' impegno di occupar Soragna coll' armi, non solo la fece sua, ma così bene poi seppe cattivarsi l' Imperadore, ch' egli pur ne rimase da lui investito nel 1533, benchè un anno dopo fosse quella Investitura onninamente rivocata, e si rivolgesse il favore cesareo all' Aldighieri. Era dunque in piedi una lite fortissima tra il Meli, e l' Aldighieri, nella quale in via di ragione pareva l' Aldighieri molto avvantaggiato. Però Don Ferrante, che all' Imperadore aderendo voluto avrebbe molestar più che avesse potuto le cose de' Farnesi, mandò Agostino Amigoni suo Fattor Generale a Reggio a trattar coll' Aldighieri la compra delle sue ragioni sopra Soragna, intorno a che furono stese alcune convenzioni il giorno 3 di Settembre, per le quali mostrossi pronto l' Aldighieri alla vendita, supposte però alcune condizioni. Nel qual affare inoltrossi Don Ferrante con tal impegno, che scopertasi da' Farnesi l'intenzion sua, ebbe

a

a incontrare contrasti gravissimi, e dopo la morte dell'Aldighieri trovossi involto in una lite sì fiera, che sebben l'Imperadore ne commettesse la cognizione al Senato di Milano, indi all'Ambasciador Cesareo di Venezia, e poscia al Senato predetto, mai non potè trarne vantaggio *(a)*. Da questi ostacoli, che Don Ferrante trovò nel Duca Pierluigi tutto intento ad impedirgli l'acquisto di Soragna, fin da que' primi giorni nacque l' inimicizia fra questi due Signori, della quale vedrem fra poco gli effetti.

Frattanto il nostro Podestà Donesmondi da non so quali calunnie aggravato, avea dovuto trattenersi in Mantova, affin di purgarsene, come gli riuscì felicemente *(b)*. Vide allora il Gonzaga non essere bastevolmente provveduto dallo Statuto Guastallese alla punizion de' Falsarj; onde perchè niuno osasse più di accusare a torto gli uomini dabbene, derogato in questa parte alla legge municipale, ordinò che si osservasse contro costoro quanto prescrive il comune diritto *(c)*. Se gli aperse quindi occasione di poter più

(*a*) Process. in Causa Soraneæ MSS.

(*b*) Memoria scritta di mano del Donesmondi nel margine del Libro degli Atti pubblici sotto il 4 di Settembre 1545.

(*c*) Queste sono le parole del Decreto: *Quod nullatenus de cætero observetur Statutum positum in Volumine Statutorum Guastallæ sub Rubrica de Pœnis Falsariorum, scilicet quæ tam circa pœnas, de quibus in ipso Statuto, quam circa omnia & singula ipsum Statutum disponentia. Deinceps loco ipsius Statuti servetur jus commune*. Acta pub. 17 Octob. 1545.

più da vicino invigilare alla cura di questa Terra, perchè mancato di vivere nel 1546 il Marchese del Vasto, che governava Milano, fu egli dall'Imperadore destinato colà, talchè lasciata la vicereggenza della Sicilia, venne al governo dell' Insubria con tutta la sua Corte *(a)*, accolto con tanto applauso, che forse l'uguale ad altri mai non si fece. Si accorsero però in breve i Milanesi, al dire del Muratori, ch'ei più del suo antecessore da essi invidiato, e lacerato, era per aggravar sopra di loro la mano; e così essendo realmente avvenuto, ebbero a lagnarsene, quantunque indarno, con Cesare; il quale troppo ben persuaso della equità, e prudenza del suo Ministro, non li ascoltò, lasciando ch' egli operasse in quella guisa, che credesse migliore. Stabilito Don Ferrante in questa carica, divenne così autorevole, che ognuno facendosi gloria di eseguir quanto gli era in piacere, parve omai tempo anche a que' pochi de' Conti Torelli, che parte delle Regalie Guastallesi possedevano, di doverle a lui vendere di buon grado: onde il Conte Marcantonio piegatosi a cedergli la sua porzione con vendita del giorno 28 di Luglio, mise in necessità di far altrettanto il Conte Piermaria di Setti-

1546

(a) Ulloa Vita di D. Ferrante Lib. V. pag. 136.

timo, che della sua privossi a' 20 di dicembre dell' anno appresso (*a*), terminando in tal guisa le ragioni della Casa Torelli sopra questa sua antica Contea.

Richiede però quest'anno special menzione de' varj accidenti, che il funestarono. Descritte ci vengono dagli Storici mille triste vicende cagionate da' terremoti, tradimenti, ribellioni, e stragi, talchè parerebbe potersi dire, aver gli uomini, e gli elementi congiurato a danni specialmente d'Italia. Guastalla vide aggiugnersi a tali funesti eventi un effetto, non saprei ben decidere, se di fanatismo, o furberia. Può essere, che i fieri scotimenti della terra, sentiti in Modena, e in Reggio (*b*), sconvolta avessero la fantasia del volgo; ma può anche darsi, che qualche cosa covasse sotto la strana commozione vedutasi nel nostro popolo dal giorno secondo sino all'undecimo di Maggio. Sorse d'improvviso un gran tumulto nel popolo minuto, che veder fece uomini, e donne, giovani, e vecchi presi da certa insolita manìa girar per le strade gridando ad alta voce misericordia, ed esclamare a Dio, vantando di vedere i Cieli aperti, e mirarvi Iddio Signore, la Beata Vergine, gli Angioli, e simili co-

1547

(*a*) Benamati Memorie MSS.
(*b*) Vedriani Stor. di Mod. P. II. Lib. 18 pag. 139.

cese: givano tutti saltando qua e là come estatici, e cadendo come semivivi, rizzavansi poi a raccontare le visioni ideate. Furono sempre giorno e notte piene le vie di tali fanatici: e se di questo non ci rimanesse autentica testimonianza in un rogito di Domenico Cignacchi, allora Attuario pubblico, si durerebbe fatica a persuadersi di così strano racconto (a).

Un altro spettacolo vide la nostra Lombardia nella uccisione, che i Piacentini fecero del loro Duca Pierluigi Farnese. Il Pontefice Paolo III., che senza contrasto avea con varj suoi antecessori posseduto Parma, e Piacenza, invogliatosi già, come dicemmo, di dar in feudo quelle due Città a Pierluigi, avea suscitato non lievi gelosie nel cuore di Carlo V., che ogni dì sentiva rammentarsi da' suoi Cortigiani, ap-

(a) *Prædictus Dominus Prætor in jure sedens, & instante Domino Fabricio Cignacho Procuratore aliquarum causarum seu litium coram ipso Domino Prætore vertentium: attento clamore ululatu, et tumultu his diebus proxime præteritis facto per majorem partem populiarium Populi Guastallæ, tam masculorum quam fœminarum, parvulorum, juvenum & senum, qui, & quæ clamabant ululantes alta voce misericordia, invocando fervore incredibili Deum, & ejus gloriosissimam Matrem Virginem Mariam saltando, & conscidendo in terrore velut exanimati, surgendo postea dicentes, visiones varias & diversas vidisse, videlicet Cælos apertos, gloriam Dei, & gloriosissimam Matrem Mariam, Angelos, & alia mirabilia, & euntes huc & illuc tam mares quam fœminæ die & noctu cum candelis accensis insimul in manibus portantes, adeo quod stupor magnus erat talia videre, & prout ego vidi & audivi fieri; pronuntiavit tempus non eurrisse in causis quibuscumque tam civilibus quam criminalibus atque mixtis, & tam in terminis quam in instantiis a die Lunæ 2 Maii instantis exclusive usque in præsentem diem inclusive: & hoc omni meliori modo &c. Præsentibus Domino Mapheo Battalia, & Domino Sigismundo de Santinis testibus.* Acta Pub. Guast. 11 Maii 1547.

appartener le medesime al Ducato suo di Milano, e star molto male in balìa del Farnese, manifestamente favorevole alla Francia. Qualche molestia, che Pierluigi diede ai confini del Milanese, l'opporsi che faceva ai disegni di Don Ferrante Governatore di quel Ducato, i non dubbiosi segni, che si ebbero dell'aver egli dato mano a Gianluigi Fieschi per la tentata Congiura di Genova contro Andrea Doria, mossero brama in tutto il Ministero Imperiale di vederlo espulso dalle due Città. Il Gonzaga, ch'era il più ardente nel procurar questo fine, studiò più modi per togliergli Piacenza, e andava comunicando all'Imperadore, e a Monsignor di Granvela i suoi pensieri, che venivano benissimo approvati, siccome io spero di poter in luogo più acconcio dimostrare ampiamente. Quando dopo varj divisamenti pensò egli di tentar l'animo de' Piacentini, affin di vedere se col mezzo loro potesse aversi l'intento. Spedì a Piacenza Luigi Gonzaga da Castelgiffredo, il quale era cognato del Conte Gioanni Anguissola, e avendo per opera di lui rilevato, come i Nobili di quella Città trovandosi molto oppressi, ed avviliti dal Duca, erano pronti a scuoterne il giogo, allorchè sperar potessero protezione da Cesare, die' loro sicurezza di ricompense, ed onori, ogni volta che ne venissero a capo. Questo gagliardo stimolo eccitò dunque l'Anguissola, Agostino Landi, Girolamo, e Cammillo Pal-

lavicini, e Gianluigi Consalonieri a congiurare contro il Duca. E perchè non potevano assicurarsi di sottrarre la Patria dalla dipendenza di lui, senza toglierlo dal numero de' viventi (la qual cosa espressamente non si voleva loro permettere) chiesero che il Gonzaga sottoscrivesse loro un articolo, il qual diceva, che di qualunque uccisione accaduta nel giorno della meditata sollevazione, mai non sarebbero stati costretti a renderne conto, ma che ne sarebbero riputati assoluti. Ciò fatto si stabilì la giornata al parricidio, e mentre a Lodi, e a Cremona si fecero unir soldatesche, affin di recar tosto soccorso ai Congiurati, eglino nel giorno 10 di Settembre occupata la Cittadella, trucidato l'infelice Principe, e gridata la Libertà, e invocato il Nome Imperiale, apersero le Porte della Città al Gonzaga, il quale per parte dell' Imperadore ne prese il possesso; e cominciò da poi a stendere le sue forze verso il Parmigiano, che avrebbe voluto con pari arte togliere ai Farnesi. In così acerbi tumulti ebbe grandemente a tenersi guardata Guastalla, che per la mossa di molte genti pontificie, accorse tosto alla custodia di Parma, poteva soffrir grave danno.

1548 Le tregue poco dopo accordate fecero svanire i timori, ma non si spense per questo in Don Ferrante il desiderio che avea di fortificar una volta questa sua Terra. Reiterando le sue istanze per aver dal

Pub-

Pubblico l'annua contribuzione de' mille Scudi, nè volendo accettare veruna scusa di ritardo, scrisse a Marcantonio della Monica, eletto nuovamente a suo Podestà, che ne esigesse almeno la metà in denaro, e che per facilitar lo sborso del rimanente, insinuasse al Comune il mezzo di affittare i Pascoli, e le Valli. Tal mezzo però sendo comunemente disapprovato, sperò il Principe di poterlo persuader necessario con mandar a Guastalla il Dottor Carlo Malatesta Senatore di Mantova, che congregati nel mese di Maggio tutti gli uomini del Consiglio, e tutti i Capi di famiglie, non trovò che quindici voti favorevoli alla meditata affittanza, restandone altri quattrocento settanta tre, che la disapprovarono affatto (*a*), specialmente perchè sapevasi, non altronde esser nato questo suggerimento dell' affitto, che dal pensiero dell' Amigoni Fattor Generale di Don Ferrante, che aspirava a tale contratto per sua privata utilità. Si elesse quindi piuttosto di mettere una contribuzione universale, senza aver riguardo a persona alcuna, che si vantasse privilegiata; con che recatosi il sussidio, che il Principe esigeva, si vide nel 1549 incominciata la fortificazione, di che fu segnata memo-

1549

ria

(*a*) Acta Pub. Guast. 15 Apr. 21 Maii 1548.

ria in un marmo posto a piedi di un baloardo, che fu scoperto sulla fine dello scorso secolo, allorchè dal Signor Du-Plessis Ingegnero del Duca di Mantova si ridussero a più nuova foggia le mura, e i terrapieni di Guastalla. Sta ora l'Inscrizione nel cortile di una Casa posseduta dai Signori Gualdi, ed è tale:

FERDINANDVS GONZAGA
PRINCEPS MELFICTI DVX ARIANI
COMES VASTALLÆ
CAROLI V. IMPERATORIS
CAPITANEVS GENERALIS
LOCVM TENENS IN ITALIA
P. ANNO A XPI ORTV
M.D.XLIX. XXIII. AVGVSTI

Intanto il Duca Ottavio Farnese, privo di Piacenza tolta al Genitore, dolentissimo era di vedersi allontanato ancora dal governo di Parma, ove il Pontefice mandato avea Cammillo Orsino, perchè a nome della Chiesa la custodisse. Ragionevole pareva il contegno del Papa verso un Nipote, il qual per essere genero di Carlo V. poteva, per riavere Piacenza, accordarsi ad ogni patto con lui, e riconoscerla non più dalla Chiesa, ma dall'Impero. Dall' altra parte non poteva Ottavio non arder di sdegno, vedendosi spogliato in tutto dello Stato suo parte

dal-

dallo Suocero, parte dall'Avo. In tal contrasto deliberò il giovane Signore di ribellarsi al Papa, da cui più che da Cesare parevagli ritrarre onta, e cominciò a trattar con Don Ferrante del modo di accomodarsi con lui: il che spiacque tanto al Papa, che se ne morì quasi di puro cordoglio.

Il successore Giulio III. volendo pur calmare il Duca, ed impedir lo sconcerto, ch'era per nascere, lo restituì nel 1550 al reggimento di Parma, e questo bastò a raffreddarlo dall'intrapreso impegno di aderire all'Imperadore: cosa che molto spiacque a Don Ferrante, il quale prevedendo le vicine discordie, mandò il suo primogenito Don Cesare ad affrettar colla sua presenza le fortificazioni di Guastalla, che andavano perfezionandosi (*a*).

1550

E quì non sarà fuor di proposito il dir qualche cosa di questa fabbrica, che si eseguiva sul disegno dato da Domenico Giunti Ingegnere, cui non solo era stato commesso ordinar cortine e baloardi, ma eziandio il disporre nuove strade, e abitazioni ad ornamento di questa Terra, che ampliar si voleva, con rinchiudere entro un solo recinto il castel vecchio, e il Castel nuovo da noi ricordati altre volte.

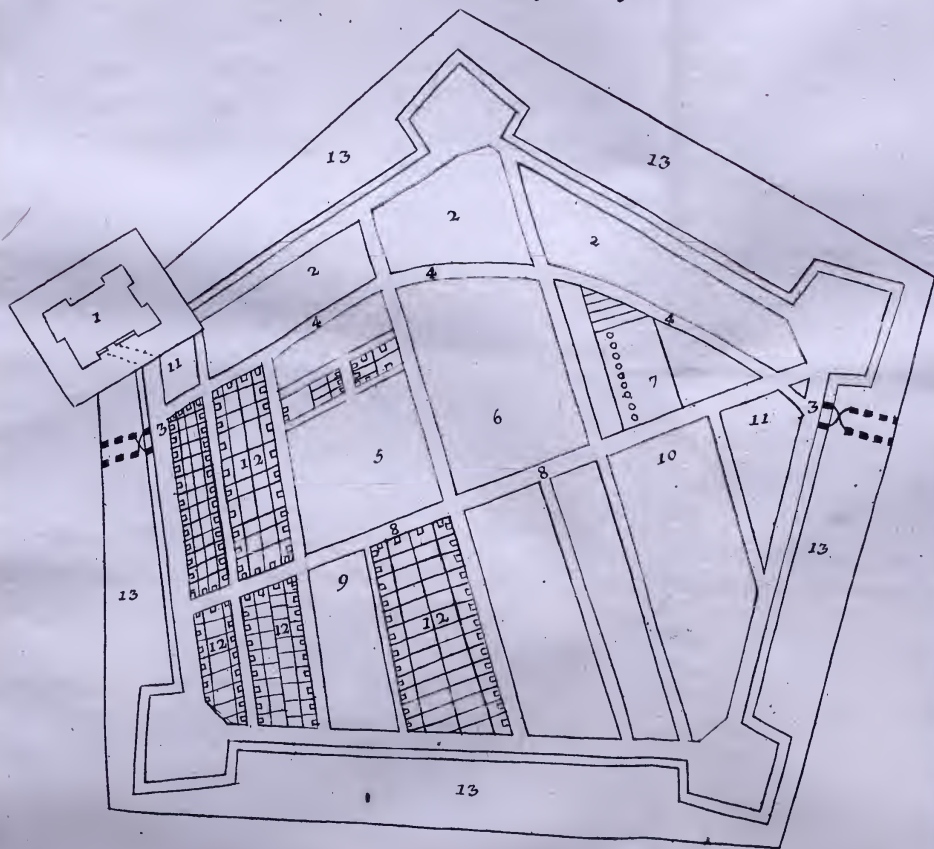
Era

(*a*) Acta Eccl. S. Petri Guast. 1551 Mens. Nov. in Archiv. Pub.

Era dunque questa fabbrica disposta a pentagono ; facendo le veci di un bastione la Rocca , poco lungi dalla quale rimaneva la Porta detta di San Pietro, aperta dove ora il Monistero delle Agostiniane , dette di San Carlo , fa angolo in faccia alla Torre del Pubblico , e fors' anche un poco più avanti . Di qui cominciava la strada maestra , che si stendeva in quella linea , che passa ora davanti alla Chiesa de' Teatini , e va diritto alla piazza grande , e passa pel Ghetto , ivi aprendosi l' altra Porta , che detta fu poi di San Giorgio . Dai lati di questa via sorgeva il migliore abitato , sendo il restante per la mggior parte vuoto di edifizj . Tirate anche furono allora le linee della bella Strada denominata Gonzaga non meno che delle altre , disegnandosi i luoghi, dove in seguito fabbricar si sarebbe potuto la Chiesa maggiore , il Monistero delle Religiose , e molte case ad ingrandimento del luogo, siccome a poco a poco in seguito addivenne , anche più magnificamente di quei , che allora immaginato si fosse. E giacchè fortunatamente ci è rimasto l' original disegno della pianta di questa piazza, ideata, ed eseguita a que' giorni, noi ne daremo qui un picciolo esattissimo tipo.

Il Duca Ottavio accorgendosi de' fini di Don Ferrante , i quali erano di non acchetarsi mai , fin a tanto che non avesse ridotto anche Parma all' ubbidien-

Pianta di
1

Pianta di Guastalla fatta da Domenico Giunti al tempo di Don Ferrante I. Gonzaga tratta dal disegno originale

1 Rocca.
2 Luoghi dov'erano case parte fatte ed in parte da farsi.
3 Porte.
4 Strada maestra vecchia.
5 Luogo destinato per la Chiesa maggiore, e Case per Sacerdoti.
6 Luogo destinato per i Palazzi del Podestà, della Comunità, e per Gentiluomini.
7 Piazza.
8 Strada nuova chiamata Gonzaga.
9 Monistero di Religiose.
10 Palazzo de Principi.
11 Luoghi destinati per case nuove.
12 Luoghi di case per gente bassa, a ciascuna delle quali doveva toccare un piccolo cortile.
13 Fosse.

dienza dell' Imperadore, manifestò l'anno appresso al 1551 Pontefice i suoi giustissimi timori, pregandolo a somministrargli ajuto per difendersi dalle insidie; nè ritraendone in risposta, che scuse e pretesti, parvegli di essere il più infelice uomo del mondo. Abbandonato così dal Papa, odioso all' Imperadore, insidiato dal Gonzaga, deliberò adunque di accomodarsi con Francia, onde col mezzo di Orazio suo fratello, che stava ai servigi del Re Arrigo II., trattò alleanza con quella potenza, e ne ritrasse denari, e genti per difendersi in Parma. Non prima ebbe avviso il Papa di simile risoluzione, che usate le ammonizioni, e poi le minaccie, scese a condannarlo come ribelle, e fatta causa comune coll' Imperadore la precipitosa condotta del Duca, la qual metteva tutta l' Italia in pericolo, collegossi prestamente secolui, e ordinata la spedizion contro Parma, fu di comun consenso eletto Capitan Generale della medesima Don Ferrante.

Questi prima di tutto pensò a presidiar bene la sua Guastalla, ove con buon numero di Napoletani, e Calabresi mandò il Capitan Fabrizio de' Lacerti da Molfetta: ma nel mentre che aspettava le forze del Papa, che vennero condotte dal Commissario dell' Armi Giambatista di Monte, e da Alessandro Vitelli, fu Parma ben munita da' Francesi, i quali si stesero anche a Guardasone, Montechiarugolo, Poviglio, Torricella, Roccabianca, e Fontanellato. Avuto però

anch'egli il necessario soccorso andò ad occupare per forza Brescello, togliendolo al Cardinal Ippolito d'Este *(a)*, e impossessatosi del Ponte di Sorbolo con avanzarsi fino alla Certosa tre miglia sole lontana da Parma, ridusse in suo potere tutta la via tra Guastalla, e Parma, per cui scorrendo continuamente i nostri Soldati facevano sul terreno ostile grandissime rappresaglie, che tutte poi si trasferivano qui. Fece altri progressi la Lega pigliando Sissa, Casalpò, Castelnuovo, Canedolo, Scurano, Tizzano, Torchiara, Sala, Castelguelfo, Noceto, Varano de' Melegari, Borgo San Donnino, e il Forte di Ragazzola. Nel mese di Luglio ampliò le conquiste, sforzando Amerigo Antinori a rilasciargli il Castello di Colorno datogli in custodia dal Duca, il quale per sospetto avevane spogliato Gianfrancesco Sanseverino imprigionandolo in Parma (*b*). Quindi vedendo i Francesi aver i nostri intorno a Parma vantaggio, studiaronsi di costringerli a divider le forze coll' ingrossarsi alla Mirandola, ove grande apparato fecero Pietro Strozzi, e Cornelio Bentivoglio Capitani del Re. Del pari andato il Sig. di Brisac ad attaccar tacitamente il Piemonte, fu necessario separare l'Esercito, e mentre

(*a*) Naral. Com. Histor. Lib. 4 Ulloa Vita di Carlo V. Lib. 5. p. 307.
(*b*) Ulloa Vita di Carlo V. loc. cit.

tre Don Ferrante andò verso il Piemonte, per quivi opporsi al nemico, e il Monte, e il Vitelli s' inviarono alla Mirandola, lasciato fu Gianjacopo de' Medici Marchese di Marignano a tener vivo l'assedio di Parma.

Passò tutto il verno, ed entrò il novell' anno 1552 senza che si venisse a giornata decisiva; continue nondimeno erano le scorrerie, le scaramuccie, le uccisioni, le rapine, come avvenir suole in simili calamitosi tempi; tanto più, che i Soldati della Lega sendo scarsi, divisi, e mal provveduti di paghe, erano costretti a danneggiar tanto il nemico, quanto l'amico paese. Il Monte, che con centoventi Celate sole teneva a grande stento la Mirandola a bada (*a*), visitandone un giorno troppo coraggiosamente i contorni, rimase ucciso; al che ponendo osservazione il Medici, e conoscendo necessario il condurre a quella parte soccorso, invitò seco da Casalmaggiore il Presidio ivi adunato, e movendo dal Ponte dell' Enza, venne ad unir le sue genti ne' contorni di Luzzara a' 26 di Aprile. Scrive il Goselini essere stato Don Ferrante all' oscuro di tale mossa (*b*), ma s' inganna, perchè tra le lettere de' Principi, ne abbiamo appun-

to

(*a*) Lettere de' Principi Lib. 3. pag. 115.
(*b*) Vita di D. Ferrante.

to una del Medici al Gonzaga, ove gli manifesta questo suo disegno. Ora giunte le truppe a Luzzara, e passate per mezzo di un ponte fatto sul Bondanello oltre la Secchia fra Quarantoli, e la Mirandola, ebbero a' 28 una scaramuccia co' nemici, per cui si ritirarono alla Moglia (*a*). Ma nell'atto che in campo si divisavano imprese, il Papa stava meditando e conchiudendo trattati di tregua col Re di Francia, e col Duca Ottavio, de' quali benchè fosse con particolar Breve ammonito il Gonzaga, non volle tuttavia deporre le armi senza aver prima il consenso dell' Imperadore, e tenne bloccata Parma sin a tanto che, approvati i capitoli da Cesare, si levò il campo nel mese di Maggio. Allora il Medici scrisse per ordine di Don Ferrante al Capitan Fabrizio, che licenziasse da Guastalla il presidio, trattone quel numero di Soldati necessario a custodire la Rocca: avuto il qual ordine, rinunziò tosto il Capitano le chiavi al Castellano Bartolommeo Donesmondi (*b*), e se ne partì.

Di quanto dispendio riescisse al Gonzaga l'aver condotto in campo le armi della Lega, lo dice abbastanza il Goselini, affermando, che per soggiacere a tal peso, *mandò a vender molti suoi beni in Sicilia, ri-*

cor-

(*a*) Lettere de' Principi Lib. 3. pag 120. 121.
(*b*) Rog. Dominici Cignacchi 12. Junii 1552.

corse con pegni d' oro, e d' argento alle usure degli Ebrei, sospese per una terza parte tutte le donazioni, e tutte le grazie fatte a diversi benemeriti, acquietando ognuno con la promessa della restituzione, la quale poi a tempo di più larghezza fu fatta (*a*). Ma non ne sentirono meno il carico i Guastallesi assoggettati per questo a gravi tasse, e costretti poi a vendere molti terreni, affin di saldar i debiti contratti per mantenere le Truppe (*b*). Nulladimeno in sì ardue circostanze condur seppero a fine una delle migliori opere pie della cristiana carità, qual fu quella di aprire il Monte di Pietà, che senza usura prestasse denaro ai poveri; imperciocchè lasciata a tal effetto per testamento la propria casa da Gasparo Corvalli (*c*), morto nell' anno antecedente, sforzaronsi tutti i particolari di concorrere con elemosine ad affrettare tale impresa. Nel Decembre dell' anno predetto, come apprendiamo dal Testamento di Gasparo Ghiselli, non erasi ancora conchiuso cosa veruna, perchè troviamo ivi lasciati dieci Scudi d' oro al Monte di Pietà in caso, che si venisse ad erigere (*d*): ma poi a' 3 di Maggio dell' anno presente lo vediamo già aperto

---

(*a*) Vita di Don Ferrante P. 2' pag. 127.
(*b*) Rog. divers. Dominici Cignacchi de mense Sept. 1552.
(*c*) Rog. Hieronymi Bonatii die 1. Feb. 551.
(*d*) Lett. di D. Fer. 6 Dec. 1552. ne' Registri originali.

to per certe riscossioni, che i Massari del detto Monte contestano a Lorenzo de' Negri *(a)*. E questa è la prima origine del nostro Monte di Pietà, che vedremo poi in altri tempi più stabilmente confermato.

Mentre guardava Don Ferrante le Città del Piemonte, e le cose in queste nostre parti erano meno in tumulto, tornò a risedere nella nostra Rocca la Principessa, e furono qui mandati dal Conte Francesco Gonzaga di Novellara cinquanta Soldati per guardia nel mese di Decembre (*b*). Correndo poi il Gennajo seguente, si ebbero de' sospetti per nuova unione
1553 di genti fatta nel Parmigiano, onde Don Ferrante scrisse da Alessandria a Massimiliano Gonzaga, perchè tenesse ben difesa la sua Terra di Luzzara, ed avvertì il suo Fattor Generale, che a Guastalla sarebbero venute milizie mandate dal Barone di Seisnech, esortandolo insieme a far prontamente rialzare un torrione caduto, e a far tener buona guardia *(c)*. Ma calmando a poco a poco i rumori, e venuto nell' Agosto il Re di Francia a Torino per visitar le frontiere sue, piacque a Don Ferrante di mandare a lui Don Francesco di Veamonte con ordine di compli-

(*a*) Rog. Dominici Cignacchi 3 Maii 1552.
(*b*) Lettere varie originali.
(*a*) Altre de' 22 Gen. 1553.

plimentarlo: di che die' nuova con sue Lettere a Cesare, significandogli insieme, che sarebbe stato in guardia sempre, finchè non fosse partito d'Italia *(a)*. Gli emoli del Gonzaga, invidiando a lui il favore grandissimo, che dal Sovrano godea, presero da simili atti motivo di calunniarlo. Principal luogo tra questi ebbero Gioanni di Luna Castellan di Milano, e Francesco Taverna Gran Cancelliere di quella Città, i quali facendo mal uso di un foglio in bianco sottoscritto da Don Ferrante per quelli arbitrj, che loro avea lasciato mentre gli conveniva star lungi dalla Capitale, apparir fecero uno Scritto, mediante il quale riputar facevasi reo di aver voluto dar Milano per fellonia in potere del Re di Francia. Benchè l'Imperadore non sapesse persuadersi di simil reato nel Gonzaga, fu la cosa così bene colorita, e contestata col documento, che risoluto di chiarirsene chiamollo alla presenza sua nel 1554, e ricevendolo bruscamente, e co' rimproveri, che richiedeva l'accusa, lesse nell'intrepido suo volto l'innocenza, che il difendeva. Non ismarrì punto il tradito Signore, allorchè vide presentarsi il foglio di sua man sottoscritto. Confessò, che la sottoscrizione era sua, ma protestò es-

1554

(a) Altra de' 16 Agosto 1553.

esser dettato il contenuto del foglio dall'altrui malignità, come poteva raccogliersi abbastanza dal non essere scritto per mano di alcuno de' suoi Secretarj. Con altre non dubbie prove della sua fedeltà purgossi della calunnia presso di Carlo V., il qual sebbene mandasse al Governo di Milano il Cardinal di Trento Cristoforo Madruccio, che diede ai maligni falsarj quelle pene, che meritavano, non depose punto il pensiero di servirsi in altri ardui negozj di Don Ferrante, dichiarato con amplo diploma, scritto in Brus-
1555 selles il giorno 10 di Giugno del 1555, innocente di qualunque appostagli accusa (*a*). E perchè il danno ricevuto per queste calunnie avesse qualche ricompensa, gli donò la Terra di San Severino nel Regno di Napoli, già confiscata al Principe di Salerno (*b*); e con altro Diploma de' 27 di Marzo del
1556 1556 abilitò la discendenza di lui a succedere nella Contea di Novellara, ogni volta che a favor di essa fosse per valere il Testamento di Amuratte Gonzaga uno de'condomini, che per quanto a se apparteneva, chiamavala erede (*c*).

Trionfator dell' invidia, e sempre più caro al Mo-

(*a*) Dipl. originale nell' Arch. Sec. di S. A. R.
(*b*) Ulloa Vita di Ferr. Gonz. Lib. 5. cart. 163.
(*c*) Appendice N. LII.

Monarca tornò dunque Don Ferrante in Italia, e ne aveano ben molto bisogno i Guastallesi, che potevano sperar da lui più connivenza, che non ne trovavano nel Fattor Generale, che oltre il voler da essi irremissibilmente le tasse imposte per la fortificazione, cercava di smungerli ancora, volendo che pagassero i danni sofferti dal Principe nelle sue Terre di Camporainero, cagionati, com' ei dicea, dall'aver sempre voluto i Guastallesi in tempo delle torbide piene del Crostolo condurne le acque entro le loro valli per bonificarle. Il che se fosse stato loro permesso di fare lungo tempo, senza voler, che con riparo di argini ne impedissero l'espansione, non è a dubitarsi, che quelle molte paludose terre, che ancor abbiamo sul territorio, non fossero state così dai replicati sedimenti ai più alti campi agguagliate, che ora tutto il nostro terreno non fosse coltivabile, e fruttifero: ma appunto il privato interesse di chi non voleva soffrir un danno presente, comechè fosse per succederne al pubblico un futuro vantaggio, tolse il mezzo di tal bene comune (*). Per tali danni adunque esige-

(*) Fin dal 1547 si provò colla deposizione di molti testimonj conservate nell'Archivio pubblico, che la Comunità da tempo immemorabile aveva diritto di rompere gli argini del Crostolo, quando menava acque torbide, perchè spandere si potessero nelle Valli; e molti Uomini testificarono il mirabile effetto, che n'era seguito, accennando de' campi allora coltivabili, nel luogo de' quali a loro memoria solevano i pescatori andar continuamente colle barchette vagando

geva il Fattor Generale novanta lire imperiali annue dal Comune, e incaricavalo di tutti i carreggi a vantaggio del Principe, compartiti secondo l'estimo de' beni de' proprietarj, minacciando pene gravissime a chi avesse contravvenuto: che però fu fatto al Principe umil ricorso, e se altro per allor non si ottenne, riportossi almeno qualche moderazione nell' affar de' carreggi (*a*).

Intanto l'Imperador Carlo V. sazio di soggiacere al gran peso del governo, rinunziò la Corona Imperiale a Ferdinando Re de' Romani suo fratello, e il Regno di Spagna a Don Filippo suo figlio, ritirandosi a tranquilla vita in un Monistero per essolui fabbricato. In tal cangiamento di cose fu restituita Piacenza al Duca Ottavio Farnese, trattone il Castello; vietandosi in tal guisa, che non sorgessero nuovi tumulti di guerra. Ma ne suscitò ben altri ad un tratto il Pontefice Paolo IV. mosso dalla brama di acquistare il Regno di Napoli, e di far grandi i Carrafa nipoti suoi. Chiamati in alleanza i Francesi, e dato il comando di tutto l'Esercito ad Ercole II. Duca di Ferrara, ecco venir di bel nuovo altre soldatesche

ver-

do per trovar pesce. Dallo spoglio de' Libri de' Consigli di tal anno sotto il 21 Settembre rileviamo, che fu loro in conseguenza permesso di fare un Cavo in Camporainero dal Crostolo fino alla Scalopia lungo la Via di Roncaglio per cui tirar nelle valli più agevolmente tali acque.

(*a*) Acta Pub. 2 Augusti 1556.

verso le nostre parti, per le quali fu d' uopo a Niccolò de' Marchesi dell' Incisa Podestà nostro l'ordinare a' 27 di Gennajo del 1557 una compagnia di Cavalli, che giorno e notte andasse vigilando, e spiasse i movimenti, che fuori del territorio accadevano (*a*). Don Ferrante, a cui premeva di soccorrere le Città, che in Regno di Napoli possedeva, determinò di recarvisi personalmente, e dopo di aver fatto venir a Mantova il Figlio Don Cesare, il qual vi giunse nel Marzo, e fu dalla Comunità nostra complimentato, e regalato di cento Scudi d'oro (*b*), e inviato che l'ebbe a' servigi del Re Filippo in Ispagna, imbarcossi egli pure in Venezia, e andò a fortificar le sue Terre, onde resister potessero ai minacciati assalti. Mentre però alle cose sue dava egli provvedimento, pensò il Re di volersi servire di lui nelle Fiandre, e chiamatolo a se con grande premura, gli fece intraprendere un viaggio, che Don Ferrante si accorse quasi dover esser l'ultimo della sua vita. Stanco dalle molte fatiche, e infermo partì dal Regno di Napoli, e inviandosi a' piedi del Monarca, senza aver ancora presso il mondo giustificata pienamente la sua innocenza dagli emoli suoi lacerata, poichè fu giunto

1557

a

(*a*) Ibid 27 Jan. 1557.
(*b*) Ibid. 18, & 24 Martii 1557.

a Como, scrisse al suo fedel Segretario Giuliano Goselini una Lettera, raccomandandogli la difesa della propria riputazione ne' seguenti termini:

Magnifico amico caro. Io mi commetto a lungo camino, & molto infermo come havete veduto: perciochè se Dio disporrà pur di me, intendo che si publichi quel volume, continente la giustificazione, ch' io di me diedi all' Imperatore; sì perchè la verità di quello mi difenda come fece allhora, & si perchè altri a cui quella copia fosse capitata non la pubblicasse per suoi disegni diversa dal vero. Questo pietoso offitio devete alla memoria di chi ha sempre confidato tanto di voi, & più alla verità. E tutti i miei figliuoli ricerchi da voi vi ajuteranno alla detta pubblicatione. State sano.

Da Como a III. di Giugno 1557. (*a*).

Vostro Fernando Gonzaga.

Proseguendo quindi il cammino, andò coraggiosamente a dar le ultime prove dell' incorrotta sua fedeltà verso la Casa d' Austria, la qual conosciuta pienamente dall' Augusto Ferdinando, premiata venne col Privilegio segnato in Vienna il giorno 14 di Agosto, pel quale fu a lui, ed a suoi discendenti conceduta la facoltà di batter Moneta in Guastalla (*b*), ove il succes-

(*a*) Lettere di Giul. Goselini cart. 50.
(*b*) Appendice N. LII.

cessore aperse poi quella Zecca, l'Istoria della quale fu già da me descritta, e dal Signor Cavalier Guidantonio Zanetti Bolognese con varie sue erudite Note pubblicata in Bologna nel terzo Tomo della sua Nuova Raccolta delle Zecche d'Italia, ed anche separatamente, con altre Memorie delle Zecche de'Gonzaghi da me parimenti raccolte.

Ma tornando addietro, e le cose Guastallesi partitamente ad esame chiamando, saper conviene, che Don Ferrante prima di commettersi al viaggio, avendo veduto in gran pericolo questa sua Terra per le insidie, che il Duca di Ferrara tendeva al Principato di Correggio, e l' animo che nudriva di vendicarsi del danno già riportato da lui, allorchè nelle passate guerre gli occupò Brescello, ne aveva caldamente raccomandato la custodia al Cardinal di Trento, e al Marchese di Pescara, i quali impegnatissimi a sostener i diritti del Re di Spagna, munivano gagliardamente Milano, e stabilito avevano presidj Spagnuoli in Cremona, Lodi, Pavia, Alessandria, Mantova, Asti, ed in altri paesi. Questi pertanto volendo difendere e Guastalla, e Correggio dai minacciati insulti, prepararono le genti loro da Guerra, in numero di mille cinquecento Tedeschi, altrettanti Italiani, mille Spagnuoli, quattro Stendardi d'Uomini d'arme, ed alcune compagnie di Cavalleggieri, che dietro i passi del Marchese di Pescara varcato il Po a Casal-

mag-

maggiore, andarono a fornir Correggio di tutto ciò, che a custodirlo, e difenderlo era necessario (*a*). Rivolto quindi il piede a Guastalla verso il giorno 24 di Maggio, in cui troviamo aver cominciato a tacere i Tribunali, pel bisogno che aveasi di attendere alle fazioni pubbliche, fu quivi dal detto Marchese di Pescara fermato Francesco Sanseverino Signor di Colorno, cogli ordini opportuni di ben guardar questa Terra.

Volendo adunque il Sanseverino eseguir i comandi, ordinò prima di tutto una capace tagliata all'intorno di Guastalla, tutte atterrar facendo le case poste fuori de' trincieramenti, e qualunque fabbrica, in cui avessero potuto prendere asilo i nemici, o che impedisse l' osservare i loro avanzamenti. Girolamo Aldroandi Console del Comune faceva per ordine del Podestà misurare, e stimare le dette case prima che ne seguisse la irreparabil demolizione, onde a miglior tempo reintegrar se ne potessero i possessori (*b*). Fu allora, che i sobborghi di Guastalla soffersero l' ultimo esterminio. La Chiesa di San Rocco al-

(*a*) Natal. Comit. Hist. Lib. 10. Ulloa Vita di Carlo V. Lib. 5. p 333. Adrian. Istorie Lib. 15. p. 174.

(*b*) Si è ciò rilevato da una Carta, che trovasi nella Filza dell' anno 1585, appartenente alla Fattoria di Guastalla, la quale con tutte le altre sta ora ivi nella R. D. Computisteria.

alzata già trentaquattro anni addietro, fu demolita (*a*), ed ugual sorte corse il contiguo Spedale di San Lazaro, del quale più non si trova nelle carte posteriori memoria. Le Monache Agostiniane, che avevano, come altre volte fu detto, il loro Monistero verso Roncaglio, si rifugiarono entro il Castello, prendendo ad abitare ove fu poi eretto il Convento di San Francesco, e smantellata rimase la vecchia loro abitazione colla Chiesetta di San Bartolommeo, senza che rimanesse di queste fabbriche vestigio alcuno: giacchè le pietre si trasportavano tutte ne' trincieramenti, e ripari, che dove abbisognava si andavano facendo, rinforzandosi il tutto colle palizzate costrutte degli alberi, che si tagliarono all' intorno (*b*): il qual travaglio fu eseguito correndo il mese di Giugno. In tal modo fu guernita Guastalla, e armata a nome del Re di Spagna, ponendovisi Governatore per essolui il Capitan Romolo Botolia da Castelgiffredo (*c*).

L'Estense, cui da Ancona aveva il Duca di Guisa mandato duemila Svizzeri per mare, e da Romagna era venuto un soccorso di mille Guasconi, e di cen-

(*a*) Negli Atti pubblici sotto il primo giorno di Settembre del 1558 si à intorno a questo una testimonianza di Vincenzo di Gianfilippo de' Piaci uno de' soprintendenti alla fortificazione.

(*b*) Acta Pub. 9 Martii 1558.

(*c*) Spoglio de' Consigli 3 Ottobre 1557.

cento uomini d'Arme, che Alfonso suo figliuolo aveva in condotta del Re di Francia, si dispose tosto a molestare Guastalla, e datane commissione al detto Alfonso, ed a Cornelio Bentivoglio, si videro incominciate le ostilità. Usciti questi da Brescello mandarono messi a Francesco Gonzaga Conte di Noveliara, chiedendogli il suo Castello con promessa di renderglielo, passato che fosse il pericolo; e perchè non aveva egli forze da poterlo contrastar loro, facilmente s'indusse a lasciarveli entrare, benchè di malissima voglia. Piegarono poscia a Luzzara, che di leggieri fu presa, rimanendo in tal guisa per la parte di terra bloccato il nostro territorio, mentre per la parte del Po vennero a circondarlo con barche cariche di artiglieria, e munizion d'ogni sorte i Soldati Ferraresi. Guastalla, al dire dell'Adriani, *non era ancora nè di vettovaglie, nè di munizione abbastanza fornita, non avendo avuto tempo fra le molte cure il Cardinal di Trento a provedernela interamente, nondimeno ella era guardata da molti buoni Soldati governati dal Conte Gianfrancesco Sanseverino Signor di Colorno per difenderla quanto lor fosse bastato il potere* (a). Il giorno 28 di Giugno si restrinsero adunque le Soldatesche ne-

(a) Adriani loc. cit.

nemiche intorno a questa Terra (*a*), comechè altri Scrittori abbiano con poco fondamento svariato nell' assegnare il tempo di questo assedio; volendo il Centorio, che precedesse la lega fatta tra il Duca di Ferrara, ed il Papa (*b*); e pretendendo l' Ulloa, che fosse posteriore alla tregua stretta fra il Papa, e il Re Filippo il giorno 14 di Settembre (*c*): il che si dimostra falso tanto per l' autorità di Storici più accurati, quanto per i nostri Atti pubblici, da' quali enunziate ci vengono alcune circostanze di questa guerra. Piantata l'artiglieria contro le nostre mura, si cominciarono a battere dai nemici: *ma quei di dentro*, prosegue l' Adriani, *una ed altra volta uscendo fuori*, *e valorosamente scaramucciando, molti uccisero di quelli che la guardavano*; talchè convenne ai Ferraresi trovar altro luogo, ove fissare la batteria.

Giusta il Campana schierati furono i Cannoni dalla parte di levante, e cominciossi di nuovo il bombardamento con grandissima furia, talchè danno assai grave ne avrebbe riportato Guastalla, se nel livellarsi i pezzi non si fossero così mal presi i punti, che in vece di urtar le palle contro le fortificazioni no-

(*a*) Benamati Ist. di Guast. Il Proposto Resta nelle sue Memorie MSS. cita intorno a quest' epoca il Vivaldini.

(*b*) Commentarj di Ascanio Centorio degli Ortensi. P. 2. Lib. 5. p. 137.

(*c*) Ulloa Vita di Carlo V. Lib. 5. p. 334.

nostre, sorvolavano al castello, e andavano a cader nell' ala opposta del campo ferrarese, con strage, e sconvolgimento de' nemici medesimi, che si trovavano dalle proprie armi offesi: la qual cosa ascritta, come dice il Panciroli, a malizia o ad ignoranza de' bombardieri, fe' sì, che due di essi vennero appiccati sul fatto (*a*). Il terzo dì fu mutato luogo all' artiglieria, che operar si fece con più sicuro successo; e tanta era la breccia fatta già nelle nostre mura, che se avessero voluto i nemici prendere per assalto Guastalla, poteva forse riuscir loro l'intento: ma non bastò loro l'animo di far tanto, come dice l'Adriani; forse perchè eguale alla forza dell' artiglieria non era il coraggio de' petti loro, e perchè temevano di venir a fronte delle nostre milizie ben agguerrite, e di tal numero da ribatterli sicuramente; giacchè oltre le prime ivi condotte dal Sanseverino, altre avea saputo di notte tempo introdurvene il Conte Broccardo, senza che gli assediatori avessero potuto impedirlo.

L'avvilimento de' nemici, che aver parevano sopra di noi tanto vantaggio, mostrossi in fatti nel dì vegnente; perchè dopo aver tenuto vivo l'assedio quat-

(*a*) *Qui tormentis præerant cum supra muros pylas æneas in aliam castrorum partem emitterent, magnam nostris cladem intulere, qua re comperta eorum duo laqueo sunt necati*. Pancirol. Hist. Regii Lep. MS. Lib. 4.

quattro giorni, rimossa l'artiglieria, e caricatala su le barche, levarono frettolosamente le tende, e se ne marciarono senza far altro, con maraviglia de' nostri medesimi Capitani, i quali benchè tenessero in riputazione le loro armi, non erano però vettovagliati in maniera, che se durato fosse l'assedio, non convenisse loro di arrendersi a qualche patto. Di tale avvenimento molto parlarono i Politici, come suole avvenire, e chi una cagione, chi l'altra adduceva di questa sollecita fuga, di cui ebbe certamente il Duca di Ferrara molta vergogna, a scansar la quale addossò tutta la colpa al Bentivoglio (*a*). Il Campana più di tutti minuto in questi racconti, nel darci altre circostanze di questa campagna, viene epilogando tutto ciò che fu allora pensato, con dire: *Di ciò riferisconsi le ragioni diversamente, affermando alcuni, che la batteria non era ben intesa, ed oltrechè facesse piccol danno, si giudicò malagevole l' assalto dandovisi. Altri vuole, che l' artiglieria mal piantata spingesse le palle oltre le mura della Terra, andando a ferire nell' altro campo. Ed a tal proposito vi è chi aggiunge lo stratagemma de' difensori, i quali avendo posto alla difesa alcuni gabbioni vuoti, nè facendo resistenza alcuna alle pal-*

(*a*) Adriani loc. cit.

palle dell' artiglieria, ingannavano i Ferraresi, che dall' altra parte ricevevano danno notabile da essi tiri. Or conoscendo in somma di non far quivi alcun frutto, e di più che il Pescara mandava giù per Po nuovo soccorso agli assediati, deliberarono di riunir l' esercito loro, e disegnar nuovo luogo d' offesa. Ma prima inviarono alcune loro bande ben armate, perchè si opponessero a quelle, che si dicevano portar il soccorso, ad effetto che non sopragiugnessero a tempo, che levandosi il campo fosse assaltato da loro. Ma questo fu conosciuto per cattivo consiglio, sendo essi scemi di gente. Ed uscendo ben 500 Archibugieri animosi fuor di Guastalla, essi soli condussero a mal partito le genti del Principe nel levar le tende: e se quei ch' erano dall' altra parte accampati non correvano in soccorso, li Spagnuoli conseguivano una segnalata vittoria. Ma superati costoro finalmente dal numero, e rotti dalla cavalleria, si ritirarono con qualche danno dentro, ma non senza bravura, nè senza gloria; poichè fu opinione, che agevolmente avrebbero inchiodato l' artiglieria, tanto erano innanzi trascorsi, se ritrovavano istrumenti accomodati a ciò fare. Dopo questa sanguinosa scaramuzza riunite le sue genti Alfonso, o perchè giudicava non poter acquistar la Terra per esser ben fortificata, e con valorosa difesa, o perchè foss' ella di Ferrando Gonzaga suo cugino, o perché quella guerra fosse da Ercole trattata con molta destrezza, cercando di guar-

dar

dar il suo, e di non irritar molto l' animo di Filippo; e che però facesse il quarto giorno richiamar da quella impresa il figliuolo, o pur che la vana paura del soccorso occupasse troppo l' animo de' Soldati, egli si levò Alfonso quindi, e voltossi a Correggio, cominciando a molestar quella Terra gagliardamente (*a*).

Meglio però dell' esito di questa guerra illuminar ci potrà una Lettera di Alessandro Gonzaga, scritta a Don Ferrante, che per contenere essa pure qualche particolarità rimarcabile, giudico bene trascriverla dal suo originale.

Illmo et Eccmo Sig. mio Sig. Ossmo.

Dopoi l' altra mia longa che le scrissi, il valoroso Esercito de' Ferraresi havendo più volte battuto Guastalla, e rimutato l' artiglieria una infinità di volte, e non havendo fatto cosa alcuna, anzi sempre havendogli quelli di dentro fatto danno notabile, ancorché bravassero che 'l Duca veniva con cinquemila fanti, e quindici pezzi d' artiglieria, questa notte della giobia venendo il venere hanno ritirato l' artiglieria e l' hanno mandata in Brescello, e poi insalutato hospite si sono ritirati mezzo in fuga, accompagnati da quelli di dentro

con

(*a*) Campana, Vita di Filippo II. Deca 4. Lib. 9. fol. 11.

con una grandissima e brava scaramuccia, il sucesso della quale per esser questo il primo avviso, non si può ancor sapere. Basta che hanno restituito subito Luzzara in man dello ambasciator del Duca nostro, e già erano a Reggiolo. Essi da lor medesimi confessano in cinquecento morti, ma si ha avviso che sono molto più, perchè quelli di dentro di dì e notte sempre sono riusciti, e ne hanno ammazzato tanti, che tutto il Po corre a morti. Basta che io son tanto allegro, che credo diventerò pazzo, per haver visto reprimer l'orgoglio di costoro. Et se V. Ecc. sentisse le crudeli cose che si dicono di loro in male, e da suoi sudditi medesimi la si spanteria. A V. Ecc. tocca operar, che S. Maestà si vendichi della ingiuria, e poco rispetto hanno havuto contro a suoi Servitori, e la supplico far che siccome hanno dato principio a rovinar il paese de' suoi Servitori, et Feudatari, che lui faccia distrugger a foco, e fiamma tutto il suo stato, e questo con pochissima cosa si farà, havendo tanta Cavalleria, e Soldati come havemo. Di grazia V. Ecc. non gli manchi, e faccia saper a S. Maestà, che perderà il credito in questo paese se non si vendica di questa ingiuria. Io andrò dimattina a Guastalla per vedere ciò che gli bisognerà: ma vorria che V. Ecc. facesse scriver una Lettera a Sua Maestà, al Cardinale, et al Marchese, nella quale gli comandasse, che dessero la guardia al Botolia, pagandogli seicento fanti, e che gli fosse dato

in

in effetto guastatori, e il modo da fortificarla, e finirla, perchè a dir il vero sta in malissimo termine; e vorria ancor che V. Ecc. provedesse di tanti denari, che si potesse far il rivelino di pietra d'inanti alla Rocca, almeno insino al cordone, e finir di tirar li altri insino al cordone, e finir di fondar la cortina dove manca. E di grazia sapendo la collera, e rabbia che han questi Ferraresi, V. Ecc. lasci di lavorar, e di spender in tutte le altre cose, e attenda a metter insieme questa Terra, la qual fa morir il Duca di Ferrara. Procuri ancor che la paga delle guardie sia data, perchè quella povera Terra è distrutta affatto. Come sia ritornato minutamente gli darò avviso come ella stia; e frattanto V. Ecc. attenda a conservarsi, e far delle faccende, perchè di là speriamo tutto il bene che ha da venire: e piegaddogli ogni contento resto baciandole le mani.

Di Mantova alli 2 di Luglio 57.

Di V. Ecc.

U.. ilmo Servitore & Creato
Alessandro Gonzaga.

Temendosi però che tornar potessero i nemici a molestar questa Terra, stava il Cardinal Ercole, e insiem con lui tutti i Servidori del Principe, in grandissima pena; tanto più che non pareva, che il Cardinal di Trento se ne curasse, tutto intento a voler dar soccorso al Marchese di Pescara, che dopo aver li-

liberato Cuneo, si ritrovava serrato da' Francesi in Fossano *(a)*. Ma pregato però dal detto Cardinal Ercole, promise il Trento di spedir tosto due mila scudi per questa fortificazione, e su la parola di lui cominciò quegli a sborsarli, onde correndo il detto mese di Luglio, s' intraprese più gagliardamente l'opera, facendosi travagliare gran numero di guastatori (*b*).

Spiegar non si potrebbe a minuto il molto danno recato al Guastallese dalla descritta battaglia, perchè le milizie nemiche nel tempo dell' assedio saccheggiarono le ville circonvicine senza portar rispetto nè a Chiese, nè a Persone anche le più sacre. Nè minore fu l'esterminio, che fecer di tutto gli stessi Soldati venuti per nostra difesa, come ci fa testimonianza una Lettera di Ercole Torello Arciprete usufruttuario della nostra Pieve, il quale non ostante la rinunzia della sua Dignità fatta, come vedemmo, all'Agosti, era disceso alla seconda cessione a favor di Don Francesco Gonzaga figlio di Don Ferrante, sul supposto, che la prima fosse stata simoniaca (*). Egli fuggitosene a Mantova, così scrisse al Principe il giorno 10 di Settembre:

Vo-

(*a*) Lettera orig. del Goselini a D, Ferr. 4 Luglio 1557.

(*b*) Lettera del Card. Ercole al Card. di Trento 24 Luglio 1557.

(*) Che Frsncesco Gonzaga avesse già ottenuto la rinunzia della nostra Pieve lo rileviamo dalla stessa lettera originale di Ercole Torello, che qui si allega. Di questo affare si parlera più chiaramente nel Libro IX.

Vostra Eccellenza ha da sapere, che le case bruciate e buttate a terra passano duecento. E' anco ruinata la Pieve, e mi hanno tolti tutti li mobili di casa, tutti li paramenti, e calici, e tovaglie della detta Chiesa, e portate via tutte le campane della terra. E levato che fu il campo de' nemici il Signor Gio. Francesco Sanseverino insieme con Messer Zanebono sottofattore di V. Ecc. hanno fatto buttar a terra la torre di detta Pieve, con una gran parte della Chiesa, fuori d' ogni proposito, e se pur voleva farla buttar a terra lo poteva far con assai men danno e ruina di detta Chiesa, di modo che essa Chiesa é abbandonata del tutto, e li huomini si sepeliscono come fanno li cani, senza campane, e senza messe.

Questo povero Prelato morì poi l' anno appresso in Guastalla senza aver di suo neppur il letto, sul quale spirò, prestatogli da Cammilla Calori Vedova di Filippo de' Toni de' Carri suo fratello uterino *(a)*. La Pieve così ruinata giacque poi molto tempo negletta, nè risarcita fu più, se non se l' anno 1605, come una Iscrizione ivi esistente c' insegna *(b)*. Anche la vi-

(*a*) Deposizione di D. Antonio Maria de' Magistrelli suo Cappellano. Rog. di Girolamo Bonazzi 1. April. 1558.

(*b*) Tal Iscrizione dice così: *Deo O. M. populoq. ut placer. Do. Jacob. Antonel. & Antonius Philippus religiosæ pietatis causa, Patriæque ornamento Templum hoc bello, & temporis injuria fere consumpt. restit. A. D. CIↃ IↃC V.*

vicina Chiesa di Santa Maria della Disciplina rimase atterrata, sovrastando alle ruine una sola Cappella, che ancor vedesi in piedi, denominata al presente di San Cristoforo.

Intanto le Soldatesche, onde presidiata era Guastalla, veggendo il nemico fuggire spontaneamente, gli usciron dietro, e perseguitandolo sulle ville nostre, e quelle del territorio di Reggio, terminarono di dar il guasto a quanto vi poteva essere rimasto di buono, con total detrimento delle campagne, e perdita delle sperate raccolte. Si ridusse adunque l'armata del Duca di Ferrara a Correggio, ove andò poco dopo ad attaccarla il Duca Ottavio Farnese, per ordine del Re Filippo, facendo lo stesso il Marchese di Pescara venuto a posta di qua dal Po a fronte di Guastalla con fortissime genti, le quali divertendo a Brescello, ne fecero asprissimo governo, mettendolo a saccheggio, ed a fiamma *(a)*. Allontanato per tal guisa da Guastalla il pericolo, si ripigliò il corso delle cause civili a' 28 di Agosto, come dagli Atti pubblici si rileva, ma non cessarono le calamità così presto, perchè perseverarono le soldatesche forestiere a guardar questi posti, danneggiandoci non poco, specialmente al

(a) Angeli Storia di Parma Lib. 7. pag. 711.

al tempo della vendemmia; che tutta quasi fatta fu da' ghiotti Tedeschi (*a*); e quella poca sfuggita alla rapacità loro, se al Panciroli crediamo, rimase inutile a' Guastallesi, che non avevano più botti da riempire, avendole adoperate a far terrapieni (*b*). Convenne anche pensare a ricuperar il bestiame rapitoci da' Francesi, e far causa comune con que' di Correggio, per soddisfare alla taglia di ducento Scudi imposta dagli involatori, che fu per metà da' Guastallesi sborsata (*c*). Mentre però ancor duravano le molestie (*d*), volle il Principe con sue Lettere consolar i Guastallesi, ringraziandoli della fedeltà loro, e compassionando alle loro miserie; ma essi, che sofferivano un sì aspro governo, e temevano, che potesse per avventura ancor più a lungo durare, nell' atto di mostrarsi grati all'amore di lui, fecero a lui palese in questo tenore la propria desolazione.

Illmo

(*a*) Dal Testamento di Girolamo de' Toni rogato ai 15 di Marzo del 1558 rilevasi, che un giorno si erano veduti circa venti cavalli ne' campi a trasportare il mosto.

(*b*) *Inter alios Guastallenses qui in extruendo pro mœnibus vallo cuppas apposuerant, cum modicam vindemiam quæ hostium oculos effugerat fecissent, vasa in quibus vinum conderent non habuerunt.* Panciról. Hist. Regii Lep. MS. loc. cit.

(*c*) Spoglio de' Consigli della Com. 1. Sett. 1557.

(*d*) Negli Atti pubblici sotto li 15 Ottob. 1557, leggiamo: *Propter impedimentum belli, seu guerræ quæ superioribus mensibus incepta fuit, & quæ continuavit, & continuat in his partibus, maxime in hac Terra Guastallæ, & ejus territorio, quæ non solum a militibus Cæsareis, sed & a militibus Gallicis depopulata, & extorta fuit, prout notorium & manifestum est &c.*

Illmo et Exmo Sig. Sig. et Pron nro ossmo.

Avemo ricevuto la Lettera di V. E. nella quale la ne scrive il gran dispiacere che la sente della ruina nostra, per la quale lettera avemo conosciuto il suo bell' animo, di che la ringraziamo infinitamente, mediante il quale speriamo che questa sua povera Terra, e noi poveri Sudditi saremo liberati da questa acerbissima cattività in che si troviamo, già tanto tempo principiata, e che continua e augumenta tuttavia a gran danno nostro. La E. V. può esser certissima che questa sua Terra non è più quella. Li poveri Sudditi non hanno più forma di uomini per li tormenti, supplicj, flagelli, angustie patite, e che di continuo patiscono. E certamente non si potria narrare la gran ruina nostra generale e particolare, oltre tutti i perduti raccolti de' frumenti, e d' ogni altra sorte di grani, del fieno, e d' ogni sostanza. La maggior parte delle case fuori della Terra sono distrutte a ruinate a terra. Di quelle che sono in piedi non se ne troveria una che avesse tassello, nè travi, nè pur un chiodo. Dentro una gran parte degli uomini di affanno e di disagio son morti. Le famiglie e poveri figliuoli loro vanno mendichi, e vagabondi. Quì non si ha rispetto nè compassione alcuna alli Sudditi, come se la Terra fosse del più vil uomo del mondo. Li Soldati battono gli uomini: hanno per forza violato delle donne: Li Ferraroli hanno fatto tanto male in questa misera Ter-

Terra che ne verria compassione alle Fiere crudeli: oltra l'uccisione di forsi una dozzina di uomini. Li Todeschi non hanno lasciato pur un chiodo, un uscio, nè una finestra alle ville, ma hanno portato via, e venduto ogni cosa, di modo che chi vorrà abitare bisognerà far nuove abitazioni. Non bastando questi flagelli il Sanseverino volle da noi per forza trecento Scudi d'oro, quali si tolsero all'interesse, e Dio sa quando si restituiranno. Di poi altri Capitani alloggiati quì ingordi del mal nostro e della ruina nostra, cioé il Capitan Padoano da Lechio, e certi Cremonesi sotto finta specie di sussidio hanno voluto da molti particolari per forza delle biave e delli denari in buona quantità. E perché così presto non si ubbidiva alle ingorde loro voglie andavano di casa in casa a pigliar le robbe di questo e di quell'altro, come cose lor proprie, dicendo: Guastalla non é più di Don Ferrando, ma sì nostra che l'avemo difesa, dando bastonate, calci, pugni, e ferite a chi si opponeva con parole. Il qual dire più ne premeva assai che veder levarci le proprie facoltà acquistate col sudor proprio fuor di casa nostra, ma senza ragion al mondo. Costoro non sono stati intenti ad altro che alla distruzione e ruina nostra totale. In loro non è pietà, nè fede. Quì non è altro che pena, supplicio immenso, guai, tormenti, ed angustie intollerabili. Qui non si ode altro che lamenti, e querele de' vassalli, e non vi é alcuno a chi possiam ricorrere, che ne possa dar ajuto. Di più oltre

la

la ruina avuta degli Imperiali, il Campo Francese che fu sotto Guastalla, come l' E. V. sa, ne trattò tanto male, che oltre la perdita di quasi ogni nostra mobilia, ne levò la maggior parte degli bestiami. Li Francesi di continuo ne turbano, e quasi ogni giorno scorrono il Paese, e fanno qualche prigione di noi altri. Non si può seminare per esser la terra inculta, e per mancamento delli bestiami morti e bottinati, del grano, e per paura di nemici. Tutte queste estorsioni, ruine, e angustie sono state fino alla venuta del Capitan Bottolia, il quale è intanto quì governatore. Li sudetti Tedeschi non cessano di mal fare, secondo il solito, talmente che questa povera sua Terra è ridotta a tal miseria e calamità, che siamo tutti quasi in disperazione, trovandosi al colmo di tal strage e ruina. Si vorria la legna per le guardie dalla Comunità, la qual guardia son nove corpi, che non bastano doi mila passi di legna l' anno: spesa che non potria far Mantova. Ogni volta che gl' Imperiali danno vettovaglia a Correggio la massa delle genti si riduce a Guastalla, come se fosse più franca che mai. E già quindici giorni sono e più Cesar da Napoli vi venne ad alloggiare con più di quattro mila uomini, e con la Cavalleria leggiera, e genti d' arme, e vi dimorò da circa sei giorni, di modo che quelle poche reliquie che erano avanzate furono dissipate e di dentro e di fuori della Terra, a mal grado e ruina di noi Vassalli, oltre il malissimo

trat-

trattamento che si fece. Non si potria con mille lingue narrare li guai nostri, le tribulazioni, e miserie, di che abbiamo voluto ragguagliare la E. V. a fine che si degni (e così umilmente la supplichiamo) a voler avere per l'amor di Dio compassione a questo suo popolo, e a noi poveri sudditi suoi, e liberarci, se possibil sia da tanta calamità, come speriamo nella bontà e misericordia di V. E. la qual prosperi il nostro Signor Iddio longamente; con che facendo fine a lei con ogni riverenza ed umiltà ci raccomandiamo.

Di V. E.

Da Guastalla il 24 Ottobre 1557.

Umilissimi Servi e Sudditi
Gli Uomini di Guastalla.

Era però piaciuto a Dio d' indurre in quel medesimo tempo il Re Filippo, ed il Papa a far pace, e si erano nel mese antecedente stretti i capitoli (*a*): laonde venuto poco appresso il Cardinal Ercole a nome del Fratello a convenzioni col Duca di Ferrara, come apprendiamo dall'Angeli, si vide prossima la bramata tranquillità.

Ma i giorni del nostro Don Ferrante erano omai giunti al suo termine. Egli, che uscito era dal più chia-

(*a*) Veggansi ne' Commentarj del Centorio. P. 2. Lib. 5. pag. 174.

chiaro sangue di due nobilissime famiglie, quali erano la Gonzaga, e la Estense (*a*), avea fin dalla sua prima giovinezza cominciato ad emular il valore degli Avi tra le armi. Gustate tanto le amene lettere, quanto bastava a non ignorarne il pregio, nel che par che avesse a maestro Pietro Aretino (*b*), tutto si diede agli esercizj di Marte, senza dispregiar tutti coloro, che nel suo aureo secolo preferivano quelli di Minerva. Se amasse i Letterati, testimonio ne fu il continuo carteggio, che tenne con essi, avendo noi veduto lettere bellissime originali, che gli scrivevano l'Aretino, il Tasso padre, i Capilupi, Girolamo Muzio Justinopolitano, il Contile, il Trissino, ed altri assai, che lungo qui sarebbe il ricordare. Ei li premiava largamente, li accoglieva nella sua Corte, e procurava loro onori; ma era insiem di opinione, che al Principe non fosse d'uopo essere letterato, onde non si curò, che i figli suoi alle Lettere si donassero, benchè per altro quasi tutti vi si applicassero non infelicemente. Passato alla Corte di Spagna crebbe

(*b*) Nacque da Francesco II. Gonzaga Marchese di Mantova, e da Isabella d'Este figlia di Ercole I. Duca di Ferrara.

(*a*) Ciò sembra chiaramente rilevarsi da una Lettera dell'Aretino al Cardinal Ercole Gonzaga stampata Lib. II. pag. 118, data a' 28 di Luglio del 1541, ove si legge: *Nè cosa alcuna mi vive più fissa nel cuore, che la ricordanza della virile fanciullezza vostra, e del Signor Ferrante Cavalier senza menda, Capitan senza pari, e Principe senza superbia, la cui humanitade tosto che qui mi vide* (in Venezia) *disse: ecco chi mi ha allevato*.

be in compagnia del magnanimo Carlo V., ed in età di circa vent'anni prese a guerreggiar fortemente per lui nel famoso sacco di Roma, e susseguentemente in altre difficilissime imprese (*a*). I viaggi, i governi, i maneggi politici lo stancarono continuamente, e in questi tempi pur anche, benchè acciaccoso, e mal concio, esercitando nelle Fiandre il suo braccio, si ridusse a non poter più resistere alle gravi fatiche. Infermatosi adunque in Brusselles in casa del Barone Don Gioanni Conterean, conobbe di essere vicino a morte; e con quella costanza medesima, colla quale aveva incontrato tanti pericoli, si dispose volontieri all'ultimo passo. Il giorno 15 di Novembre far volle per mano di Giambatista Schizzo, Reggente di Milano, l'ultimo suo testamento, dichiarando erede suo principale il primogenito Don Cesare, e lasciando a Don Andrea la Terra di Sanseverino nel Regno di Napoli con questa condizione, che se dopo la morte di Donna Isa-

(*a*) Le principali guerre, ove si trovò Don Ferrante, furono annovorate da Carlo V. in un Diploma spedito in Gante a' 3 di Maggio 1540, con cui donò a Don Ferrante le Miniere di Alume poste nella Sicilia ulteriore sul fiume Niso vicino al mare, col territorio di 25 miglia, su cui sono situate. Ivi dice essersi egli distinto: *maxime in expugnatione Urbis Romæ, ubi cum secundæ aciei præfueris, quamplurima de te præclara, & insignia gesta percepimus. In obsidone quoque Neapolitana &c. In bello etiam Florentino &c. In expeditione Vagariæ contra Turcas &c. In expugnatione Civitatis Tuneti, ubi in nostra præsentia, ut nobis & orthodoxæ fidei morem gereres, primus, solus, & ante omnes hostile prælium summa cum strenuitate, intrepido & constanti animo inire ausus, Maurum quendam lancea perfossum humi mortuum penitus tradideris &c. Provinciale bellum &c. In expugnatione Castrinovi plagæ orientalis &c.*

Isabella loro madre volesse Don Cesare cedere a lui la Contea di Alessano, fosse tenuto restituirgli Sanseverino, siccome poi avvenne. Ordinò che se la causa di Soragna vinta si fosse, toccar dovesse quel Marchesato a Don Cesare, il quale in tal caso fosse tenuto crescere a Don Andrea duemila Scudi di entrata. Volle che Gianvincenzio si contentasse di essere stato provveduto del Priorato di Barletta: ed agli altri figliuoli fece assegnamenti corrispondenti allo stato, in cui lasciava la casa, quasi impoverita dalle immense spese fatte da lui in servigio della Corte di Spagna. Raccomandò al Re Filippo la sua famiglia, e specialmente Don Cesare, e Don Andrea, che sotto gli occhi suoi militavano colà, pregandolo a voler dar al primo la condotta della Compagnia d'uomini d'arme, di cui era stato egli fin ora Capitano; e per ultimo inculcò ai figliuoli lo zelo per la gloria di Dio, e la fedeltà al suo Re *(a)*. Così fra il dispiacer degli amici, la pena di tutta la Corte, e il pianto inconsolabile de' figliuoli cessò di vivere il giorno appresso nell'anno cinquantesimo primo dell'età sua.

Afferma il Donesmondi, aver egli ordinato, che il

(*a*) Rog. di Uberto de' Clusi.

il suo cadavere fosse trasportato alla Chiesa di Maria Vergine delle Grazie fuori di Mantova, ma nulla di questo leggiamo nel suo testamento. Fu ben trasferito alla Chiesa di S. Pietro di detta Città, onorato di solenni esequie, tra le quali recitò l'Orazion funebre Giulio Gabbrieli da Gubbio, e le sue ossa poste poi in una cassa ricoperta di velluto, con le sue armi, elmo, spada, baston di comando, due bandiere, e baldacchino, ebbero luogo, e lo anno tuttavia nella Sagristia di quel celebre Tempio, con sotto questa Iscrizione sul muro:

FERDINANDI GONZAGAE
ARIANI DVCIS
MELFICTAE PRINCIPIS
S. R. I. CAPIT. GEN. OSSA
MANTVAM TRANSLATA.
OBIIT BRVXELLE
XV. NOVEMB. (*a*) M.D.LVII.
AETATIS SVAE AN. LI.

Deve moltissimo Guastalla a questo valoroso Signore, che la nobilitò, ampliò, e rendette celebre più che

(*a*) Anche il Campana scrisse, che Don Ferrante morì a' 15 di Novembre, ma gli autori della Vita di lui si accordano in affermare, che mancasse a' 16.

che non era, dandole ancora forma di governo più metodica, e vantaggiosa. Fra le altre cose buone, ch' egli v' instituì, una fu quella dell' Archivio Pubblico eretto l'anno antecedente alla sua morte. Le Scritture, che interessavano gli affari comuni e privati, stavano prima nelle case particolari eredi de' Notaj, che le avevano stipulate, con gran pericolo di andar perdute, come in fatti moltissime smarrite se n' erano. Egli, che premurosissimo era del pubblico bene, meditò fin d'allora un opera, di cui sono prive anche oggidì non poche Città, ordinando, che tutti i Protocolli, e Istromenti ch'erano dispersi, radunati fossero in un sol luogo, sotto la custodia di un Archivista, che ne tenesse conto, e procurar dovesse di richiamare in avvenire tutte le Carte de' Notaj, che morissero, e ritenerle nel suo uffizio, affin di poterne far parte a chi ne abbisognasse: del qual benefizio gode Guastalla anche al presente gli effetti, perchè un sì vantaggioso stabilimento fu poi confermato da Don Ferrante II., che ordinò saviissime leggi a tal fine (*a*), e i Principi successori ne zelarono mai sempre la conservazione, cooperando grandemente l'Illustris-

(*a*) Nell' Archivio pubblico si conservano gli Ordini di Don Ferrante II. pel buon regolamento del medesimo, da' quali si raccoglie, che Don Ferrante I. avevalo fondato nel 1556.

strissima Comunità di Guastalla, che nell' atto medesimo che questa Istoria nostra si vien pubblicando, à trasferito in luogo più acconcio, e adorno questo pregevol tesoro delle patrie antichità, e de' comuni diritti.

Era stato celebrato vivente da Poeti, Istorici, e Politici di sommo grido, e lo fu ancor dopo morte. Due uomini celebri si accinsero a scrivere la Storia della sua Vita, cioè Alfonso Ulloa Spagnuolo Soldato di professione, che nella nostra volgar lingua scrisse più opere istoriche, e specialmente la Vita di Carlo V. morto poco dopo la perdita del Gonzaga; e Giuliano Goselini oriondo Alessandrino suo Segretario. Il primo mosso dalla sola, ed unica stima, che faceva di sì gran Capitano, volle spontaneamente dopo quella del Monarca stenderne la Vita, dedicandola a Don Cesare figliuolo di lui, come appare dalla impressione fattane l'anno 1563. L' altro era già in obbligo di darne fuori le difese, così astretto dal Padrone, che tanto se gli era per questo raccomandato: il perchè accintosi all' opera, e nata occasione di confutar le Storie di Mambrino Roseo da Fabbriano, che svantaggiosamente avea scritto di questo celebre Signore, condusse molto più tardi a capo la sua fatica, che non si vide stampata se non se l'anno 1574, offerta dall' autore al Re Cattolico. Veramente avea Don Ferrante commesso in sua Vita alcune cose, delle

le quali scusar non si poteva, come quella di aver fatto morire in Sicilia tanti Spagnuoli, cui avea con giuramento promesso franchigia, purchè cessassero dalle sedizioni intraprese, e poi contro la data fede parte ne fece appiccare, e parte in altra guisa ne estinse; fatto che rese molto odioso il suo nome, niuna cosa dovendo esser più sacra della fede in un Capitan di valore. Anche la grande fierissima inimicizia nudrita contro i Farnesi non gli fu di minor macchia. Non solo egli anelava a privarli degli Stati loro, ma tramava anche alla vita de' medesimi, come questi vicendevolmente insidiavano a lui: tale essendo stato il genio degli animi non ancora del tutto umanizzati, che ponevano a que' giorni tutto lo studio in ben riuscire di una mal concepita vendetta. Nè di questi, nè di simili altri difetti io scusar non vorrò il nostro Principe, benchè molta lode gli attribuisca per le altre doti onde fu adorno. Aggiungerò, che le due mentovate Vite, che ne abbiamo, tendono più alla narrazion delle guerre, e degli affari politici di que' giorni, che alle particolari vicende, e interessi di questo Signore; e che dove Apostolo Zeno lascia, che si giudichi della bontà, ed esattezza loro dalla qualità degli Autori, uno de' quali seguì in battaglia il suo Eroe, l' altro lo servì nel ga-

bi-

binetto (*a*); a me pare in molte più parti esatta quella dell'Ulloa, atto senza dubbio a scrivere Storie più del Goselini, che per principal cura ebbe la Poesia.

Ma perchè le opere della penna quantunque lascin memoria dell' animo, che è la miglior parte di noi, e le geste palesino, che rendon l'uomo famoso alle future età, non giungono ad appagar che l' intelletto, e par che i sensi bramino anch' essi la parte loro, desiderando o pinti in tela, o sculti in marmi, o fusi in metallo veder almeno que' volti, oggetti un tempo di ammirazione cotanta; parendo poco a Don Cesare, che su i volumi note fossero le virtuose imprese del Padre, ordinò, che una bellissima Statua di bronzo maggior del naturale se gli formasse, che collocata un giorno in Guastalla, ricordasse in perpetuo a questo popolo, quanta e qual fosse la gloria di quel Signore, cui ubbidì. Il celebre Cavalier Leone Aretino, che aveva in assai vaghe Medaglie rappresentato questo inclito soggetto (*), ebbe il carico d'inventare, e fabbricare anche

(*a*) Zeno Annot. alla Bibl. del Fontanini. T II. p 261.

(*) Le Medaglie di Don Ferrante, di Donna Isabella sua moglie, e di Donna Ippolita sua figliuola veggansi incise nelle Tavole aggiunte al nostro Libro, *Delle Zecche*, e *Monete de' Gonzaghi*, *che fuori di Mantova signoreggiarono*.

che la sua Statua. Ei la rappresentò armata mezzo all' antica, mezzo alla moderna con gran maestà, facendo, che nella destra appoggiata sul fianco stringesse tre mele, simboleggiate ne' pomi d'oro, che Ercole vittorioso riportò dagli Orti esperidi, dopo ch'ebbe ucciso il feroce mostro figurato ivi nel Vizio, che in forma di Satiro vien calpestato dalla medesima Statua, la qual tenendo un asta nella sinistra, lo preme, rimanendo da un lato della base l'Idra colle teste tagliate: emblemi tutti ordinati a significare, essere felicemente riuscito il Gonzaga trionfator dell'invidia, e malignità de' suoi emoli. Questa maravigliosa opera fu eseguita in Milano, ma non fu trasferita a Guastalla, che nel 1594 sotto Don Ferrante II., il quale fatto alzare nella pubblica piazza un bel piedistallo marmoreo, ve la fece collocar sopra da Uliviero Beffi Ingegnere, che avevala trasportata di là, e volle, che s'incidessero nella parte anteriore del piedistallo queste parole.

FER-

FERDINANDO GONZAGÆ
PRINCIPI OPTIMO ATQVE
INVICTISSIMO
SICILIÆ PROREGI INSVBRVM
GVBERNATORI
Ĩ ITALIA AFRICA GALLIA
GERMANIA BELGIO
VIRTVTIBVS ÆQVE AC
VICTORIIS CLARO
APVD CAROLVM QVINTVM CÆS.
IN CASTRIS ARMATVM
IMPERATORIO MVNERE
FORTITER FVNCTO
INVIDIÆ DEMVM VICTORI
QVOD AD AMPLISSIMI VIRI MEMORIAM
DOMESTICÆQVE GLORIÆ EXEMPLAR
CÆS. FIL. PARAVERAT SIMVLACHRVM
HOC FERDINANDVS NEP.
ERIGENDVM ET EXORNANDVM
CVRAVIT.

Minacciando a'giorni nostri questo bel monumento qualche ruina, piacque alla Illustrissima Comunità di ristaurarlo, facendo ad un tempo trasferire alquanto più addentro della piazza medesima, coll' ornamento aggiuntovi all' intorno di colonne, e catene, dalle quali acquista maggior maestà, e decoro, essendo

stata diretta l'opera dal Signor Capitano Ingegnere Alessio Parma Inspettore di queste bonificazioni. Si segnò la memoria di tale ristaurazione dall' altra parte del piedestallo colla seguente Iscrizione dettata da Monsignor Giambatista Negri Arcidiacono della Cattedrale, e Vicario Generale di Monsignor Francesco de' Marchesi Tirelli Abate Ordinario di questa Diocesi:

VETERE . STYLOBATA
POST . ANNOS . CLXXX
INIVRIA . TEMPORVM . CONLABENTE
NOVVS . A . SOLO . EXCITATVS
EIQVE . STATVA . AENEA
ITERVM . IMPOSITA
AERE . PVBLICO
FERDINANDO . I. H. I.
PARMAE . PLAC. VASTALLAE . DVCE
PIO . FELICI . AVGVSTO
ADNVENTE
ANNO . MDCCLXXIV.

Fine dell' ottavo Libro.

APPENDICE
DE' DOCUMENTI
ALLEGATI NEL TOMO SECONDO

DELL'

ISTORIA DI GUASTALLA.

APPENDICE.

NUM. I.

Dall' Archivio Segreto di S. A. R.

An. 1406.

Investitura e possesso di Guastalla, in favore di Guido Torello.

In nomine Domini. Anno a nativitate ejusdem millesimo quadringentesimo sexto. Indictione quintadecima, die Dominico, tertio mensis Octobris. Cum Magnificus, et Excellentissimus Dominus Dominus Franciscus de Gonzaga Mantuæ &c. Dominus, tamquam nuntius, & procurator, & procuratorio nomine Illustrissimi Principis & Excellentissimi Domini Domini Joannis Mariæ Angli Vicecomitis Ducis Mediolani ad infrascripta hæc & alia specialiter constitutus per prædictum D. D. Ducem per ejus Literas, seu per publicum Instrumentum Procuræ, ut constare dicitur dicto Instrumento procuræ rogato, & tradito per . . . . Notarium, anno indictione, & die in eo contentis, procuratorio nomine quo supra cognoscens, & considerans sinceræ dilectionis affectum, arduaque fidelitatis obsequia, quæ spectabilis, & egregius Vir Guido de Torellis filius spectabilis, & potentis Militis Marsilii de Torellis de Mantua prædicto Illustrissimo Principi, & Excellentissimo D. D. Duci hactenus, & dietim impendit, attentaque ejus approbata virtute, ex certa scientia, & deliberato animo, omnique modo, jure, via, & forma, quibus melius, validius, ac efficacius potuit: ibidemque interventis omnibus solemnitatibus tam juris, quam facti in talibus, & similibus debitis, opportunis, & necessariis, intrinsecis, & extrinsecis: dedit, tradidit, & concessit in Pheudum nobile, & gentile, seu honorabile, vel legale, & nomine, & jure Pheudi nobilis, & gentilis, seu honorabilis, vel legalis, quod naturam sapiat, & effectum aviti, & peraviti præfato spetabili, & eregio Viro Guidoni de Torellis tunc coram prædicto Domino Domino Francisco Mantuæ &c. constituto, & astante, & tunc præsenti, requirenti, stipulanti, & recipienti pro se, liberisque, & descendentibus suis natis, & nascituris ex linea masculina a se legitime, & de legitimo matrimonio descendentibus, nec non nascituris ex eis per rectam lineam usque in infinitum, & ipsis deficientibus pro Patre suo prædicto, & pro fratribus suis, & eorum Liberis, & descendentibus natis, & nascituris ex linea masculina a se legitime, & de legitimo-

.ma

matrimonio descendentibus, & utsupra, nominative Terram Guastallæ cum fortalitiis Diocesis Cremonensis, cum juribus, & jurisdictionibus ac solitis regalibus quibuscumque, etiam Aquæ Padi, & ibi portizandi, seu portus habendi, & tenendi, atque percipiendi, & tenendi Datia, Pedagia, & Gabellas, ac aliis omnibus, & singulis juribus, & pertinentiis, & jurisdictionibus, ripaticis, ac mero, & mixto imperio, & gladii potestate, & cum regalibus, & juribus regalium. Et hæc omnia cum omnibus suis juribus, & pertinentiis in integrum quovismodo prædictæ Terræ juribus, jurisdictionibus, & pertinentiis suis ac mero & mixto imperio, & regalibus, juribusque regalium pertinentibus, & spectantibus. Nec non cum omnibus & singulis illis exemptionibus, immunitatibus, emolumentis, prærogativis, & commoditatibus ejusdem Terræ, fortalitiis, juribus, & jurisdictionibus superius in pheudum datis utsupra, nec non prædicto Domino Domino Duci in ipsis, & super ipsis pertinentibus, & spectantibus. Et de ipsis Terra, fortalitiis, juribus, & jurisdictionibus mero, & mixto imperio, & regalibus per modum suprascriptum præfatus D. Franciscus procuratorio nomine quo supra investivit jure pheudi nobilis, & gentilis, seu honorabilis, vel legalis utsupra prædictum Guidonem coram prædicto Domino Domino Francisco tunc cum reverentia astantem pro se, ejusque liberis, & descendentibus utsupra, & eis deficientibus pro Patre, & ejus fratribus, & descendentibus utsupra, vel per modum, & prout in dicto Instrumento Pheudi continetur. Et quam quidem terram, fortalitia, bona, & jura superius in pheudum data & concessa utsupra, prædictus Dominus Dominus Franciscus Mantuæ &c. constituit se procuratorio nomine quo supra possidere, & tenere, vel quasi, donec prædictus Guido eorum bonorum, ut promissum est in Pheudum datorum, & quæsitorum possessionem, vel quasi adeptus fuerit corporalem. Et quam quidem possessionem vel quasi accipiendi, & etiam sua propria auctoritate, & deinceps retinendi prædictus Dominus Dominus Franciscus Mantuæ &c. dicto nomine prædicto Guidoni tunc præsenti, stipulanti, & recipienti, & utsupra, q   predictus Dominus Dominus Dux, Liberique sui, & descendentes in Ducatu successores, de præmissis in pheudum concessis utsupra, prædicto Guidoni, liberisque suis, & descendentibus ut supra in perpetuum litem, quæstionem, vel controversiam in judicio, nec extra per se, nec per alios non inferrent, nec inferri consentient, sed omnino ea omnia & singula prædictus Dominus Dominus pro se, liberisque suis, & descendentibus in Ducatu Successoribus (ut promittitur) attendere & observari volet, & mandaret, ac prædictus Dominus Dominus Franciscus dicto nomine prædicta promiserit, non obstantibus aliquibus litteris, concessionibus, gratiis, rescriptis, & privilegiis quovismodo concessis per prædictum D. D. Ducem, seu ejus prædecessores, nec aliquibus aliis quomodolibet in contrarium facientibus. Quibus omnibus, &

& singulis in quantum obviarent prædictis, vel infradictis, prædictus Dominus Dominus Franciscus dicto nomine denegatum esse voluerit, promiseritq; etiam prædictus Dominus Dominus Franciscus dicto nomine prædicto Guidoni stipulanti, & recipienti per se utsupra, quod prædictus Dominus Dominus Dux daret subsidium prædicto Guidoni, taliter, quod bona, & jura prædicta & in pheudum data, & concessa utsupra manutenere, & defendere possit contra quamlibet personam. Et hoc prout tenetur de jure, more, seu secundum morem, & naturam pheudi. Hoc tamen addito, & intellecto specialiter, quod prædictus Dominus Dominus Dux non teneatur, nec obligatus sit in aliquo prædicto Guidoni, nec ejus liberis, nec descendentibus, nec alicui alii personæ de evictione, nec ad alicujus prætii, vel interesse restitutionem, & per modum, & pro ut in dicto Instrumento pheudi continetur. Et prædictus Guido per se, & descendentibus suis utsupra promiserit per solemnem stipulationem sub obligatione sui, & omnium suorum bonorum præsentium, & futurorum pignori prædicto Domino Domino Francisco tunc præsenti, stipulanti, & recipienti nomine, & vice, & ad partem, & utilitatem prædicti Illustrissimi Domini Domini Ducis pro se, suisque liberis, & descendentibus, in Ducatu successoribus, ac juraverit ad Sancta Dei Evangelia manibus corporaliter tactis scriptnris debitæ fidelitatis, & vassalagii sacramentum, & juramentum per modum, & prout in dicto Instrumento pheudi continetur. Quam quidem pheudalem concessionem, & Investituram, & quæcumque omnia, & singula supradicta, & infrascripta prædictus Dominus Dominus Franciscus dicto nomine pro prædicto Domino Domino Duce, ejusq; liberis, & descendentibus & utsupra, & prædictus Guido per se, & utsupra promiserint, & per pactam speciale omni stipulatione vallatam vicissim, & ad invicem dictò nomine cunctis temporibus, & perpetuo rata, grata, & firma ac stabilia habere, & tenere suprascripta, & infrascripta omnia, & singula, & ea attendere, & observare, & nullatenus contrafacere dicere nec venire per se vel interpositam personam aliqua ratione causa, vel occasione de jure, nec de facto promiserint. Insuper prædictus Guido per se, & utsupra prædicto Domino Domino Francisco dicto nomine stipulanti, & recipienti pro prædicto Domino Domino Duce & descendentibus suis, & seu in Ducatu successoribus, quod prædictus Guido, nec aliquis liberorum, nec descendentium, nec successorum suorum utsupra in perpetuum dicto Pheudo non renuntiaverint, & quo ad fidelitatem, & ad alia superius contenta erunt prædictus Guido, ejusque Liberi & descendentes, & utsupra in perpetuum obligati prædicto D. D. Duci, ejusque descendentibus in Ducatu successoribus utsupra. Et promiserint prædictus D. D. Franciscus dicto nomine, & prædictus Guido sibi dicto nomine vicissim prædicta omnia, & singula attendere, observare, & contra non facere nec venire aliqua ratione, vel occasione de jure nec de facto, & aliis promissionibus, obligationi-

nibus, renuntiis, clausulis, & solemnitatibus prout in dicto instrumento Pheudi plenius continetur, seu contineri reperiatur tradito & rogato per   No- tarium, Anno, Indictione, & die in eo contentis. Modo prædictus Illustrissimus Princeps &c. D. D. Jo: Maria Anglus Vicecomes Dux Mediolani &c. Angleriaque Comes quondam recolendæ felicissimæq; memoriæ Illustrissimi Principis & Excellentissimi D. D. Joannis Galeaz Vicecomitis olim Ducis Mediolani &c. natus, habitans ac moram trahens in Civitate Mediolani in ejus Curia, quæ appellatur Curia Aringi sita in prædicta Civitate Mediolani in Porta Romana in Parocchia S. Joannis ad fontes, cognoscens, & considerans sinceræ dilectionis affectum, arduaq; fidelitatis obsequia, quæ prædictus spectabilis, & egregius vir Guido de Torellis filius Sp. et potentis militis Domini Marsilii de Torellis de Mantua habitator Civitatis Parmæ Viciniæ Sancti Apollinaris Portæ Christinæ pradicto Illustrissimo Principi & Excellentissimo D. D. Duci hactenus & dietim impendit, attentaque ejus comprobata virtute, atque prædictus spectabilis & egregius vir Guido de Torellis Liberique & descendentes sui nati, & nascituri ex linea masculina a se legitime & de legitimo matrimonio descependentes, ac ex ipsis descendentibus suis omnes de cætero nascituri cujuscumque gradus usque in infinitum, & ipsis, natis, & nasciturís suis, & descenedntibus ex eis utsupra deficientibus ejus Pater prædictus, fratresq. sui & eorum fratrum suorum liberi nati & nascituri ex linea masculina a se legitime, & de legitimo matrimonio descendentes necnon ex ipsis descendentibus suis omnes aliis de cætero per rectam lineam usque in infinitum nascituris in fidelitate es status bonorum, & jurium prædicti Illustrissimi D. D. Ducis liberorumq. & descendentium suorum Ducatu successorum conservatione penitus se actualiter, & indefesse, ac prædictus Illustrissimus & Excellentissimus D. D. Dux infrascriptum ratificationem Pheudi, & infrascriptam pheudalem concessionem, & Investituram, & infrascripta non fuisset facturus; cupiensque, & prætendens de aliquali retributione, & remuneratione prædictum Guidonem, Liberosq; & descendentes suos, & eis deficientibus Patrem, & Fratres suos, & eorum Liberos natos, & nascituros utsupra remunerare pro aliquali retributione benemeritorum snorum, & præsertim quia pospositis omnibus dispendiis, mortisque periculis continue, & incursuum pro augmento, & gravatione status prelibati D. D. Ducis hactenus indefesse intendidit, atque & de cætero intendendum se disponat, ex certa scientia, & deliberato animo, deliberationeq; prehabita cum magnificis, spectabilibus, & egregiis, ac sapientibus de Consilio prædicti D. D. Ducis omni modo, jure, via, & forma, quibus melius, validius, ac efficatius potuit, & potest, ibidem intervenientibus omnibus solemnitatibus tam juris, quam facti in talibus, & similibus debitis opportunis, & necessariis, intrinsecis, & extrinsecis, ad petitionem, instantiam, & requisitionem prædicti Guidonis coram præ-

di

dicto Illustrissimo & Excellentissimo D. D. Duce cum reverentia genibus flexis constituti, & astantis, præsentis, petentis, instantis, & requirentis, ac stipulantis, & recipientis pro se, liberisque, & descendentibus suis natis, & nascituris ex linea masculina a se legitime, & de legitimo matrimonio descendentibus utsupra, et ipsis natis dicti Guidonis deficientibus pro patre suo prædicto, et pro fratribus dicti Guidonis, et eorum liberis, et descendentibus natis, et nasciturís ex linea masculina a se legitimis, et de legitimo matrimonio descendentibus utsupra, tenore præsentium proprio motu approbavit, laudavit, ratificavit, et confirmavit, ac approbat, laudat, ratificat, et confirmat supradictum Instrumentum Pheudi, et supradictam pheudalem concessionem, et investituram per prædictum D. D. Mantuæ ec. ejus nomine factam in prædictum Guidonem tunc præsentem, et recipientem pro se, et descendentibus utsupra, et insuper prædictus D. D. Dux non recedendo propterea a supradicta pheudali concessione ejus nomine facta utsupra, nec ab aliquibus in ea contentis, sed in ea, et contentis in ea potius persistendo, et perseverando de novo ad majorem roboris firmitatem, et ex abundanti, dedit, tradidit, et concessit, et dat, tradit, et concedit in pheudum nobile, et rectum, et gentile, seu honorabile vel legale, et jure et nomine pheudi nobilis, recti, et gentilis, seu honorabilis, et legalis, quod naturam sapiat, vim, et effectum pheudi paterni, aviti, et peraviti prædicto spectabili, et egregio viro Guidoni de Torellis filio prædicti Sp. et egregii Militis Domini Marsilii habitat. in dicta Civitate Parmæ utsupra continetur, coram prædicto D. D. Duce cum reverentia flexis genibus constituto et astanti, presenti, stipulanti et recipienti pro se liberisq. suis natis, et nasciturís ex linea masculina a se legitime, et de legitimo matrimonio descendentibus, nec non nascituris ex eis per rectam lineam usque in infinitum, et ipsis natis dicti Guidonis deficientibus pro patre suo prædicto, et pro Fratribus dicti Guidonis, et eorum Liberis, et descendentibus, natis et nasciturís ex linea masculina a se legitime, et de legitimo matrimonio descendentibus, ipsorumq; descendentibus nasciturís, utsupra, nominative prædictam Terram Guastallæ cum fortalitiis diocesis Cremonensis, cum juribus, et jurisdictionibus, ac solitis regalibus quibuscumque, etiam Aquæ Padi, et ibi portizandi, seu portus habendi, et tenendi, atque percipiendi, et habendi Datia, pedagia, et gabellas cum aliis omnibus et singulis juribus, et jurisdictionibus, ac solitis regalibus quibuscumque, et Aquæ Padi, et ibi portizandi, seu Portus habendi, et tenendi, atque percipiendi, et habendi Datia pedagia, et gabellas, cum aliis omnibus, et singulis juribus, et pertinentiis, et jurisdictionibus ripaticis, ac mero, et mixto imperio, et gladii potestate, et cum regalibus, et juribus regalium. Et hæc omnia cum omnibus suis juribus, et pertinentiis in integrum quovis modo prædictis Terræ, fortalitiis, juribus, jurisdictionibus, et pertinentiis suis, ac me-

mero, et mixto imperio, et regalibus, et juribus regalium pertinentibus, et spectantibus. Nec non cum omnibus, et singulis illis exemptionibus, immunitatibus, emolumentis, prærogativis, et commoditatibus eisdem Terræ, fortalitiis, juribus, jurisdictionibus superius in pheudum datis utsupra, nec non prædicto Domino Duci in ipsis, et super ipsis pertinentiis et spectantibus et de ipsis Terra fortalitiis, juribus, jurisdictionibus, mero et mixto imperio, et regalibus per modum supradictum prædictus D. D. Dux investivit jure pheudi nobilis, et gentilis, honorabilis vel legalis utsupra prædictum Guidonem, coram prædicto D. D. Duce cum reverentia flexis genibus astantem pro se ejusque liberis, & descendentibus utsupra, & eis deficientibus pro Patre & ejus Fratribus, & descendentibus ut supra, cum Ense evaginato, quem prædictus D. D' Dux per capulum dedit, et tradidit prædicto Guidoni præsenti, et recipienti. Et hæc omnia non obstantibus aliquibus juribus tam communibus, quam municipalibus in contrarium aliqualiter facientibus, quibus in quantum præmissis, vel alicui præmissorum obviarent, auctoritate Ducali, & de potestatis plenitudine quibus supra totaliter, et ex certa scientia derogavit, et derogat. Eo videlicet modo, et ordine fecit et facit prædictus D. D. Dux pheudalem concessionem et investituram utsupra, quam de cetero prædictus Guido, liberiq. omnes, et ceteri sui descendentes, et fratres, et eorum descendentes utsupra. habeant, teneant, guadeant, et possideant seu quasi supradictas Terram, fortalitia, jura, Jurisdictiones, merum, et mixtum imperium, et regalia superius in pheudum data, et concessa utsupra, cum omnibus, et singulis juribus, et pertinentiis prædictis terræ, fortalitiis, juribus, jurisdictionibus, mero et mixto imperio, et regalibus, et omnibus supradictis in pheudum datis, et concessis, et predicto D. D. Duci in eis et quolibet eorum, et earum causa, et occasione pertinentibus, et spectantibus, salvo semper jure debitæ fidelitatis, et superioritatis. Quam quidem terram, fortalitia, jura, jurisdictiones, merum, et mixtum imperium, et regalia, et omnia supradicta in pheudum data et concessa utsupra prædictus D. D. Dux constituit se nomine dicti Guidonis possidere, et tenere, vel quasi, donec prædictus Guido prædictorum Terræ, fortalitiorum jurium jurisdictionum, meri, et mixti imperii, et regalium in pheudum ut præmissum est datorum, et concessorum possessionem vel quasi adeptus fuerit corporalem, quam quidem possessionem seu quasi accipiendi et sua propria auctoritate, et deinceps retinendi prædictus Illustrissimus D. D. Dux prædicto Guidoni præsenti, stipulanti, et recipienti licentiam, et auctoritatem omnimodam tribuit, et ex nunc concessit, et concedit. Promittens insuper prædictus Illustrissimus D. D. Dux prædicto Guidoni præsenti, stipulanti, et recipienti per se et utsupra, quod ipse prædictus D. D. Dux liberiq; sui, et descendentes in Ducatu successores de præmissis in pheudum concessis utsupra prædi-

cto

cto Guidoni liberisq; suis et descendentibus utsupra, et ipsis deficientibus dicto ejus Patri, Fratribusq; suis, et eorum descendentbus utsupra in perpetuum, litem, quæstionem vel controversiam in judicio nec extra per se nec per alium non inferrent nec inferri consentient, nec facient, sed omnino suprascripta et infrascripta omnia, et singula prædictus D. D. Dux pro se Liberisq; suis et descendeutibus in Ducatu successoribus (ut promittitur) attendere, et observari voluit, et mandavit, ac vult et mandat, ac prædictus D. D. Dux prædictus promixit, et promittit, non obstantibus aliquibus litteris, concessionibus, gratiis, rescriptis, et privilegiis quovis modo concessis, per prædictum Dominum D. Ducem seu ejus prædecessores, nec aliquibus aliis quomodolibet in contrarium facientibus, quibus omnibus, et singulis in quantum obviarent prædictis vel infradictis ex certa scientia et de ejus plenitudine potestatis derogatum esse voluit: tenore præsentium promisit etiam insuper prædictus D. D. Dux prædicto Guidoni præsenti, stipulanti, et recipienti pro se, et utsupra, quod prædictus D. D. Dux, successoresque sui dabunt subsidium prædicto Guidoni, descendentibusque suis utsupra, et ipsis deficientibus Patri, et fratribus suis, et eorum descendentibus utsupra, taliter quod bona, et jura prædicta et in pheudum data et concessa utsupra manutenere, et defendere possint contra quamlibet personam, et defendent et guarentabunt dicta in pheudum data, et concessa utsupra: et hoc prout tenetur de jure more, seu secundum morem ac natururam talis pheudi. Hoc tamen addito et intellecto specialiter, quod prædictus D. D. Dux non teneatur nec obligatus sit in aliquo prædicto Guidoni, nec ejus liberis, nec descendentibus, nec alicui aliæ personæ de evictione, nec de alicujus prætii vel interesse restitutione. E prædictis Guidoni pro se, et liberis et descendentibus suis utsupra omni modo, via, jure, et forma, quibus melius, et validius potuit, et potest, etiam intervenientibus omnibus solemnitatibus in talibus debitis, et opportunis tam juris quam facti, intrinsece et extrinsece promissit, et promittit per solemnem stipulationem, seu obligationem sui, et omnium suorum bonorum præsentium, et futurorum pignori prædicto Illustrissimus D. D. Duci præsenti, stipulanti, et recipienti pro se, ejusque liberis, et descendentibus in Ducatu successoribus utsupra, ac etiam juravit, et jurat ad Sancta Dei Evangelia manibus corporaliter tactis Scripturis super quodam Libro Sacrorum Evangeliorum, quem prædictus D. D. Dux suis tenebat manibus in animam, et super animam dicti Guidonis debitæ fidelitatis, et vassalagii sacramentum et jurattentum, et quod prædictus Guido, ejusque liberi, et descendentes, et utsupra ab hac hora in antea usque ad ultimum diem vitæ suæ erit, et erunt bonus verus, et fidelis vassalus, et boni veri, et fideles vassalli predicti Illustrissimi D. D. Ducis, ejusque liberorum et descendentum utsupra, contra omnem hominem et personam, et quod numquam scienter erunt in accordo, consilio, vel facto, quod, seu propter quod prædictus D. D. Dux ammittat vitam, vel membrum aliquod,. vel re-

cipiat in persona aliquam læsionem, injuriam, vel contumeliam, vel quod ammittat aliquem honorem vel preheminentiam quæ nunc habeat vel in antea habebit, seu possidebit; et quod si sciverit, vel audiverit, vel sciverint, vel audiverint de aliquo, qui vellet aliquid istorum contra prædictum D. D. Ducem seu ejus descendentes in Ducatu successores facere proposuerit, ut non fiat impedimentum præstabit et præstabunt, et si impedimentnm præstare nequibunt quam cito potuerint prædicto D. D. Duci renunciabit et propalabit, et nuntiabunt, et propalabunt, et prædicto D. D. Duci suum totale auxilium, et suffragium præstabit, et præstabunt. Et si contigerit prædictum D. D. Ducem rem aliquam quam habeat vel habebit, injuste, vel fortuito casu amittere, eam rem prædictum D. D. Ducem recuperare et recuperatam omni tempore retinere juvabit, et juvabit: et si sciverint prædictum D. D. Ducem velle jure offendere aliquem, et inde specialiter, vel generaliter requisiti seu requisitus, illud sibi sicut potuerit præstabit, et præstabunt auxilium et suffragium. Et si aliquid in secreto prædictus D. D. Dux prædicto Goidoni, vel descendentibus suis utsupra manifestabit, illud sine speciali licentia prædicti D. D. Ducis nemini pandet, nec pandent, nec aliquid propter quod pandatur faciet nec facient, et si aliquid consilium super aliquo facto prædicto Guidoni, vel descendentibus suis utsupra postulaverit, eidem D. D. Duci dabit et dabunt consilium, quod ei, et eis magis videbitur expedire, et quod numquam ex eorum personis aliquid faciet vel facient scienter quod perveniat, vel pervenire possit ad prædicti D. D. Ducis injuriam vel contumeliam. Et in omnibus, et per omnia juravit, et jurat prædictus Guido pro se, et utsupra in anima, et super animam suam, prout continetur in titulo, seu tenore sacramenti antiquæ et novæ formæ fidelitatis. Quam quidem pheudalem concessionem et jurisdictionem, et quæ omnia, et singula suprascripta, et infrascripta prædictus D. D. Dux pro se, liberisque, et descendentibus in Ducatu successoribus in perpetuum, et prædictus Guido pro se, ejusq; liberis et descendentibus, et utsupra, promiserunt, et per pactum speciale omni stipulatione vallatum convenerunt vicissim, et ad invicem, et mihi Notario infrascripto tamquam personæ publicæ stipulanti, et recipienti nomine et vice prædictorum, et cujuslibet eorum singula singulis referendo cunctis temporibus et perpetuo rata grata, et firma, ac stabilia habere, et tenere suprascripta, et infrascripta omnia et singula, et ea attendere, et observare, et nullatenus contrafacere dicere, nec venire per se, vel per interpositam personam aliqua ratione, causa, vel occasione de jure, nec de facto. Promittens insuper dictus Guido per se et utsupra prædicto D. D. Duci præsenti, stipulanti, et recipienti pro se et descendentibus suis, et seu in Ducatu successoribus, quod prædictus Guido, nec aliquis Liberorum suorum, nec descendentium, nec successorum suorum utsupra in perpetuum dicto feudo utsupra re-

renuntiabunt expresse, et specialiter, renunciando ex certa scientia et omni juri pheudorum, seu consuetudinario, per quod tribueretur prædicto Guidoni vel descendentibus suis et utsupra renuntiandi potestas, seu facultas: et quoad fidelitatem, et ad alia superius contenta erunt prædictus Guido, ejusque liberi, et descendentes, et utsupra, in perpetuum obligati prædicto D. D. Duci, ejusque descendentibus in Ducatu successoribus utsupra. Et promiserunt prædictus Guido sibi vicissim et ad invicem sub obligatione sui, et omnium bonorum suorum vicissim prædicta omnia, et singula attendere, observare, et dare, et solvere, et contra non facere, nec venire aliqua ratione, vel occasione de jure, nec de facto; renuntiando prædicus D. D. Dux, et prædictus Guido, et uterque eorum ex omni non facti, et non celebrati hujusmodi infrascripti modis, et formis suprascriptis, et infrascriptis, et prædicta, et infrascripta omnia et singul...... non ita taliter actum, et factum, omnique productioni expositioui, et definitioni in contrarium. Supplevit insuper et supplet, ac remisit, et remittit prædictus D. D. Dux ex certa scientia, et deliberato animo, et de suæ potestatis ducalis plenitudine, etiam absolutæ utsupra, solemnitatem, et juris tam communis, quam municipalis, quæ aut in talibus requiratur, et sit expediens, et alium omnem defectum. Mandavit insuper et mandat prædictus D. D. Dux Potestatibus Capitaneis, Referendariis, Judicibus, Jusdicentibus, et Notariis, negotiorum gestoribus et officialibus quibuscumque præsentibus, et futuris, et quibuscumque spectat et spectare possit, ac quomodolibet ad notitiam pervenerit quomodolibet in futurum, quatenus hoc præsens instumentum, et omnia, et singula in eo contenta observent, et faciant inviolabiliter observari. Mandans insuper ut mandavit prædictus D. D. Dux per præsentes, hoc præsens Instrumentum ob omnium firmitatem, et in testimonium et robur præmissorum appensione sui sigilli debere muniri, et de supradictis et singulis prædictus D. D. Dux mandavit, et prædictus Guido rogavit per me Joannem Moronum Notarium infrascriptum, et Notarium, & Scribam prædicti D. D. Ducis ut publicum conficiam Instrumentum, et Instrumentum unum et plura, unius, et ejusdem tenoris, si expederit, & necesse fuerit.

Actum in camera cubiculari prædicti D D. Ducis sita in ejus Curia sita utsupra præsentibus pro Notariis Antonio de Petrasancta f. q. D. Georgii Portæ Ticinensis Parrochiæ S. Mauritii, et Marino de Longis f. q. D. Ambrosii Portæ Cumanæ Parrochiæ S. Prothasii in Campo intus, ambobus Mediolani Civitatis Notariis, et pronotariis. Interfuerunt ibi testes Magnificus et potens miles D. Jacobus de Verme f. q. spectabilis, et egregii militis D. Luchini Portæ Romanæ Parrochiæ Sancti Nazarii in brolio, Sp. et egregius miles Ottho de Mandello f. q. spectabilis, et egregii Militis D. Petri Portæ novæ Parrochiæ S. Fidelis. Sp. et magnificus, ac sapiens, ac Cl. Doc. D. Jo. de Carnago f. q. Nob. Viri

ri D. Gasparis portæ Cumanæ Parrocchiæ S. Nazarii ad Petram sanctam, et nob. et egregii viri D. Alchenetus de la Cruce, Prevedinus de Marliano, Ottho de Vicecomitibus, Antonius de Mandello, et Marcus de Puteo bonello, omnes idonei vocati, et rogati.

Ego Joanes Morouus natus q. d. Joanardi pub. Imperiali auctoritate Notarius Mediolanensis, ac Notarius et Scriba prædicti Ill. D. D. Ducis Mediolani etc. Portæ vercellinæ Parrocchiæ S. Nazarii ad petram sanctam, præmiſſis omnibus, et singulis præsens fui, et rogatus tradidi, et subscripsi, et aliis occupatus ad scribendum dedi Martino de Longis Notario infrascripto, et in teſtimonium præmiſſorum signum meum consuetum appoſui.

Ego prædictus Antonius de Petra sancta Notarius prædictus pro Notario interfui utsupra, meque subscripsi.

Ego prædictus Martinus de Longis Notarius prædictus pro Notario interfui utsupra, et juſſu suprascripti Notarii scripsi, atque subscripsi.

NUM. II.

Dall' Archivio del Sig. Co. Criſtoforo Torello di Reggio.

An. 1410.

Guido Torello ratifica la compra del Mezzano nel Po fatta a suo nome da Marsilio suo Padre.

In Chriſti nomine amen. Anno Domini millesimo quadrigentesimo decimo Indictione tertia, die mercurii sextodecimo mensis Aprilis, tempore Sereniſſimi Principis, et Domini Domini Roperti divina favente clementia Romanorum Regis, et semper Auguſti, ac Bavariæ Ducis, presentibus Bartholomeo de Menellis a seta de Contrata Monticellorum vermiliorum f. q. Magiſtri Albertini, Galeatio de Brognollis de Contrata Stabli in Tegiolla Tonse f. q. Domini Floramontis, et Johanne de Rozis filio Franceschini de Contrata Ruperis a sera omnibus teſtibus ad hoc specialiter vocatis, et rogatis in ſtacione a sera suprascripti Bartholomei teſtis, quam conducit a Communi Mantuæ posita in Civitate Mantue in contrata Sancti Salvatoris, ex quibus Teſtibus dictis Galeaz delato sibi juramento per me Jacobum Notarium sopranominatum tactis a se corporaliter scripturis dixit, et aſſeruit, ac sponte juravit ad sancta Dei Evangelia se cognoscere conteſtes suprascriptos, ac infrascriptum Guidonem de Torellis, ac de ipsis

ipsis et quolibet ipsorum plenam habere noticiam. Cum per egregium Militem Dominum Marsilium de Torellis de Contrata Sancti Ambrosii de Mantua f. q. Nobilis Viri Domini Guidonis de Torellis nomine, et vice viri famosi Guidonis filii ipsius Domini Marsilii infrascriptum Polecinum, seu Mezanum, ac res, jura, et bona emptæ fuerint, et de propria pecunia ipsius Guidonis, ac pecullio castrensi ejusdem Guidonis, ac voluntate, consensu, et impositione prelibatI Guidonis a spectabilibus, et egregiis viris Domino Feltrino Milite de contrata Stabli, et Jacobo de Contrata Burgifrigidi in Regiolla Turacii de Mantua fratribus, et filiis quondam magnifici Domini Guidonis Novelli de Gonzaga f.q. magnifici Domini Domini Feltrini de Gonzaga Regii etc. pro precio quingentorum ducatorum boni et legal. auri, ac justi ponderis, videlicet unum Policinum sive mezzanum apellatum Pollicinum Communis Guastalle positum, et jacentem in Flumine Padi labentis intus Territorium dicti loci Guastallæ, et territorium Doxolli Episcopatus Cremonæ, cum una domo, seu tegete paleata non magni precii, et cum pluribus peciis terrarnm vidatis prativis, et sgruciis, seu vigris, ac boschivis super ipso, et in ipso Pulecino seu Mezano trecentarum bobulcarum, aut quantumcumque plus, vel minus quam sit, aut pro tempore esse contigerit penes flumen Padi ab uno latere, Territorium Guastallæ predictæ mediante flumine Padi prædicti a secundo, Policinum, vel Polessinum, sive Mezanum Doxolli mediante quodam arzeneto, et ceteris motis dividentibus Mezanum Comunis Guastallæ a Mezzano Communis Doxolli a tertio, et territorium Cantoni de Butassis territorii Doxolli mediante flumine Padi veteris a quarto, ut de prædictis omnibus, et aliis constat prædicto Instrumento stipulato, ac autentica. to per me Jacobum Notarium subscriptum sub die sabati quintodecimo mensis februarii anni instantis. Idcirco ibi prænominatus vir famosus Guido de Torellis cognoscens, et considerans, attendens, atque decernens omne id, et totum de quo rogavit præfatum ejus genitorem promissa fore fiendum integraliter esse adimpletum, ac intendens in promissis omnia acta, et gesta per prælibatum dominum genitorem suum effectualiter adimplere, omni modo, via, jure, et forma quibus melius validius, et efficacius, ac pro sui juris validatione, et confirmatione potuit, et potest solempniter, sponte, et expresse, ad instantiam petitionem, requisitionem mei Notarii jam dicti ut publicæ personæ stipulantis, et recipientis nomine, et vice omnium, et singulorum, quorum interest, ac intererit, et interesse poterit, atque posset quomodolibet in futurum, sponte, ac ex certa scientia, ac animo deliberato ratificavit, confirmavit, et aprobavit, ac ratificat, confirmat, et aprobat prædictam emptionem, et aquisitionem utsupra, nomine, et vice et de propiio pecullio ipsius Guidonis per prælibatum Dominum Marsillium factam, et omnia in ipso Instrumento contenta tam in genere, quam in specie, de quibus omnibus, et singulis idem Guido rogavit me

me Jacobum Notarium infrascriptum unum et plura unius ejusdem tenoris conficere Inſtrumenta si opus fuerit, salvo semper, et reservato ipsi Guidoni omnique alio suo jure validiori, et potiori.

Ego Jacobus natus quondam Domini Bartholomei a Campana Civis Mantuæ publica Imperiali auctoritate Notarius hiis omnibus presens fui, et rogatus scribere scripsi.

NUM. III.

Dall' Archivio Pubblico di Guaſtalla.

An. 1413.

Il Vescovo di Reggio permette all'Arciprate di Guastalla il poter livellare e infeudar i beni della sua Chiesa occupati dai Laici in tempo di guerra.

Tebaldus de Seſſo Dei, et Apoſtolicæ Sedis gratia Episcopus Reginus, et Princeps. Venerabili Viro Dompno Nicolao de Tablanis Archipresbitero Plebis Sancti Petri de Guaſtalla noſtræ Regienſis Diocesis salutem in Domino sempiternam. Petitio tua, quam a te nuperrime recepimus, inter cetera continet, quod propter guerrarum discrimina, et diversos temporum motus, quæ in Diecæsi Regiensi, et maxime in Guaſtalla, et Territorio suo per longa elapsa tempora, et etiam de proximo viguerunt, multa, et diversa bona immobilia, poſſeſſiones, et jura Plebis prædictæ in tantum occupata sunt, quasi Ecclesiæ, et Plebi prædictæ probationes deficiunt, et viventium memoria deficit ad probandum ipsa bona fuiſſe, sive spectare ad Plebem prædictam, ex eo maxime quia jura, et inſtrumenta dictæ Plebis, quæ facere debebant memoriam continuam ipsorum bonorum, vigentibus guerris prædictis, et aliis nequiſſimis invasionibus, perdita sunt totaliter, et consumpta, ita quod ipsis sic deficientibus, ut præfertur multæ Personæ territorii prædicti de Guaſtalla super hujusmodi poſſeſſionibus, et bonis, domos, et ædificia fabricaverunt, et ipsas poſſeſſiones tamquam suas laborant, et colunt, jam sunt anni quinquaginta elapsi, et ultra, quod eidem Pleb cedit ad maximam dampnum, et detrimentum. In ipsa petitione tua petens, et requirens inſtanter a nobis, quod cum ipsas tales personas ad compositionem reduxeris pro meliori dictæ Plebis ad recoi gnoscendum dictas poſſeſſiones a te nomine dictæ tuæ Plebis, et ad hoc prout juridicum eſt, ipsa Plebs deveniat, et devenire poſſit in poſſeſſione bonorum prædictorum, sic ut præfertur occupatorum, quatenus tecum super hiis dispensando misericorditer licentiam, et omnimodam facultatem concedere debeamus, ut hujusmodi bona concedere, ac locare poſſis, atque inveſtire ad affictum reddendum in perpetuum ipsi Ecclesiæ, sed ad alium qūlibet . . . . . ad longum tempus, et parum, prout fueris, et eris cum conductoribus in concordia, non obſtantibus aliquibus conſtitutionibus, quibus ex certa scientia derogare debeamus

mus ec. Ideo nos, qui ..... nostris onus gerimus providendi ut bona Ecclesiarum curiæ nostræ comissarum indempnitati ec. q..... possimus, non tamquam pigri, ymo tamquam vigiles, et solliciti in iis maxime, quæ ...... in comodum, et proficuum utilitatis ..... evidente ...... piu ..... debeamus, de prudentia tua, integritate, et legalitate utplurimum .... volentesque, et intendentes v...... otis dictam Plebem in possessione .... ponere, et inducere .... Tenore, et auctoritate præsentium nostrarum Litterarum tibi plenam, et liberam facultatem, potestatem, et bayliam omnimodam concedimus, et impartimus, quatenus tu tamquam Rector ydoneus per te, et Successores tuos, et nomine Plebis memoratæ, omnibus simulationibus postergatis, omnia, et singula jura, bona, et possessiones prædictas, quæ ut præfertur detinentur, locare, et investire possis, et valeas integre, et sine aliquo defectu in perpetuum ad affictum reddendum ipsi Plebi, et tibi, et Successoribus tuis nomine Plebis ejusdem, et ad alium longum tempus, et parum, secundum quod eris cum Conductoribus in concordia in ipsis locationibus, et investituris, quæ per te, ut præfertur fieri contigerit, ex nunc, prout ex tunc nostrorum, et Curiæ Episcopalis Regiensis auctoritatem interponentes, et decretum, quæ auctoritas nostram plenam vim, ac firmitatem obtineat, ac si huyusmodi locationibus, et investituris exinde fiendis interessemus. Non obstantibus aliquibus constitutionibus Curiæ nostræ in contrarium facientibus, quibus ex certa scientia derogamus. Super quibus omnibus, ut ipsa exequi valeas, maturius tecum misericorditer, dispensamus. Volentes, atque tibi mandantes, quatenus de hiis omnibus, quæ nomine ejusdem Plebis authentice contraxeris, Instrumenta debita ad æternam rei memoriam fieri facere procures, taliter te in præmissis exercendo, quod tu pariter æternæ retributionis præmium, nostræ benevolentiæ gratiam uberius exinde consequi merearis. In quorum fidem, et testimonium præsentes Litteras sigilli nostri impressione munitas fecimus registrari.

Datum Regii in nostro Episcopali Palatio anno Domini millesimo quadringentesimo tertiodecimo, die septimo mensis Decembris sexta Indictione.

Paulus de Pictoribus Notarius præfati D. Episcopi, et Curiæ Episcopalis Regiensis de suo mandato scripsit.

NUM. IV.

Dalle Schede del fu Signor Dottor Girolamo Colleoni di Correggio.

An. 1414.

Sunto di una Procura de' Signori da Correggio per aver da Sigismondo Re de' Romani l' Investitura di Guastalla, e di altri luoghi.

MCCCCXIIII. XVI. Januarii. Spectabilis, et egregii viri Galassii q. D. Giberti de Corrigia - Procure Mandatum in discre-

scretis viris Michaele q, Joannis de Hengrianis de Mutina, et Henrico q. Petri de Alamannia habit. castri Corrigiæ ad petendum a Sigismundo Romanorum Rege etc. pro se, et Fratribus suis Gherardo, et Giberto Investituram Castri Corrigiæ, et dicti Castri Comites fieri, cum honoribus alias præcessoribus suis concessis per Ill. et Excelsum D. D. Joannem Galeatium Vicecomitem Comitem Virtutum, nec non et Castrorum Rossenæ, et Gombii, et Castrinovi, et Castri Montis Clericuli, et Castri, sive Terræ Briscilli secundum concessionem Ill. et Excell. D.D. della Scala, et Castri Guastallæ Cremonensis Diocesis, prout etiam confirmationem, & renovationem Investiturarum, concessionum, & donationum prædicto eorum Patri, & D. q. Giberto de Guardaxono nato ex q. Azone de Corrigia concessarum a Carolo Romanorum Imperatore &c., una cum jure extrahendi unam macinaturam aquæ de Naviliis Civitatis Regii ad Pontem de Molendinis novis, existentem juxta dictam Civitatem Regii per unum miliare vel circa juxta concessionem dicti D. Joannis Galeatii Vicomitis, & Communis Regii q D. Guidoni de Corrigia, in cujus locum ipsi successerant &c.

Ex Rogitu Pizoli q. Ubertini de Zuccardis Civis Regii, & habitatoris Corrigiæ Notarii in domo D. Petri de Gaziis de Parma Potestatis Corrigiæ.

NUM. V.

Dall' Archivio del Signor Conte Cristoforo Torello di Reggio.

An. 1420.

Investitura di Montechiarugolo, e Guastalla rinovata a Guido Torello dal Duca Filippo Maria Visconte.

Philippus Maria Anglus Dux Mediolani &c. Papiæ Angleriæq; Comes. Cum alias Magnificus Dominus Franciscus de Gonzaga Mantuæ &c. tamquam nuntius & procurator, ac procuratorio nomine illustris bonæ memoriæ Domini Germani nostri Ducis Mediolani &c. dederit, tradiderit, & concesserit in pheudum nobile, & gentile, seu honorabile vel legale, ac nomine, & vice feudi nobilis, & gentilis, seu honorabilis, vel legalis, quod naturam sapiat, & effectum aviti, e proaviti, spectabili, & strenuo Viro, nunc Mareschalco nostro dilecto Guidoni de Torellis filio Domini Marsilii de Civitate Mantuæ, recipienti pro se, liberisque, & descendentibus suis natis, & nascituris ex linea masculina a se legittime, & de legittimo matrimonio descendentibus, nec non nascituris ex eis per rectam lineam usque in infinitum, & ipsis deficientibus pro Patre suo prædicto, & pro Fratribus suis, & eorum Liberis & descendentibus natis, & nascituris ex linea masculina a se legittime, & de legittimo matrimonio descendente utsupra, nominative

ve Terram Guastallæ cum Fortilitiis Diocesis Cremonensis, cum juribus, & jurisdictionibus, ac solitis regalibus quibuscumque, etiam aquæ Padi, & ibi portizandi, seu portus habendi, et tenendi atque percipiendi, & habendi datia, pedagia, & gabellas, ac aliis omnibus, & singulis juribus pertinentiis, & jurisdictionibus, ripaticis, ac mero, & mixto imperio, & regalibus, & juribus regalium; nec non omnibus, & singulis exemptionibus, immunitatibus, emolumentis, prærogativis, & commoditatibus ejusdem Terræ, & Fortalitiis, juribus, & jurisdictionibus, nec non ipsi Domino Germano nostro pertinentibus, & spectantibus, cum, & sub promissionibus, obbligationibus, renuntiationibus, clausulis, & solemnitatibus, de quibus, & prout in dicto Instrumento Phæudi continetur, tradito, & rogato per .... Notarium anno. Indictione, & die in eo contentis, modo, & forma prædictis dictam pheudalem concessionem, & investituram nomine suo ut præmittitur factam ratificaverit, confirmaverit, approbaverit, prout constat publico Instrumento tradito, & rogato per Johannem Moronum Notarium publicum Mediolan. Anno MCCCC sexto Indictione quintadecima die Dominico tertio Mensis Octobris, ac insuper tradiderit, & concesserit similiter ipse Dominus Germanus noster in pheudum nobile, rectum, & gentile, seu honorabile, vel legale, & jure, & nomine pheudi nobilis, recti, & gentilis, seu honorabilis vel legalis, quod naturam sapiat, & effectum pheudi paterni, aviti, & proaviti, prædicto Guidoni recipienti per se ac nominibus, quibus supra, quemadmodum in ..... alio Pheudo seriosius continetur Castrum Montis clariculi districtus Parmæ cum villis, seu Terris Montescli de la villa Martorani, Marani, Carciani, Basilici, Aguliani de pegorali, & de grangram, & cum juribus, jurisdictionibus, & pertinentiis suis, ac mero, & mixto imperio, & gladii potestate, & cum regalibus, & cum juribus regalium, aquis, aquarumque ductibus, ripaticis, juribus, etiam portizandi, vectigalibus, angariis, perangariis, & aliis omnibus & singulis juribus, etiam aquarum, & ipsa omnia cum omnibus juribus, & pertinentiis in integrum quomodolibet prædicti castro, villis, juribus, jurisdictionibus, & pertinentiis, ac mero, & mixto Imperio, & regalibus, & juribus regalium pertinentibus. Nec non cum exemptionibus, immunitatibus, emolumentis, prærogativis, & commoditatibus eisdem Castro, villis, juribus, jurisdictionibus, & cæteris in pheudum datis utsupra, nec non ipsi Domino Germano nostro in, & super ipsis pertinentibus, & spectantibus etiam cum quibus tunc tenebantur, seu possidebantur per ipsum dominum germanum nostrum, seu ejus nomine, seu per ipsum Guidonem, prout constat publico Instrumento tradito, & rogato per Dominum Johanninum Moronum eodem die Dominico, tertio mensis Octobris Anni MCCCC sexti. Deindeque nos ambas ipsas feudales concessiones, & Investituras eisdem modis, formis, conditionibus, & clausulis ratifi-

cavimus, & confirmavimus, in personam ipsius Guidonis, & aliorum prædictorum, quemadmodum publico Instrumento constat tradito per Cathelanum de Christianis Notarium, & Scribam nostrum Anno M CCCCXV. Indictione octava die mercurii vigesimo tertio Januarii. Nunc complacere volentes requisitionibus dicti Guidonis, cujus probitas, devotio, & fides erga nos, & statum nostrum, Benignitatis nostræ favorem uberime promerentur, quique nomine suo, & liberorum, & descendentium suorum masculorum a se legittime, & de legittimo matrimonio descendentium successive per rectam lineam usque in perpetuum debitæ fidelitatis, & vassallagii sacramentum, & juramentum nuperrime etiam præstitit actualiter in manibus nostris recipientibus pro nobis, & filiis nostris legitimis, & ipsis deficientibus pro nostris filiis naturalibus; & ipsis deficientibus pro hæredibus, & successoribus per nos institutis, seu instituendis, de quorum institutione constet, ut constabit per publicum documentum nostri sigilli munimine roboratum, prædicta Instrumenta, & prædictas ambas pheudales concessiones, & Investituras, omniaq; & singula expressa ibidem, & contenta in personam dumtaxat dicti Guidonis volentis, recipientis, & constituentis, ac liberorum, ac descendentium suorum masculorum a se legittime, & de legittimo Matrimonio descendentium successive per rectam lineam usque in perpetuum, ut promittitur tenore præsentium ex certa scientia, & de nostræ ducalis plenitudine potestatis confirmamus, ratificamus, & approbamus. Mandantes universis, & singulis Potestatibus, Capitaneis, Vicariis, Rectoribus, Jusdicentibus, Officialibus, Gentibus armorum, & subditis nostris ad quos spectet, & spectabit quomodolibet in futurum, quatenus præsens nostrum Privilegium, hasque confirmationis Litteras servent, & faciant firmiter observari. In quorum testimonium præsentes fieri, & registrari jussimus, nostrique sigilli appensione muniri.

Dat. Mediolani die XIII. Marcii millesimo quadringentesimo vigesimo, tercia-decima Indictione

V. Z Revisor Generalis

Johannes.

NUM. VI.

Dall' Archivio Pubblico di Guastalla.

An. 1423.

Istrumento dell' Elezione di quattro Sindici fatta dal Comune di Guastalla.

In Christi nomine Amen. Anno Domini a Nativitate ejusdem millesimo quadrigentesimo vigesimo tertio Indictione prima die Dominico, sexto mensis Junii. In Casella Communis Guastalle ubi jus redditur posita apud pontem vetus Castri Guastalle presentibus Nicolino de Schachis f. q. Simonis de Guastalla, Simone de Graciis f. q. Pezoli ambobus habitatoribus loci Corrigiviridis, Bartholomeo dicto Rubeo

beo de Marchis de Castrogualtiero f. q. Christofori, Antonello Barberio f. q. Nicolay de Fondis, & Magistro Nicolao dicto Catelano Medico f. q. Antonii de la porta de Barzelona ambobus habitatoribus dicte terre Guastalle testibus notis ibi vocatis specialiter, & rogatis. Convocatis, & congregatis more solito sono campanarum ut moris est publico Consilio, et Arrengo tocius Communis, & Hominum Communitatis, & Universitatis, Communis, & Hominum Terre dicte Guastalle in Caxella supradicta ubi jus redditur &c. In præsentia egregii viri Boveti de Bovetis honorandi Vicarii dicte Terre Guastalle &c. ac Jo: Henrici de Nigris, et Johannis de Laimeriis Consulum prædicte Terre Guastalle, in quo quidem Consilio, & Arengo, seu Communitate, & Universitate erant infrascripti, videlicet. Bondi Muletus, Popus de Popis, Pinus Manteghini, Zannes de la Motta, Franciscus de Letebelano, Ugolinus Tencha, Antonius Pavexius, Saxinus Mezadrus, Johannes Ghixellus, Petrus Johannes Ghixellus, Jacopinus de Oldroandis, Symon de Oldroandis, Zanis de Oldroandis, Petrus de Bagno, Bertonus de la Rupta, Orabonus, Monus Batalia, Johannes Calzachanis, Michael de Banzolo, Johannes Savius, Johannes Batalia, Accorsus de Accorsyis, Ungarus Bonatius, Mafeus Bonatius, Jacopinus Borellus, Zanchus de Salvis, Zanetus Bonatius, Zamignanus Bonatius, Petrus Scaravelus, Benedictus de Armagnis, Guido Johannes de Lazaris, Jolatus de Lazaris, Johannes de Sabloneta, Johannes de Ziliis, Tomaxius de Laborante, Incortrinus de Lanfranchis, Antonius Testa, Tomaxius Bernazalus, Antonius Redulfus, Johannes Masimelus, Johannes Bonicius, Orius de Laimeris, Andriolus de Restis, Johannes de Moris, Zanettus de Texino, Magister Inglerius, Cirellus de Soragna, Girardus Bergonzus, Magister Bartholomeus Sartor, Petrus Johannes de Campo, Johannes pelizarius, Joannes Capranus, Bernardus de Albertanis, & Magister Barberius de Savona Barberius, omnes habitatores predicte Terre de Guastalla, & omnes de Communitate & Universitate supradicte Terre Guastalle, asserentes, & protestantes omnes suprascripti superius nominati esse plures quam duas partes Hominum Communis, Communitatis, & Universitatis Terre predicte Guastalle, & qui reputantur totum Consilium, & Arengum Communis, & Universitatis Terre Guastalle. Qui omnes, & singuli, & quilibet eorum renunciantes quod veritas talis non sit, & ne aliter dicere valeant & omni exceptione doli, mali, & in factum, suis propriis nominibus & nomine, & vice omnium aliorum de Communitate, & Universitate dicte Terre Guastalle, omni modo, via, jure, & forma, quibus melius potuerit, & possint, & omnes in communi concordia fecerunt, constituerunt, & solempniter ordinaverunt suos, & dicti Communis, & Universitatis Terre predicte Guastalle Syndicos, Procuratores, Actores legitimos, Defensores, & certos eorum, & dicti Communis Nuncios speciales, & quem de jure eorum melius esse potest Nicolaum de Dallo f. q. Johan-

hannis, Incontrinum de Incontrinis, f. q. Petri, Mafeum Bo. . . . . . f. q. Johannis, & Macinum de Paralupis f. q. alterius Macini omnes notos, & ydoneos, ac habitatores Terre predicte Guaſtalle, ibi presentes, & hujusmodi sponte Mandarum suscipientes, & quidquid dicti Syndici, & quilibet eorum inceperit, aliquis, & quilibet eorum mediare valeat, & finire, ad omnes lites, queſtiones, & causas, ac controversias, quas ipsi superius nominati, ac Commune, Homines, & Communitas, & Universitas supradicte Terre Guaſtalle habent, & habituri sunt cum quibuscumque Personis, ac coram quibuscumque Personis, Judicibus, Poteſtate, Officialibus, & rectoribus tam Ecclesiaſticis, quam Secularibus ex quacumque de causa, ad agendum, petendum, exigendum, & defendendum, libellos, & quascumque petitiones dandum, & recipiendum, & eis respondere; lites conteſtationes . . . . & cujuslibet alterius generis, & maneriey juramentum in eorum animas preſtandum, & faciendum, teſtes, scripturas, inſtrumenta, & jura quaslibet, & qualibet producendum, oſtendendum, removendum, & adverse partis teſtes jurare videndum, removendum, & reprobandum, denunciandum, proteſtandum, accusandum, & retinendum: & denunciaciones proteſtationes, exceptiones, oppositiones, positiones, lamentationes, banna, capitula, articulos, & cautelas cujuslibet alterius generis, & maneriey faciendum, & fieri faciendum, Judices, & Notarios eligendum, suspectos, & confidentes dandum, Sententias unam, & plures tam interlocutorias, quam difinitivas audiendum, & ab eis appellandum, & appellationes quascumque preſtandum, & ad satisdandum pro eis, & eorum nominibus de judicio ſiſti, & judicato solvendo cum omnibus suis clausulis debitis, & opportunis. Item ad petendum, exigendum, & recuperandum pro ipsis conſtitutionibus, & eorum nominibus, ac nomine, & vice Communis, Communitatis, & Universitatis prædicte Terre Guaſtalle omnes, & singulas terras poſſeſſiones, & jura dicti Communis, Communitatis, & Universitatis usupra, que & quas tenentur, & poſſidentur, & in futurum tenebunt, et poſſidebunt a quibuscumque cum frugibus in eis pendentibus, et in futurum pendebunt, ac etiam omne id et totum, et quascumque pecunie, et rerum quantitates, que, et quas dicti conſtituentes Commune, Communitatem, et Universitatem predicte Terre Guaſtalle debent, et in futurum debebunt a quibuscumque personis quocumque modo, et quacumque de causa, et tam cum causa, et sententia quam ſine, et de eceptis finem, resolutionem, refutationem, absolutionem, liberationem et pactum de ulterius non petendo faciendum, cum omnibus, et ſingulis confeſſionibus, promiſſionibus, obligationibus, et cunctis penis clausulis, et solempnitatibus debitis, neceſſariis, et opportunis in Inſtrumentis finium. Item ad inveſtiendum, locandum, concedendum, et fictandum omnes terras, posseſſiones, et jura dicti Communis ad fictum reddendum ipſis conſtituentibus, ac ipſi Com-

Communi, Communitati, et Universitati dicte Terre Guastalle ad longum, et parvum tempus, prout dictis eorum Syndicis, et Procuratoribus pro bono, commoditate, et utilitate dicti Communis, et Communitatis ut supra. Et generaliter ad omnia alia et singula dicenda, facienda, et exercenda que utilia, et necessaria fuerint in pradictis, et quolibet predictorum tam de consuetudine, quam de jure etiamsi talia forent que mandatum exigerent speciale, et quatenus merita causarum, et natura taliter contractus postularet, et requireret, et quatenus ipsimet constituentes facere possent, si presentialiter interessent, dantes, et concedentes dicti constituentes, et quilibet eorum dictis eorum Procuratoribus, et Syndicis, et cuilibet eorum insolidum plenum, liberum, & generale Mandatum, etiam plenam, liberam, & generalem administrationem, & etiam speciale, & specialem ubi requiritur in hiis omnibus, & singulis suprascriptis. Nec non permittentes dicti Constituentes, et quilibet eorum nomine, et vice dicti Communis Hominum, Communitatis, et Universitatis dicte Terre Guastalle mihi Joanni Bonjano Notario infrascripto, ut publice Persone solempniter stipulanti, et recipienti nomine, et vice omnium, et singulorum, quorum interest, seu intererit, vel interesse posset se se firmum, ratum, et gratum perpetuo habere, et tenere, attendere, et observare totum id, et quidquid dictum, factum, gestum, et procuratum fuerit per dictos eorum Syndicos, et Procuratores, vel Substituendos ab eis, aut per aliquem ipsorum in premissis, vel quolibet premissorum, et in nullo contrafacere. vel variare sub ipotheca, et obligatione omnium eorum bonorum et dicti Communis presentium, et futurorum.

NUM. VII.

Dall' Archivio Pubblico di Guastalla.

An. 1425.

Provisione degli Uomini di Guastalla contro coloro, che non attendevano ai doveri del Pubblico.

Die 6 Februarii 1425 ordinata fuit per Homines de Guastalla in presentia Magnifici Domini Guidonis Torelli ...... quedam Provisio, quod quclibet persone Terrigene vel forenses, non attendentes ad factiones, et onera cum Comune Guastalle, et tales .... non auderet, neque presumeret pasculare cum eorum bestiaminibus super pasculis dicti Communis, nec incidere ligna, nec .... in eis buschis, et vallibus. Alioquin etc.

Rog. Joannis Boniani.

NUM.

NUM. VIII.

Dall' Archivio del Sig. Co. Cristoforo Torello di Reggio.

An. 1428.

Filippo Maria Visconte concede a Guido Torello il titolo di Conte di Guastalla, e di Montechiarugolo, smembrando Guastalla dal Contado Cremonese, e Montechiarugolo dal Parmigiano.

In nomine sancte, et individue Trinitatis feliciter amen. Anno a nativitate Domini millesimo quadringentesimo vigesimo octavo, sexta Indictione secundum cursum Civitatis Mediolani die martis sexto mensis Julii in Zardino Castri Porte Jovis Mediolani prope, et extra ipsum Castrum Porte vercelline parochie Sancti Protasii in campo foris prope stratam per quam exitur de dicto Castro eundo per rectam viam ibique. Cum principatus omnisq; secularis potestas qui a suprema, et celesti majestate dependent eo firmius roborentur in terris, quo post dei reverentiam, cultumque justitie ampliori virorum fortium, ac magnanime probitatis cetu, et frequentia circondantur. Non enim possent Principes, qui propter dignitatis gradum que divinum munus extat plusquam ceteri homines nil habent, hisque principatibus multipliciter incombunt expedienter providere nisi a spectate probitatis et fidei viris manu valida, ac fideli, et maturo consilio juvarentur. Hec igitur Illustrissimus Princeps, et Excellentissimus Dominus D. noster Dominus Philippus Maria Anglus Dux Mediolani etc. Papie, Anglerieq; Comes, ac Janue Dominus filius quondam gloriose, et numquam delende memorie Illustrissimi Principis, et Excellentissimi Domini D. Jo. Galeaz primi Ducis Mediolani ec. in archano mentis sue sepius revolvens, nec minus eventus rerum dubios, qui perversitate mortalium, ac tempestate in deterius faciliter pervertuntur, deliberavit maturo fidelissimorum, et devotorum suorum accedente Consilio, probate jam fidei, ac strenue probitatis viris et latus, et sedem suam divina favente clementia comunire, eosque condignis favoribus sublimare, et premiis sublevare, ut eorum fretus consilio atque subsidio principatus suus felicis gubernetur, et in dies opera divina gloriosum suscipiant incrementum, proindeque idem Princeps noster Illustrissimus ad Virum Magnanimum, et strenue probitatis fama decoratum Guidonem Torellum suarum immitatione virtutum potissime integritatis fidei, quam experientia teste in ipso Principe firma, et sincera permansit, et evidenter claruit in manutencione, et defensione presertim felicis status prefati Illustrissimi Principis nostri, circa que sollicite et prudenter vigilavit, fideliterq; insudavit, mentis sue oculos dirigens, et ideo memorie habens idem Princeps, se alias investivisse dictum Guidonem, seu veteres Investituras in ipso Guidone pro se, et liberis suis masculis, et legiptimis ab eo descendentibus, et descen-

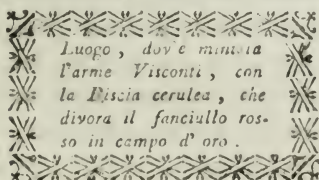
scendentium descendentibus, masculis, et legiptimis utsupra usque in infinitum factas per predecessores ipsius Domini Ducis renovasse in feudum, et nomine feudi gentilis de terris, castris, villis, juribus, et jurisdictionibus, et pertinentiis terrarum Guastalle, et Montis clericuli infrascriptarum per duo Instrumenta pubblica tradita, et rogata per Catellanum Christianum Civem Papiensem Notarium publicum anno curso millesimo quadringentesimo quintodecimo Indictione octava die mercurii vigesimo tertio mensis Januarii. Nunc autem prefatus Illustrissimus Princeps premissorum consideratione, multiplicique respectu sic crescentibus benemeritis dicti Guidonis, a quo idem Dominus Dux etiam in futurum sperat fide, et opere majora reportare, in Dei nomine omnibus jure, via, modo, causa, et forma, quibus melius, et validius potuit, et potest, intervenientibus ibidem omnibus actibus, et solemnitatibus, qui et que in talibus, et similibus tam de jure, quam de consuetudine requiruntur, sponte, et ex certa scientia, et cum plena cause cognitione, de ejus Ducalis, et Comitatus potestatis plenitudine, deliberatoque animo, et etiam absolute, ex certa scientia, et etiam vigore Privilegiorum, que prefatus Illustrissimus Duminus Dux habet ab Imperiali Majestate, motu proprio extraxit, subtraxit, segregavit, et liberavit, extraxit, subtrhait, segregat, et liberat dictas terras, loca, et Castra Guastalle, et Montis clericuli, cum terris, territoriis, et locis, ac juribus, et pertinentiis snis a Civitatibus Cremone, et Parme, et qualibet earum, ac ipsarum, et cujuslibet ipsarum jurisdictione, potestate, et baylia, in quantum modo aliquo ejusdem, vel alicui ipsarum subjecte reperiri possent; ita taliter, quod predicte Terre Guastalle, et Montisclericuli cum pertinentiis suis a modo in antea nullatenus sint supposite predictis Civitatibus, nec alicui earum nec alicui alii Civitati, nec alicujus Civitatis jurisdictioni, potestati, et baylie, dictasq; Terras Guastalle, et Montisclericuli, earumque districtus, cum omnibus, et singulis suis, sibique spectantibus villis, aquis, aquarumve cursibus, decursibus, juribus, jurisdictionibus, et regalibus, ac cum omnibus, et singulis aliis terris, villis, castris, et juribus, de quibus dictus Guido est investitus utsupra, et in dictis Instrumentis Investiture continetur. Que omnia prefactus Dominus Dux de ejus plena, et absoluta potestate supposuit, et supponit infrascripto Comitatui. Instituit, creavit, errexit, decoravit, et instituit, creat, errigit, et decorat in Dei nomine, ejusque gloriose Genitricis, et totius celestis Curie in Comitatum, et ad Comitatus dignitatem, et ad omnimodam jurisdictionem, merum, et mixtum Imperium, ac gladii potestatem errexit, et sublimavit, ac errigit, et sublimat, dictumque Comitatum sicut premittitur per dictum D. Ducem investitum, et creatum, et ipsius Comitatus dignitatem, et ipsas Terras Guastalle, Montisclericuli sic Comitatu decoratas cum Castris, Terris, et pertinentiis suprascriptis, et ipsi Comitatui suppositis utsupra errexit, et decoravit, et errigit,

et decorat omnibus illis libertatibus, juribus, honoribus, jurisdictionibus, mero, et mixto imperio, privilegiis, et prehemiuentiis, quibus alii Comitatus, alieque terre Comitatus dignitatem habentes fulgent, et potiuntur, et decorate esse dignoscuntur. Quibus omnibus sic peractis, prefatus Illustrissimus, et Excellentissimus Dominus D. Dux rationibus respectibus, et causis antedictis, et ut dictus Guido, ejusque Filii, et descendentes utsupra indefesse, fideliterque se habeant ad conservationem, et augumentationem status prelibati Domini Ducis, utque transeat aliis in exemplum, et ad ea que status prelibati Domini Ducis conservationem, et augumentationem concernunt ferventius, et libentius intendere, humilibus precibus dicti Guidonis inclinatus, volens eundem Guidonem, ejusque filios, et descendentes utsupra aliquali dignitate decorare, sponte, et delibere, et motu proprio ut supra, non discedendo tamen a suprascriptis Investituris utsupra factis, sed ipsis, et contentis in eis in quantum confirmata sint, et non discrepent a contentis in presenti Instrumento, semper insistendo cum omnibus suis clausulis, et ratis, et firmis semper manentibus omnibus, bus, et singulis promissionibus, obligationibus, fidelitatibus, clausulis, et juramentis factis, et prestatis per dictum Guidonem, ut in dictis Istrumentis continetur, quibus non intelligatur aliqualiter derogari, ymo per presentes confirmari, dedit, tradidit, et concessit, et dat, traddit, et concedit in feudum nobile, et gentile, seu honorabille, et legale, et jure feudi nobilis, et gentilis, seu honorabillis, et legalis, et feudi dignitatis prefato Magnifico Guidoni cum reverentia coram prefacto Illustrissimo Domino D. Dux flexis genibus presentialiter constituto presenti, et recipienti pro se et filiis suis natis, et nascituris masculis, et legitimis, et ab eo legitime descendentibus, et descendentium descendentibus usque in infinitum legitimis, et ex linea masculina tantum, Comitatum predictum Guastale et Montis clericuli, et ipsius Comitatus dignitatem, cum terris, et castris predictis, et ipsius merum, et mixtum imper-um, et omnimodam gladii potestatem, omnemq; jurisdictionem, et omnia singula regalia prefacto Domino Duci quovismodo, et jure spectantia et pertinentia in Comitatu predicto, et in Terris Castris, et locis dicti Comitatus, et ipsi Comitatui suppositis utsupra. Ipsumque Magnificum Guidonem pro se, et filiis suis ab eo descendentibus, et descendentium descendentibus masculis, et legiptimis utsupra in perpetuum, idem Dominus Dux per ensis evaginati traditionem, quem ipse Dominus Dux in suis tenebat manibus, et quem per capulum tradidit dicto Guidoni acceptanti, et recipienti, investivit, et investit, instituens, et creans idem Dominus Dux eundem Magnificum Guidonem, et ejus Liberos, et descendentes, et descendentium descendentes masculos, et legiptimos utsupra Comitem, et Comites dicti Comitatus Guastalle, et Montisclericuli, et di gnitatis Comitatus predicti, et terrarum, ca-

castrorum, et locorum predictorum cum suis juribus, et pertinentiis predictis, itaut de cetero predictus Magnificus Guido, ejusque liberi, et descendentes, et descendentium descendentes utsupra de cetero sint, et vocentur Comes, et Comites Guastalle et Montisclericuli. Dans, tribuens, et tradens predicto Magnifico Guidoni presenti pro se, et Liberis, et descendentibus suis predictis omnem illam dignitatem, libertatem, potestatem, prehemimentiam, jurisdictionem, et bayliam, et omnem illum honorem, quas, et quem habent, et obtinent quilibet alii verj, et legiptimi Comites aliorum Comitatum. Ac volens, et decernens, quod de cetero utantur, et potiantur omnibus illis dignitatibus, libertatibus, potestatibus prehemimentiis, jurisdictionibus bayliis, et honoribus, quibus fruuntur, et potiuntur alii veri, et legiptimi Comites, et ad dignitatem Comitatus erecti, creati, et sublimati, tribuens, concedens, dans, et donans predicto Magnifico Guidoni presenti, et reverenter acceptanti pro se et liberis, et descendentibus suis predictis ad majorem cumulum dignitatis pro arma, et insignia dicti Comitatus, quod, et quam deferre possint tam domi, quam militie in vexillis, et aliter quomodocumque arma vipere ipsius domini D. Ducis in forma depicta in corpore presentis Instrumenti,

Luogo, dov' e minata l'arme Visconti, con la Piscia cerulea, che divora il fanciullo rosso in campo d' oro.

et Privilegii, eo tenore, quod de cetero dictus fidelis Comes Guido, Liberique, et descendentes sui predicti, prædictum Comitatum, et dictas terras Guastalle, et Montisclericuli, ac terras castra, et loca ipsi Comitatu supposita, et omnia suprascripta cum juribus regalibus, et jurisdictionibus suprascriptis superius in feudum data, et concessa habeant, teneant, gaudeant, et possideant, vel quasi, tamquam veri, et legiptimi Comites Comitatus predicti, et de ipsis omnibus tamquam fideles Vassalli, et feudatarii prefacti Domini, et Ducis, quicquid voluerint faciant jure fidelitatis, et superioritatis semper reservato, possintque in Comitatu predicto, et in terris, castris, et locis cum suis juribus, et pertinentiis ipsius Comitatus pro se, et eorum officialibus absque alicujus persone contradictione exercere merum, & mixtum imperium, et omnem jurisdictionem, & gladii potestatem, & omnia alia facere tamquam veri, & legiptimi Comites, et prout prefactus Dominus Dux in dictis terris, Castris, & locis dicti Comitatus, & ipsi Comitatui suppositis facere potuisset, etiam de absoluta potentia & plenitudine potestatis sue ante presentem concessionem feudi predicti absque alicujus persone contradictione, & in omnibus, & per omnia sit, et succedat, quoad predicta superius in feudum data, et concessa utsupra in locum, statum, et gradum præfacti Illustrissimi Domini Domini Ducis, salvo semper jure fidelitatis, et superioritatis, ac suprascriptis, et infrascriptis,

 et

et e converso prefactus Magnificus Guido hujusmodi dictarum terrarum Comitatui, et titulo investitus, et honoratus pro se liberisque suis natis, et nascituris, ac pro heredibus suis sponte, et ex certa scientia nullo errore, seu metu ductus, omni jure, via, et forma, quibus, melius, et validius potuit, et potest, intervenientibus ibidem omnibus solemnitatibus in talibus debitis, et opportunis per solemnem stipulationem promisit, et promittit prenominato Illustrissimo Principi Domino Philippomarie Anglo Duci Mediolani etc. presenti, et personaliter recipienti pro se, filiisque suis, et heredibus, et illo, seu illis, quem, seu quos legiptimaverit, et habilitaverit ad successionem suam, de qua legiptimacione, et habilitacione constet publico documento sigillo prefati Domini, et Ducis sigillato, regere, tenere, et custodire predictas terras cum earum fortiliciis ad honorem, statum, proficuum, et ad omnia omni tempore necessaria, vel utilia presidia ipsius domini Domini Ducis prenominati, et personaliter in ejus serviitiis, et obedientia in omnem eventum perseverare contra quascumque mon i personas, nec ab ejus favore, vel presidio ullo umquam tempore se retrahere, vel abstinere ex aliqua causa, que dici, vel excogitari possit etiam si talis esset, que in generali sermone de jure non veniret, salvo tamen, et exceptato, quod ipse Guido pro persona sua tantum non teneatur ire contra Magnificum Dominum, et Mantuanum tantum. Et ad majorem predictorum omnium corroboracionem memoratus Comes Guido corporaliter tactis manibus, scripturis, et sacris sanctis Evangeliis juravit in manibus prefati illustrissimi Domini Domini et Ducis omnimodam fidelitatem, et plenissimum vassallagium ipsi Domino, et Duci, suisque Filiis, et Heredibus, ac illi, seu illis, quem, seu quos legiptimavit ad successionem suam, ut prefertur, et quod ullo umquam tempore verbo, facto, conscilio non erit, nec faciet contra honorem, personam, et statum ipsius Domini Ducis, et si ad ejus noticiam perveniret, quod aliquis in aliquo ex predictis contra ipsum Illustrissimum Dominum, et Ducem temptaret aut faceret, aut temptare, vel facere vellet toto suo posse impediet, et prohibebit, et si prohibere non possit per se si poterit, aut saltem per nuntium vel litteras eidem Domino, et Duci propallabit, et intimabit, ejusque Domini Ducis statum, terras, dominium, honores, preheminentias toto suo posse, et omni industria conservabit, et augebit, et conscilium quod ex eo petere vellet secundum sibi datam ab etterno Deo prudentiam immaculatam neq; abstinebit, ut superius dictum est, sed in ejus servitia, et obedientia integra fideliter, et accurate perseverabit in omnem temporis, aut fortune eventum. Et generaliter promisit, ac juravit attendere servare, e adimplere omnia, et singula, que in titulis de forma utriusque fidelitatis videlicet veteris, aut nove continetur, et in om-

omnibus, et per omnia juravit, et jurat ipse Comes Guido in manibus predicti Domini Ducis recipientis pro se, filiisq; suis, heredibus, ac illo, seu illis, quem, seu quos, legiptimaverit, et habilitaverit ad successionem suam utsupra, secundum tenorem tam antique, quam nove fidelitatis, salvis etiam remanentibus omnibus supra specialiter expressis. Quas quidem concessiones, promissiones, et juramenta, ac omnia, et singula suprascripta, et infrascripta predictus Dominus, et Dux pro se, suisque Filiis heredibus, ac illo, seu illis, quem, seu quos legiptimaverit, et habilitaverit ad successionem ejus utsupra, et predictus Comes Guido pro se, liberis, heredibusq; suis promiserunt per pactum solemni stipulacione vallatum, et convenerunt sibi ipsis vicissim, et ad invicem, et mihi Notario tamquam persone publice recipienti, et stipulanti nomine, et vice predictorum, et cujuslibet eorum ratas, gratas, firmas, et stabilles, rata, grata, firma et stabillia habere, atque tenere, attendere, et observare, et nullatenus contrafacere vel venire per se, vel per interpositam personam directe, vel indirecte, palam, vel occulte, nec ex aliquo pretenso colore, aliqua ratione, ocaxione, vel causa de jure, vel de facto. Eo etiam inter partes predictas specialiter convento, et per presentem solemnem stipulationem vallato acto, quod predictus Comes Guido, liberi, hæredesque sui, non renunciabit nec renunciabunt, nec possit, aut possint suprascripta Investiture Comitatui, et suis qualitatibus ceterisque supradictis promissionibus, et obligationibus ullo umquam tempore renunciare, nec aliquo ex pacto quovismodo, causa, vel respectu Et . . . . Comes Guido ex certa scientia omni jure feudorum, seu consuetudinario, per quod tribueretur ipsi Comiti Guidoni suisque liberis, et heredibus potestas renuntiandi predictis, promittens quibuscumque non obstantibus ad omnimodam fidelitatem, et ad alia superius contenta, erit, et esse disponit in perpetuum obligatus predicto Domino, et Duci, suisque filiis, et heredibus, et illi, seu illis, quem, seu quos legiptimaverit, et habilitaverir ad successionem ejus utsupra. Jurans, et promittens observare predicto Domino, et Duci, et ejus Successoribus predictis, omni cessante excusacione, et exceptione sub vinculo juramenti, et perdicionis fidei ipsius Magnifici Guidonis, et sub pena refectionis, et restitutionis omnium et singulorum damnorum, interesse, et expensarum patiendorum, et fiendarum per ipsum D. et Ducem, et ejus Successores occaxione predicta. Et pro predictis omnibus, et singulis attendendis, et obsorvandis dictus Magnificus Guido omnia sua bona presentia, et futura dicto Domino et Duci presenti, et acceptanti, pignori, et ipothece penitus obligavit, et obligat. Renunciantes renuntiaverunt et renuntiant dicte partes vicissim exceptioni non factarum dictarum obligacionum, promissionum, juramentorum, et omnium, et singulorum predictorum non sic actorum et gestorum exceptioni, doli, mali, conditioniq; sine causa, vel

vel ex injuſta cauſa, omnibuſq; probacionibus, et productionibus teſtium, jurium, et Inſtrumentorum, quibus dicte partes, vel altera ipſarum ſe defendere poſſent contra premiſſa, vel aliquod premiſſorum. Que omnia, et ſingula predictus Dominus et Dux valere voluit, et vult, et obtinere effectualiter roboris firmitatem. Non obſtantibus quibuſcumque legibus, juribus, conſtitutionibus, ſtatutis, ordinibus, decretis, conſuetudinibus, privilegiis, tam clauxis in corpore juris, quam non clauſis, derogatoriis, et aliis conceſſionibus, infeudationibus, vel titulis per prelibatum D. et Ducem, ſeu per predeceſſores ſuos in Ducatu, vel dominio aliis perſonis factis vel conceſſis, quorum ſuperius, et in dictis Inſtrumentis fiat mentio ſuper premiſſis, vel aliquo premiſſorum per què, vel quas preſentibus nòn expreſſa, vel totaliter non inſerta effectus eorum impediri valeat quomodolibet, vel diferri, et ſi talia forent, de quibus oporteret in preſentibus fieri mentionem ſpecialem. Quibus omnibus, et ſingulis quoad ſublimacionem, erectionem, conceſſionem, infeudactionem, ſeparacionem, ſegregationem, et omnia alia predicta de plena, et abſoluta poteſtate, et ex certa ſcientia, et expreſſe per preſentes derogare, ac derogatum eſſe voluit, ac derogavit, et derogat. Supplens denique ex certa ſcientia, et de antedicte poteſtatis plenitudine omnem defectum, ſi quis obſcuritate verborum, ſolemnitatis omiſſe, ſeu alias quomodolibet repertus fuerit in premiſſis. Et inde prefactus Illuſtriſſimus Dominus D. noſter, et Dux juſſit, et mandavit, jubet et mandat, idemq; Magnificus Comes Guido rogavit, et rogat de predictis per me Jo: Franciſcum Secretarium, et Notarium ipſius Domini, et Ducis publicum confici debere Inſtrumentum unum, et plura ejuſdem tenoris. Preſentibus ſpectabilibus egregiis viris Franciſco Barbavaria filio quondam Domini Jacobi, Domino Aluyſio Croto, Secretariis predicti Domini Domini, et Ducis, Domino Antonio de Becharia, Georgio de Sancto Georgio dicto Scaramutia, Johanne Balbo filio quondam Domini Andoardi, Brunorio de Gambara filio quondam Domini Mafei, Marcheto Baſdirono de Modoetia, Variſio de Variſio omnibus Cubiculariis, et familiaribus ipſius Domini D. Ducis, et egregiis, et ſpectabilibus artium, et medicine doctoribus Magiſtro Jo: Franciſco Balbo, et Magiſtro Aluyſio de Terzago Fiſicis ipſius Domini Ducis, et quampluribus aliis notabiliſſimis viris inde Teſtibus notis, vocatis, et ſpecialiter ad predicta rogatis. Poſt que idem Dominus D. Dux juſſit, et jubet dicta Inſtrumenta ad majorem roboris firmitatem ſui ſigilli appenſione muniri.

Et ego Johannes Franciſchus Gallina filius quondam Domini Petri Publicus Papienſis Imperiali auctoritate Notarius, ſecretariuſque, et Notarius prefati Illuſtriſſimi Domini mey Domini Ducis Mediolani etc. hanc cartam mihi ſic juſſam rogatus tradidi, et ſubſcripſi, meumque conſuetum ſignum tabellionatus appoſui in fidem, et teſtimonium premiſſorum, et aliis ocu-

ocupatus negociis infrascripto Zanono de Uglono Notario ad scribendum dedi.

Ego Zanonus de Uglono filius Domini Johannis Civis Mediolani Imperiali auctoritate Notarius hanc cartam jussu suprascripti Johannis francisci Secretarii, et Notarii scripsi, et me subscripsi.

Locus ✠ Sigilli
pendentis deperditi.

NUM. IX.

Dall'Archivio del Signor Conte Cristoforo Torello di Reggio.

An. 1432.

Patente data da Filippo Maria Visconte Duca di Milano, al Conte Guido Torello costituendolo suo Luogotenente nella Valtellina, e Valcamonica, nel Bresciano, e Bergamasco.

Filippus Maria Anglus Dux Mediolani etc. Papie, Anglerieque Comes, ac Janue Dominus. Intendentes omnino rebus pro nobis, et statu nostro fiendis in partibus Vallis telline et Valliscamonice, ac in Territorio Brixiensi, et Pergamensi virum magne auctoritatis extimationisque preficere, qui nos ipsos representet, et persone nostre locum ibi teneat, ac agendis pro nobis, et statu nostro provideat, et intendat, elegimus ad id spectabilem, et prestantem virum Guidonrm Torellum Guastalle et Montisclariculi Comitem Consiliarium nostrum dilectissimum. Est enim vir ipse militarium rerum doctissimus; est in providendis, et agendis rebus expertissimus, maximique honoris, et precii, nobis vero ita fidus, ut nihil tam magnum sit et excellens, nihilque tam onerosum et vigens, quod sue fidei, et virtuti non commitamus usquequaque libenter. Mittentes igitur ipsum Comitem Guidonem ad predictas partes, representaturum ibi personam nostram, eidem tenore presentium damus, et concedimus plenissimam auctoritatem, baliam, et potestatem, amplissimumque arbitrium in omnibus et singulis in dictis partibus occurrentibus consulendi, disponendi, statuendi, providendi, et faciendi, prout sue prudentie visum fuerit, nec aliter quam nos ipsi possemus. Item ad gratiam nostram reducendi universos et singulos ubilibet existentes, qui a fide, et devotione nostra declinassent, et eos ac eorum quemlibet liberandi, et absolvendi ab omnibus eorum bannis, delictis, et excessibus, ac penis quas incidissent etiamsi crimen lese majestates incurrissent. Item ad faciendum, et concedendum nomine nostro quascumque remissiones, concessiones, exemptiones, immunitates, et gratias, mandandi preterea, et jubendi quicquid libiti sui fuerit quibuscumque Conductoribus, et Gentibus nostris Armigeris, tam equestribus, quam pedestribus, quas in dictis partibus esse contigerit. Concedentes insuper sibi facultatem, et baliam multandi, puniendi, et condemnandi tam realiter, quam personaliter, etiam usque ad ultimum suplicium inclusive quoscumque ordinibus, preceptis,

et

et mandatis suis inobedientes, retrogrados, vel remissos, non aliter quam nos ipsi possemus, et denique sibi comittimus in quibuscumque totaliter, et integre vices nostras, mandantes quatenus prenominatum Comitem Guidonem tamquam personam nostram revereantur, et honorent, sibique credant, pareant, et obediant, velut nobis sub indignationis nostre pena. Presentibus donec memoratus Comes Guido in predictis partibus residere habuerit valituris. In quorum testimonium præsentes fieri jussimus, et registrari, nostrique sigilli munimine roborari.

Dat. Mediolani die septimo decembris MCCCC trigesimo secundo undecima Indictione.

L. ✠ S.

Franciscus.

NUM. X.

Dall' Archivio Pubblico di Guastalla.

An. 1437.

Decreto di Filippo Maria Visconte Duca di Milano contro i Notaj, che in giorni festivi rogassero Istrumenti, pubblicato in tutto lo Stato di Milano, ed ancora in Guastalla.

Dux Mediolani etc. Papie, Anglerieque Comes, ac Janue Dominus.

Volentes providere dignis respectibus, quod Notarii hujus alme nostre Civitatis Mediolani, et Ducatus in Dominicis solempnitatibus in honorem Dei, et Sanctorum colendis, et venerandis quecumque Instrumenta non conficiant, edicimus Decretum tenoris hujus inclusi, mandantes vobis, quatenus statim ipsum in locis consuetis publice divulgari facultatis, et inseri, et descrtbi in volumine Statutorum, et Decretorum nostrorum, et decernere de cunctis, et parte obseivari.

Dat. Mediolani die decimo Junii Mccccxxxvii.

Franciscus, et Maffeus.

Tenor Decreti.

Filippus Maria Anglus Dux Mediolani etc. Papie, Anglerieq; Comes, ac Janue Dominus. Sentientes in hac nostra alma

ma Civitate ejusque Ducatu jam dudum invaluisse pravam quamdam consuetudinem, seu potius corruptelam, qua Notarii ejusdem Civitatis, et Ducatus, aut nimia cupidine, aut avaritia tenti, aut vana formidine territi, divinum honorem humane gratie postponentes in contemptum, aut saltem neglectum divini cultus, et mandatorum Dei, quibus jubentur sabbata, idest dominichas solempnitates, custodire ab omni opere servili contravenire non verentes, in diebus Dominicis, et aliis solempnitatibus in honorem Dey, et Sanctorum ejus introductis, de quibuscumque contractibus, et distractibus ad quorumlibet requixitiones, et instantias, et eorum aliquando fortassis, qui ne opus questus intermittant, contractus celebrare differunt in solempnem diem, quo ab opere cessandum est, Instrumenta rogare, tradere, vel conficere, quorum corruptelam ut bonis moribus, et divino cultu repugnantem penitus amputare volentes, presertim ut boni Notarii Deum timentes, et pia devotione cupientes solempnium dierum festa venerari, possint sine alterius indignatione vel odio sui Tabellionatus officium diebus celebrandis requisiti denegare, cupidique, et avari improbitatis sue penam sentiant, irrefragabilli hoc nostro Decreto ex certa scientia, et de nostre plenitudine potestatis, decernimus, edicimus, declaramus, volumus, et mandamus, quatenus nullus Notarius in Civitate, vel Ducatu Mediolani debeat tradere aliqua Instrumenta cujusvis generis, & speciey, & quocumque nomine, & vocabulo nuncupetur infrascriptis exceptis, in diebus Dominicis, Incarnationis, Nativitatis, & Circumcisionis Domini nostri Jesu Christi, Episanie, Paschatis resurrectionis, & Pentecostes, ac Ascensionis Domini nostri Jesu Christi: Nativitatis, & Assumptionis Beate Marie Virginis, Johannis Baptiste Nativitatis, & Ambrosii hujus nostre Civitatis Mediolani Patroni, quod Festum celebratur de Mense Decembris, dumtaxat exceptis instrumentis Testamentorum, Codicillorum, vel aliarum ultimarum voluntatum, & pacis, & dotium, matrimoniorum, sponsalitiorum, protestationum, & consignationum tam bonorum parafrenalium, quam pecunie, & aliarum rerum, ut ex lapsu temporis perichulum immineat, nec non illis, que fierent de actibus ad voluntarias jurisdictiones pertinentibus, ac etiam exceptis Instrumentis, & Contractibus . . . . nobis, Camere nostre, & statu nostro pertinentibus, & spectantibus. Que Instrumenta Testamentorum, Codicillorum, ultimarum voluntatum, pacis, & dotium, Matrimoniorum, & Sponsalitiorum, protestationum, bonorum parafrenalium, ac predictorum de quibus utsupra, nobis, Camere nostre, & statu nostro spectantia plerumque propter infirmitates hominum, & varios casus occurrentes diferri non possunt. Et hoc sub pena cuilibet Notario contrafacienti florenorum vigintiquinque auri pro quolibet instrumento, quod tradduntur in ipsis diebus dominicis, aut ceteris suprascriptis, aut aliquo eorum, et qualibet vice qua contrafecerit. Cujus pene tertia pars applicetur Camere nostre,

& alia tertia pars accusatori. Et nihilominus etiam ad interesse talis Notarius teneatur illi, vel illis, qui propter annullationem talis Instrumenti dampnum pateretur. Decernentes, & mandantes, quod ipsa Instrumenta talia, que rogari contigerit ipsis diebus suprascriptis, aut aliquo tempore nulla sint, nulliusque valoris, efficacie, & momenti, & prorsus inania, exceptis dumtaxat exceptatis ut supra. Decernimus etiam, & mandamus, quatenus Abbates, & Notarii, & quilibet ipsorum de dicto Collegio teneantur, & debeant in quibuscumque Instrumentis, & seu contractibus, vel distractibus, & singulo ipsorum quocumque nomine, vel vocabulo nuncupentur, apponere specifice diem quo contractus, seu Instrumentum fiet, & eundem diem utsupra specifice nominando, ut puta die Lune die Martis &c. prout erit, sub pena ipsi Notario florenorum vigintiquinque qui contrafecerit, & totiens quotiens contrafecerit applican. ut supra. Predictaque omnia, & singula suprascripta locum habere debere volumus, & incipere a Kalendis Mensis Octobris proxime futuris in antea, ut isto medio presens Decretum nostrum possit in locis, & terris predicti nostri Ducatus, & in ipsa nostra Civitate Mediolani publice divulgari, & de ipso haberi ab omnibus plena notitia. Mandantes Potestati, Vicario, & XII. Personis Communis nostri Mediolani, & ceteris, ad quos spectat, quatenus quamprimum has Litteras nostras, & presens Decretum nostrum habuerint, eas, & illud publice divalgari faciant, & exinde inseri, & describi in volumine Statutorum, & Decretorum nostrorum, & pro Lege, & Decreto inviolabiliter observari. In quorum testimonium presentes fieri jussimus, & registrari, nostrique sigilli munimine roborari.

Dat. Mediolani Die XVIII. Mady 1437.

NUM. XI.

Dal Lunig Cod. Diplom. Ital.
T. III. pag. 1811.

An. 1447.

Lettera di Francesco Foscari Doge di Venezia, a Lodovico Marchese di Mantova, con cui approva la tregua da esso contratta con Guido Torello.

Franciscus Foscari Dei gratia Dux Venetiarum &c. Illustri & Magnifico Domino Ludovico Marchioni Mantuæ &c. filio nostro carissimo salutem, & sinceræ dilectionis affectum. Vidimus Capitula per Excellentiam vestram nobis missa formata circa treguas fiendas cum Guastalla, quæ nobis placuerunt, illaque laudamus, et unum solum nobis videtur addendum, quod nedum justum & conveniens, sed etiam necessarium est, quod sicuti in ipsis legitur, quod naves euntes, & venientes sine armata permittantur transire cum hominibus in illis existentibus, & si habebunt vi-

victualia, mercantia, aut alia a datio, non intelligendo biscotum, solvant datia consueta Guastallæ, ita dicatur: quod naves euntes & venientes cum armata transire permittantur cum hominibus in illis existentibus, & si habebunt mercaturas, aut alia a datio, non intelligendo biscotum, & alia victualia, solvant Guastallæ datia consueta: & ita placeat reformare Capitulum, quod tanto facilius allia pars assentiri debet, quanto ultra quod sit honestum nisi foret armata, victualia prædicta minime conducerentur.

Data in nostro Ducali Palatio die primo Decembris MCCCCXLVII.

NUM. XII.

Dalla medesima Opera
loc. cit.

An. 1447.

Lettere delle Comunità di Parma, e di Milano, che approvano la tregua fatta da Guido Torello col Marchese di Mantova, pel luogo, e territorio di Guastalla.

Nos Defensores Libertatis Magnificæ Communitatis Parmæ, & adjuncti cum eis circa curam, regimen & tutelam libertatis ejusdem, & status ipsius, visis prius per nos litteris illustris & Excelsæ Communitatis Mediolani, & agentium pro ea, Sigillo Communitatis ejusdem sigillatis, tenoris & continentiæ subsequentis, videlicet. Capitanei & Defensores libertatis Illustris, & Excelsæ Communitatis Mediolani informati, quod Magnificus Comes Guido Taurellus cum licentia & voluntate Illustrissimi perpetuo colendæ memoriæ immediate Principis, & Domini nostri Ducis pro loco & territorio Guastallæ, quam ipse Comes tenet, cum Illustri Domino Marchione Mantuæ alias certam Treguam inivit modo & forma in Capitulis ipsius Treguæ appositis, & contentis; et requisiti nunc parte ipsius Comitis, ut contentari velimus, quod hujusmodi Tregua sub eadem Capitulorum substantia, mutatis tamen mutandis, pro anno uno & diebus quindecim contramandi valeat renovari, harum serie volentes eidem Comiti Guidoni pro sua ad Rempoblicam nostram affectionem maximam bonis & liberis animis complacere, sibi concedimus & impartimur liberam & latam plenamque licentiam dictam Treuguam modis, formls, conditionibus, capitulis, & pro tempore de quibus supra, & de quibus late & plene nobis constat, ineundi, tractandi, praticandi, finiendi, & concludendi. Et ex nunc prout ex tunc treguam ipsam, si dicto modo fiat, approbamus, ratamque & firmam habere nec non servare & servari facere promittimus, utque omnino servetur universis & singulis officialibus, Communitatibus, & hominibus, & subditis Illustris, & Excelsæ Communitatis hujus, & cæteris aliis, ad quos spectat, injungimus, & expresse mandamus, nec minus Magnificam Communitatem Parmæ, ut

idem servari faciat, quantum ad eam et territorium suum attinet, hortamur, requirimus, & rogamus. In quorum testimonium præsentes fieri ac registrari jussimus, nostrique Sigilli munimine roborare. Datis Mediolani die secundo Decembris MCCCCXLseptimo, & signatis Marcolinus: nobis pro parte præfati Comitis Guidonis exhibitis & præsentatis ad finem & effectum, & treguam de qua in memoratis litteris fit mentio, ratificemus, approbemus, servemus, & confirmemus, & firmam, ratam & gratam habeamus, ac servemus, quantum ad nos, dictamque Communitatem nostram, Territoriumque suum pertinet, examinatisque prius per nos bene & diligenter litteris eisdem, & continentia earum, nec non requisitione sic nobis, ut supra, facta, harum serie litteras ipsius prælibatæ Illustris & Excelsæ Communitatis Mediolani firmas, ratas & gratas habentes, Treuguam ipsam sic utsupra inter dictas partes fiendam modo, quo supra, approbamus, validamus, & confirmamus, & firmam ratam & gratam habere & servare ac servari facere, quantum ad nos, dictamque nostram Communitatem & territorium suum pertinet, & pertinebit pollicemur. In quorum omnium fidem & testimonium has nostras patentes litteras fieri & registrari jussimus, nostrique & dictæ nostræ Communitatis, soliti sigilli impressione muniri. Datum Parmæ in Palatio residentiæ nostræ Anno a Nativitate Domini MCCCCXLseptimo Indictione decima, die nono mensis Decembris.

J. Gaspar de Zampironibus.

NUM. XIII.

Dall' Archivio Pubblico di Guastalla.

An. 1448.

Elezione de' Sindici fatta dal Comune nella Villa della Pieve.

In Christi nomine Amen. Anno a Nativitate ejusdem millesimo quadringentesimo quadragesimo octavo Indictione undecima, die quintodecimo Novembris.

Convocatis, & congregatis omnibus, & singulis Hominibus Ville de Guastalla Dioc. . . . . Requisitione Servidei de Regio f. q. Antonii Mistralis dicte Ville de Guastalla, & etiam de Mandato Domini Johannis Luchini de Albertanis Vicarii ipsius Ville, & Terre de Guastalla, in Castro Guastalle ad Banchum juris sono campane, ubi soliti sunt convocari, & ragunari pro negotiis dicte Ville utiliter tractandis, & ordinandis infrascriptis hominibus, videlicet ipso

Servideo de Regio f. q. Antonii.
Jacobo de Nigris f. q. Michelini.
Jacobo de Bonacciis f. q. Marchetti.
Andrea de Cignachis f. q. Petri.
Johanne de Nigris f. q. Antonii.
Pelegrino de Accursis f. q. Johannis.
Bartholameo Schaco f. q. Zanini.
Maffeo Bonacio f. q. Antonii.
Illario de Lamota f. q. Jacobi.
Vincentio de la Tayata f. q. Johannis.

Fran-

Francifco de Nigris f. q. Domini Henrici.

Bartholomeo de Rurpto fil. Zilioli.

Bartholomeo Bonatio f. q. Zaneti.

Zilieto Scaravelo f. q. Bartholomei.

Bartholomeo Sabloneta f. q. Johannis.

Johanne Bonacio f. q. Zimignani.

Orio de Nigris f. q. Antonii.

Johanne de Lamota f. q. Bertholomei.

Johanne Savio f. q. Petri.

Chriftoforo de Lazariis f. q. Ilarii.

Carolo de Ripa f. q. Bartholomei.

Antonio Pavexio f. q. Johannis.

Antonio Panigheto f. q. Aldriganti.

Petro de Cignacho f. q. Andree.

Antonio Magoto f. q. Johannis.

Antonio Bonatio f. q. Ugatii.

Chriftoforo de Nigris f. q. Antonii.

Tognino Crueto f. q. Guidonis.

Chriftoforo Guafcono filio Johannis.

Pino de Campo f. q. Antonii.

Superculo dicto Ferrario borelo f. q. Antonii.

Nigro de Lanfranchis.

Baldaffare de Tenchis f. q. Ugolini.

M. Petro Barberio filio Symonis.

omnibus habitatoribus Terre de Guaftalla, omnibus facientibus, & reprefentantibus totum ipfum Commune, omnes ipfi fic convocati, & congregati ut fupra, fuis propriis nominibus, & etiam ut & tamquam homines, & vicini Terre & ville predicte de Guaftalla, & quilibet ipforum dictis nominibus, & conjunctim, & divifim, omni modo, via, jure, forma, & caufa, quibus melius potuerunt, & poffunt, fecerunt, conftituerunt, & folempniter ordinaverunt, & faciunt, conftituunt, & folempniter ordinant fuos veros, et certos Sindicos, Nuntios, Actores, et legitimos Defenfores, & quidquid horum melius, validius, et efficacius effe, et dici poffunt, Dominum Andream Cignachum f. q. Petri, Johannem de Nigris f. q. Antonii, Jacobum Bonacium f. q. Marcheti, et Bartholomeum Schacum f. q Zanini omnes de Guaftalla, et quemlibet ipforum infolidum, ita quod ocupantis conditio melior non exiftat: et quidquid per unum, feu plures ipforum inceptum fuerit per alium, feu alios poffit profequi, mediari, finiri, et terminari in omnibus, et fingulis ipforum conftituentium dictis nominibus, et conjunctim, et divifim ut fupra, caufis, litibus, queftionibus, difcordiis, et controverfiis civilibus, criminalibus et mixtis, ecclefiafticis, et profanis, prefentibus, et futuris contra quafcumque perfonas, Commune, collegium, locum, et Univerfitatem; et coram quocumque Judice etc. etc.

Et ad tranfigendum, et componendum, et pacta et tranfactiones faciendum fuper vallibus, pifcationibus, feu pifcariis quibufcumque pro quibus fuerint in debito cum hominibus de Razolo, et quacumque alia Perfona, et occaxione confinium, et jurium, earundem vallium fub quibufcumque confiniis, et territoriis fuerint ipfe valles, et jura pifcandi. Et etiam valles, et pifcarias ipforum Conftituentium, et pifcariis, et vallis Commu-

nis,

nis, et Hominum de Razolo, et cum ipsis Hominibus, seu cum agentibus pro eis, sen cum quacumque alia persona terminandum, & terminos, & confines ponendum, declarandum, & removendum cujusvis conditionis existant, tam in jure proprietatis. quam in jure possessionis, & quocumque alio jure &c. &c.

Acta in Castro Guastalle ad Banchum juris situm in dicto Castro Guastalle, presentibus M. Christoforo de Raena de Felina Episcopatus Regii f. q. . . . . Generoso de Otolengo f. q. Jacobi, M. Jacobo de Stagno f. q. Johannis, omnibus habitatoribus Terre de Guastalla, & Francischo de Siactis de Corigio viridi f. q. Donini Deputat. Terre de Corigio viridis, omnibus testibus ad predicta habitis, & rogatis: & qui M. Jacobus de Stagno, & Generosus asseruerunt se cognoscere suprascriptos Constituentes.

Et presente etiam Johanne Bonjano f. q. Domini Filippi de Deputatis Terre de Guastalla Dioc. Regii Notario rogato &c.

NUM. XIV.

Dalle abbreviature di Gio: Boniani nell' Archivio Pubblico di Goastalla.

An. 1451.

Affitto dell' Ancona del Mezzano oltre Po del Territorio di Guastalla fatto dal Conte Cristoforo Torello.

Millesimo quadrigentesimo quinquagesimo primo. Indictione XIIII. die martis decimo septimo Mensis Augusti. In Castro Guastallæ presentibus Christoforo Cova f. q. Jacopini, Bechalcto de Salvis f. q. Zanetti, & Magrolini de la Plebe f. q. Papalardi omnibus habitatoribus Terræ Guastallæ, Testibus nostris ibi vocatis, & rogatis.

Magnificus, & potens Miles Dominus Christophorus Torellus Comes Guastalle, & Montisclariculi, ac Armorum Capitaneus &c. per se, et suos heredes, & successores dedit, tradidit, & locavit ad fictum, & nomine affictus ad quattuor annos proxime futuros; & deinde ad renovationem dicti affictus ultra dictum terminum ad beneplacitum prefati Domini Christophori Anchonam Mezani de Guastalla ultra Padum Territorii de Guastalla, pro fictu, & reditu quolibet anno pariorum trium Caponorum Zorzono de Otolengo f. q. . . . . habitatori Ville de Pangoneta, qui Zorzonus habeat, teneat, & possideat dictam Anchonam Mezani ad affi-

fi-

ſictum, & nomine affictus uſque ad terminum ſupradictum pretio ſupradicto, promittens dictam pecuniam, vel paria III. Caponum ſolvere predicto Domino Chriſtoforo quolibet anno, &c. renuntians &c. obligans &c.

NUM. XV.

Dall' Archivio del Sig. Co. Criſtoforo Torello di Reggio.

An. 1441.

Diviſione della Rocca di Guaſtalla fra i Conti Criſtoforo, e Pietroguido Torelli.

Die 25 Auguſti MCCCCLI.

Queſti ſono li Capitulli de la diviſione de la Rocha di Guaſtala facta inter li Magnifici Meſſer Xpoforo Torello per una parte, e Pedro guido per l' altra parte fradelli di torelli Conti de Guaſtala, e de Montegiarugolo &c. & ſon prout infra &c.

Primo chel Magnifico Meſſer Xpoforo habia gode e poſſeda per lui, e per le ſoe herede le infraſcritte caxe zoe il Palacio novo cum le Camere ſoe ſi in tera como di ſopra e cum el granaro di ſopra de le dite Camere conſtituto & conſtructo a man deſtra a lo iutroytu de la dicta Rocha, reservate quelle Camere che ſono apreſſo a la torre veghia uude ſono li deſtri di ſopra. Li deſtri di ſoto da quelle Camarete ſiano comuni.

Item chel prefato Meſſer Xpoforo habia gode, e poſſeda la torre vechia.

Item chel prefato Meſſer Xpoforo habia gode, e poſſeda mezo el caſamento così di ſopra como de ſoto, zoe in terra ſituato per mezo il ſupraſcrito palacio acomenzando dal forno novo fin a la Camera del Torione, et eſſa Camera cum l' altra contigua a la camera d' eſſo Torione che ſon fatte in volte, in le quale ſe vano & luna in la altra e mezo la canepa, lo quale palacio e torre veghia cum il ſupraſcritto caſamento camere del torione, cum mezo la canepa ſia per la parte ſoa del prefato Meſſer Xpoforo.

Item chel prefato Meſſer Pedroguido habia gode e poſſeda per loy e per le ſoe herede le infraſcritte caxe, zoe quelle dove camere fate in volte zoe le dove prime a lo entrare de la dita Rocha a man ſineſtra.

Item chel prefato Meſſer Pedroguido habia gode et poſſeda l' altra mità v. del caſamento così de ſopra como di ſoto acomenzando dal forno novo fino a la torre nova e la ditta torre cum tute quelle camere che ſon di ſoto, e di ſopra, zoe quelle che ſon tra la dita tore nova e veghia cum quelle dove Camarete ſive loghi unde ſon li deſtri che ſono tra lo palacio novo, e la tore veghia, e mezo la canepa.

Demum che li prefati Magnifici Conti, e Fratelli ſon taciti, e contenti de la dit-

ditta divisione facta ciascheduno per la soa parte, e che may per niuno, modo non contrafarano in domandare una parte a l' altra, e l' altra a l' altra, et non haver hauto ciascheduno la soa contingente parte de la dicta Rocha. Renunciando a cadauno Statuto decreto, sive leze municipalle che dispona in contrario &c. Cum questo pato che cadauna parte vogliando hedificare suxo la soa parte possa fare hedificare senza niuno prejuditio de laltra parte. O quello tale melioramente che una de le dite parte facesse se intenda esser suo, e de le soe herede. Cum hoc tamen che quello talle megliorando non noxa a laltra parte. Et il simille a la Rocha de Montegiarugolo. Et in testimonio de ciò che siano taciti, e contenti, & ad majorem roboris firmitatem li prefati Magnifici Fradelli cum lor manu propria hano sotto scripto li presenti Capitulli, et sigilati cum li suoi sugelli.

Ego Petrusguido Torellus Comes &c. manu mea propria.

L. ✠ S.

Ego Johannes de Bonjanis filius quondam Domini Filippi de Guastalla publica Imperiali auctoritate Notarius producta Capitula, mandato prefatorum Magnificorum Dominorum Fratrum Comitum manu propria scripsi, & in testimonium omnium premissorum, me subscripsi, & signum meum consuetum apposui.

NUM. XVI.

Dalle abbreviature di Gio. Boniani nell' Archivio Pubblico di Guastalla.

An. 1451.

Donazione di un Arginotto fatta dagli Uomini del Consiglio di Guastalla al Conte Cristoforo Torello.

Millesimo quadrigentesimo quinquagesimo primo. Indictione XIIII. die Martis, vigesimo primo Mensis Decembris. In Castro Guastalle in Ecclesia Sancti Bartholomei de Guastalla in dicto Castro, presentibus venerabilibus Domino Don Illario de Ferariis f. q. .... Archipresbitero Plebis Sancti Petri de Guastalla D. don Georgio de Ugorubeis filio D. Egidii Præsbitero, & Rectore Ecclesie predicte Sancti Bartholomei, Bartholemeus de Nigris f. q. Antonii, & Christoforo Panigeto filio D. Antonii dicti Cogrossi, omnibus habitatoribus terre Guastalle, et testibus notis, ibi vocatis, et specialiter rogatis. Congregato, & convocato Consilio totius Communis, Universitatis Terre de Guastalla in Ecclesia supradicta Sancti Bartholomei de Guastalla more solito, & prout & ut mos est fieri simile Consilium, & congregatio pro aliis negotiis, & peragendis dicti Cemmunis Guastale; in quo quidem Consilio erant Nobilis Vir Dominus Johannes de Cremona hon. Potestas dicte Terre Guastalle, nec non Ja-

co-

cobus Bonacius, Bartholomeus Schacus, & Petrus Cignachus loco D. Andree Patris sui absentis, Sindici, & Procoratores supradicti Communis, & Bonadeus de Regio Massarius, & Orius de Nigris Consules dicti Communis Terre Guastalle. Et nec non Manfredinus de Nigris, Ferarius Borellus, Johannes Calzacanus, Antonius Pavexius, Bertonus Paralupus. Christoforus Scudellarius Bartholomeus Ghisellus, Johannes Sordi Batalie, Stefanus de Accorsis, Johannes de Pasqualibus, Antonius Gibertocius, Joannes Masimellus, Primus Petrus de Laborantibus, Petrus de Lanfranchis, Bartholomeus de Crema, Antonius Magotus, Johannes Blasini, Lariolus Bojanus, Jacopinus de Muratoribus, Scantinus de Salvis, Johannes Rexanus, Christoforus de Accorsis, Bartholomeus Berselini, Jacobus de la tombola, Carolus de Ripa, Jacobus de Nigris, Masseus Paralupus, Johannes Ronchoni de Muratoribus, Antonius de Canibus, Christoforus de Laimeriis, Johannes de Toresellis dictus Broya, Dominicus Ronchoni, Andreas de Acorsis, Christoforus de Acorsis, Magister Julianus de Parma, Isac Bonatius, Pinus de Campo, Petrus de Acorsis, Ugucio de Nigris, Johannes Moronus, Symon de Soragna, Magrolinus de la Plebe, Martinus de Acorsis, Jacobus Pegorellus, Niccolaus dictus Gallus Sartor, Guielminus Guertius, Bartoholomeus Guertius, Antonius Muletus, Simon Scudellarius, Bechanus Guastonus, Galasius Bolognini, Lariolus Fragagna, Zilius Pegorellus, Jacob Scaravellus, Johannes Pegorellus, Petrus Incontrini, Nicolaus de Accorsis, Jacopinus Savius, Jacopinus Pellizzarius, Jacopinus Bonatius, Antoniolus de la mota, Guastallinus Guertius, Patronus Ferrarius, Abram de Banzolis Johannes de Canibus, Jacob de Fiacatoribus, Johannes de Alegrino, Antonius Bojanus, Jacobus Boneti, & Bochaletus de Salvis. Suprascripti omnes & singuli nominati ut supra Homines Communitatis, & Universitatis Terre Guastalle ibi habitatores, qui representant in hac parte totum Commune, & Universitatem dicte Terre & maxime ipsos esse magnam partem Hominum Familiarum Terre Guastalle. Ipsi Homines per sese & nomine, & vice dicti Communis, & Universitatis supradicte Terre Guastalle, titulo, & nomine donacionis ad propriam, & liberam donationem inter vivos, que nulla ingratitudine revocari non possit ullo modo, vel causa, dederunt, tradiderunt, & donaverunt Nobili, & Egregio Viro Domino Johanni de Cremona hon. Potestate dicte Terre de Guastalla &c. presenti stipulanti & recipienti nomine, & vice magnifici, et potentis Militis Domini Christophori Torelli Comitis, et Domini Guastalle etc. et ejus Heredum, et Successorum, et mihi Johanni Bonjano Notario infrascripto, uti publice Persone presenti stipulanti, et recipienti pro predicto Domino Christophoro, et suis Heredibus quamdam petiam Terre, sive quemdam Arzinotum juris supradicti Communis plantatum ad Opios, positum, et situatum in Territorio Guastalle in Contrata Taliate eundo versus Mazabovem,

vem, et tantum quantumcumque fit in longitudine, et latitudine in domibus Taliate Mezadrorum prefati Domini, usque per medium buche de la Produxela ad schavizatam dicti Arzinotti, cui
cohærent a duabus partibus jura possessionum Magnificorum Dominorum nostrorum, videlicet prefati Domini Christophori, et Petriguidonis Fratrum de Torellis Comitum, et jura Communis de duabus, videlicet in capite dicti Arzinotti versus sero et in alio capite dicti Arzinotti versus mane, salvis aliis confinibus, ita ut amodo prefatus Dominus Christophorus, et Heredes sui et Successores habeant, teneant, gaudeant, et possideant supradictum Arzionotum ibi donatum utsupra, et de eo faciant, et facere possit, et valeat ipse, et ejus heredes, er successores etc. etc.

NUM. XVII.

Dall' Istoria di Guastalla MS. del Baldi.

An. 1452.

Papa Niccolò V. delega l' Arciprete di Luzzara, e due Canonici di Parma a procurar la restituzione di varie rendite alla Pieve di Guastalla.

Nicolaus Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis Archipresbytero S. Georgii de Luzaria Regin. Diocef. et Ylario de Anselmis et Apollonio de Berneriis Canonicis Parmen. Ecclesiarum salutem et apostolicam benedictionem. Ad audientiam nostram pervenit, quod tam dilectus filius Ylarius de Ferrariis Archipresbyter Plebis S. Petri de Guast. Regin. Diocef. quam nonnulli ejus inibi predecessores, qui fuerunt pro tempore, decimas census fructus redditus proventus obventiones arrendagia legata servitia possessiones grangias domos hortos vineas casalia prata pascua sylvas nemora lacus valles ragnæ aqueductus jura jurisdictiones et quedam alia bona ad Archipresbyteratum dictæ Plebis quam obtinet legitime spectantia datis super hoc literis confectis exinde publicis instrumentis interpositis juramentis facti renuntiationibus et pænis adjectis in gratiam ejusdem Archipresbyteratus lesionem nonnullis clericis et laicis aliquibus eorum ad vitam quibusdam vero ad modicum tempus et aliis perpetuo ad formam vel sub censu annuo concesserit: quorum aliqui dicuntur super hiis confirmationis literas in forma communi a Sede Apostolica impetrasse. Quia vero nostra interest super hoc de oportuno remedio providere discretioni vestræ per apostolica scripta mandamus quatenus ea quæ de bonis ipsius Archipræsbyteratus per concessiones hujusmodi alienata inveneritis illicite vel distracta non obstantibus literis istiusmodi juramentis renuntiationibus penis et confirmationibus supradictis ad jus et proprietatem ejusdem Archipresbyteratus legitime revocare curetis contradictores per censuram ecclesiasticam appellatione pospofita compellendo. Testes autem qui fuerint no-

nominati si se gratia vel timore subtraxerint censura simili appellatione pospostia compellatis veritati testimonium perhibere. Quod si non omnes hiis exequendis potueritis interesse duo aut unus vestrnm ea nihilominus exequatur.

Dat. Romæ apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominice millesimo quadringentesimo quinquagesimo secundo Pontificatus nostri anno sexto.

A. de Panigaliis.

NUM. XVIII.

Dalle Abbreviature di Gio: Boniani nell' Archivio Pubblico di Guastalla.

An. 1455.

Istrumento del Ristabilimento dell' Argine della Fossa di Roncaglio del Territorio di Guastalla, distrutto ostilmente dai Brescellesi.

Millesimo quadrigentesimo, quinquagesimo quinto. Indictione tertia die Sabati Decimo octavo Mensis Januarii. In loco Ronchalii super Arzino Communis, et Territorii Guastalle per medium Foveam Ronchalii dicti Territorii Guastalle, presentibus Johanne Theotonico f. q. Jacobi Picinini, Provincialo f. q. Johannis Ricardi, Antonelo de Merdano filio Bartholomei, et Carbono f. q. . . . . . omnibus Balistrariis, et habitatoribus Terre Guastalle; nec non presentibus Antonio de Girello f. q. Girardi, Johanne Morono f. q. Bartoli, et Bartholomeo Fragagna f. q. Antonii, hominibus habitatoribus dicte Terre Guastalle Testibus notis ibi vocatis, et rogatis etc. Cum verum esset, quod per homines de Guastalla noviter constructus, et recalzatus fuisset Arzinus grossus de Pado per medium, vel drictum foveam de Ronchalio territorii de Guastalla, et sciens Spectabilis. Dominus Johannes de Cremona hon. Potestas Terre predicte Guastalle pro Magnificiis, & potentibus Dominis Christoforo, & Petroguidone fratribus de Torellis Comitibus Guastalle, & Dominis &c. quod Potestas Bersilii venisset die XVI. Januarii cum certis de Bersilio equestr. ad dictum Arzinum sic constructum utsupra per dictos homines de Guastalla & dictum Arzinum splanari fecisset medium per certos suos homines de Castrogualterio, & ibi fieri fecisset quemdam Brazolum Arzini in dampnum, et prejuditium prefatorum Magnificorum Dominorum, & Communis Guastalle; ipse Dominus Potestas Guastalle una cum Auzelino Bisa, Bartholomeo Derasio, omnibus Consulibus dicte Terre, & Communis Guastalle, cum certis aliis hominibus de Guastalla venit ad dictum Arzinum supradicte Fovee de Ronchalio Territorii Guastalle, et ibi supradictum brazolum factum super dicto Arzino per supradictos de Castrogualterio splanari fecit per dictos suos homines de Guastalla, et residuum supradicti Arzini refici fecit per dictos homines de Guastalla prout, et sicut ante erat, ad victoriam jurisdictionis prefatorum Magnificorum Dominorum Gua-

ſtalle , et etiam dicti eorum Communis Guaſtalle pro dicta Fovea Ronchalii Territorii predicti Guaſtalle . Rogans me Johannem de Bonjanis Notarium , ut de hoc ſcribere , et conficere debeam Inſtrumentum publicum ad eternam rei memoriam .

NUM. XIX.

Dall' Archivio Pubblico di Guaſtalla .

An. 1456.

Rinunzia fatta dal Conte Criſtoforo Torello in mano di Lancilottò da Figino Delegato dal Duca di Milano a ricevere la Terra , e la Rocca di Guaſtalla , che dovea poi darſi al Conte Pietroguido Torello di lui Fratello .

In Chriſti nomine Amen . Milleſimo quadrigenteſimo quinquageſimo ſexto Indictione quarta , die Martis , duodecimo Menſis Octobris ſub Porta Caſtri Guaſtalle , que vocata eſt Porta Sancti Petri , preſentibus Nobilibus viris D. Aluyſio Villano filio quondam Domini Jacobi , et Sacramoro de Surigonibus filio Domini Johannis , ambobus de Mediolano , et habitatoribus Terre predicte Guaſtalle , nec non preſente Antonio de Vertua f. q. D. Zanini habitatore etiam Guaſtalle , Teſtibus notis , ibi vocatis , et rogatis . Magnificus , et potens Dominus Chriſtophorus Torellus Miles , Marchio Caſellarum , Guaſtalle , & Montiſclariculi Comes , ac Armorum etc. Dicens , et proteſtans , ſe infraſcripta omnia facere mandato , et comiſſione Illuſtriſſimi , et Excellentiſſimi Domini Domini Ducis Mediolani etc. et vigore Litterarum prelibati D. D. dedit , tradidit , et conſignavit Spectabili Domino Lanceloto de Figino Familiari prelibati Illuſtriſſimi D. D. Ducis Mediolani , preſenti , petenti , inſtanti , et recipienti nomine , et vice ejuſdem Illuſtriſſimi D. D. Terram , et Rocham , Guaſtalle , dando , et conſignando ibi de preſenti Claves , et cathenas pontium dicti Caſtri eidem Domino Lanceloto , et in ſuis manibus propriis , in ſignum bone , vere , et libere tenute , et poſſeſſionis . Item poſtmodum prefatus Magnificus Dominus Chriſtoforus Comes etc. una cum predicto Domino Lanceloto , et teſtibus ſupradictis , omnes acceſſerunt ad Rocham predictam Guaſtalle , quam omnes ſimul intraverunt , et ibi in preſentia teſtium ſuprascriptorum prefatus Magnificus Dominus Chriſtoforus dedit , tradidit , et conſignavit eidem Domino Lanceloto ibi preſenti , et nomine quo ſupra recipienti , et in ſuis propriis manibus Claves , et Cathenas pontium Roche Guaſtalle in ſignum bone , vere , et libere tenute , ac pacifice poſſeſſionis ejuſdem Roche , ut idem Dominus Lancelotus de predicta Terra et Rocha Guaſtalle faciat , et facere debeat ad liberam voluntatem predicti Illuſtriſſimi , et Excellentiſſimi D. D. Ducis Mediolani ec.

Qui Dominus Lancelotus de Figino in preſentia teſtium ſupraſcriptorum et in dicta Rocha confeſſus , et manifeſtatus fuit ſe

se habuisse, et recepisse a presato Magnifico Domino Christoforo Torello Teram, et Rocham Guastalle cum consignatione et traditione clavium, et catenarum pontium ipsarum Terre, et Rocche, et in pacifica possessione ipsarum Terre, et Roche dixit se fore, quas terram, et Rocchem ipse Dominus Lancelotus prout dixit habet dari, et consegnare Magnifico, et potenti Domino Perroguidoni Torello fratri presati Domini Christofori ad normam ejusdem divisionis, et partitionis facte intra ipsos Fratres de Thorellis, et hoc vigore Mandati, et Comissionis sibi Domino Lanceloto per Illustrissimum, et Excellentem Dominum Dominum prelibatum, ut dixit dati per exequtionem talium suarum divisionum. De que confessione supradicta presatus Dominus Lancelotus dixit, et protestatus fuit se dedisse predicto Domino Christoforo scriptum unum manu sua propria scriptum, et subscriptum, et sua corniola sigillatum, de quibus omnibus, et singulis suprascriptis rogatus fui ego Johannes de Bonianis Notarius infrascriptus ad conficiendum Instrumenta publica etc.

Ego Johannes de Bonjanis filius quondam Domini Filippi de Guastalla publica Imperiali auctoritate Notarius, predictis omnibus, et singulis presens fui, et rogatus scripsi, et me subscripsi.

NUM. X.

Dall' Archivio Pubblico di Guastalla.

An. 1457.

Lettera di Lodovico Marchese di Mantova al Conte Pietroguido Torelli.

Di fuori = Magnifico carissimo nostro Comiti Petroguidoni de Torellis Guastalle, ac Montisclariculi etc.

Di dentro = Magnifice carissime noster. Noi siamo nuovamente avisati dal Potestade nostro di Luzara, che alcuni de li famiglii de la vostra M. armata manu sono venuti in quelle nostre valle, et li trovati dui poveri homini che pescavano deteno de uno remo ad uno de essi suxo la testa per forma, chel si crede non debia campare; al altro deteno de molte bastonate, de la qual cosa certo ne havemo presa admiratione assay, ne potiamo credere chel sia facto de saputa vostra, e per questa fiata vogliamo haver patientia. Ben preghiamo la prefata vostra M. che voglia provedere, et dar tal ordine, che li suoi un altra fiata se guardino far simili acti, perchel ne saria forza a provedergli per forma, che forse ne seguiria scandalo. Se in quelli luoghi dove peschavano costoro gli e diferentia alcuna, che non lo credemo, perche l Podestà de li ne scrive haver avuta informatione, che erano suxo il nostro, facciase vedere de

ra-

rafone , e non vengano gli famiglii voftri a batere li Subditi noftri in tal forma , che non lo comportareffemo . . . . . . ne la cofa andaria bene . E per dire , che la Mogliere d' effo noftro Poteftade ge havea facto comandare , che a la pena de dece Ducati no ge doveffeno andare , non voreffemo perho chel prejudicaffe alle rafone noftre , che I non feria jnfto , ne rafonevole . Il perchè voglia effa voftra M. fargli tal proviffione , che più non ne fentiamo fimile querele : e fel ge pareffe , che pur quefta cofa fe haveffe a vedere de rafone , quella fe ne avifi , che nui fempre feremo apparecchiati a farla vedere . E benche diciamo de haver patientia per quefta fiata , guardeffi perho quelli voftri famiglii de venir ful terreno noftro , perche fel accadeffe , che colui , che hanno ferito moreffe , e che foffeno trovati ful noftro , ghe fareffemo far ragione . Quefto dicemo , accio non fe credeffeno per quefta noftra effer salvi . Mantuæ 24 Junii 1457.

Ludovicus Marchio Mantuæ etc.
Ducalis Locumtenens Generalis .

NUM. XXI.

Dall' Archivio Pubblico di Guaftalla .

An. 1458.

Lettera dello fteffo al medefimo , intorno ai turbati Confini di Novellara .

Magnifico Cariffimo noftri Comiti
Petro Torello .

Magnifice clariffime vir . El ne dice Zorzo da Gonzaga , che adeffo fe trovava qui preffo nui , che a quefti dì paffati il voftro Podefta con alcuni homini vene a pigliare uno di fuoi homini in uno certo bofcho , qual dice effer fuo , et haver fempre mai poffeduto, et il voftro Podeftà dice effer voftro , la qual cofa veramente ne rincrefce affai , perchè quelli dell' Illuftriffimo Signor Meffer lo Duca , e li noftri debeno effer una cofa medefima , fpecialmente vui per lo amor vi portiamo , nè è ben facto , che fra vui , e quefti noftri gentilhomini da Gonzaga habiati quefte diferentie , et alterchatione infieme , che ne poria feguire fervandofe tal modo de far quefte reprefaglie de li homicidii , et di altri fcandali affai . Qui ne ritrovamo havere adeffo Meffer Andrea de Gatri noftro Configliere , che parendovi , che nui fiamo quelli , che adaptamo quefte voftre differentie , fè offeremo di boniffima voglia farlo , e manderemolo fufo il loco de la diferentia infeme cum qualcuno di vo-

voſtri ſel vi pare de mandarve alcuno, et che ſe levano via, tanto che eſſo Meſſer Andrea e qui, et chel glie ancor Zorzo, e non parendovi, che nui ſiamo quelli, che habbi a farle conoſcere, e mettergli fine, et bona compoſitione, queſta e la via de terminarle, chel ſe cerchi, che lo Illuſtriſſimo Signor Meſſer Duca gli mandi uno di ſuoi, et nui uno di noſtri, che le habia a vedere, e conoſcere, ſicche aſpectiamo ne avviſati de la intentione voſtra, che quando vogliati nui ſiamo quelli le adaptamo, ſe offeremo de boniſſima voglia farlo, che come havemo detto, mal volentiera vedemo fra vui queſte altercatione, che molte volte ne ſegue de gran ſcandali, et de le inimicitie dove ſono le antique amicitie. Cum queſto po, che che luna parte e l altra remaniate contenti a la deciſione noſtra, acciò che mai piu non habi a ſortire fra voi dette diferentie

Gonzagæ XIIII. Octob. 1458.

NUM. XXII.

Dall' Archivio Pubblico di Guaſtalla.

An. 1458.

Altra Lettera del medeſimo allo ſteſſo Conte per inconvenienti succeduti ne' Confini di Reggiolo.

Di fuori = Magnifico Cariſſimo noſtro Petroguidoni Torello Comiti ac Ducali Armorum Capitaneo

Di dentro = Marchio Mantuæ ec. Ducalis Locumtenens Generalis.

Magnifice cariſſime Vir. El ne fu heri facto ricordo de uno exceſſo commeſſo altre volte per alcuni di voſtri, quali pare feriſſero uno di homini noſtri da Rezolo molto ſeneſtramente in modo, che ſtete per morire, et ancho gli tolſeno certa ſua roba. Per allhora nui non ſenteſſemo querella alcuna, che havereſſemo facto queſto medeſimo de dolerſene cum vui, rendendoſi certi ſempre, che queſto, et ogni altro mal tractamento di voſtri verſo di noſtri proceda contro la mente voſtra, et che habiate intenzione de vicinare bene, ſegondo ohe ancor nui intendemo di fare. E perho ve preghiamo, che vogliati provedere che da qui inanti non ſegua più ſimil apto, come ſiamo certi fareti, et ancho demoſtrare a queſtoro, che comiſero tanta deſoneſtade, chel ve ne ſia rincreſuto, aciò che eſſi e ll altri

non

non habiano più tanta audacia et che la roba sua sia restituita al subdito nostro. Et perche intendemo, che questo processe per le confine di quelle valle tra vui, e nui, ne pare, che debiati provvedere, che li vostri non passano de qua da quello haveti golduto per lo passato, che il simile farano li nostri a non venir più oltre, che quello, che continuamente havemo posseduto, ehe parandove poi, che nui gli mandiamo di nostri, e vui di vostri a veder queste differentie, e mettere le confine como terminarano seremo molto contenti, et aparegiati a farlo: sicchè interim piaciave provedere, che scandalo, et altro inconveniente non habbia a seguire da lo canto vostro, che questo medesimo se fara dal nostro

Gonzagæ XVII. Oct. 1458.

NUM. XXIII.

Dalle Abbreviature di Gio. Boniani nell' Archivio Pubblico di Guastalla.

An. 1459.

Lettera del Conte Cristoforo Torello intorno le ostilità usate contro di lui dal Conte Pietroguido suo fratello.

Bertone ho veduto quanto me hai scripto de le parole te ha dito lo Conte Petro e così de li denarii te ha voluto dare Zohanno Bonjano quali lha riscoso per la parte mia de li Datii de Po, da poi che fosti scumiato, e licentiato da fare li facti miei li a Guastalla. Al che rispondendo dico, che te aviso che io sono oramay usito de puto da eser delezato. Si che non delibero che tu recevi nisuno de diti dinari per fina tanto chel mio Illustrissimo Signor quale ha a provedere che mi ni altri se faciamo del parere nostro una leze, gli havera facto provisione di fare potero havere la parte mia de le Intrate de Guastalla, de le quale non me ne fazo pocho quella styma che altruy se crede. A la parte de la Lettera tu me chiedi facta in quella forma, dico ch' io non voglio fare niente. Ma voglio aspectare chel mio Illustrissimo S. gli habia proveduto. Et alora farò fare dita Lettera a tu o ad altri secondo che a me parerà farla fare: perche segondo il tenore de le conventione nostre posso tinire che pare e piace a mi li a Guastalla a fare li fati mei. Avisandote che col nome de Sancto Georgio me aviaro da matina per andare in Tortonexe, et la in quelle parte.

Ex Monteclericulo die XVII. Maii 1459.

Christoforus Torellus Comes Guastalle, et Montisclericuli etc.

a tergo. Egregio Amico Carissimo Bertono Levorato etc.

NUM.

NUM. XXIV.

Dalle Abbreviature di Gio: Boniani.

An. 1460.

Lettera scritta dalla Contessa Maddalena del Carretto, Vedova del Conte Pieroguido Torello, con la quale da nuova della di lui morte ad un Visconte.

Magnifice etc. Cum granda amareza, et afflictione fignifico ala Magnificentia Voftra de la morte del Magnifico Conte mio Conforte, el qual como e piaziuto a lo Altiffimo Dio noftro Signore, heri, che fu a di XVIII. del prefente a hore V. de nocte paffo de quefta prefente vita con li ordeni Ecclefiaftici, el qual ha difponuto più tofto effere da Milano, che da Mantua, et ha voluto chel corpo fuo fia portato a Milano, et in lo fuo extremo molto fe ricomandato apreffo a li altri zentilomeni ala Magnificentia voftra, e così recomandatigli la M. fua Conforte, e li fuoy, e mey fioleti per la gran fperanza, e fiducia haveva in effa voftra Magnificentia, et ha laffato chel corpo fuo fia pofto in el molimento de Voftra Magnificencia, zoe in quello che più alto, havendo fperanza, che effa Voftra Magnificentia debia effere contenta, et anchora mi prego effa, voglia effere contenta de accetarlo in dicto molimento, et apreffo che Vostra Magnificentia fe voglia trovare con quelli altri Zentilomeni, quali la fa herano amici cordiali del Magnifico mio Conforte, et al Corpo fuo voglia far fare tutto quello debito honore che fe convene ad effe fua Magnificentia, como ho fede, e fperanza in vostra Magnificentia, ala quale fempre me recomando, e cosi li fioleti mey.

NUM. XXV.

Dall' Archivio Pubblico di Guastalla.

An. 1460.

Giuramento di Fedeltà prestato dagli Uomini di Guastalla alla Contessa Maddalena Vedova Torelli.

In nomine Domini noftri Jesu Christi Amen. Hoc eft novum juramentum fidelitatis, et homagii, quod facere debent omnes, et finguli homines de Terra Guaftalle, et fue Jurifdictionis de effendo fideles, et legales fervitores, et fubditi Magnifice, et potentis Domine Magdalene de Torellis Comitiffe Guaftalle, et Montifclariculi etc. Confortis relicte quondam bonæ et recolende memorie Magnifici Comitis Domini Petroguidonis Torelli Comitis, et olim Domini ipfius fue Terre Guaftalle, recipientis pro fe ac nomine, et vice Magnificorum Dilectorum fuorum Filiorum Guidonisgaleotti, et Francifcimarie, et filiorum legiptimorum, et naturalium prefate bone, et recolende memorie, quibus fuis filiis fucceffa eft, et perventa do-

dominatio predicte sue Terre Guastalle propter mortem, sive decessum prefati Magnifici Comitis D. Petroguidonis eorum genitoris, qui homines Guastalle jurare debeant ad sancta Dey Evangelia, corporaliter manibus tacto Sancto Crucifixo super Missale Ecclesie Plebis ipsius Terre, manutenendo, et observando bonam fidelitatem, et homagium, ac obedientiam prefate Magnifice Domine nostre pro se, ac nominibus, quibus supra recipienti, nec non prefatis Magnificis dilectis suis Filiis, scilicet Guidonigaleoto, et Francischo marie, et non contrafaciendo, nec contraveniendo eorum dominationi, nec statui. Imo erunt recti, boni, et fideles servitores ipsi eorum dominationi semper, et perpetuo. Et quando ipsi homines scirent, vel sentirent aliquid pervenire debere per contrarium prefate eorum dominationi, vel statui eorum, ipsi obligati sint, et teneantur referre, et manifestare ipsis propriis Magnifice Domine, et Filiis suis in loco astantibus, et existentibus que revelari, seu referri possent eis: et quando suis Dominationibus revelari, seu referri non possent, saltem teneantur, et obligati sint revelare, et referre eorum Potestati, et Locumtenenti in Guastalla, et aliter faciendo cadant in pena punitionis, vel puniti sint, et puniantur secundum meritum talis contrafactionis, que sibi inferretur sine aliqua remissione. Non revocando propterea propter hoc, nec renunciando aliquid aliud juramentum alias factum per ipsos homines prefate bone memorie ejusdem quondam Magnifici eorum Consortis, et Genitoris. Imo illud confirmando, et ratificando. Et promittant ipsi homines, et quilibet eorum istud novum juramentum fidelitatis, et homagii firmum, ratum, et gratum tenere, manutenere, et observare Dominationi prefate Magnifice Domine, et prefatorum Magnificorum suorum filiorum prenominatorum, nec illi juramento unquam contrafacere, nec contravenire debeant sub pena puniri quilibet contrafaciens, prout supra dictum est. Et non existentes, vel non astantes ipsi homines, generaliter, omnes vel toti ibi de presentis ad faciendum dictum juramentum, quod unus saltem Caput Domus, et Familie juret, vel faciat dictum juramentum pro omnibus aliis de sua familia, et pro ipsis promittant de attendere, et observare prout supra. Qui homines de Guastalla, et ibi inferius descripti, et congregati in Ecclesia Sancti Bartholomei posita, et in Castro Guastalle hedificata, coram prefata Magnifica Domina, et prefatis dilectis ejus Filiis sedentibus super eorum catedris in ipsa Ecclesia. Et audita legere ista forma juramenti, et interogati per me Johannem de Bonjanis Notarium, si ita vellent facere, et jurare proutsupra denotatum, et lectum est, omnes responsum una voce dederunt, quod sic facere volebant, et jurare, ac attendere, et observare in omnibus et per omnia proutsupra Scriptum est. Nomina quorum descripta sunt prout infra continentur, qui juraverunt, et proutsupra continentur in manibus prefatorum Magnifice Domine nostre, et suorum dilectorum filiorum prenominatorum.

Et

Et hoc in presentia venerabilis Domini Don Amadei Presbiteri, et Capellani ejusdem Magnifice Domine, et spectabilium generosorum Domini Columbi de Carchano Potestatis, et Locumtenentis Terre Guastalle, et Antonii de Carchano ejus Fratris, Johannisantonii de Ondegardis de Mediolano Canzelarii presatorum Magnifice Domine, et suorum filiorum, ac Francisci de Montilio Familiaris presate Domine, testium etc.

Dominus Archipresbiter
Johannes Bonjanus
Petrus Cignaccus
Antonius de Vertua,
Marchus de Nigris
Antonius Guastalla
Johannes Masimelus
Pezalus de Parma
M. Matheus de Ingleris
Guido de Laimeris
Ferarius Borelus
Tonus de Campo
Orius de Nigris.
Christoforus Cova
Maseus Paralupus
Petrus Incontrini
Jacobus Scaravellus
Andreas de Texino
Antonius Bonatius
Naninus de Prato
Johannes de Oleo
Antoniolus Boyanus
Zilietus Scaravellus
Johannes Paralupus.
Tognelinus Batalia
Jacobus Batalia
Pinus de Campo
Simon Scudelarius
Johannes Tortella
Lazarinus de Rexana
Leonardus Borellus
Dominichus Bonatius
Christophorus Panighetus
Christophorus Boyanus
Dominicus de Parmexana
Johanninus Scaravellus
Johannes Pavexins
Antonius de Moris
Lazarinus Ghixellus
Jacopinus Pelizarius
Antonius de Toxeto
Antonius Franciscoti
Christoforus Blaxini
Petrus Johannes de Bagno
Antonius Ungari
Franciscus Bonatius
Johannes Antonius de Canibus
Bartholomeus Paralupus
Dominicus Blaxini
Bartholomeus de Salvis
Johannes du Maschis,
Leonardus Galli
Amiginus Scaravelli
Johaunes Orii Bonatii
Pellegrinus de Nigris
Pellegrinus Bonatius
Johannes de Mozadellis
Jacopinus Cignachus
Bartholomeus de raxiis
Zovaninus Boyanus
Johannes Rexanus
Jacobus Ungari

 Mel-

Melchior de Serono
Paulus de Nigris
Francifcus Scaravellus
Johanninus de Salvis
Simon de Rexana
Barthelomeus Magotus
Andriolus de Nigris
Bartholomeus Schachus
Mafeus Tofetus
Petrus Johannes de Campo
Bartholomeus de Canibus
Francifcus Boneti
Jacohus de Lazaris
Baptifta Vifiolus
Petrus Batalia
Jacobus de Nigris
Stefanus de Nigris
Johannes Ghixellus
Filippus de Accorfis
Bartholomeus de Ripa
Francifcus Batalia
Johannes de Reftis
Zorzius de Regio
Petronus Ferrarius
Petrus Bonatius
Antonius de raxiis
Petrus Johannes de Acorfis
Petrus Galli
Coradinus de Canedo
Antonius de Girello
Jacobus de Pafqualibus
Accorsus de Accorfis
Bartholomeus Vacharius
Andreas Bonatius
Bertonus Levoratus
Melchior Barberius
Chriftoforus de Laimeriis

Nicolaus de Crema
Gabriel Tovayarus
Martinus de Nigris
Melchior de Ziliis
Nicolaus de Nigris
Zaninus de Parmexana
Johannes Bozanus
Antonius Blaxini
Bartholomeus Ghinellus
Antonius de Nigris
Gabriel de Nigris
Filippus de Nigris
Johannes Batalia
Dominicus de Lanfranchis
Franchus de Caris
Johannes de Armagnis
Antonius de Laimeriis
Guielmus Gibertozius
Johannes de Cremonexio
Bechanus Guafconus
Johannes Magronus
Jacopinus Savius
Antonius de Caris
Johannes Ferarius
Antonius Mocius
Johannes de Aldrovandis
Ilarius de la Mota
Bartholomeus de Sabloneta
Antonius de Texino
Bechaletus de Salvis
Paulus de Acorfis
Antonius Pegorellus
Antoniolus de la Mota
Johannes Borellus
Johannes Guercius
Bedus de la Plebe
Petrus de Acorfis

An-

Ambrosius de Mediolano
Baldesar de Canedo
Johannes Pegorellus
Petrus Bonatius
Petrus de Cumis
Christoforus Batalia
Bartholomeus de Texino
Johannes Filippi de Accorsis
Jacobus de Crema
Bartholinus Guercius
Tadeus de Bagno
Bartholomeus Borellus
Jacobus Filippi de Accorsis
Johanninus Blaxini
Zorzius Bonatius
Paulus Tesonus
Jacopinus Grimaldus
Antonius Rampini
Johannes Antonius Moronus
Stephanus de Lanfranchis
Antonius de Oldroandis
Johannes Bissa
Simon Margolini
Bartholomeus de Acorsis
Andreas de Tolosa
Zenesius de Lazaris
Bertonus de Mozadellis
Andreas de Acorsis
Bartholomeus Petroni Ferrarii
Gabriel Bonatius
Cichus de Acorsis
Andriolus Barillus
Franciscus de la Mota
Melchior de Oldroandis
Dominicus Borellus
Bartholomeus de Acorsis
Rabonzinus

Masens Batalia
Jacobus de Acorsis
Christoforus Savius
Antonius de Moris
Johannes Magroni
Xoforus Lorenzini de Acorsis
Johannes Ronchonus
Mantuanus
Isach de Acorsis
Nicolaus Barberius
Isach Boyanus
Lariolus Ferarius
Christoforus Isach de Acorsis
Girardus Muletus
Vincentius de Sorbolo
Johannes Alegrini
Jacobus Alegrini
Johannes de Banzolis
Franchus Benatns
Jacobus Paralupus
Petrus Guercius
Bartholomeus de Crema
Guido de Canibus
Melchior de Bocamajore
Antonius de Restis
Petrus de Lanfranchis
Antonius de la Mota
Jacopinus Benatus
Antonius Boyanus
Dominichus Ronchonus
Jacobus de Canibus
Filippus de Crema
Franciscus de Razolo
Bartholomeus Cignachus
Johannes de Laymeriis
Laurentius de Nigris
Antonius Ruzeninus

Za-

Zaninus de Pasqualibus
Sparoncinus
Antonius Tortella
Bartholomeus de Cremonexio
Christoforus de Nigris
Placentinus Ccrerius
Laurentius de Acorsis
Mafeus Boyanus
Christoforus Bonatius
Dominichus Ferarius
Johannes Filippi
Tercius de Laborentibus
Johannes de Mayo
Michel de Valencia
Jacobus de Lanfranchis
Antonius Tesonus ,
Antonius de Piceleone
Bartholomeus Gastaldus
Antonius Broya
Christoforus Confortinari
Iohannes Boninus
Vinturinus de Restis
Sartorellus
Antonius Gibertocius
Lazarinus de Lazaris
Zimignanus Oreboni
Michael de Cumis
Christoforus de Lazaris .
Orius Savius
Johannes Ferrarius
Paulus Bonatius
Antonius Abras
Guastallinus Guercius
Guielminus Guercius
Jacobus Pegorellus
Christoforus Dolellus
Antonius Bonadey
Petrus de la Staffa
M. Antonius Aurifex
Benata Polianus
Jacobus de Lanfranchis
Bartholomeus Scaravellus
Christoforus Filippi
Bartholomeus de Cremonexio
Pinus Ghixellus
Laurentius Redulfus
Pedrinus de Lazaris
Bartolomeus Bolognini
Bartolameus Magotus
Pinus Badialus
Johannes de Canibus
Jo: Petrus de Oldroandis
Bertonus Bonalus
M. Inglerius
Baldesar de la Tayata
Antonius Antonieti .

NUM.

NUM. XXVI.

Dall' Archivio Pubblico di Guaſtalla.

An. 1460.

Lettera di Colombo da Carcano Podeſtà di Guaſtalla ſcritta agli Uomini di Correggioverde, i quali avevano richieſto la Conteſſa Maddalena Torelli a concorrere nel lavoro dell' Argine di là dal Po.

Eximii tamquam Fratres cariſſimi. Eſſendo io heri ſera ritornato de za da Po, me ritrovai cum la Magnifica mia Madona, cum la quale io conferi de quello havevamo veduto, e parlato in ſema de la da Po. Et la ſua Signoria intexo che l' have de la ſpexa andareve a fare quelli Arzini de verſo Corezoverde, e così de verſo Doxu'lo, conſiderato la parte, e ſpexa, che ne tochereve a ſua Signoria, riſpoxe, che cum quella ſpexa fareve coſi forte el Mezano de torno intorno, che may non gli ſereve dubio chel rompeſe, e che così fareve piutoſto la ſpexa a torno al ſuo, che a farla per quella altra via. E così ancora e parſo a Gallo per la parte ſua di dover fare. Sicchè quanto a quella parte di conferire a quelli voſtri Arzini, dixe prefata Magnifica Madonna, e coſi Gallo per l' altra parte non volere fare miga. Ma prefata Magnifica Madonna dixe così, che a voſtra complacentia, e per voſtro benefizio, e ſuo, che provedendo vui de far fare l' Arzino da Corezoverde per fina a l' Anchona, e per fina alle ſoe confine, et così de fare quello altro de verſo Doxulo, che tocca a vui, lei e contenta de far fare el ſuo da quello, che ſera fatto de verſo Corezoverde a traverſo l' anchona el boſcho per fina a l' arzino del Mezano, e coſi bono, e forte come farete del voſtro, per modo chel ſe haverà ſenza dubio ad mantenerſe, e defendere. Sicchè provedete mo come pare.

Dat. Guaſtalle die VIII. Decembr 1460.

Colombus Poteſtas.

NUM. XXVII.

Dalle Abbreviature di Filippo Boniani nell' Archivio Pubblico di Guaſtalla.

An. 1465.

Lettera ſcritta dalla Conteſſa Maddalena Torelli ad un Cauſidico Veneziano a favore de' Mercatanti Guaſtalleſi, che contrattavano in quella Città.

Magnifice, & eximie Juris utriuſque Doctor tamquam Frater honorabilis. Cum fiducia, e ſegurta prendero ardire de dar a voſtra Magnificentia uno poco di fatiga apreſo a le altre, che eſſa ha ſuportate per altre volte per mi. E la raxone ſi e queſta. Alcuni de li mey homeni de Guaſtal-

ſtalla uxano in quella magnifica Citade de Vinexia, como ſon certa voſtra Magnificencia ne debia eſſer informata, li quali hano tolto de le robe da quelli Zentilhomeni, e mercadanti a pagare a certi termini, E la caſon e ſtata, che per quella Epidemia, e peſtilenzia che ſtato in queſt anno paſſato in quella terra de Venexia, anche ne fo uno pocho a Guaſtalla; li fo fatto diveto, che non andaſſeno a Vinexia. Unde che ſon ſtati più tempo, che non gli ſon andati ſe non in fugatone. Ma non hanno poſſuto pagare a li termini. E perchè pare in quella mia Terra de Guaſtalla ſia pur andati alchuni de quelli Mercadanti per voler conſeguire li lor crediti da eſſi mey homeni, e ſuoy debitori, pur alchuni ſe ſono abſentati, non perchè la intencion ſua non ben diſpoſta de voler pagare, ma non lo poriano far così al preſente. Unde che ho deliberato in ſervicio di quelli poveri mey homeni ſcrivere a la M. V. e pregarla ſe voglia operare . . . . quella Illuſtriſs. Signoria de Venexia de farli haver uno ſalvo conduto per due mexi in quelli . . . . che . . . . . . informata eſſa V. M. dal portador de la preſente, li quali poſſano venire a Venexia per circhare de haver acordio per si, e per li altri che reſtarano a caxa cum li loro creditori, et li poter ſtar, e pratichare lo accordio predecto, e partirſe liberamente tante volte, como a lor piacera in el termine de dicti mexi duy. Che facendo così dicti Creditori vignirano ad eſſer pagati, et io non perderò li homeni. La Voſtra Magnificencia ſi voglia operare in queſto fato quanto le ſia poſſibele, che de ciò la prego quanto so, e poſſo, e come ho ferma ſperanza in ley, che aſſay me ne ſara coſa gratiſſima anche apreſſo le altre obligacione ge ne ſero anchora obligata. Que V. M. ad vota bene valeat.

NUM. XVIII.

Dall' Archivio Pubblico di Guaſtalla.

An. 1467.

Lettera di Colombo da Carcano scritta al Marchese di Mantova, colla quale si difedono gli Uomini di Guaſtalla imputati d' aver tagliato un Argine del Po per divertir la piena sul Mantovano.

Illuſtriſſime, & excellentiſſime Domine Domine mi metuendiſſime. Ala innovatione de queſte Aque de Po, non mi ſono ritrovato eſſere ſtato in queſta Terra, ma mi trovay ove era la Magnifica mia Madona. Ogi che ſono ritornato qua ho ritrovato eſſo Po haver rotto di qua et di la: et non gia per manchamento de li homeni de queſta terra, ma più toſto d' altri, che ſe haveſſono facto il dover loro a caxa ſua ſe fariano gagliardamente ſuſtenuto. Che aſſay me ne diſpiazuto ſi per li danni de queſta terra, et ſi perche la Ex. V. habia hauta coſſa moleſta. Et apreſſo a queſto aſſai me doluto, et rincreſuto de haver trovato qua una Lete-

tera de prelibata V. Ex. per la quale ho intexo, quella esser stata avixata per li suoy da Doxulo, como questi da Guastalla gli habiano tagliato uno arzino adosso per mandare le aque a caxa loro. Che in vero Illustrissimo Principe appresso il danno sostenuto non ho mancho insema cum questi homeni hauto dispiacere de quello. Et ho inquixito quanto me sia stato possibile appresso ho scripto al Vicario de prelibata V. Ex. di Doxulo sel me fa dare indicio ne informano chi se sia, e sia chi se voglia che habia comisso tal manchamento chel me ne avixa; che indubitatamente ne faro tal provisione com' evidencia, chel sera noto a tuto lo Universo, che questo non sera stato de mente de predicta mia Madona, ne de suoy officiali, ne anche de li homeni de questa terra. Simelmente cum devocione suplico, et adimando de gratia ala prelibata Ex.V. per sua clemencia, se digna, se la sa persona alchuna, che habia comisso tal mancamento per sua benignità se degna avisarme, perchè vi provedero talmente che la conoscera, che simel mancamento me sera despiazuto. Novamente suplicando a prelibata Ex. V. gli piaza riposare, et esser certissimo, che de ciò questi homeni, ne mi non ne savemo niente, et da tale imputacione siamo inocenti, como prelibata V. Ex. da Petro Cignacho latore presente potera haver chiara informacione. Ala quale esso Petro dira de questo, et altro. Pregando essa V. Ex. chel voglia dare quello credito, che la faria, a me proprio, et havere la Magnifica mia Madona et suoy Figliuoli, cum questi homeni, et me per quelli veri, et fidelissimi servitori, che de continuo siamo stati de la Illustrissima Caxa de Gonzagha ala quale de continuo se racomandiamo.

Dat. die XVIII. Oct. 1467.

Columbus.

NUM. XXIX.

Dall' Archivio Episcopale di Reggio.

An. 1469.

Breve di Paolo II. Sommo Pontefice diretto al Vescovo di Feltre, al Preposito di S. Ambrogio di Milano, e ad Oddonino del Carretto Canonico di Pavia, acciò pongano Gherardo degli Araldi in possesso dell' Arcipretato della Pieve di Guastalla.

Paulus Episcopus Servus Servorum Dei. Ven. Fratri Episcopo Feltren. & dilectis Filiis Preposito S. Ambrosii Mediolanensis, ac Odenino de Caretto Canonico Papiensis Ecclesiarum, salutem, & Appostolicam benedictionem. Hodie dilecto filio Girardo de Haraldis Archipresbitero Plebis S. Petri de Guastalla Regiensis Diocesis, Archipresbiteratum dicte Plebis, que inibi dignitas principalis existit, tunc per obitum quondam Hilarii de Ferrariis ipsius Plebis Archipresbiteri extra Romanam Curiam defuncti vacantem, & antea dispositioni Appostolice reservatam cum om-

omnibus juribus, et pertinentiis ſuis gratioſe contulimus, & de illo etiam providimus, prout in ſuis confectis litteris plenius continetur. Quocirca diſcretioni veſtræ per Appoſtolica ſcripta mandamus, quatenus vos, vel duo, aut unus veſtrum ſiet, poſtquam dicte Littere vobis preſentate fuerint, per vos, vel alium, ſeu alios præfatum Girardum, vel Procuratorem ſuum ejus nomine in corporalem poſſeſſionem Archipresbiteratus, juriumque, & pertinentiarum predictorum inducatis auctoritate noſtra, & defendatis inductum amoto exinde quolibet detentore, facientes ipſum Girardum, vel dictum Procuratorem pro eo ad Archipresbiteratum hujuſmodi, ut eſt moris admitti, ſibique de illis fructibus, redditibus, proventibus, juribus, & obventionibus univerſis integre reſponderi. Non obſtantibus omnibus, que in dictis Litteris voluimus non obſtare. Seu ſi venerabili Fratri noſtro Epiſcopo Regii, & dilectis Filiis Capitulo ejuſdem Plebis, vel quibuſvis aliis communiter, vel diviſim a Sede Appoſtolica ſit indultum, quod interdici, ſuſpendi. vel excommunicari non poſſint per Litteras Appoſtolicas non facientes plenam, & expreſſam, ac de verbo ad verbum de indulto hujuſmodi mentionem, contradictores auctoritate noſtra appellatione poſpoſita compeſcendo.

Datum Rome apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominice milleſimo quadrigenteſimo ſexageſimo nono, Quinto Idus Aprilis, Pontificatus noſtri anno quinto.

N. de Cole

P. Bernard.
D. de Piſna
Jo. Mil.
Baudetus

NUM. XXX.

Dalle Abbreviature di Giovanni Boniani nell' Archivio Pubblico di Guaſtalla.

An. 1470.

L' Arciprete di Guastalla manda al Vescovo di Parma un suo fratello per avere da essolui i Sacri Crismi.

MCCCCLXX. Indict. III. die Mercurii XVIII. Menſis Aprilis. Ven. D. D. Gherardus de Araldis Archipresbiter, & Rector Eccleſie Sancti Petri Guaſtalle, & vigore, & in executione certorum Privilegiorum ſuorum antiquorum, & predicte Plebis Guaſtalle, a quibus non intendit diſcedere de omnibus contentis in ipſis, imo adimplere, & executioni mandare, & maxime poſſendi ire ubique locorum, videlicet Parme, Regii, Cremone, & Mantue ad accipiendum Sanctum Criſma. Ex omnibus modis, jure &c. conſtituit ſuum Procuratorem Joannem de Araldis de Guaſtalla Fratrem ſuum abſentem, ſed tamquam preſentem, ad comparendum coram Reverendiſſimo in Chriſto Patre Domino Epiſcopo Parmenſi, & nomine predicti Domini Archipresbiteri accipere S. Criſma, vigore, & in executione predictorum Privilegiorum, pro uſu, & conſecratione Ba-

Baptifmatis Plebis predićte Guaftalle. Et generaliter ad omnia alia, & fingula facere, quatenus in predićtis, & univerfa predićta utilia fuerint, & neceffaria, que facere poffet predićtus Dominus Conftitutus ac fi prefens adeffet.

Prefentibus Johanne Inglerio, Martino de Nigris, & Antoniolo Rugerino.

NUM. XXXI.

Dalle Abbreviature di Filippo Bonjani nell' Archivio Pubblico di Guaftalla.

An. 1472.

Affitto delle Terre del Mezzano oltre Po fatto dalla Contessa Maddalena Torelli alla Comunità di Dosolo per nove anni.

MCCCCLXXII. Indićtione quinta die Lune ultimo Menfis Augufti. Magnifica, & potens Domina Magdalena de Torellis Comitiffa Guaftalle, & Montifclariculi, relićta quondam bone memorie Magnifici Comitis Petri de Torellis, ac tutrix, & Curatrix Teftamentaria Magnificorum Comitum Guidonisgaleotti, & Francifcimarie filiorum fuorum, & predićti Magnifici quondam Comitis Petri, ut de dićta cura dicitur apparere Inftrumento iftius rogato per Altulium de Panicho Not. de Carpo, anno Indićt. & die in eo contentis. Dedit, affićtavit, & locavit nomine locationis, & fićti ad benefaciendum, meliorandum, & non pejorandum Ser Pino Pinardo f. q. Petrijohannis Sindico, & Procuratore Communis, & Hominum Terre Dofuli, ut dicitur apparere per Inftrumentum Sindicatus rogatum per Johannem Antonium de Arigheriis Not. de Doxulo, anno indićtione, & die in eo contentis, unacum Johanne Antonio de Arighinis Not. fubfcripto filio D. Salufii, Jacomino de Anfelmis f. q. Alberti, Jacopino Scalaverna f. q. Galvani, Johanneantonio Ferabove filio Johannis, Bartholomeo Fontana filio Johannis, & Bartholomeo de Anfelmis f. q. Alberti, hominibus habitatoribus Terre Doxuli, & de deputatis dićti Communis Dofuli, & quilibet eorum infolidum, ita quod infolidum &c. ibi prefentibus, ftipulantibus, & recipientibus per fefe, & eorum heredum, & fucceflorum, ac nomine, & vice Communis, & hominum Terre predićte Doxuli, pro quibus Communi, & Hominibus fuprafcripti omnes condućtores promiferunt, & promittunt obligare proinde fefe, & omnia eorum, & cujuslibet eorum, & dićti Communis infolidum bona mobilia &c. pignori predićte Domine Locatrici prefenti, ftipulanti, & recipienti, quod femper, & omni tempore fuprafcripti Communis, & Homines de Dofulo ratum, gratum, & firmum habebunt, & tenebunt prefens Inftrumentum locationis &c. Renuntiando fuprafcripti Condućtores fuis, & dićtis nominibus omni eorum juri Communi generali, & fpeciali, pro quibus fe thueri poffent &c. Nominative de petia una Terre partim arative, partim pafculive, & partim bofchive jacentis in loco Mezani Territorii

Guastalle ultra Padum. Cui coherent ab una parte arzinelli possessionum predicte Magnifice Domine Locatricis, ab alia Ageres grossi noviter fiendi per dictos de Dosulo versus Padum, ab alia jura Curie de Corigioviride, & ab alia jura Communis, & hominum Terre predicte Dosuli, & tanta quanta sit dicta petia Terre intra suos confines. Cum omnibus suis juribus &c. Eo tenore, quod a festo Sancti Michaelis proxime futuro usque ad annos novem proxime futuros, et etiam finitis dictis annis novem ad alios novem annos tunc proxime futuros, qui sunt in summa anni decemocto continui, suprascripti Conductores pro sese, & dictis nominibus, & quilibet eorum ibsolidum habeant, teneant, gaudeant, usufruantur &c. dando, solvendo, ac reddendo, & consignando, & dare solvere, ac redere, & consignare teneantur, & debeant suprascripti Conductores, & quilibet eorum insolidum suis, & dictis nominibus predicte Magnifice D. Locatrici presenti, stipulanti, & recipienti pro se, & suis heredibus tertiam partem omnium frugum, fructuum, & proventuum, ac lignaminum in dictis bonis, & juribus superius locatis, recoligendis omni anno, & consignandis in dicto Loco Mezani, & ubi melius placuerit predicte Magnifice Domine, vel agentibus pro ea; & prout, & quemadmodum in Capitulis inferius descriptis latius continebitur, promittens predicta Domina Locatrix suprascriptis Conductoribus suis, & dictis nominibus petentibus, stipulantibus, & recipientibus se defendere, & manutenere dicta bona &c. suis expensis &c. Et e converso suprascripti Conductores, & quilibet eorum insolidum suis, & dictis nominibus utsupra bene, et diligenter laborare, & agricultare, dictam petiam terre, seu dicta bona, & jura superius locata, prout in dictis infrascriptis Capitulis continetur. Et ultra suis temporibus debitis seminare suis laboribus, & expensis, ac segetes deinde tritulare, & consignare prout in dictis Capitulis continetur sub pena, & obligatione omnium suorum, & cujusvis eorum insolidum bona mobilia, & immobilia, presentia, & futura, cum omnibus expensis, dampnis, & interesse &c. pro dictis fictibus recolligendis &c. predictis temporibus suis consignandis utsupra. Et quod in fine locationis dimittent dicta bona vacua, & expedita &c. omnibus eorum expensis &c. Renunciantes ex nunc pro tunc predicta D. Locatrix, & suprascripti Conductores suis, & dictis nominibus utsupra &c. Jurantes insuper etiam predicta Domina Locatrix, & Conductrix utsupra ad Sancta Dei Evangelia manibus tactis scripturis in manibus mei Notarii infrascripti, quod semper, & omni tempore sibi invicem attendent, & observabunt, ac ratum, & firmum habebunt, & tenebunt pro Instru. Locat. &c.

Que omnia, & singula facta fuerunt, & sunt cum pactis, & capitulis, ac conditionibus inter partes ipsas appositis, & vallatis prout infra narrabitur, que capitula, seu pacta descripta fuerunt vulgari sermone, & de verbo ad verbum prout a partibus ipsis petita fuerunt ut infra.

In-

Infrascritti sono li pacti li quali domanda el Spectabile D. Columbo da Carchana Podestà et Locotenente de Guastalla in nome de la Magnifica Madona Magdalena de Torelli a li homeni, et Communità de Dosolo, i quali se intendeno de condure come sera dacordio le terre, che sono sul Mezano de la da Po fora de l'Arzenino de le Possessione de prefata Madona Territorio de questa Terra de Guastalla.

Et primo, che predicta Comunità, et homini se obligano fare tuto l' arzino a sue proprie spexe bono, et sufficiente in tale modo, e via, chel sia habile al separare le terre, che sono de prefata Madona fuora de li Arzeni de dicte sue possessione, et tante volte quante volte acadesse ad essere facto predecto arzino per tutto quello tempo, che loro l' haveranno a tenere, qualo Arzino se havera a comenzare a l' arzine di dicte possessione de prefata Madona contiguo apresso ala caxa del Boleto, zoè al Albaroto lassando dentro dicto Albaroto, et ove meglio parerà ad esserve facto, andando per drita linia verso sera, Insino ale rasone, et confine de Corezo verde, aut Sancto Prospero.

Item che predicta Madonna se offere a loro dare, et affictare a dicta Comunita, et homini tutte quelle terre, che sono fuora de dicto Arzino de dicta possessione, et tante quante se siano, riservato uno certo boscheto de piope de bioiche quatro vel circa, quale da quella quantità chel sarà, et serà misurato, se intende, et vuole sua Signoria quello per suo uxo, et de quello farne quanto a quella parirà, et piazerà, et che essi homeni, et Comunita non sene habieno ad impazare per niente, offerendose prefata Madona farli fare una sepe in cercho per conservacione di quello.

Item che dicta Comunita, et Homini non habieno ad impazarse ne se debiano impazare de quello territorio che serà fuora dal arzino, che farano essi Comunita, et Homini.

Item che se dicta Comunità, et homini lassarano territorio alcuno de quello che serrarano in l' arzine che se havera a fare, che non se ne possa cavare fructo, chel se intenda esser lassato per pasculo, et che in dicto Pasculo li Mezadri che stano, et che starano suxo le possessione de predicta Madonna sul Mezano dentro dali arzeni suoy possono pasculare cum loro bestie grosse, et minute, et quello usufructuare quanto predicti Comunità, et Homini senza impedimento alcuno.

Item che predicta Madonna possia tenere Camparo, o un Gastaldo suxo dicto territorio, et ioco, qualo habia, a videre, et intendere la utilita de predicta Madonna, et chel possa avvisare ogni contrafaciente, che facesse danno suxo dicte terre, quale acuse se haverano a dare a la bancha de Guastalla de predicta Madonna, et tali acusati serano tractati nella forma, et modo, che sono li Mezadri de predicta Madona, et como sono uxati.

Item,

Item, che tutti quelli arbori piope, che sono venduti novamente per Carlo Famiglio de predeta Madona, et per il Zenovexo suo Camparo predicta Comunita, et Homini non habieno da impedire il Compradore de tali ligni

Item, che restando su dicto territorio piopa, zocha, ne niuna altra conditione de legno, che sono in numero xxiiii ultra li venduti utsupra proxime li quali se retrovarano, et serano descripti suxo dicto territorio, che predicta Comunita, et Homini non se ne habieno ad impazare, ne intrometterse de niente, salvo se serano dacordio cum coluy che fara li facti de prefata Madona in dicta Terra de Guastalla, et havendo da lui bona licentia in scripto.

Et cum questi pacti prefata Madona he contenta de fictare, et locare tute quelle sue Terre, che se serarano dentro de predicto Arzino che haverano affare predicti Comunita, et Homini ad anni nove, et ultra ratificarli dicta locatione ad altri anni nove, che serano deceocto, cum questo pacto speciale, che predicta Comunità, et Homini siano tenuti, et obligati de ronchare, agricultare, et laborare, etiam metere a lavoro bene et diligentemente como se apartene ali Mezadri tuto quello terreno, che sera possibele lavorare dentro dal dicto Arzino, et quello avidare, et opiare, zoe la terza parte in Opii et le altre due parte noxe, cerese, et altri boni arbori, purche non siano salixi. Et ultra piantare salixi, piope, et altre diverse piante, como se sogliono piantare in altre possessione. Et ultra li altri pacti, che predicta Comunità, et Homini siano obligati, et tenuti dare il terzo del tuto de quello che se cavarà de dicte terre, zoe formento, vino, legna, legnamo, legume, feno, vino, et ogni altra cossa generalmente, che se gli recogliera, et quelle consignare suxo dicto mezano, ove parirà, et piacera al factore, over Gastaldo de predecta Madonna. Et casu quo che predecta Comunità et homini manchassero ad attendere, et obsorvare quanto in dicti Capituli se contene, che essa Madonna possa protestare de ogni suo danno, et interesse. Et etiam che dicta Comunità, et Homini non possa tagliare, ne fare tagliare lignamo alcuno de operá, senza speciale licentia del dicto Factore over Gastaldo, in pena d' essere condenati secondo se costuma in li ordinl, et cride facte sopra ciò. Cum hoc che domandando essi homini licentia al dicto Factore, seu Gastaldo de tagliare alcuna parte de dicto legnamo alevato, et piantato ultra li predicti xxi ligni, sia tenuto a dare licentia. Dando la terza parte a prefata Madonna consignato su dicto Mezano dove a sua Signoria parera, cum hoc etiam, che parendo a prefata Madonna de lassare impede, et de alevare la sua terza parte, che dicti Homini ne restano contenti, ne di questo possano domandare restoro alcuno.

Item, che per questo Contracto non se intenda prejudicare a le rasone de niuna de le parte.

Actum

Actum in Platea Guastalle ante Introytum Roche Guastalle, presentibus Simone Scudeario f. q Girardini, Jacobo de Acorsis f. q. Filippi Marcho Cignacho f. q Bartholomei, & Johanne Magrono f. q. Antonii, omnibus habitatoribus Guastalle testibus notis, et idoneis &c.

NUM. XXXII.

Dall' Archivio Pubblico di Guastalla.

An. 1475.

Possesso preso da Giacopo di Govenzate Officiale della Camera Ducal di Milano de' Beni feudali, ed allodiali di Guastalla di ragione del Conte Francesco Maria Torelli, a cui era stata fatta una generale confiscazione.

Millesimo quadringentesimo septuagesimoquinto Indictione octava, die veneris quintodecimo Mensis Decembris. Coram spectabile Viro Columbo de Carchano Potestate, & Locumtenente Terre Guastalle comparuit, & comparet Spectabilis Dominus Jacobus de Govenzate Civis, et habitator Civitatis Mediolani, & in hac parte Ducalis Camere Officialis, & Comissarius per Litteras patentes tenoris hujusmodi videlicet.

„ Magistri Intratarum Ducalium extraordinariarum, & Camere possessionis, „ habentes, vigore, & in executionem „ Litterarum Ducalium signatarum manu „ propria datarum Gambolate die X presentis de novo apprehendi, & describi „ facere universa bona tam mobilia, „ quam immobilia, & se moventia, ac „ Datia jurisdictiones & Castra Ducali „ Camere confiscata, et devoluta, que „ fuerunt Comitis Francisci Torelli, & „ confisi de prudentia, & legalitate discreti viri Jacobi de Govenzate Civis „ Mediolanensis, eundem Jacobum tenore „ presentium facimus, constituimus, & „ deputamus nostrum, & prefate Camere „ Ducalis Officialem, specialiter ad continuandum apprehensionem alias factam „ de bonis predicti Comitis Francisci nomine prefate Ducalis Camere, nec non „ de novo apprehendendum, & describendum nomine predicte Ducalis Camere universa, & quecumque bona mobilia, & immobilia, ac se moventia, „ nec non Datia, jurisdictiones, & castra, que fuerunt predicti Comitis Francisci, & que per eum, seu ejus nomine tenebantur, & tenentur, ubicumque „ sunt, & jaceant: eaque bona, & jura „ de novo locandum, & affictandum quibuscumque persone, & personis ad illud tempus, & ad illa tempora, & „ pro illo ficto, seu illis fictis, de quo „ seu quibus eidem Jacobo melius pro „ utilitate predicte Ducalis Camere videbitur. Nec non extra ipsa bona expellendum & excumiandum ea detinentes „ si eidem Jacobo videbitur; ac bona „ mobilia reponendum, & sacramenta „ quelibet oportuna cuilibet persone, & „ personis deferendum, & prohinde pre-

ce-

„ cepta quelibet penalia , ac proclama-
„ tiones faciendum , & fieri faciendum
„ quibuslibet , cuy , & quibus opportu-
„ num fuerit , & eidem Jacobo placue-
„ rit , fub penis , & multis Ducali Ca-
„ mere applicandis , de quibus difcretioni
„ dicti Jacobi melius videbitur . Dantes ,
„ & concedentes eidem Jacobo fuper pre-
„ miffis omnibus , & fingulis plenariam fa-
„ cultatem , & poteftatem , comittentefque
„ ac mandantes harum ferie quibuslibet
„ offieialibus Ducalibus , ac etiam Feuda-
„ tariorum , nec non Guaftalle , & Mon-
„ tisclariculi , quatenus eidem Jacobo bra-
„ chium , auxilium , & favorem prebeant ,
„ ad predicta omnia exequenda , & pro
„ ut Jacobus ipfe duxerit requirendum .
„ Et hec omnia non obftantibus Litteris
„ noftris fuperioribus diebus emanatis , &
„ conceffis difponentibus fuper reftitutio-
„ ne bonorum alias nomine prefate Came-
„ re apprehenforum , ut permittitur pre-
„ dicto Comiti Francifco factura , quibus
„ per prefentes derogamus , & deroga-
„ tum effe volumus . Mediolani XI. De-
„ cembris .

„ Signat. Matheus .

Et prefentavit prefato Domino Pote-
ftati Magnificorum Magiftrorum Ducalium
Extraord. predicto Domino Poteftati dire-
ctas , & requifivit , & cum inftantia re-
quirit a predicto Domino Poteftate , qua-
tenus velit , & debeat dictas Litteras , &
contenta in eis exequi , & executioni man-
dare prout jacent ad litteram , quarum
Litterarum tenor talis eft utfupra . Et hoc
pro continuatione apprehenfionis bonorum ,
que fuerunt Magnifici Comitis Francifci
Torelli , & confifcatorum Camere Duca-
lis &c.

Qui prefatus Dominus Poteftas rece-
ptis , & apertis dictis Litteris , et earum
intellecto tenore , ea qua debuit reveren-
tia etc. et ut in prima apprehensione con-
tinetur , ad quam habeatur relatio .

Die fupradicto . Supradictus Dominus
Jacobus de Govenzate Comiffarius utfu-
pra ad executionem dicte commiffionis fibi
noviter facte , et nomine predicte Ducalis
Camere , et pro ea continuavit , et accef-
fit ad infrafcripta bona inferius contenta ,
et fcripta ; et ea bona intravit , et ap-
prehendit continuando poffeffionem , et
tenutam eorum bonorum nomine predicte
Ducalis Camere , refpectu dumtaxat me-
dietati pro indivifo eorum bonorum in-
frafcriptorum , in & per ipfa bona eun-
do , ftando , et morando ad fuum libitum ,
volunt . ac hoftia aperiendo , et clauden-
do , et de lapidibus , umento , terra fron-
dibus , et terris in dictis bonis exiftenti-
bus manualiter accipiendo , et alias fo-
lempnitates procurando , et adhibendo ,
que in fimilibus fieri , et adhiberi folent ,
et requiruntur , et que demonftrant quem-
libet ut poffefforem bonorum apprehenfo-
rum . Et hec omnia nemine contradicente ,
nec vetante ; et hec tamquam bona , et
ex bonis , que fuerunt Magnifici Comitis
Francifci Torelli prefate Ducali Camere
confifcatis .

Que vero bona funt ifta , videlicet .

Imprimis Rocha dicte Terre Guaftalle
murata , et foffadata circumquaque .

Item

Item Castrum Guastalle cum fovea, et aliis suis juribus, et pertinentiis, ac mero, et misto Imperio, et gladii potestate; cui coherent etc. prout in predicta apprheensione continetur, ad quam habeatur relatio. Et cum Instrumentis, et consignationibus prout in ea apprehensione continetur.

Actum in Rocha, et in Castro ad Banchum juris congrue referen. Presentibus Bartholomeo de Puteo f. q. D. Petrini Porte nove Parochie Sancti Fidelis de Mediolano, Jacobo Scaravello f. q. Petri, et Laurentio de Tartaynis f. q. Jacobi de Guastalla. Testibus etc.

Seguono di mano in mano gli Inventarj di varie Case, Terre, ed altri Beni presi in nota, e confiscati. E tra le altre cose sotto i 27 di Luglio del 1476 si ripete il possesso della Rocca, e del Castello con tali parole.

Postea vero etc. Die Jovis XXVII. Julii etc. supradictus D. Jacobus accesit ad infrascripta bona.

Item Castrum Guastalle cum Fovea, et aliis suis juribus, et pertinentiis, ac mero, et mixto imperio, et gladii potestate, cui coherent undique jura dicte Terre, seu Castri Guastalle.

Item Rocha dicti Castri, seu dicte Terre Guastalle murata circumquaque, ac fossadata cum turribus duabus, et receptis muratis, cum foveis, et cum portis, et pontibus levatoriis ac canepis, cameris, solariis, et aliis suis juribus, et pertinentiis, et campanis super una ex dictis Turribus, quarum una dicitur esse Communis Guastalle. Cui coheret a duabus partibus supradictum Castrum, seu terra Guastalle, et ab aliis jura Communis Guastalle.

Et cum in eis fuit causa apprehendendi manualiter et possessionem, et tenutam eorum, accepit, et apprehendit Pontes dicte Terre, levando, et deponendo, ac banchum juris dicte Terre ascendendo, & claves ipsius Terre accipiendo, et tenendo, nec non et portas dicte Roche claudendo, et aperiendo, et planchetam, et pontem levando, et deponendo, et de lateribus, cemento, et aliis existentibus in ipsis bonis accipiendo, ac claves ipsius loci in manibus tolendo, et alia faciendo pro libito sue voluntatis, que demonstrant quemlibet fore verum possessorem similium bonorum, et hec omnia nemine contradicente.

Dopo altri Inventarj, e specialmente delle Masserizie esistenti in Rocca, leggesi l' Inventario dell' Armeria come segue.

Descriptio Monitionis Roche Guastalle facta die Veneris XXVIII. Julii 1476.

Primo Sclopeti xx bronzii

Item Sclopetus unus ruptus

Item Sclopetus unus ferri factus a lumaga

Item Sclopeti duo grossi ferri

Item Gambare duo ferri

Item Sclopetus unus ferri

Item Sclopeti duo parvi

Item pali duo ferri

Item pali duo ferri a bombarda

Item baſtonus unus ferri

Item zappe tres a fornace, et zapponus unus

Item martelli II groſſi, et alius parvus.

Item pichi quinque ferri tales, et quales

Item Anchore duo a Navibus in Canepa

Item Reſega una pro raſigando aſſides

Item Agugie due ferri pro buſando muros

Item ſtaderia una magna ferri ſine catena

Item reſegonus unus

Item reſega una a manibus

Item paria quatuor ferrorum de preſôneriis

Item trivelle XII tales, et quales

Item giavarine tres pro lanciando

Item alie tres ſine manico

Item partiſane tres

Item ſpeti quatuor a porta longi

Item ſpetus unus a porcho

Item ferrus unus a mola

Ilem claves tres a bombardis, inter quas una eſt longa

Item pezi quatuor a Bombarda

Item code VII. de Bonbardella

Item caude quinque de ſpringarda

Item pezie novem lighe rupte, et bone

Item ſcopelli VIII. ferri

Item ſgorbie IIII.

Item forme XII a zarbatana

Item forma I a zarbatana bronzii

Item balote ſex plonbii a ſpringarda

Item pioleti duo a piola

Item baſtoni octo azali

Item claves XXI pro baleſtris

Item ſtaſſe XVII pro baleſtris

Item marteleſſe VI pro picando lapides

Item martellus unus ferri

Item poleghi duo a Molinis

Item lighe VII de ſpringardis

Item graffius unus.

Item baleſtre lxx ligni cum ſuis telariis veteres, et debiles

Item baleſtre II cum telariis ſuis bonis ligni

Item fuſti xlVI baleſtre ligni vernigati boni, et ſine telariis

Item fuſti XXV veteres ſine telariis

Item telarii lxxVIII a baleſtris veteres, el debiles

Item molinelli XXI a baleſtris cum rotis quatuor pro molinello

Item molinelli XVIIII a baleſtris cum rotis duabus pro quolibet

Item molinelli XII a baleſtris tales, et quales

Item cazete II a plombeo

Item trivelle II a zarbàtana

Item catena una a molendino ferri de brachiis x.

Item ſcarſelle quatuor coramis cocti

Item lanterna una ferri

Item Careſaſſus unus.

Item ſedacii tres

Item

Item falze tres fine manicho

Item fclopetus unus fine manicho

Item preda una olei

Item lige VII a bonbardis

Item ftandardi duo, unus cum Torello, et alter cum Biffa

Item gavete ccc fili pro cordis baleftr.

Item lime II.

Item ligature II pro ligando manus perfoneriis.

Item gorzarinus unus ferri

Item maniche II panzere

Item fianchelle II

Item panzere v, inter quas una eft rupta.

Item forma una a balotis

Item ftochi XVI cum fodris fuis

Item fpade VII cum fodris fuis, excepta una

Item Coracie XXI fcoperte, tales, & quales

Item Coracia una coperta veluti cremefilis, que fuit a portare quondam Magnifice Domine Urfine olim Comitiffe Guaftalle

Item coracia una coperta fuftanei albi

Item coracine VIII coperte tele, et fuftanei nigri

Item Elmetti XVIII tales, et quales

Item elmetus unus, five vifera a dentibus

Item elmeti duo cuperti veluti chremefilis, et celata una coperte veluti utfupra.

Item bavuti XI.

Item celate XXXVI tales, et quales

Item teftere tres ab equo

Item carcaffi duo coraminis laborati cum fagittis XXV

Item bavere XVII

Item paria XX guantorum ferri

Item paria XX brazalorum

Item paria XX fpalanorum

Item paria XVIII arnexiorum

Item paria XXVII fchineriorum

Item baliftre XXII azali cum fuis teleriis

Item ftambuchina una corni

Item telarius unus a baleftra

Item tarchete VI pro gioftrando

Item Schinie XX a lanceis

Item Schlopeti XX ferri

Item rotelle XX ligni picte

Item tarchoni LXVII tales, et quales

Item caude XXX a fpringarda

Item Lancie L equeftrium, et pedeftrium tales, et quales

Item clavis una longa ferri ab hedificio

Item balancie II una parva, et alia magna

Item capfe VII Inte tales, et quales

Item mortarius unus bronzii cum peftono fuo ferri

Item ferri tres longhi pro fgurandis fpringardis

Iiem alii baftoni XV ferri non laborati

Item plauftrus unus fornitus

Item capfe XXV fagittarum ferratarum

Item capse xx saggittarum sine ferris

Item capse xxx sagittarum sine ferris, et pennis .

Item certa quantitas lignorum pro faciendo sagittas

Item balotte xxxII ferri

Item barilia x pulveris a bombardis

Item capsa una sagittarum diversarum manerierum

Item certa quantitas carboni salicis pro faciendo pulvere

Item in Turre inferiori capsonus unus longus , qui est medius salnistrii pro pulvere faciendo

Item alius similis capsonus , in quo sunt in capite uno ipsius Celate novem , graffii tres , et circha pondera II ferramenti senis .

Item in dicto capsono ab alio capite quantitas lastrarum plombearum , que est circa pondus

Item alius capsonus similis utsupra , in quo sunt ferros a veretonis circha mille quinquecentum , Item secure s.x ; item badili tres .

Item zappe v ferri , duodecim a gralis , Martellus unus a molino .

Item bastoni xII ferri grossi in dicta turri , et in bonbardera

Item fassus xxII plonbii in dicta bombardera

Item Lapis una ab oleo

Item mole due a guzando cum moleta una a sapore .

Item Lectera una cum cariola

Item in anticamera Turris predicte Lecter una cum cariola

Item molendinum unum cum rotis duabus , et molis suis

Item Lectera una in Anticamera

Item assides aptate in contolis

Item ancuzenus unus ferri

Item sub Porta Roche bonbarde tres bronzii , duo magne , et altera parva .

Item bombarde due ferri una magna et altera parva

Item speti vII a manibus

Item funis una cum rotela senis a curlando

Item sub Palazolo bonbarde xIII ferri inte tales , et quales cum lighis , et sine

Item cauda una ferri a bonbarda

Item bombarda una grossa ferri sine lighis

Item springarda una vocata Leona bronzii cum duabus caudis

Item bonbardella una ferri longa cum caudis duabus

Item springarda una bronzii cum caudis a vita super corredorio

Item bonbarde vII cum cipo , et sine super coredorio

Item bonbardelle xx parve ferri diversarum manerierum

Item spingardelle vII utsupra ferri

Jtem spingarda ferri

Item quantitas lignorum pro usu bombardarum

Item in Socorsio bonbarda una ferri magna

Item Mortarius unus bronzii

Item banche duo pro carecando balestras

Item

Item campanella una

Item campanella alia ad cameram D. Castelani.

Que omnia bona, et res proxime superius descripte, reposita fuerunt, et dimissa penes, et in forciis Spectabilis D. Antonii de Carchano Castellani dicte Roche, nomine predicte Ducalis Camere. Qui predictus D. Castelanus ad instantiam, et requisitionem supradicti Domini Jacobi Comissarii utsupra promisit sub obligatione sui, bonorum suorum presentium, & futurorum pignori dicto D. Jacobo stipulanti, et recipienti nomine predicte Ducalis Camere dicta bona, et dictas res tenere, et salvare nomine prefate Ducalis Camere, et ea exhibere, et consignare, ac tradere respectu medict. pro indiviso, dictorum bonorum, et rerum predicte Ducali Camere, vel Agentibus pro ea, et ad omnem requisitionem prelibati D. D. Ducis, et prefatorum Dominorum Magistrorum, vel alterius, potestatem, et comissionem idoneam habentis etc.

Actum in Rocha Gonstalle, presentibus . . . . .

NUM. XXXIII.

Dall' Archivio Pubblico di Guastalla.

An. 1476.

Patente onorifica concessa dalla Comunità di Guastalla al Dottor Antonio Guastamiglio da Vigevano già Podestà di questa Terra.

In Nomine Domini Amen. Quoniam nil melius Urbium, ac Terrarum Presidibus et Rectoribus convenit, quam ut omni cura, solertia, et diligentia studeant circa ea omnia, que honorem, et commodum Reipublice afferunt. Idcirco cum Spectabilis, et sapiens Jurisperitus D. Antonius de Guastamiliis de Viglevano in hac Terra Guastalle, et pertinentiarum Potestas dignissimus mensibus quinque continuis cum magna animi magnitudine exercuerit. et non minus Panperibus, quam Divitibus justitiam ipsam ministrare debuerit, adeo ut omnium judicio odium, ira, amicitia, privata, aut ipsius numquam utilitas ad injustitiam traxit; hujusque rei publice jura et rationes orbatas diligenter clarefecit, et ea e manibus occupantium ferventer exemit, quod proprium Magistratuum est, avidissimus quoque ceteris ad eam Rempublicam spectantibus, procurator extitit. Quibus attentis, convocatis, et congregatis Dominis, et de Consilio Deputatis Communis, er Hominum dicti Castri Guastalle et districtus universam Communitatem ipsam

ſam repreſentantes pro benetractando negotiis predicte Communitatis, ut moris eſt; ſtatuerunt, et omnium conſenſu nemine diſcrepante ordinaverunt, ipſum quondam D. Antonium Guaſtamilium Poteſtatem antedictum ſe ſindicari querentem a quocumque dicte ſue Poteſtarie officii, ſindicatu liberum, et indempnem, ac abſolutum reddere. Et ita per preſentes patentes Litteras eundem a dicto ſindicatu abſolutum faciunt, et liberatum. Et ne amor inter utramque partem mutuus ulla poſſit deleri memoria, prefati D. Conſiliarii uno conſenſu, et animo liberali ſuis pro benemeritis, eundem quondam D. Antonium licet abſentem, ejuſque heredes, et Succeſſores per patentes Litteras preſentes de numero hujuſmodi Communitatis Guaſtalle, et de hac Communitate perficiunt, taliter ut deinceps quibuſcumque immunitatibus, honoribus, prerogativis, et commoditatibus in dicto Caſtro Guaſtalle, er diſtrictu, et ubique terrarum fruatur, et gaudeat, quibus ceteri de Guaſtalla, et de Communitate predicta fruuntur, et gaudent. Eidem quoque quondam Domino Antonio liberaliter, et jocunde dederunt, et atribuerunt, dantque, et attribuunt omnimodam poteſtatem, et arbitrium, et bayliam, Arma quoque dicti Communis, et Hominum Guaſtalle, ſeu Inſignia, videlicet Scutum zaldum, et rubeum, cum Biſſa deſuper ipſum Scutum deferendi, portandi, et depingere faciendi cum ejuſdem quondam D. Antonii, et Heredum ſuorum Armis, et Inſigniis in Vexillis, ſcutis, et aliter quomodolibet ſibi placuerit, et viſum fuerit. Hoc tamen expreſſe addito, et appoſito, ut ſi quo caſu ullo umquam futuro tempore contingeret Filiis, et Heredibus, ac Succeſſoribus ipſius quondam Domini Antonii aliquod officium in dicto Caſtro Guaſtalle, & diſtrictu obtinere, illud quodcumque, & quomodolibet ſibi, ipſiſque placuerit valeant exercere, predictis, ſeu aliis quibuſcumque in contrarium non obſtantibus. In quorum teſtimonium, et fidem prefati D. Conſiliarii, & Filippus Guaſtamilius Frater dicti quondam D. Antonii ibi preſentis, & gratioſe ejus nomine requirentis, juſſerunt, & rogaverunt per me Filippum de Bonianis Notarium Infraſcriptum preſens confici documentum, ſeu Litteras patentes oportunas, ſigillo predicte Communitatis impreſſione munitas, et ſigillatas.

Dat. in Caſtro Guaſtalle in Alodia dicti Communis Guaſtalle, die nono Menſis Septembris 1475 Indictione Nona.

Ego Filippus de Bonjanis f. q. Domini Johannis de Guaſtalla Pub. Imperiali Auctoritate Notarius, ac Notarius, & Scriba prefate Communitatis, predictis omnibus preſens fuy, & mundato prefate Communitatis in hanc formam redegi, ſcripſi, & me cum ſigno meo Tabellionatus conſueto ſubſcripſi in fidem, et robus omnium premiſſorum.

NUM.

NUM. XXXIV.

Dalle Abbreviature di Filippo Bonjani nell' Archivio Pubblico di Guastalla.

An. 1477.

La Comunità di Guastalla elegge Procuratori a giurar fedeltà al Conte Guidogaleotto Torelli, che per volere della Duchessa Bona, e del Duca Figlio Gio. Galeazzo Maria, regger doveva solo in appresso la Terra di Guastalla.

In Nomine Domini Amen. Anno a Nativitate ejusdem Millesimo qnadringentesimo, septuagesimo septimo. Indictione decima, die . . . . Mensis Junii. Convocatis, et solempniter requisitis omnibus habitatoribus in Terra, villis, et circumstantiis Terre Guastalle solempniter sono Campane, et per Nuntios, ut moris est in dicta Terra, et in unum convenientibus, et congregatis in dicta Terra Guastalle, et in Ecclesia Sancti Bartholomei ibidem existentis, hominibus inferius annotatis, et descriptis, qui omnes simul uniti convocati, et congregati constituunt, et representant totam Universitatem, et Populum Terre Guastalle, et qui procul dubio sunt major, et senior pars dicte Universitatis, et propterea attendentes, quod mens, et voluntas Illustrissime, et Excellentissime Domine Ducisse Mediolani, nec non Illustrissimi, et Excellentissimi Domini Jo: Galeaz Maria Ducis Mediolani fuit, et est, quod Magnificus, et Generosus Dominus Comes Guido Torellus f. q. Magnifici, et Generosi Domini Comitis Petri, amodo in antea regat, teneat, et possideat insolidum Terram, et Locum Guastalle, cum pertinentiis, et honorantiis universis, prout de intentione, et firma deliberatione predictis; dixerunt, et affirmaverunt se plene informatos, et ex Litteris etiam prelibatorum Excellentissimorum Dominorum Castellanis dicte Terre Guastalle directis, volentes ea omnia adimplere, que ad veros, et fideles subditos spectant, et debitum fidelitatis juramentum prestare in forma solemni prefato Magnifico Comiti Guidoni pro se, filiis legiptimis, et descendentibus ex eis, et quibuscumq. Heredibus legiptimis suis, et Successoribus, sponte, et ex certa scientia, et nullo juris vel facti errore, aut metu quovis ducti, sed modo dicto, et mature deliberato, et alios omni meliori modo, via, forma, et causa, quibus magis, et melius fieri potest, fecerunt, constituerunt, et ordinaverunt infrascriptos quatuor, videlicet Guidonem de Laymeriis, Simonem Scudelarum, Antonium Guastallam, et Petrum de Acorsis ibi presentes suos veros Nuntios, et indubitatos Sindicos, et Procuratores, et totius Uni-

Universitatis, et populi dicte Terre utsupra, specialiter, et expresse ad jurandum in animas ipsorum Constituentium, et omnium de Universitate, et populo utsupra fidelitatem in solempni, et ampla forma etc. etc.

Actum in Ecclesia Sancti Bartholomei sita in Castro Guastalle presentibus venerabile Don Juliano de Pisanis f. q. Bartholomei, Thomasio de Magnanis de Parma f. q. Magistri Jacobi ambobus habitatoribus Civitatis Parme, et Sigismundo de Laude f. q. D. Santini de Casalmajore Testibus ibi vocatis etc.

NUM. XXXV.

Dall' Archivio del Sig. Co. Cristoforo Torello di Reggio.

An. 1458.

Testamento del Conte Francesco Maria Torello.

In Christi nomine Amen. Anno Domini Nativitatis ejusdem millesimo quadringentesimo octuagesimo sexto Indictione quarta tempore serenissimi Imperatoris et Domini Domini Federici divina favente clementia Romanorum Imperatoris, et semper Augusti die Lune sexto decimo mensis Jannarii In domo magnifici Comitis et equitis Domini Federici de Ipolitis posita in Contrata Falchonum, presentibus egregiis viris Jo. Francisco filio Ser Petri Antonii de Ceresariis Noterio de Conttata Unicorni, qui delacto sibi prius juramento per me Notarium infrascriptum manu propria corporaliter tactis scripturis juravit ad Sancta Dei Evangelia se cognoscere infrascriptos omnes secum testes, et infrascriptum Magnificum Dominum Testatorem, Filippo f. q. Ser Jacobi de Ottolonibus de Contrata Monticellorum alborum Mercatori, Jeronimo f. q. Magistri Gualdrandi de ..... Notario de Contrata Mastini, Angelo filio Ser Michaelis de Massirolis Nativo de Contrata Vonis, Nicolao f. q. Ser Bartholomei de Motaldo, de Contrata equi, Carolo filio Fraacisci del

Lial•

Lialo de Contrata Falchonum, Jo. Marie f. q. Ser Roffelli de Roffellis Notario de Contrata Unicorni, et Jo: Jacobo f. q. Magiftri Bartolini de Godio de Contrata Canis omnibus civibus Mantue teftibus notis, et idoneis ad infrafcripta omnia, et fingula vocatis fpecialiter, et rogatis. Ibique Magnificus, et generofus Comes Francifcus f. q. Magnifici, et potentis Comitis Domini Petriguidonis de Thorellis Dominus Guaftalle etc. per gratiam Domini noftri Jefu Chrifti fanus mente, fenfu, et intellectu, licet corpore languens confiderans carnem humane nature effe fragilem, et caducam, et quod nil eft certius morte, et incertius hora mortis, prefens fuum nuncupativum teftamentum fine .... in hanc ...... factum procuravit, et fecit. Quia in primis Animam fuam omnipotenti Dei, cjufque beatiffime genitricis Virginis Marie, totiq; celefti Curie triumphanti pie et devotiffime comendavit; Corpus vero fuum, cum ab eo Anima fuerit feparata collocari, et fepelliri voluit, ubi ftatuerit, et fepelliendum ordinaverit infrafcripta Magnifica Domina Magdalena dicti Domini Teftatoris Mater. Item legavit amore Dei pro anima ipfius Domini Teftatoris, et ut et Deus mifereatur fui ducatos nonigentos diftribuendos per infrafcriptam magnificam dominam Magdalenam, et prout ipfi magnifice Domine vifum fuerit, et placuerit. Item legavit Ducatos duomilia deftribuendos per ipfam Magnificam Dominam Magdalenam ejus domini Teftatoris Matrem prout ipfe Dominus Teftator fibi ordinavit. Item legavit jure inftitutionis *Achilli, quem dicunt filium ipfius Teftatoris* ducatos tercentos in quibus ipfum Achillem fibi heredem inftituit, et pro quibus vult, et mandat ipfum Achillem fore tacitum, et contentum de et pro omni eo, et toto, quod petere poffet in bonis, et hereditate ipfius Teftatoris. Item legavit magnifice Domine *Lucretie* ejus Sorori, Uxori magnifici Equitis et Comitis Domini Federici de Ipolitis ducatos quingentos auri, in quibus eft fuus debitor pro refto fue dotis dandos ipfi magnifice Domine Lucretie, feu prefato magnifico Domino Federico. Item recomendavit prefatus magnificus Dominus Teftator infrafcripte Magnifice Domine Magdalene omnes ejus Servitores, et famulos, quos bene tractare debeat juxta fervitia preftita ipfi Magnifico Domini Comiti. Item legavit Dominabus *Urfine*, et *Johanne* ejus Domini Teftatoris filiabus naturalibus ducatos ducentos auri cuilibet earum pro dote fua, dandos ipfis Dominabus, et cuilibet earum dum nubeat. Item legavit, quod interim dicte Filie quoad nupferint alimententur condecenter de bonis, et facultatibus ipfius Domini Teftatoris. Item legavit, juffit, e ordinavit, quod Magnifica Domina Magdalena ejus Magnifici Domini Teftatoris Mater fit, et effe debeat retrix, et gubernatrix, et adminiftratrix, et ufufructuaria omnium bonorum ipfius magnifici Domini Teftatoris, ac totius Status, et dominii fui, et quod dictorum ftatus, et dominii, et bonorum omnium ufum fructuum habere debeat *quoadusque infrascri-*

ptus ejus heres annum trigesimum ætatis sue complevit. Item legavit, et ordinavit, quod ipsa Magnifica Domina Magdalena quoadusque prefatus ejus Magnifici D. Testatoris heres infrascriptus annum trigesimum compleverit statum et dominium, et omnia alia bona ipsius Domini Testatoris regere, et gubernare possit, et debeat, et eorum omnium usufructuum habeat, et habere debeat, et dicti status, et dominii sit domina, cum potestate, quod ipsa Magnifica Domina possit Potestatem, et Castellanos, et quoscumque alios Officiales Status, et dominii prefati Magnifici Domini Testatoris cassare, et alios eligere totiens quotiens sibi visum fuerit, et placuerit, cui Magnifice Domine ipse Magnificus Dominus Testator vult, et ... mandat per quoscumque subditos, et Officiales suos pareri, et obediri, et revereri tamquam Dominam ipsius Status, et Dominii. Item legavit, quod casu quo infrascriptus ejus heres ante annum trigesimum decesserit ipsam dominam in regimine status, et dominii predicti, ac in administratione bonorum suorum molestari minime possit nec debeat per quoscumque, donec, & quoadusque tot anni preteriti fuerint, quibus dictus ejus heres infrascriptus etatis annorum triginta effectus fuisset si vixisset. Item legavit predicte Magnifice Domine Magdalene ducatos decem mille sibi dandos in, et de bonis, et heteditate ipsius Testatoris, casu quo per infrascriptum ejus heredem, vel substitutos, vel aliquem eorum, et eorum culpa, et defectu, seu eorum, vel aliquis eorum molestabitur aliquo tempore aliqualiter quo minus possit dominare, et regere, gubernare, et administrare statum, et bona ipsius magnifici Domini Testatoris, et ejus magnifici Domini Testatoris status, et bonorum omniumque usumfructuum habere utsupra in precedentibus Capitulis prefatus Magnificus Dominus Testator legavit, et ordinavit. Item absolvit et liberavit prefatus Magnificus Dominus Testator prefatam Magnificam Dominam Magdalenam ab omni, et quacumque ratione reddenda, et fidejussione prestanda pro regimine, et administratione dominii, et status ac bonorum predictorum utsupra fienda; et casu quo aliqualiter molestaretur dicto durante tempore, aut pro dicta fidejussione prestanda, aut pro ratione reddenda, tunc legavit eidem ducatos decem mille sibi dandos de bonis, et hereditate ipsius testatoris. Item legavit casu quo infrascriptus ejus heres decesserit sine filiis legitimis, et naturalibus, Magnificis Dominabus *Antonie*, et *Lucretie* Sororibus prefati Magnifici Domini Testatoris ducatos mille pro qualibet earum sibi, et cuilibet earum dandos in et de bonis ipsius Testatoris aut in pecuniis, aut in possessionibus prout ipsis dominabus videbitur, et placuerit per infrascriptum ejus heredem seu heredes substitutos. Item legavit, quod casu quo infrascriptus Magnificus Dominus *Guido*, vel filii sui substituti vel aliter eorum aliquid temptaverit contra personam, et bona infrascripti ejus heredis, tunc, et eo casu, omnes privavit, et privat substitutione, seu insti-

ſtitutione infraſcripta. In omnibus autem aliis ſuis bonis mobilibus et immobilibus, juribus, et actionibus preſentibus et futuris ubicumque ſunt, et penes quoſcumque eſſe reperiantur ſuum ſibi heredem nniverſaliter inſtituit, et eſſe voluit Magnificum Petrumguidonem ejus filium legitimum, et naturalem, et ex eo decedentes, et quandocumque ſine filiis legitimis, et naturalibus, ipſi ſubſtituit Magnificum Dominum *Guidonem* ejus magnifici Domini Teſtatoris fratrem, et eo non vivente, adveniente dicto caſu filios ſuos maſculos legitimos et naturales tam natos quam naſcituros, agravans eos ad diſtribuendum amore Dei, et pro anima ipſius Teſtatoris ducatos decem mille, quos legavit dicto caſu adveniente amore Dei. Et hoc ſuum ultimum Teſtamentum, et hanc ſuam ultimam voluntatem dixit, et aſſeruit prefatus Magnificus Dominus Teſtator eſſe, et eſſe velle, quod et quam valere, et tenere juſſit et voluit, et ſi non valeret vel valere non poſſet, jure predicto, ipſum, et ipſam valere, et tenere juſſit, et ordinavit jure Codicillorum vel donationis cauſa mortis, et omni alio meliori modo, via, jure, forma, et cauſa, quibus magis melius, et validius de jure valere, et tenere poteſt. Caſſans revocans, et annullans prefatus Magnificus Dominus teſtator omne aliud Teſtamentum, omnemque aliam ejus ultimam voluntatem per eum ab hinc retro conditum, et conditam, jubens hoc teſtamentum, et hanc ejus ultimam voluntatem ceteris aliis prevalere.

Ego Raphael f. q. Egregii Viri Roſſelli de Roſſellis Civis Mantue pub. Imperiali auctoritate Notarius ſupradictis omnibus, et ſingulis preſens fui, et rogatus ſcribere ſcripſi.

NUM. XXXVI.

Dai MSS. che ſi trovano preſſo l' Illuſtriſſimo e Reverendiſſimo Monſignor Franceſco de' Marcheſi Tirelli odierno Abate di Guaſtalla.

An. 1487.

Eſpoſizione de' Sindici della Comunità di Reggio fatta avanti agli Arbitri eletti di concordia fra i Reggiani, e i Guaſtalleſi, in materia della Controverſia de' Confini.

Coram vobis Egregiis, et preſtantibus Viris Dominis Arbitris, et Arbitratoribus communiter, et concorditer electis, et aſſumptis per, et inter Magnificam Communitatem Regii, et ſeu Agentes pro ipſa ex una, et Commune, et Homines Guaſtallæ Regine Dioceſis ex altera.

Comparent Domini Obizo de Rugeriis, Aliprandus de Arlotis Doctores, et Dominus Paulus de Tamaronibus Sindici, et Procuratores ac Sindicario, et Procuratorio nomine dicte Magnifice Communitatis Regii. Dicunt, et exponunt, non in forma ſolemnis libelli, ſed talis, qualis facti narrationis, niſi quatinus a jure ar-

ceatur. Quod Caſtrum olim appellatum Valdeſtale nunc Guaſtalle, cum ſuo Territorio, et diſtrictu fuit, & eſt de Dioceſi, & Epiſcopatu Regii, & fuit jam longo, & longiſſimo tempore, & per tantum tempus, & ſpacium temporis, cujus initii memoria in contrarium non extat, & tam ex conceſſione, largitione, terminatione, et diſpoſitione tam Summorum Pontificum, quam Sacratiſſimorum Imperatorum, et ut conſtiterit.

Dicuntque quod omne Territorium, tam Vallium, Boſchium, quam Pratuum, et cujuſvis alterius generis, quod jacet, & poſitum eſt, et clauditur infra infraſcriptos Confines, & limites, verſus a mane Canalatium pro parte, & pro parte Territorium Regii, quod tenent, & occupant illi de Nuvalaria, a ſero via communis apellata la via nova, que eſt in villa Domorum de Boſcho, deſcendit ad partes inferiores, videlicet ſicut deſcendit inferius a latere de ſero ultra Cavum, & Cruſtineum per dictum ſpatium, & ſic deſcendit eundo uſque ad Foveam de Ronchaleis, et per ipſam Foveam uſque ad Scalopiam, que decurrit a ſero verſus marre juſta ageres illorum de Caſtelgualterio, de ſuptus dicta Scalopia pro parte, & pro parte Navigium conſtructum per Commune Regii, & quod diſcurit a Caſtro Sancti Michaelis uſque & prope Caſtelatium Domini Gramignatii deſuper Campus Rainerius mediante dicta via nova pro parte, ſalvis confinibus veris, eſt ut conſtiterit, fuit, et eſt jam longo, & longiſſimo tempore, et per tantum tempus, & ſpatium temporis, cujus initii memoria in contrarium non extat, & jam annis ducentis, et ultra, et ut conſtiterit, de diſtrictu Regii, et omnimoda juriſdictione Communis Regii, et Officialium ſuorum, qui pro tempore fuerunt, et prefuerunt ipſi Communitati, et maxime Magnifici Domini Poteſtatis Regii.

Dicuntque quod dictum totum Territoriuum, et terrenum poſitum infra dictos confines jam longo, et longiſſimo tempore & per temporis ſpatium, & ut conſtiterit, veris, juſtis titulis, & de cauſis, ac hujuſmodi modo ſpectavit, & pertinuit, ac hodie ſpectat & pertinet jure dominii, & poſſeſſionis ad Commune Regii, & ſeu ad habentes cauſam, & datum ab ipſo Commune.

Dicuntque quod ipſum Commune, & ſeu per habentes cauſam ab ipſo Commune dictum totum terrenum poſitum, & confinatum, & quod jacet infra predictos confines, & per dictum temporis ſpatium, & ut conſtituerit, veris, juſtis titulis, et de cauſis, ac bona fide, pacifice, & quiete, & ſine contradictione alicujus Perſone, & maxime dictorum de Guaſtalla videntium, pacientium, & non contradicentium temptum, & poſſeſſum fuit, niſi a paucis diebus, & citra, qui auſi ſunt turbare ipſi de Guaſtalla re, & verbo in dictis locis, maxime agendo, & pretendendo ea eſſe, et eſſe debere de Territorio Guaſtalle, et ad ipſos de Guaſtalla pertinere, & ſpectare, & prout conſtiterit, & ſaltem contendendo, & volendo Confines Communis, & Hominum Guaſta-

ftalle pretendere, licet desuper dictam Scalopiam veniendo versus Regium, & ut constiterit, dictum Commune, & habentes causam ab ipso in sua antiqua possessione dicti terreni, quam habuerunt scilicet, & habere dictum Commune, & habentes causam ab ipsis utsupra ipsum totale terrenum, & ut constiterit, tenendo, & possidendo, & in ipso piscando, & supra piscari faciendo, locando; & dislocando, affictus percipiendo, ligna, & cannas incidendo, & incidi faciendo, & via exportando, & exportari faciendo, & in ipso terreno cavando, & cavari faciendo ac arginando, & Ageres faciendo in ipso, & arginari faciendo, & alia faciendo prout fieri consueverunt per veros Dominos, & possessores rerum suarum, & bonorum suorum, & ut constiterit.

Dicuntque, quod veritas fuit, & est, & absque eo quod terrenum jurisdictionis, & districtus Castri Guastalle Diocesis, & Episcopatus Regii, & ipsam Civitatem maxime ultra dictum Castellatium dicti Gramignatii, & confines dicti Castri, numquam excesserunt versus dictam Civitatem Regii, et ejus Territorium, dictum Castellatium Domini Gramgnatii, & dictam Scalopiam decurentem juxta ageres illorum de Castelgualterio singula singulis congrue referendo, & ut constiterit.

Quare cum predicta vera sint, petunt super predictis omnibus & singulis tam petitis, quam narratis, sibi, dicto nomine, jus, & justitiam favorabilem ministrari, & non tantum eo modo, quo petitum, & narratum est, sed omni alio meliori modo, via, jure, causa, & forma, quibus magis, & melius dici, & fieri possit; non astringentes se ad probandum non necessaria, sed tamen tantum quæ sufficiant.

NUM. XXXVII.

Dai citati MSS. di Monsignor Tirelli.

An. 1487.

Risposta pronunziata da Gio. Pietro Negri Guastallese Procuratore per la sua Patria, contro l' Esposizione de' Reggiani sulla stessa materia.

Constitutus coram vobis Egregiis viris, Guidone de Cigna his, & Ludovico de Nachis Arbitris, & Arbitratoribus electis, & assumptis per agentes, ut asseritur nomine Magnifice Communitatis Regii parte una, & per agentes nomine Magnifice Domine Magdalene Taurelle Domine, & Comitisse Guastalle, & Commune, & Homines dicte Terre Guastalle parte altera, sedentibus pro Tribunali, loco honesto, & juridico Tribunali ad Banchum Equi rubri situm sub Palatio Notariorum Regii electo, & assumpto per ipsos Dominos Arbitros, Joannes Petrus de Nigris Procurator, & Sindicus predicte Magnific Domine Megdalene, & Communis, & Hominum Terre Guastalle, qui de ejus sindicatu per exhibitionem in pubblicam formam coram vobis fidem fecit ocaxione cu-

jus-

jusdam asserte petitionis, ut dicitur producte per Spectabiles, & eximios Doctores Dominum Aliprandum de Arlotis, & Opizonem de Rugeriis, nec non per expertem Virum jurisperitum Dominum Paulum Tamaronum assertum Sindicum predicte Magnifice Communitatis Regii effectualis continentie, quod predicti Homines de Guastalla turbant predictam Magnificam Communitatem Regii re, & verbo in assertis proprietatibus expressis, & limitatis intra certos assertos confines nominatos in asserta petitione, quas asserunt spectare predicte Magnifice Communitati Regii jure proprietatis, & Dominii, & Terram predictam Guastalle esse de Diocesi Regii. Quare non consentiendo asserte petitioni, nec assertis in ea contentis, dixit, & dixit ipse Jo: Petrus Procurator, & Sindicus antedictus, quod non intendit aliquo modo, vel ingenio cognosci, & disputari coram vobis, nec per vos cognosci an predicta Terra Guastalle, et ejus Territorium sit in Diocesi Regii, vel in alia Diocesi, quia de hoc non est facta vobis aliqua comissio, & habent rem pro clara, & indubitata & dicta Terra, & Principales ipsius Jo: Petri, & Territorium non est in Diocesi Regii, & de hoc non contendit ipse Jo: Petrus Procurator, et Sindicus antedictus, nec contendere intendit, dicens, et protestans, quod per aliqua que dicat, aut faciat, aut que dicet, et faciet, non intendit in vos consentire, tamquam Judices competentes hujus puncti, et aliquo modo prorogare circa hoc jurisdictionem vestram.

Item salvis premissis dicit, et protestatur, quod non intendit etiam cognosci, et disputari coram vobis, et per vos de aliqua jurisdictione, quia principales sui habent jurisdictionem suam claram, et indubitatam, et fuerunt, et sunt in possessione, seu quasi ipsius jurisdictionis tanto tempore, cujus initii memoria non extat in contrarium per se, et auctores suos, et item tractatur interesse Illustrissimi, et Excellentissimi Principis, et Domini Domini Ducis Mediolani, Domini metuendi, cujus limites et jurisdictionem non habent Principales sui ponere, terminare, ed declarare, scilicet ad suam potentissimam Dominationem spectat hec providentia.

Item salvis premissis dixit, et dicit, quod asserta petitio fuit, et est nulla, nulliusque valoris, efficacie, et momenti.

Item salvis premissis dixit, et dicit, quod asserta petitio fuit, et est producta per Personam minus legiptimam, et cujus non interfuit, nec interest, et cui jus, et actio aliqua non competit de jure contra Principales dicti Jo: Petri in dictis assertis bonis.

Item salvis premissis dixit, et dicit, quod asserta petitio caruit; et caret sua debita forma, suisque substantialibus debitis, et requisitis de jure, nam sit, seu fieri debet, vel produci ad fundandum judicium, et ibi non videtur exprimi coram quo producatur, et contra quem dirigatur: ita quo deficiunt duo principalia extrema requisita de Jure, scilicet certus Judex, et certus Reus, contra quem pro-

du-

ducatur petens et inſtans ipſam aſſertam petitionem declarari, alias reiici tamquam obſcuram, et incertam, nec colligitur ex narratis, vel concluſis aliquid certum, unde debet declarare, et ita inſtat er requirit ipſe Jo: Petrus Procurator, et Sindicus utſupra.

Item ſalvis premiſſis ex alio capite aſſerta petitio fuit, et eſt incerta, quia ipſi Agentes pro Magnifica Communitate Regii aſſerunt dictum Territorium comprehenſum ſub dictis ſuis confinibus, confinari, et terminari de ſuptus per Scalopiam, et in rerum natura non eſt Scalopia in illis partibus, nec umquam fuit auditum, nec intellectum, et in illis partibus fuerit, et ſit Flumen apellatum La Scalopia, nec in aliqua parte decurrit ipſum Flumen apellatum La Scalopia, prout oculata fide notorie conſtat, et diſcerni poteſt, et ex hoc aſſerto confine non cognito, nec intellecto remanet ipſe Jo: Petrus Procurator, et Sindicus utſupra incertus hujus aſſerte petitionis

Item ſalvis premiſſis petitur etiam terminari, et confirmari aſſertum Territorium a ſero per aſſertam viam appellatam La via nova, que, ut aſſerunt Agentes pro Magnifica Communitate Regii deſcendit a Villa Domorum del Boſcho ad partes inferiores a latere de Orto ultra Cavam uſque ad Foveam de Ronchaleis, et per ipſam Foveam uſque ad Scalopiam, quare ex aſſerta terminatione, remanet ipſe Jo: Petrus Procurator, et Sindicus utſupra incertus, et dubius, quoniam non eſt in rerum natura aliqua via nec nova, neque antiqua a Cava infra uſque ad Foveam de Ronchaleis, que habeat aliquam faciem alicujus vie, & maxime a tanto tempore, citra cujus ſit hominum memoria, ſcilicet ſunt valles, & paludes, que fuerunt & ſunt a tanto tempore, citra cujus initii memoria non extat in contrarium, & ita oculata fide diſcernitur: quare neſcit quomodo poſſit diſcerni iſtud Territorium per iſtam viam apellatam Via nova

Item ſalvis premiſſis videtur terminari dictum Territorium de ſuptus pro parte per Navigium conſtructum per Magnificam Communitatem Regii, quod Navigium, ut aſſerunt, decurrit a Caſtro S. Michaelis uſque prope Caſtellatium Domini Gramignatii; & pro veritate in illis contratis, ſeu partibus, vel Territoriis, & vallibus non ſunt, nec diſcernuntur, nec aliquo modo diſcerni poteſt, nec umquam fuerunt dictum Navigium, nec dictum Caſtellatium D. Gramignatii, nec poteſt per quempiam, cognoſci, et diſcerni locus in quo aliquo tempore fuerit dictum Navigium, & dictum Caſtellatium D. Gramignatii, ita quod cum iſta non ſint, nec fuerint, nec diſcerni poſſint, non eſt poſſibile, quod Principales ipſius Jo: Petri poſſint deliberare, an contendere velint, an cedere, & remanere certi de eo quod petitur, & minus remanere poſſunt certi ipſi Domini Arbitri.

Item ſalvis premiſſis intra iſta aſſerta confinia Cave ſupra includuntur plures petie Terrarum, que per diverſas Perſonas tenentur, & tente fuerunt tanto tempore, cujus

cujus initii memoria non extat in contrarium; videlicet pro parte per ipsos de Guastalla, per Magnificos, & Potentes Dominos de Corigia, per Magnificos Dominos de Novalaria, & per plures alias, & diversas Personas, ita quod est impossibile, quod iste petie terre, seu istud Territorium ita involute deductum possit comprehendi, discerni, & cognosci, et ut remaneant certi ipsi convinti de his confinibus, petit, instat, & requirit ipse Jo: Petrus Procurator, & Sindicus utsupra, quatenus velint agentes pro predicta Magnifica Communitate Regii demonstrare ipsos Confines ad oculum vobis Dominis Arbitris, & super loco accedere, offerens se ipse Jo: Petrus super ipso manere eadem die, que per vos fuerit statuta.

Item salvis premissis obstat exceptio prescriptionis lungi, & longissimi temporis, & tanti temporis, cujus initii memoria non extat in contrarium, de qua exceptione oponit.

Item salvis premissis excipit, & oponit ipse Jo. Petrus quia prefata Magnifica Communitas Regii, non habet aliquam Possessionem alicujus Predii, seu Terreni in illis contratis, nec aliquod jus Dominii, vel quasi.

Item salvis premissis obstat exceptio doli mali.

Item salvis permissis, & cum protestatione, quod non intendit aliquo modo consentire in Vos tamquam in Judices competentes in supra exceptis, & replicatis protestationibus, de quibus negavit, & negat narrata, prout narratur in asserta petitione etiam vera, & petita, prout petunt peti posse, & fieri debere de jure petens se absolvi ab observatione presentis Judicii, vel definitive a petitis, & utroque modo Agentes pro presata Magnifica Communitate, condemnari in expensis factis, & fiendis, de quibus protestatus fuit, & protestat, & predicta dixit, & dicit, salvis omnibus juribus ipsius Jo Petri dictis nominibus.

Item salvis premissis . . . .

. . . . & oponit, ac deducit ipse Jo: Petrus Procurator, & Sindicus utsupra, quod predicti Principales sui continuo unus, duobus, tribus, quinque, decem, viginti, triginta, quadraginta, & centum annis, & ultra, & tanto tempore, cujus initii memoria non extat in contrarium tenuerunt, & possiderunt, & possident bona fide omne Territorium Vallium pro majori parte, & Boschum, & Zerbium piscando, & piscari faciendo, paverias, & cannas incidendo, & incidi faciendo, ligna, & vidices incidendo, & incidi faciendo, & exportando, & exportari faciendo, herbam secando, & fenum exportando, & exportari faciendo, navigando, & Dacia exigendo, & exigi faciendo, in ipsosque pasculando, & pasculari faciendo, ipsas Valles incantando, locando, et locari, & incantari faciendo, et fictum exigendo, & exigi faciendo, & omnes alios actus possessorios faciendo, & fieri faciendo que fieri potuerunt in ipso loco veniendo a Terra Guastalle per Foveam de Ronchalio, que olim, & nunc apellatur Navigium Guastal-

ſtalle uſque ad Flumen Cave in quacumque parte ipſius Cave, quia Flumen ipſius Cave decurrebat per ſolitum ipſius Cave alveum, quod flumen ſemper decurrit per alveum conſtructum, ſalvo quod a pauco tempore, citra quo per inundationem Cruſtinii, ſeu Cruſtuli, alveus proprius ipſius Fluminis Cave fuit repletus, & modo de preſenti navigant, ducunt mercancias, & exigunt Datia per aquam ipſius Fluminis Cave, & Cruſtinii uſque ad locum predictum, in quo Via nova attigit ipſum flumen Cave utſupra, incipiendo in loco, in quo via nova attigit ipſum flumen Cave a parte ſuperiori verſus ſero, et eundo per ipſam Cavam uſque ad locum nuncupatum La Ca de Coppi, & deſtendendo per Alveum conſuetum ipſius Fluminis Cave uſque ad locum Hoſpitaletti, & ab ipſo loco Hoſpitaletti uſque ad Ecleſiam Sancti Michaelis, in quo loco ipſum Flumen Cave antiquiſſimo tempore apellabatur Flumen Extenſum, quod Flumen ſe conjungit cum Flumine Bondeni, que Flumina ſimul unita decurrunt uſque ad locum nominatum a Salixeto, & deinde ipſum Flumen Cave decurrit uſque ad Locum nuncupatum il Bugno de la Gualdrana, que eſt prope Locum nuncupatum Caſtellatium Domini Gramignatii, ſcientibus, patientibus, & non contradicentibus Agentibus pro Magnifica Communitate Regii, & approbantibus ſupraſcriptos confines; & ita de predictis omnibus, & ſingulis fuit, & eſt publica vox, & fama.

Item ſalvis premiſſis deducit, excipit, & opponit ipſe Jo: Petrus Procurator, & Sindicus utſupra, quod dum eſſent contentiones inter Magnificos Dominos de Corrigia, & predictam Magnificam Communitatem Regii de certis petiis Terrarum, & Flumine Cave ſupra eundo verſus Tombam, & Domos de Boſcho, Agentes, vel quaſi, pro predicta Magnifica Communitate Regii deduxerunt, capitulaverunt, & nixi fuerunt probare, & ſic actus juriſdictionales exercendo, quod Territorium Regii ſe protendebat uſque ad dictum Flumen Cave, & quod Magnifica Communitas Regii conſtrui fecerat Domum de Cuppis in extremo, & ultimo Territorii, & Terreno Regii penes Valles de Guaſtalla, deducendo ſemper, et allegando, quod a parte inferiori ipſius Fluminis Cave confinabant, et adherebant Valles Guaſtalle, et ſemper in . . . . pro. teſtati fuerunt Agentes pro Communitate Regii . . . . predictum Regii ſe protendebat uſque ad Flumen Cave, et quod a Flumine Cave infra coherebant Valles de Guaſtalla, et ita fuit, et eſt de predictis publica vox, et fama.

Item ſalvis premiſſis deducit, excipit et opponit ipſe Jo: Petrus Procarator, et Sindicus utſupra, quod Nobiles de Corrigia tenuerunt, et poſſiderunt uno, duobus, tribus, decem, viginti, triginta quinqnaginta, et centum annis, et ultra, et tanto tempore, cujus initii memoria non extat in contrarium a parte ſuperiori Fluminis Cave incipiendo a Domo Cupporum, ſeu a Canalatio ibi contiguo eundo ſupra juxta Flumen ipſius Cave uſque ad Tom-

Tombam, omne Territorium Vallium, et Boſchium, et piſcaricium, et veritas fuit, et eſt, abſque eo quod prefata Magnifica Communitas Regii habuerit aliquas Proprietates in illo Territorio, ſalvo, quod predicta Magnifica Communitas, ut aſſeritur, emit a predictis Magnificis de Corrigia certas proprietates appellatas il Boſcho del Arzino pro pretio Lib. 300 Imp. et veritas fuit, et eſt, abſque eo quod in illis partibus, et Territoriis predicta Magnifica Communitas aliquo tempore tenuerit et poſſederit aliquas proprietates in ipſis locis, quam a dicta emptione citra, ſcilicet ſub velamine, ſeu titulo emptionis, continuo temptaverunt, et temptant uſurpare proprietates predictorum Magnificorum Dominorum de Corrigia, et aliarum privatarum Perſonarum, volendo ſe extendere uſque ad Flumen Cave; et modo temptant excedere Flumen Cave, et predictam Domum de Cuppis, et velle uſurpare Valles de Guaſtalla, quia antiquiſſimo tempore fuerunt predictorum Dominorum, et ipſis de Guaſtalla, et nituntur eos turbare, et turbant re, et verbo in eorum pacifica, et antiquiſſima poſſeſſione tanti temporis, cujus initii memoria non extat in contrarium, maxime vociferendo, quod excedunt eorum limites, et Confines, et Territoria Fluminis Cave, quod numquam fuit auditum, nec intellectum, ſcilicet ſemper temptum, et repntatum fuit contrarium per ſe, et alios, et ita de predictis omnibus fuit, et eſt publica vox, et fama.

Item ſalvis predictis dicit, deducit, excipit et opponit ipſe Jo: Petrus Procurator, et Sindicus utſupra, quod dum alias eſſet ordinatum quod Flumen, ſeu Torrens Cruſtiny a Baſtia de Cantono inſuderetur in Flumen Cave, et conjungeretur cum eo per Agentes nomine Illuſtriſſimi, et Excellentiſſimi Principis Domini Ducis Mediolani, et nomine Illuſtriſſimi Ducis Ferrarie, fuit etiam ordinatum, actum, et obſervatum, quod ipſum Flumen Cave foderetur, et ampliaretur adeo quod utraque aqua poſſet per ipſum fundum decurrere, et quod omnes confinantes dicto Flumini juxta eorum proprietates foderent, et ita de communi conſenſu Magnificarum Communitatis Parme, Regii, et etiam Guaſtalle fuit approbatum, et obſervatum, et pro obſervatione, et executione predicte conventionis, et concluſionis, homines de Guaſtalla foderunt dictum Flumen Cave a latere ſuo verſus valles, uſque ad dimidium ipſius Fiuminis incipiendo dictum Cavamentum a latere ſuo in loco, in quo Via nova attigit Flumen Cave, et ſe cum eo conjungit in loco, in quo tunc dicebatur, et nunc dicitur il Canaletto, et eundo continuo uſque ad Domum de Cuppis a latere ſuo verſus valles Guaſtalle, et ita fuit aſſignata illa portio ipſius cavamenti ipſis de Guaſtalla propter eorum proprietates, que adhærebant dicto Flumini per Officiales utriuſque dominii, videlicet Civitatis Parme, et Civitatis Regii, et continuo Agentes pro predicta Magnifica Communitate Regii inſteterunt, et inſtabant coram predictis Officialibus, ut cogerentur illi de Guaſtalla

ad

ad cavamentum predictum utsupra, quia tantum se protendebat eorum Territorium, & ita de predictis omnibus, & singulis est pubblica vox, & fama.

Item salvis premissis dicit, deducit, excipit, & opponit ipse Joannes Petrus Procurator, & Sindicus utsupra, quod Principales sui predicti de Guastalla fuerunt, & sunt veri Domini, et legitimi possessores, vel quasi Territorii predicti, & indebite, injuste, & temere turbantur & inquietantur ab Agentibus pro predicta Magnifica Communitate Regii, & eorum Bona pacifica, & antiquissima possessione, et tanti temporis, cujus initii memoria non extat in contrarium, et ita de predictis omnibus, et singulis est publica vox, et fama.

Quare instat, et requirit ipse Joannes Petrus Procurator et Sindicus utsupra, quatenus per vestram arbitramentalem senrentiam, et omni allio melioti modo, via, jure, forma, et causa, quibus magis, et melius fieri, et esse potest de jure super predictis omnibus, et singulis contra predictos assertos Sindicos Agentes predicte Magnifice Communitatis Regii jus, et justitia sibi ministretur conjunctim, et divisim copulative, et alternative singula singulis referendo, et non tantum predicto modo sed omni alio meliori modo, quo fieri potest utsupra, deducendo in predictis, et circa predicta omne jus sibi dictis nominibus magis, et melius competens, ut competitur, non se astringens ad aliqua superflue probanda, scilicet ad tantum necessaria, et quod sufficiat ad victoriam obtinendam, salvo jure addendi minuendi etc. et omni, et quolibet alio suo jure protestando, et protestatus fuit de expensis factis, et fiendis.

Die vigesimo Mensis Augusti Millesimo quadringentesimo octuagesimo septimo productum fuit per supradictum Joannem Petrum de Nigris Procuratorem, utsupra, dicendo, ac protestando, excipiendo, opponendo, et deducendo, in omnibus, et per omnia prout superius continetur coram supradictis Spectabili Guidone de Cignachis, et Ludovico de Nachis Arbitratoribus ut supra sedentibus ad Bancum Equi rubei positum sub Palatio Notariorum Communis Regii, rogantem Franciscum de Pigorellis, et Albertinum de Corigiis, et utrumque eorum, quatenus de predictis publicum conficiant Instrumentum.

NUM. XXXVIII.

Dai Rogiti di Francefco Pecorelli nell' Archivio Pubblico di Guaftalla.

An. 1494.

Lettera Ducale al Podeftà di Guaftalla a favore di Paola Secchi Torelli Signora di Montechiarugolo.

Podeftà. Madona Paula Torella ce ha fatto intendere efferle dificulta la entrata fua de quello loco per la parte quale li ha per li fioli l' una del Patre loro, l' altra del Conte Amorato quale li donaffimo, e la terza del Conte Jacomazo in la quale effi fioli fon fcenduti. Et perche la intentione noftra è che l' habbia tutte epfe parte, vi dicemo, che la faciate refpondere così per lo tempo paffato, come per lo prefente, et futuro. Viglevano die quinto Maji 1494.

Lodovicus M. Sphortia.

NUM. XXXIX.

Dall' Archivio del Signor Conte Criftoforo Torello di Reggio.

An. 1502.

Lettera dei Magistrato dell' Entrate Ducali a Giannantonio Candida Regio Referendario in Parma a favore della medesima.

Egregie tamquam frater cariffime. Havemo liquidato fopra la condicione facta per la Magnifica D. Paula de Sichis olim mogliere del q. Magnifico Conto Marfilio Taurello, como videreti per publico Inftromento d' effa Liquidazione, quale ve farà exibito in publica forma. Però volemo, et vi cometemo debiate fatisfare ad effa Magnifica D. Paula per la quantità de dinari, et per modo, et forma come in dicta liquidacione fe contiene, dandoli infolutum tanto delli beni forno d' effo Conte Criftoforo confifchati alla Camera Regia, et maxime del loco de Guaftalla cosi del bono, como mancho bono, et cum mancho difcomodo de li altri beni reftarano alla Camera Regale, et fecondo li ordini, et decreti ducali, et de tutto quanto exequireti circa cio ne avifareti per voftre litere. Mediolani feptimo Julii. millefimo quingentefimo fecundo

Regii Magiftri Intratarum Extraordin.

B. Gazada.

NUM.

NUM. XL.

Dall' Archivio Pubblico di Guaſtalla.

An. 1505.

Crida pubblicata in Reggio per ordine d'Alfonso d'Este Duca di Ferrara a favore d'Achil le Torello Conte di Guaſtalla.

Lo Illuſtriſſimo Principe, et Excellentiſſimo Signor noſtro Alfonſo Duca di Ferrara di Reggio, et de Modena, Marcheſe da Eſte, et Conte de Rovigo etc. Vuole che la Crida la qual fu facta per parte di ſua Celſitudine a di cinque del preſente meſe, in la quale ſi contenea, che havendo ſua Signoria preſentito, che il Magnifico Conte Achille Taurello volea paſſare per ſuſo il Territorio di queſta ſua Cittade cum gente de arme a danno del magnifico Conte Zoanne Petro da Gonzaga, che qualunque apto a portar arme cusì cittadini, et habitanti in queſta ſua Cittade, come Contadini del Diſtrecto di epſa doveſſero ſtare in ordine cum le loro arme, perho che di mente di ſua Illuſtriſſima Signoria era che totis viribus et cum ogni sforzo ſi proibiſſe dicto tranſito al predetto Conte Achille, acciò che queſta ſua juriſdictione non foſſe violata, ſia rivocata, perchè è di mente di ſua Celſitudine in le diferentie, che ſono fra li prenominati Zentilhomini portarſi neutrale. Immo amandoli come fa, vorria veder tra loro concordia, e pace. Ma ſua Excellentia vuole, che la predicta Crida ſe intenda generalmente contra tutti quelli, che voleſſero paſſare cum gente d' arme per forza ſuſo il dominio e territorio ſuo a danno di alcuno ſenza ſua expreſſa licentia.

Rogito di Pietro Vedriani 22 Luglio 1505.

NUM. XLI.

Dall' Archivio dell' inſigne Collegiata di S. Bartolommeo di Buſſeto.

An. 1506.

Papa Giulio II. commette la ricognizione di una Causa all'Arciprete di Guastalla.

Julius Epiſcopus ſervus ſervorum Dei. Dilecto filio Archipresbytero Eceleſiæ Sancti Petri de Guaſtalla Nullius Dioceſis ſalutem et apoſtolicam benedictionem. Conqueſtus eſt nobis Antonius de Zandernariis Præceptor Præceptoriæ ſive Domus Sanctæ Mariæ prope Villanterium Hoſpitalis Sancti Johannis Jeroſolimitani Papien. Dioc. quod Theodorus de Gruppello, qui ſe gerit pro Fratre dicti Hoſpitalis, et quidam alii Clerici, et Laici Parmen. et Cremonen. Civitatum et Dioc. ipſum Antonium ſuper præfata Præceptoria quam olim certo modo vacantem canonice ſibi collatam aſſecutus fuit contra juſtitiam perturbare ſeu moleſtare præſumpſerunt hactenus et præſumunt. Ideoque diſcretioni

ni tuæ per apoſtolica ſcripta mandamus quatenus vocatis qui fuerint evocandi, et auditis hinc inde propoſitis, quod juſtum fuerit appellatione remota decernas, faciens quod decreveris per cenſuram eccleſiaſticam firmiter obſervari. Teſtes autem qui fuerint nominati ſi ſe gratia, odio, vel timore ſubtraxerint, cenſura ſimili, appellatione ceſſante compellas veritati teſtimonium perhibere. Non obſtante ſi injuriatoribus et Hoſpitali prædictis ab apoſtolica ſit Sede indultum, quod ipſi ſeu dicti Hoſpitalis perſonæ ad judicium trahi, ſuſpendi, vel excommunicari, ſeu eorum loca interdici non poſſint per literas apoſtolicas non facientes plenam et expreſſam ac de verbo ad verbum de indulto hujuſmodi mentionem, et qualibet alia dictæ Sedis Indulgentia generali vel ſpeciali cujuſcumque tenoris exiſtat, per quam præſentibus non expreſſam vel totaliter non inſertam tuæ juriſdictionis explicatio valeat in hac parte quomodolibet impediri, quæ quoad hoc ipſis nolumus aliquatenus ſuffragari.

Dat. Viterbii anno Incarnationis Dominicæ milleſimo quinquageſimo ſexto, Kal. Septembris Pontihcatus noſtri anno tertio.

NUM. XLII.

Dall' Archivio Vaticano.

An. 1514.

Papa Leone X. ordina al Governatore di Parma di procedere contro gli ucci. sori dell' Arciprete di Guastalla.

Leo Papa X. dilecto filio Gubernatori Civitatis noſtræ Parmen. Dilecte fili ſalutem &c. Accepimus non ſine gravi animi moleſtia, quod diebus proxime præteritis Antonius Maria de Gallis ſicarius, et quidam alii ejus complices et fautores ad Archipresbyteratum Plebis S. Mariæ de Guaſtalla Parmen. ſeu nullius Dioc. improbe aſpirantes, Dei timore poſtpoſito cupiditate ducti quon. Antonium de Araldis tunc dictæ Plebis Archipresbyterum auſu temerario nequiter vulneraverunt, ex quo idem Antonius Archip. ſicut Domino placuit ab hac luce diceſſit. Nos igitur præmiſſa ſub diſſimulatione pertranſire non intendentes, imo volentes ne pejora ſubintrent, et alii ſimilia audere præſumant, celeri parte providere, diſcretioni tuæ per præſentes committimus, et mandamus, quatenus de præmiſſis diligenter inquiras, et ſuper hujuſmodi presbltericidio tam contra dictum Antonium Mariam, quam quoſcumque ejus complices et culpabiles, tam ex officio tuo, tam ad inſtantiam cujuſvis procedas, et inquiri ac procedi, alia-

aliaque desuper necessaria facias et exequaris. Mandantes etiam omnibus et singulis Dominis temporalibus ac Officialibus quibuscumque sub excommunicationis sententia, nisi paruerint eoipso incurrenda, aliisque per te infligendis pœnis, quatenus postquam per te vel alium tuo nomine in concernentibus presbitericidium hujusmodi requisiti fuerint, tibi assistant, ac auxilium et favorem præbeant, ac concedentes quibuscumque aliquem ex complicibus prædictis ad te conducere volentibus facultatem eosdem complices capiendi, detinendi, et carcerandi, aliaque circa præmissa necessaria et opportuna faciendi, et exequendi, et insuper etiam tibi comittimus, ut dilectum filium Achillem Torellum Comitem dominum in temporalibus Castri Guastallæ, qui sicut etiam accepimus aliquos fratres prædicti Petri Antonii defuncti eorum propriis bonis de facto spoliavit, eadem auctoritate nostra sub eisdem ac privationis omnium et singulorum bonorum suorum mobilium, et immobilium, et feudalium pænis ipso facto si contrafecerit incurren. ne fratres consanguineos, et affines dicti Petri Antonii sine rationabili causa judicialiter cognita, quovis quesito colore in persone rebus vel bonis inquietare, molestare, seu peeturbare quoquomodo presumant, quinimo ipsos per eum vel aliquem, seu aliquos ex subditis et vassaliis suis ablata integre restituat, et restitui faciat cum effectu, omni excusatione et contradictione cessante: alioquin contra eum et alios detenores bonorum predictornm et impedientes affines predictos ad declarationem incursus penarum prædictarum omni appellatione remota, procedas, alliaq; aggraves, reaggraves, ac dictum Castrum Guastallæ Interdicto Ecclesiastico supponas, et alia in iis necessaria, et opportuna facias, invocato etiam ad hoc si opus fuerit auxilio brachii secularis. Super quibus omnibus tibi harum serie facultatem concedimus. In contrarium facien. non obstan. quibuscumque.

Dat. Romæ die 28 Junii Anno secundo.

NUM.

NUM. XLIII.

Dall' Archivio del Sig. Co. Cristoforo Torello di Reggio.

An. 1517.

Papa Leone X. assolve Francesco Torello Conte di Montechiarugolo dalle censure, che avesse incorso nell' esigere i Dazj di Guastalla aumentati di un quinto.

Leo Papa X. Dilecte Fili salutem, et apostolicam benedictionem. Exponi nobis nuper fecisti, quod licet tam tu per sedecim annos proxime præteritos vel circa, quam antea Auctores tui per plura retroacta tempora in possessione seu quasi uris percipiendi, et exigendi certam partem, seu augmentum in quintum nuncupatum medietatis omnium et singulorum vectigalium super flumine Padi prope Oppidum Guastallæ nullius Dioc. et in ipso Oppido, vel ejus Territorio pro tempore exactorum fueritis, ac illam perceperitis prout tu percipis, et exigis. Tamen quia de aliquo Privilegio super hoc concesso aliter quam per quasi possessionem hujusmodi constare non potest, dubitas te, et successores tuos super iis molestari posse: quare pro parte tua nobis fuit humiliter suplicatum, ut pro exoneratione conscientiæ tuæ, et ne contingat tibi, et successoribus præfatis occasione præmissorum aliquam molestiam inferri, de opportuno remedio providere dignaremur. Nos igitur, qui singulorum Christi fidelium præsertim quornm fides, et devotio semper in nostro, et Sedis Apostolicæ conspectu refulget, quieti, et conscientiæ, paci, ac animarum saluti (quantum cum Deo possumus) libenter consulimus, hujusmodi suplicationibus inclinati, te, et quascumque alias personas, qui nomine tuo, augmentum hujusmodi in quintum nuncupatum exegerunt a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, et pænis, et in Bulla Cænæ Domini contentis, quas præmissorum occasione incurrisse dici possetis, auctoritate apostolica tenore præsentium absolvimus, tibiq; ac successoribus præfatis per te, vel alium, seu alios partem, seu agumentum hujusmodi, prout hactenus consuetum est, nemine tamen reclamante, seu contradicente, recipiendi, et exigendi eisdem auctoritate, et tenore concedimus facultatem. Non obstantibus Constitutionibus, et Ordinationibus apostolicis, ac dicta Bulla, cæterisq; contrariis quibuscumq:

Datum Romæ apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die XXIIII. Augusti M. DXVII. Pontificatus nostri Anno quinto.

Bembus.

NUM.

NUM. XLIV.

Dalle Antichità, e Pregi della Chiesa Guastallese Cap. XIX. pag. 127.

An. 1518.

Papa Leone X. permette l' erezione di un Monistero di Agostiniane in Guastalla.

Leo X. PP. M. Ad perpetuam rei memoriam. Cum a nobis petuntur, quæ justa sunt, præsertim quando ea in divini cultus augmentum tendere dignoscuntur, tam vigor æquitatis, quam ordo exigit rationis, ut per sollicitudinem offitii nostri ad debitum perducantur effectum, et apostolico munimine roborentur. Exponi siquidem nobis fecit dilecta in Christo filia Dilecta de castro Zefredo abbatissa, sive electa monasterii monialium S. Bartholomæi oppidi Guastallæ nullius diocesis, ordinis heræmitarum S. Augustini, quod alias dominus temporalis dicti oppidi, eidem Dilectæ quandam parvulam ecclesiam, cui nulli, vel parvi erant fructus, nec cura imminebat animarum pro erigendo ibi monasterio S. Bartholomæi de consensu quorum interest concessit, seu concedere intendit: ipsoque Dilecta tam de consensu loci ordinarii, quam et vigore indultorum, et privilegiorum dicto ordini heræmitarum concessorum, monasterium prædictum de suis, et aliarum personarum, et monialium bonis, ac largitione multorum christifidelium construi, et ædificari facere incepit, in quo nunc cum honesto monialium numero Deo inservientium, cum totius loci spirituali consolatione degit: cum autem sicut eisdem expositis subjungebat ipsa Dilecta, ne in futurum super præmissis molestari possit, cupiat donationem, et concessionem prædictam, ac inde secuta quæcumque per nos, et sedem apostolicam approbari, et confirmari, nos ipsius Dilectæ in hac parte nobis nuper porrectis supplicationibus inclinati, concessionem, et donationem dictæ parvulæ ecclesiæ per præfatum dominum temporalem in nos factam, auctoritate apostolica tenore præsentium approbamus, illamque præfato monasterio applicamus, nec non ipsam Dilectam de consensu monialium dicti monasterii in abbatissam quoad vixerit confirmamus. Mandantes dilectis filiis generali ipsius ordinis, et illius ministris, ut præfatum monasterium sub eorum cura recipiant, et eidem Dilectæ, et monialibus prædictis de opportunis provideant, non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, ac monasterii, et ordinis prædictorum, etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alias roboratis, statutis, et consuetudinibus privilegiis quoque, indultis, et litteris apostolicis illis concessis, cæterisque contrariis quibuscumque &c. Datum Romæ apud S. Petrum sub anulo piscatoris die XXIII. Augusti MDXVIII. Pont. nostri anno sexto

P. Blondus.

NUM. XLV.

Dall' Istoria MS. di Guastalla di Monsignor Bernardino Baldi.

An. 1520.

Lettera di Michele Borasca alla Comunità di Guastalla, con cui le notifica le esenzioni ottenute dal Senato di Milano.

Magnifici Patres honorandi. Credo essere superfluo avvisarve della sollecitudine, e diligentia, che usa M. Polo nostro presente latore nelle cose di questa magnifica Comunità, e l' amore che le porta, per non dire più oltra, se non che bene spedito, et con la sententia in mano se ne viene a casa. Più presto sarebbe venuto, ma e stato di quelli di S. Tomaso sia per li denari sborsati, sia per l' effetto di detta sentenzia, dubitando che quella non liberasse se non per il sussidio del 1515. Ma alfine consultato con più Avvocati et altri nostri amorevoli ho ritrovato, e così è in effetto, che non solo libera per il detto anno, ma per tutti i taglioni imposti per il passato, et che saranno imposti per l' avvenire, sicchè habbiatela cara per esser cosa singolare, che non se ne ritroverà tre in tutto lo stato di Milano, ne forse un altra. Essendo liberati da questo, loderei che vi faceste liberare dal criminale, cioè che il Capitano di giustizia, ne altri officiali di questo stato potessero procedere sopra di voi per delito alcuno. E non considerate che vui che governate la Communità siate homini che per voi non dubitate, che potrebbe accadere a vostri figliuoli, o agli figliuoli de vostri figliuoli, a vostri parenti et amici, Nè crediate ancora che io scriva ciò per mio interesse, nè guadagno, perchè sapete, che di due sentenze havete riportate per mezzo mio, una contro al S. Marchese, l' altra contra un Re di Francia, il che non è stato poco, et in vero ne ho sparso più sudore, che io non ho vino in caneva, io non ne haveva, nè aspetto un quattrino, perchè quello che io ho fatto è proceduto dalla servitù che ho coll' Illustre S. Conte nostro Patrone, dal quale aspetto il premio et il carico secondo il mio buono o mal operare. Non altro: a voi mi raccomando.

Mediolani 11 Februarii 1520.

Vester uti filius et bonus amicus.

Michael Borasca.

NUM. XLVI.

Dall'Archivio Pubblico di Guastalla.

An. 1522.

Capitoli accordati alla Comunità di Guastalla dalle Contesse Veronica, e Lodovica Torelle.

Die Lune 22 Dec. 1522. Queste sono le cose che ricerchano li homini de la Terra di Guastalla a le Illustrissime Signore Veronica, et Ludovica Madre, et figliola Contesse Signore, et Patrone de dicta Terra de Guastalla per questi Capitoli infra anotati, et sue Signorie per lor infinita clementia, et bontà se son dignate concederle, et epsi homini l' hanno riceputo de singolar dono, et gratia da quelle, referrendoli inmortale gratie genibus flexis cum le debite recomandatione.

Et primo, che sue Signorie habiano, et acceptano epsi homini per sui boni, et affectionatissimi Subditi, et Servitori, che sempre son stati alla Casa, et intendendo essere sempre a predette sue Signorie per quanto se extendeno le forze de lor homini, et anco intendeno esser fideli a quelle; et in segno di vera fidelità se offerischono tuti de prestar il zuramento de fidelità a predette sue Signorie ad ogni requisitione de quelle.

Item che dicti homini siano in libertà de far il dono a sue Signorie ogni anno de tanto quanto a lor homini parerà, et piacerà.

Item chel sia in arbitrio, auctorità, facultà, et baylia de dicti homini de poter cassar, et remetter Officiali de qualunche sorte, maxime quelli, che se pagano per Comune, et ogni altro Salariato del Comune predicto de Guastalla excepto Podestà, Notaro, et Castellano, chel sia in facultà, et auctorità de sue Signorie de cassar, et remetter Podestà, Notaro, e Castellano.

Item che dicti homini non siano tenuti a dar per salario over mercede al Podestà più che libre sedeci al mese como già era solito.

Item che dicti homini non siano tenuti a far andate alcune cum persone fora de la terra, et territorio de Guastalla salvo che miara deceocto, et non più ultra. Et quando achaderà lor homini siano tenuti a dar la persona, et predette Signorie siano tenute e debano farli le spexe del vivere.

Item che le Guarde se reduchano, et siano reducte al modo che era solito antiquitus, et che non se habiano a pagar a denari, como si è facto certo tempo proximo passato.

Item epsi homini son contenti et così prometteno a predette sue Signorie de dar alla Corte ogni anno se bisogno serà, et non altrimente, charra cinquanta de stramo o paglia, et non voleno esser tenuti de più, essendo il bisogno perhò necessario. Et quando lor homini havessseno guarnigione non voleno esser tenuti a

dar dicti ſtrami o paglie per il tempo de dicte guarniſone anchora che il biſogno fuſſe alla Corte.

Item che Sue Signorie, et Succeſſori ſoi non poſſano ni valiano ne debano comperare beni alcuni immobili, et maxime terre, et queſto ſi fa per non diminuir li extimi de dicti homini.

Item, che dicti homini poſſano, et valiano vendere, et comprare beni mobili, et immobili, et che da ſi ſe moveno ſeza licentia de ſue Signorie, et Succeſſori ſoi, et che non gli poſſa eſſer vetato pagando li datii perhò de le robe che ſon ſolite a pagar datio.

Item che dicti homini non ſiano tenuti ne obligati a condur intrate de ſorte alcuna che ſe chavano da le terre, et poſſeſſione de ſue Signorie, perchè intendeno, che li Mezadri over Lavoratori de dicte terre, et poſſeſſione ſiano tenuti a queſto.

Item che achadendo il biſogno di far charezi over opere manuale per biſogno de ſue Signorie, et de la Corte ſua excepto de condure le intrate ſupraſcripte et così le legne de li boſchi de Camporaynero et de la Tomarola, lor homeni ſon contenti, et così ſe offeriſcono de farne ne la terra, et territorio di Guaſtalla ſupplicando etiam ſue Signorie, che in cio gli vogliano uſar quella modeſtia, che in elle ſperano, et hanno fede.

Item che tutto il Criminale, et condemnatione da qui indreto facto ſia annullato, et cancellato, et così le Cride penale, non intendendo perho de Ladri, et chi ſoſſero in crimine leſe Majeſtatis, et ſe ge fuſſe per morte de homo chel non poſſa venir a caſa ſe prima non ha la pace.

Item, che alcuno della Terra de Guaſtalla non ſia exempto, et ſupplicano Sue Signorie non vogliano exemptar nè privilegiar alcuno ni della persona, ni delle terre per lo avvenir, ſe non ſerà cauſa molto urgente. Le perſone che habiano ad eſſer exempte ſiano Preti, et Notari, et le Terre, et poſſeſſione de Signori, et de le Chieſe ſiano tenute a la reparatione de le acque del Po, et altre acque, et così a dar diſcorſo a le acque de dugali, et altre acque et arzini ſecundo ſerà il biſogno, et etiam a far qualunche altra coſa, a quale de raſone fuſſeno tenute fare.

Item che epſi homini poſſano extrahere de la terra, et territorio di Guaſtalla, et cosi vendere a Foreſtieri uva, vino, legna, et ogni altra lor roba pagando lor homini che venderanno, over quelli che compraranno de dicte robe il datio ſecondo il ſolito. Excepto che non poſſano extrahere ni vender a Foraſtieri Byave di ſorte alcuna, che ſe recoglie nella terra, e territorio di Guaſtalla.

Item che le Ghiare che ſon di fora de li arzini verſo Po così lavorative, arborate, et vidate, como non, incomenzando a la fine de Luzzara venendo in ſuxo fina al paſcolo, qual è de dreto da la Rocha, andando per traverſo fino a la piarda del ramo de Pò, ſiano in aucto-

ctorità, et facoltà de dicti homini, como etiam sue Signorie per lor innata clementia, et bontà hanno relaxato, et che de dicte ghiare lor homini ni possano disponer como a lor homini parerà, et piacerà.

Item chel Ghiarono qual è ultra il Ramo del Po, parte del qual si è a cultura, et si lavora da Maphè de Salomone, et il resto si è boscho insema cum ogni et qualunche insula che son, et se ritrovano al presente in Po, et che per lo avenir serano, et se ritroverano tanto quanto sera de jurisdictione de Guastalla siano, et debbano essere de dicti homini quanto sia per il fondo ad uso de pascolar li suoi bestiami grossi, et minuti, quanto sia per li boschi et legne siano de predette Signore per uso, et bisogno lor, et della Corte sua, ita tamen, che dicti homini possano, et vagliano tore de dicti boschi over lignami per uso del Comune quanto sia per reparatione de le acque del Po, et per far li Ponti del Castello, et cosi per li traglii et bastioni del Castello; reservando etiam lo raccolto de la biava chi è de presente in quella parte, che lavora Maphè de Salomone antedicto per questo anno solum a sue Signorie. Et casu quo dicti boschi se annichilasseno, et se bonificasseno, che sue Signorie non possano, ni debbano far piantar arbori di sorte alcuna, et questo si fa acciocchè epsi homini possano far pascular utsupra. Et achadendo che Sue Signorie vendesseno dicti boschi o parte che lor homini non siano tenuti a condur la ligna, et manco tagliarla. Et quando Sue Signorie faranno tagliar de dicti boschi, che faciano tagliar una parte, como seria il terzo per volta, et che se habia a serar de' sepe quella parte che serà tagliata, acciocchè le bestie non ghe vadano a pascular per uno anno avvenir dopo che sera tagliato Et la sepe se habia a far de legne de dicti boschi, et cosi de tempo in tempo tagliarne de dicti boschi parte, et non tutti a un tratto, acciocchè le bestie de dicti homini possano pascolar da ogni tempo in qnelli loci.

Veronica Taurella manu propria.

Octavianus Cignachus Notarius publicus imperiali auctoritate ac Notarius deputatus ad Banchum Juris Guastalle in fidem premissorum scripsit, et subscripsit.

NUM.

NUM. XLVII.

Dall'Archivio del Signor Conte Cristoforo Torello di Reggio.

An. 1533.

Breve di Papa Clemente VII. al Governatore di Parma a favore di Paolo Torello Conte di Montechiarugolo pe' Dazj di Guastalla.

Di fuori.

Dilecto Filio Gubernatori Civitatis nostræ Parmæ, seu Comissario ejusdem Civitatis nunc, et pro tempore existentibus

Di dentro.

Clemens Papa VII.

Dilecte Fili salutem, & apostolicam benedictionem. Per nostras in forma Brevis Litteras sub data Romæ die XXII. Septembris MDXXV. Pontificatus nostri anno secundo tibi scripsimus, ut dilectum filium Paulum Taurellum Castri Montis Clericuli Parmen. Dioc. dominum in possessione, seu quasi Datiorum, seu Gabellarum Terræ Guastallæ, & longhi Padi dictæ Dioc. non obstante quacumque ordinatione et mandato Senatus Mediolanen. ad instantiam dilecti filii Marciantonii Taurelli emanato, vel emanan. Cum ipse Senatus de Datiis, seu Gabellis hujusmodi, quæ in nostro, & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ territorio colliguntur se intromittere non possit, manuteres, & defenderes, prout in dictis Litteris, quarum tenorem præsentibus haberi volumus pro expressis plenius continetur. Cum autem, sicut accepimus dictus Senatus de facto procedens, cum de jure stantibus præmissis non potuerit ad dicti Marcantonii instantiam prædictum Paulum dictis Datiis, et Gabellis spoliaverit in præfati Pauli non modicum damnum, præjudicium, & jacturam, nostrique, & dictæ Ecclesiæ vilipendium. Nos volentes in præmissis opportune providere, tibi per præsentes comittimus, et mandamus, quatenus si ita est, dictum Paulum in possessione, seu quasi dictorum Datiorum & Gabellarum, prout antequam per dictum Senatum eis spoliaretur, erat, restituas, & reponas, restitutumque, & repositum a dicto Marcoantonio, et quibusvis aliis, et auctoritate dicti Senatus de facto eum spoliare volen. manuteneas, & defendas, omniaq; alia, & singula post et contra dictas Litteras de facto facta, et innovata prout justum fuerit casses, & revoces, ac inhibitionem a dilecto filio Camillo de Bullionibus Capellano nostro, & Sacri Palatii apostolici Causarum Auditore super præmissis, ut accepimus emanatam servari facias, contradictores per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compescendo. Non obstantibus præmissis, ac omnibus, quæ in dictis Litteris voluimus non obstare, cæterisque contrariis quibuscumq;

Datum in Civitate nostra Bononiæ sub an-

annulo Piscatoris Die XXIIII. Februarii M. D. XXXIII. Pontificatus nostri Anno decimo.

Blosius.

NUM. XLVIII.

Dall' Archivio del Sig. Conte Cristoforo Torello di Reggio.

An. 1535.

Breve di Paolo Papa III. alla Contessa Ludovica Torella circa i Dazj di Guastalla.

Dilectæ in Christo filiæ Nobili Mulieri Ludovicæ Comitissæ de Guastalla Parmen. Dioc.

Paulus Papa III.

Dilecta in Christo filia salutem, & apostolicam benedictionem. Exponi nobis nuper fecit dilectus Filius Nobilis Vir Paulus Taurellus Comes Castri Montis Clericuli Parmensis Dioc. quod licet alias orta inter eum & dilectum filium Marcum Antonium etiam Taurellum super Datiis Terræ Guastallæ nuncupatis mercium in flumine Padi pro tempore devectarum pro una videlicet in pro tempore existentis Archiepis. Mediolanen. pro alia vero partibus in Terræ Guastallæ Territoriis exigi solitis ad ipsum Paulum Comitem pertinentibus materia quæstionis idem Paulus Comes in Romana Curia coram diversis Causarum Palatii Apostolici Auditoribus litigando tres conformes difinitivas sententias pro se & contra eundem Marcum Antonium reportaverit litteris executorialibus desuper in forma solita decretis, ac illarum, et brachii secularis desuper emanati vigore possessionem seu quasi perceptionis Datiorum eorundem in territorio dicti Archiepiscopi exactorum assecutus extiterit, nihilominus Universitas, & Homines dictæ Terræ Guastallæ eundem Paulum Comitem ad perceptionem Datiorum in eorum Territorio exactorum admittere recusarunt, et continue recusañt in Animarum suarum periculum, ac dicti Pauli Comitis præjudicium non modicum. Quare idem Paulus Comes Nobis humiliter suplicari fecit, ut in præmissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos itaq; considerantes quam absurdum sit res judicatas hujusmodi suis effectibus defraudari dicti Pauli Comitis in hac parte suplicationibus inclinati, Te in domino hortamur, & requirimus, quatenus eundem Paulum Comitem, vel pro eo Agentes ad possessionem seu quasi perceptionis Datiorum eorundem in dicto territorio Terræ Guastallæ exigendorum juxta Litterarum executorialium, & brachii secularis hujusmodi tenore quantum in te fuerit admittas, et in quo debito justitiæ satisfacies & expectationi, quam de te tua tuique genitoris gesta huic Sanctæ Sedi pollicentur correspondebis.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris Die XXVI. Novembris

bris M. D. XXXV. Pontificatus nostri Anno secendo.

Blosius.

NUM. XLIX.

Dall' Archivio Segreto di S. A. R.

An. 1538.

Licenza conceduta dall' Imperador Carlo V. ai Conti Torelli di poter vendere Guastalla, ed a Ferrante Gonzaga di poterla acquistare.

Carolus Quintus divina favente clementia Romanorum Imperator Augustus &c. Recognoscimus, & notum facimus tenore præsentium universis. Proponendum nobis curavit Illustrissimus Ferdinandus a Gonzaga Marchio, Prorex noster in ulteriori nostro Siciliæ Regno, Princeps, & Consanguineus noster carissimus agitare inter nobilem devotam, ac nostros, ac Imperii sacri fideles dilectos Lodovicam Comitissam Guastallæ ex una, & Comites Taurellos ex adversa parte litem, & controversiam super Castro, & loco Guastallæ cum pertinentiis &c. Mediolani in Feud. depend. Et cum ipse Don Ferdinandus desideret eumdem locum Guastallæ cum Castro, jurisdictione, & pertinentiis tam feudalibus, quam allodialibus acquirere, & ad hoc nostrum beneplacitum, & assensum obtinere, nobis propterea supplicando, ut circa præmissa dispensare, nostrumque assensum et beneplacitum impartiri, sibique & præfatis Partibus contendentibus benigne concedere, & indulgere velimus, ut tam prædicta Comitissa, quam alii prætendentes jus in eodem Feudo possint, & valeant eidem Illustrissimo Don Ferdinando omne istiusmodi jus, ac dicta bona feudalia cedere, & in eum transferre: atque ipse Illustrissimus Ferdinandus illud jus libere atque absque periculo alicujus pœnæ propterea incurrendæ a quacumque, seu quibuscumque dictarum Partium prætendentium tam in dicto Feudo, quam in augmentis, seu possessionibus allodialibus acquirere, & retinere. Nos attendentes ejusdem Illustrissimi Don Ferdinandi præclara erga nos, & sacrum Imperium merita, & officia, quæ nobis hactenus in rebus nostris arduis, ac plenis tum laboris, tum periculi summa fide, studio & vigilantia præstitit, atque in dies præstantur. Idcirco animo deliberato, ex certa scientia, & imperiali auctoritate nostra dispensando in dictam acquisitionem, ut præfertur, faciendam, nostrum assensum, & beneplacitum impartimur. Dantes, & concedentes supradictis Comitissæ, & Comitibus Taurellis liberam facultatem, & licentiam, ut possint, & valeant, & eorum quilibet possit, & valeat omne jus suum in, & ad præfatum Castrum Locum, & Feudum Guastallæ cum jurisdictione, & pertinentiis suis, & tam in ipso Feudo, quam in augmentis, seu possessionibus allodialibus prædicto Il-

Ju.

lustrissimo Don Ferdinando de Gonzaga cedere, & in eum transferre, & alienare, ipseque Illustrissimus Don Ferdinandus a quocumque, seu quibuscumque dictorum pretendentium hujusmodi jus quocumque titulo, legitimo tamen, acquirere, habere, & possidere absque alia nostra, seu cujusvis alterius desuper requisita licentia, & absque ulla pœna per aliquam ipsarum partium propterea incurrenda. Decernentes ex nunc prout ex tunc & e contra hujusmodi alienationem, cessionem, & acquisitionem ut supra factam, seu faciendam tam in judicio, quam extra judicium ratam, validam, & firmam fore, & esse, non obstante prætendentia, & quod de re litigiosa agatur, quodcumque alienatio hujusmodi in potentiorem, & aliis in contrarium facientibus quibuscumque, salvis tamen, & servatis nostris, & Imperii Sac. & cujusvis alterius juribus. Hac tamen lege adjecta, ut ipse Illustrissimus Don Ferdinandus hujusmodi Feudum cum pertinentis postquam illum ut supra acquisiverit a nobis, & a Sacro Imperio, & Successoribus nostris, & Status Mediolani legitimis Dominis pro tempore existentibus in Feudum recognoscere, & debitum fidelitatis juramentum, aliaque præstare teneatur, ad quæ ratione ipsius Feudi tenetur, dolo, & fraude remotis, harum testimonio litterarum manu nostra subscriptarum, & sigilli nostri Cæsarei appensione munitarum.

Datum apud Villamfrancam hisce die vigesimo primo Mensis Maji Anno Domini Millesimo quingentesimo trigesimo octavo, Imperii nostri decimo octavo, & Regnorum nostrorum vigesimo tertio.

Carolus.

Ad mandatum Cæsareæ et Catholicæ Majestatis proprium

Jo: Beruburger.

NUM. L.

Dall'Archivio Segreto di S. A. R.

An. 1541.

Carlo V. Imperadore investe Ferrante Gonzaga della Contea di Guastalla, sottraendola dallo Stato di Milano.

Carolus Quintus divina favente clementia Romanorum Imperator Augustus, ac Rex Germaniæ, Hispaniarum, utriusq; Siciliæ, Hierusalem, Hungariæ, Dalmatiæ, Croatiæ, Insularum Balearium, Sardiniæ, Fortunatarum, & Indiarum, ac terræ firmæ, maris Oceani &c: Archidux Austriæ, Dux Burgundiæ, Lothrici, Brabantiæ, Lymburgiæ, Lucemburgiæ, Geldriæ, Wiertembergæ &c. Comes Habspurgi, Flandriæ, Tyrolis, Arthesiæ, & Burgundiæ, Palatinus Hannoviæ, Hollandiæ, Zelandiæ, Farreti, Kiburgi, Namurci, et Zutphaniæ, Landtgravius Alsatiæ, Marchio Burgoviæ, & Sacri Romani Imperii &c. Princeps Sveviæ &c. Dominus Frisiæ, Molinæ, Salinorum, Tripolis, & Mechliniæ &c. Ad perpetuam rei memoriam. Recognoscimus, et notum facimus tenore præ-

præsentium universis. Inter eas, quas in hac nostra Romani Imperii administratione curas gerimus, ea est præcipua, ut eos, qui de nobis, & eodem Romano Imperio fidei constantia, & obsequiorum assiduitate benemerentur gratiis, & favoribus prosequamur. Atque ideo quum illustris Ferdinandus a Gonzaga Ariani Dux, & pro nobis citerioris Siciliæ Prorex, Princeps, & Consanguineus noster charissimus, se bello, ac pace erga nos, & Romanum Imperium talem præstiterit, ut nostra liberalitate, & munificentia merito dignus videatur; iisque accedente nostro beneplacito, & consensu Castrum Guastallæ cum ejus territorio juribus, & pertinentiis prædictis, & cum mero, & mixto imperio, & omnimoda jurisdictione emerit a Comitibus de Taurellis, de ipsis Castro, & territorio, juribus, & pertinentiis alias investitis, & a nobis petierit, ut dictam ipsius Castri Guastalle, & jurium aquisitionem nostra cæsarea auctoritate confirmare, & approbare, ipsumque Illustrem Don Ferdinandum de eodem Castro, & Terra Guastallæ cum Territorio, juribus, & pertinentiis prædictis, una cum vallibus, pascuis, pratis, nemoribus, aquis, & aquarum decuribus, ac Flumine Padi, quatenus per Territorium Guastallæ decurit, & cum tota Fovea de Roncaleis, Daciis, Teoloneis, Pedagiis, mero, & mixto imperio, ac omnimoda jurisdictione, & omnibus Regalibus in feudum nobile, honorificum, & tamquam paternum, & antiquum investire dignaremur, cum confirmatione omnium, & quorumcumq; indultorum, concessionum, immunitatum, exemptionum Privilegiorum, & gratiarum, tam dictis quondam Comitibus de Taurellis respectu dicti Castri, & Territorii per Ill. Mediolani Duces, quam aliis antecessoribus, qui Castrum prædictum obtinuerunt per Divos prædecessores nostros Romanorum Imperatores, & Reges concessorum, ea omnia in personam ipsius Ill. Ferdinandi confirmando, & quatenus opus sit innovando, & de novo concedendo. Et licet ipsi Comites de Taurellis Castrum, Territorium, & jura prædicta per longissima tempora a dictis Mediolani Ducibus recognoverint, cum tamen antiquis prius temporibus a Divis Imperatoribus, & Regibus immediate recognita fuisse reperiantur: ipsi qui a nullo alio, quam a nobis & sacro Imperio ejus Feudi occasione dependere cupit concedere dignaremur, ut illud immediate a nobis, & futuris Romanorum Imperatoribus, & Regibus, ipse, & ejus Successores recognoscant expresse illud ab omni subjectione, & Territorio cujuslibet Civitatis, & Dominii, & signanter Ducatus Mediolani, penitus, & in totum separatum esse declarando, & ubi expediat eximendo, ac separando: ita quod occasione dicti Castri, Teritorii, pertinentiarum, & jurium, omniumque suprascriptorum, ips Ill. Ferdinandus nemini præterquam nobis, & Sacro Romano Imperio, & Successoribus nostris Romanorum Imperatoribus, & Regibus subsit, aut in aliquo ipse, vel Castrum, & Terra prædicta, aut ejus habitatores gravari, inquietari, aut molestari possint, sed illud

lud a nobis, et futuris Romanorum Imperatoribus, & Regibus ipse, & ejus successores immediate tantum recognoscant. Nos in arcano pectoris revolventes multiplicia grata fidelitatis obsequia nobis, & Romano Imperio per ipsum Illustrem Ferdinandum exhibita, & quæ assidue incessanter exhibet, ejus precibus annuentes, ex certa scientia, motu proprio, & de nostræ Imperialis potestatis plenitudine sano Principum, Comitum, & Baronum accedente consilio, emptionem, & aquisitionem prædictam per Ill. Ferdinandum factam, Instrumentumq: & Instrumenta desuper confecta illa pro sufficienter insertis, ac de verbo ad verbum hic expressis habentes, tenore præsentium approbamus, confirmamus, ratificamus, & roboramus, eisdemque motu, scientia, & potestate ipsum Ill. Ferdinandum de prædictis Terra, Castro, & Territorio Guastallæ cum Fortilicio, ac cum omnibus juribus, & pertinentiis ad ipsum Castrum, ipsamque Terram pertinentibus, & una cum pascuis, vallibus, pratis, nemoribus, terris cultis, & incultis, aquis, & aquarum decursibus, & Flumine Padi quatenus per Territorium Guastallæ decurrit, ejusque ripis, cum tota fovea de Roncaleis, & prout per ipsos Comites de Taurellis olim possidebantur, & nunc per ipsum Ill. Ferdinandum possidentur, & cum mero, et mixto imperio, gladii potestate, & omnimoda jurisdictione, daciis, pedagiis, teoloneis, bannis, pænis, mulctis, ac omnibus, & quibuscumque Regalibus pro se, ejusque filiis, & hæredibus utriusq; sexus, ex eo legitime descendentibus in feudum nobile, paternum, & antiquum, & tamquam de Feudo paterno, & antiquo, recepto a spectabili nostro, & Sacri Imperii fideli dilecto Alexandro de Donesmontis ejus nomine debito fidelitatis, subjectionis, & homagii juramento, investivimus, & præsentium tenore investimus, omnesq; Litteras, gratias, facultates, immunitates, omniaq; indulta, & privilegia, tam per Duces Mediolani dictis de Taurellis, quam per Romanorum Imperatores, & Reges Antecessores nostros his, qui quondam de predicto Castro investiti fuerunt concessas, & concessa in personam ipsius Ill. Ferdinandi, ea omnia hic pro sufficienter expressis habentes confirmavimus, innovavimus, ac de novo concessimus, & præsentium tenore confirmamus, innovamus, & de novo concedimus. Declarantes, statuentes, & decernentes eisdem scientia, motu, & potestate Castrum prædictum Guastallæ cum Territorio, pertinentiis, & juribus suprascriptis penitus, & in totum separatum esse ab omni territorio, & subjectione cujuslibet Civitatis, & dominii, et signanter ipsius Ducatus Mediolani, et ita expresse auctoritate Cæsarea prædicta eximimus, et separamus. Volentes, et statuentes dictum Castrum, Territorium, et jura, et ipsum Ill. Ferdinandum, ejusq; successores prædictorum occasione, immediate nobis, et Sacro Romano Imperio subesse, et dictum Castrum, Territorium, et jura a nobis tantum, et Successoribus nostris Divis Romanorum Imperatoribus

et Regibus, ac Sacro Romano Imperio immediate recognoſci debere, ac nulli alii quacumque dignitate etiam Ducali fulgeat, et ſignanter futuris Ducibus Mediolani minimum ſubeſſe, nec ab illis, aut aliquo illorum prædictorum occaſione moleſtari, aut inquietari poſſe. Non obſtantibus quibuſcumque Privilegiis, Inveſtituris, conceſſionibus, & literis quibuſcumq; perſonis etiam Ducali dignitate fulgentibus, & ſignanter Ducibus Mediolani, & quibuſcumq; aliis Civitatibus, & Dominiis a Divis Romanorum Imperatoribus, & Regibus Predeceſſoribus noſtris, vel a nobis conceſſis, ſeu quæ et quos in futurum concedi contigerit ſub quacumque forma verborum etiam cum clauſulis derogatoriis, & derogatoriarum derogatoriis, nec non quibuſcumque legibus, ſtatutis, decretis, & conſuetudinibus in contrarium facientibus, etiam ſi talia forent, de quibus mentio ſpecialis requireretur: quibus omnibus, & ſingulis, ea hic pro ſufficienter ſpecialiter, & in individuo expreſſis habentes, eiſdem motu, ſcientia, et poteſtate derogamus, & derogatum eſſe volumus, et decernimus, et illa quatenus ſupra per nos ipſi Illu. Ferdinando conceſſis in totum, vel pro parte obſtarent, vel obſtare poſſent irrita, & inania eſſe volumus; Defectus quoslibet tam Juris, quam facti ſi qui in præmiſſis quoquo modo interveniſſe comperti fuerint eadem Ceſarea autoritate ſupplentes, Noſtri tamen, & Imperii Sacri ſuperioritate, et juribus ſemper ſalvis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc noſtræ confirmationis, Innovationis, Inveſtituræ, Infeudationis, Exemptionis, et ſeparationis, declarationis, conceſſionis, derogationis, ſuppletionis, et Decreti paginam infringere, vel ei auſu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præſumpſerit noſtram, et Imperii ſacri Indignationem graviſſimam, et centum Marcharum auri pænam toties committendam quoties contrafactum fuerit ſe noverit incurſurum; cujus medietatem Imperiali Fiſco, ſeu Ærario noſtro, reliquam vero partem injuriam paſſi, aut paſſorum uſibus decernimus applicandam, harum teſtimonio literarum manu noſtra ſubſcriptarum, et Sigilli noſtri Cæſarei appenſione munitarum.

Dat. in Citate noſtra Imperiali Genua die ſexta menſis Septembris Anno Domini milleſimo quingenteſimo quadrageſimo primo, Imperii noſtri vigeſimo primo, et Regnorum noſtrorum vigeſimo ſexto

Carolus.

Ad Mandatum Cæſareæ, et Catholicæ Majeſtatis proprium

Jo: Berkburger.

L. ✠ S.

NUM.

NUM. LI.

Da Rogito di Domenico Cignacchi nell' Archivio Pubblico di Guastalla.

An. 1545. 1. Apr.

Capitoli tra i Guastallesi, e Brescellesi in materia di confini.

Primo, che la Via, e Fossa di Roncaglio cominciando al Crostolo, e venendo fino al Baccanello, resti, e sia in tutto degli Uomini, e Giurisdizione di Guastalla, riservando sempre le ragioni di quelli di Reggio dal Pilastro fino al Crostolo, e la larghezza, e confini di detta Fossa sia in questo modo, cioè cominciando alla colonna della Capella grande dell' Altar maggiore della Chiesa della Corte Reverendissima detta la Corte del Fenile del Robino venendo verso Oriente si abbia a misurare pertiche quattordeci di Guastalla, et ivi ponere il confine, et di poi si misuri il forno di detta Corte pure verso Oriente pertiche dieci, tirando una linea dal segno delle predetre pertiche quattordici, si intenda il confine, et di poi la linea vadi fino ove è una Bugna per brazza tre fora dell' Argine di quelli di Brescello, et di poi venendo in giu alla volta di Guastalla per quanto dura l' Argine di quelli, di Brescello, et via fin al Pilastro della Casa di Giovanni del Campo, abbiano gli Uomini di Brescello o Canelgualtiero, o suoi Ufiziali, o Daziari a dar impedimento alcuno a quelli di Guastalla, o altri, che passasse, o navigasse per detta via, e Fossa, ma sia in tutto della giurisdizione di Bresc ello, o Gualtiero, e dal Baccanello verso il Po si tiri una linea cominciando alla ripa di detta fossa di Roncaglio verso Brescello, qual vada retta fino al Po, fatto il Vo delle pietre pertiche cento, ove si abbia a ponere un segno, e quanto resterà dentro alla detta linea verso Guastalla, s'intenda essere, e sia giurisdizione di Guastalla, così per il daziar per terra ed acqua, come per ogni altra cosa, et similmente quanto restera oltre detta linea verso Brescello, s' intenda, e sia giurisdizione di Brescello, e Gualtiero, così per il daziare per terra, e per acqua, come per ogni altra cosa secondo la detta linea. Si pongano segni, o si facciano fossi per continuare la chiarezza di detti confini: e li detti di Brescello, e di Gualtiero, e di Guastalla, nè loro Uffiziali, o Daziari non impediscono l' uno l' altro nella giurisdizione soprascritta rispettivamente.

Che quelli di Guastalla diano una bocca nella via di Roncaglio brazza netto sedici, e mezzo di Guastalla, per la quale discorrano le acque, che vanno per il canale, che quelli di Brescello dimandano la Scaloppia, et le alrre acque consuete di scorrere per detta bocca, e la detta bocca sia in mezzo infra il detto canale della Scaloppia, et il cavo, o canaletto ove arriverà dette acque della Scaloppia, addirizzando meglio che si può il

il decorſo delle acque dal detto Canale al Canaletto predetto, quanto ſi torrà dal Canale della Sealoppia al detto Canaletto, come fu altre volte diſſegnato; e gli Argini di detto Cavo della Scaloppia almeno quello verſo Po si giunga alla via di Roncaglio ſenza pregiudizio della giuriſdizione predetta di quelli di Guaſtalla in detta foſſa, et poſſano quelli di Guaſtalla (parendoli) ſerrare che predetto Argine non ſi poſſi paſſare ſu quella via di Roncaglio, cominciando alla via di Roncaglio predetta ſi abbia a fare un cavo per le dette acque della Scaloppia, et altre ſopradette largo brazza ventidue, e mezzo di Guaſtalla, et arginarſi bene da ogni parte nel meglio, che ſotto ſi dirà.

Ancora li detti di Guaſtalla diano un altra bocca nella via di Roncaglio nel loco detto alla Caſella, ove è ancora al preſente, et ſia detta bocca brazza dieci di Guaſtalla netto per decorſo delle acque del Gozzo, et altre acque conſuete diſcorrere per detto loco, e bocca della Caſella, et dalla bocca in giuſo s' abbia a fare un cavo di brazza ſedici per le dette acque, et arginarſi nel modo, che qui ſotto ſi dirà. Che li detti due Cavi s' abbiano a far più dritti ſi poſſano dalla lunghezza ſopraſcritta fino alla Via di San Giacomo; e da li in giù poſſano quelli di Guaſtalla mandarli, però con più dirittura ſi poſſa accoſtarli l' uno l'altro, rimanendo però ſeparati almeno da un argine, et ambidue Cavi s' abbiano da arginare opportunamente per tutto.

Che detti Cavi della via di Roncaglio ſino al campo grande s' abbiano a fare, et arginare la metà per quelli di Breſcello, et la metà per quelli di Guaſtalla: e la metà che anno da fare quelli di Breſcello ſia la metà verſo Breſcello, e l' altra metà per miſura verſo il Campo grande s' abbia a fare per quelli di Guaſtalla, e s' abbia a cominciare per ambe le parti a un tempo, e cadauno incominci a lavorare dalla parte di ſotto della ſua parte venendo in ſu fino che ſia finita la ſua parte: e non potendoſi fare perfetto il Cavo, ed Argini in una volta, ſi partiſca quello ſi può fare a volta per volta ſino che ſi finiſca; e ſi faccia per cadauno la ſua parte in più volte, tanto che il Cavo ſia perfetto, e ben arginato, e a quuſt' opera ſi dia principio, e ſi venga quanto più preſſo ſi potrà, e ſi faccia prima quello della Scaloppia.

Che detti Cavi non ſi poſſano impedire con Arelle, et altro che impediſſe il corſo dell' acque; e fatti che ſieno s' abbiano a mantenere, e riparare a comuni ſpeſe per ambe le parti

Che le dette bocche da farſi nella via di Roncaglio abbiano li ſuoi ponti di pietra con le ali convenienti d' ambi li lati, acciocchè le bocche ſi mantenghino certe nella ſua larghezza, et ſi facciano et mantengano per quelli di Guaſtalla.

Che quelli di Breſcello abbiano da tener arginato il Croſtolo quanto tirano li ſuoi confini, ne ſi poſſa prendere nelle ſue valli, o terreni per anni ſei ſenza licenza, o conſenſo dell' Illuſtriſſimo Signor

D.

D. Ferdinando, ed in sua absenza di Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo di Mantova, o di Comissario di S. Eccellenza, salvo pero, che quando per rotta, o decorso del Crostolo si stoppassero li Cavi, o uno di quelli su quello di Guastalla, in modo che l' acque fossero impedite di discorrere per detti Cavi con notabil danno di quelli di Brescello. E dopo che sara intimato, e pronunziato a quelli di Guastalla, o al Podestà, o Massaro di detto loco fra il termine di un mese non si provedera ad aprire detti Cavi per loro sia lecito a quelli di Brescello a prendere nelli detti sei anni il Crostolo dal Cavo suo.

Che quelli di Brescello, acciocchè quelli di Guastalla abbiano facilmente l' esito dell' acque, che li verranno addosso di Brescello, abbiano a conferire con quelli di Guastalla, ed altri Conferenti alla spesa di aprire, e largare, e cavare la Parmeggiana per biolche tremila di ventisettemila, che anno a concorrervi, dandosegli principio come prima si possa, e possino far la sua parte con le opere si fara il resto per quelli a chi tocca, o altri per loro.

Che quelli di Guastalla abbiano a serrare il Crostolo, che non discorra per la Fossa di Roncaglio, come fa al presente e ben arginarlo in detto luogo, e per lo avvenire non lo lasciano discorrere più per detta fossa per quanto potranno.

NUM. LII.

Da Copia presso di me.

An. 1556.

Carlo V. Imperadore abilita i discendenti di D. Ferrante Gonzaga a succedere nella Contea di Novellara.

CAROLUS QUINTUS.

Divina favente Clementia Romanorum Imperator Augustus. Recognoscimus, et notum facimus tenore præsentium universis. Quod quum nobis Illustris fidelis syncere nobis dilectus Comes Amoratus Gonzaga, ex Comitibus, et Condominis Novellariæ, et Bagnoli, nobis humiliter exponi fecerit, se in testamento suo, filios Illustris Consanguinei nostri, ac fidelis syncere nobis dilecti Don Ferdinandi ex Marchionibus de Gonzaga, Principis Malfettæ, Ducis Ariani, Consiliarij nostri, de primogenito, in primogenitum, aliisq; modis, de quibus in Testamento præfato, hæredes universales instituisse, et substituisse. Verum quia dubitari posset, an tales instituti, et substituti, tanquam extranei in territoriis prædictorum Castrorum Novellariæ. et Bagnoli Regiensis diocesis, capaces existant respectu Castrorum prædictorum, ac bonorum, possessionum, et Jurium quorumcumque in dictis Locis existentium, quæ Castra cum suis territoriis, Juribus, et

et pertinentiis immediate a Nobis uti Romanorum Imperatore recognoscantur, et ideo tam præfati Amorati, quam etiam supradicti Consiliarij Nostri Don Ferdinandi Gonzagæ, uti patris, et legitimi Administratoris dictorum suorum filiorum, ac etiam nomine proprio, et omnium, et singulorum, suorum descendentium, suppliciter a Nobis petitum fuerit, ut tanquam Imperator Romanorum, supremus, et directus hujus feudi Dominus, præstando consensum respectu feudi tam sibi, quam filiis, et descendentibus suis præsentibus, et futuris concedere dignaremur, ut non obstante, quod extranei sint in territoriis præfatorum Castrorum, capaces tamen existant, bonorum, jurium, possessionum Castrorum, et jurisdictionum in præfatis locis, Castris, et eorum territoriis, ac in iis ipsi Comiti Amorato succedere possint. NOS igitur attendentes multiplicia inconcussæ fidei, et syncerae devotionis documenta, quibus Illustris familia de Gonzaga Sacrum Romanum Imperium, Prædecessores Nostros, et Nos semper prosequuta est, grataq; fidelitatis obsequia, quæ Nobis, et Sacro Romano Imperio præfati Amoratus, et Ferdinandus Gonzaga multifariam, hic vero præcipue, dum primum in Regno Citerioris Siciliæ, Proregis, postea in Statu, et Dominio Mediolani Gubernatoris Nostri Munia obiret, tam pacis, quam belli tempore, nullis unquam parcendo laboribus, aut periculis, summa fide, dexteritate, et vigilantia, indefesso studio præstitit, et uterque ipsorum una cum eorum descendentibus deinceps præstare poterunt, et debebunt. Motu proprio, ex certa nostra scientia, animo deliberato, sano accedente consilio, et Imperialis auctoritatis Nostræ plenitudine, præfatæ institutioni, et substitutioni hæredum præfatorum, consensum, et beneplacitum Nostrum impartiti sumus, et præfati Consiliarij Nostri Ferdinandi Gonzagæ filiis indulsimus, et concessimus: ac tenore præsentium impartimur, concedimus, et indulgemus, ut tam ipsi, quam eorum descendentes legitimi in infinitum, non obstante quod extranei sint a territoriis præfatorum Castrorum Novelariæ, et Bagnoli capaces tamen existant bonorum, Jurium, possessionum Castrorum, et Jurisdictionum, in præfatis locis, Castris, et eorum territoriis, ad eos quocumque nomine, titulo, seu Jure tam successorio, quam legati causa, seu quacumq. alia, quæ dici, vel excogitari posset devolutorum, et in eis præfato Amorato Gonzagæ succedere possint ac si Originarii Cives essent locorum præfatorum, etiamsi in dictis locis non habitaverint. Non obstantibus Legibus, Decretis, Statutis, Consuetudinibus, Ordinationibus, et aliis quibuscumq. in contrarium facientibus, aut aliam formam dantibus, etiamsi talia forent, de quibus in præsentibus opporteret fieri specialem, et individuam mentionem, quibus omnibus, et singulis, eorum tenorem hic pro sufficienter expresso habentes, Scientia, et auctoritate præfatis, et de plenitudine potestatis Nostræ, derogamus, et derogamus, et dero-

ga-

gamus, et derogatum esse volumus, pro hac vice, et ad hunc effectum dumtaxat, Supplentes omnes defectus tam juris, quam facti, si quis in præmissis intervenisset, aut intervenisse dici, vel allegari posset. Nostris tamen, et Imperii Sacri superioritatem, et feudali obsequio, et in aliis tertii juribus salvis, et reservatis, harum testimonio literarum Sigilli nostri Cæsarei appensione munitarum.

Dat. in Oppido Bruxellis Brabantiæ Die Vigesima septima mensis Martii Anno Domini Millesimo Quingentesimo Quinquagesimo sexto Imperii nostri trigesimo sexto.

CAROLUS

Ad mandatum Cæsareæ, et Catholicæ Majestatis proprium.

Haller.

NUM. LIII.

Dall'Archivio Segreto di S. A. R.

An. 1456.

Ferdinando I. Re de' Romani concede a Don Ferrante Gonzaga il Privilegio di batter Moneta in Guastalla.

Ferdinandus divina favente clementia Romanorum Rex semper Augustus, ac Germaniæ, Hungariæ, Bohemiæ, Dalmatiæ, Croatiæ, Sclavoniæ etc. Rex, Infans Hispaniarum, Archidux Austriæ, Dux Burgundiæ, Brabantiæ, Stiriæ, Carinthiæ, Carniolæ, Marchio Moraviæ etc. Dux Lucemburgiæ, ac superioris et inferioris Silesiæ, Wirtembergæ, et Teckæ, Princeps Sveviæ, Comes Habspurgi, Tirolis, Ferretris, Kiburgi, et Goritiæ, Landtgravius Alsatiæ, Marchio Sacri Romani Imperii, Burgoviæ, ac superioris et inferioris Lusatiæ, Dominus Marchiæ Sclavonicæ, Portus Naonis, et Salinarum etc. Ad perpetuam rei memoriam.

Recognoscimus, ac notum facimus tenore præsentium universis. Quum inter alias curas, quæ nobis in hac Sacri Romani Imperii administratione, et Regia celsitudine, ac sublimitate ad quam Deus optimus maximus nos pro immensa sua benignitate evexit, incumbunt, ea non postrema esse debeat, ut ne cuiquam debita honorum, ornamentorum, et gratiarum præmia ullo umquam tempore de-

deeſſe patiamur, qui aliis fide, conſtantia, ac meritis erga Sacram Cæſaream, et Catholicam Majeſtatem, fratrem, et Dominum noſtrorum chariſſimum, nos, et Sacrum Romanum Imperium præſtare ſtuduit, fit ſane, quod benigna et grata memoria repetitis multis excellentibus virtutibus, quibus conſpicuus eſſe cernitur Illu. Don Ferandus de Gonzaga Princeps Malfette, et Ariani Dux etc. Conſanguineus noſter chariſſimus, egregiiſque obſequiis, quæ prælibatæ Cæſareæ Majeſtati, nobis, et Sacro Imperio, ac Sereniſſimæ Domui noſtræ Auſtriæ ſumma fide, fortitudine, animique conſtantia, et alacritate, tam bello, quam pace multifariam exhibuit, atque etiam nunc indefeſſo ſtudio, et ſedulitate exhibet, non potuimus prætermittere, quin ejuſcemodi dilectionis ejus virtutes, et egregia merita aliquo liberalitatis, et munificentiæ noſtræ regiæ ornamento remuneraremus; adeoque ſingularem animi noſtri in Dilectionem ejus propenſionem, poſteritati quoque ejuſdem teſtatam redderemus, quo et ipſa tam inſigni teſtimonio monita paternis veſtigiis conſtanter inſiſtant. Itaque ex certa ſcientia, animoque bene deliberato, tum prælibatæ Ceſaræ Majeſtatis nomiue, tum noſtra etiam authoritate, tamquam Rex Romanorum antedicto Illu. Conſanguineo noſtro D. Ferando de Gonzaga, ejuſque Filiis, hæredibus, & deſcendentibus legitimis benigne dedimus, conceſſimus, & elargiti ſumus libertatem, & facultatem in Caſtro, Oppido, ac Territorio ſuo Guaſtallæ officinam monetariam fabricandi, & inſtruendi ac monetam auream, argenteam, & æream cujuſcumqae generis, ſortis, & valoris, armorum ſuorum inſigniis, ac nominis inſcriptione ſignatam cudendi, dummodo cudatur bona, ſyncera, & juſta, quæ non ſit deterior illa, quam cæteri Italiæ Principes Divorum anteceſſorum noſtrorum Imperatorum, & Regum, atque in primis ipſius Cæſareæ Majeſtatis gratioſa conceſſione cudunt, ita quod nemo in hac parte juſtam conqnerendi cauſam habere queat, prout tenore præſentium damus, concedimus, & elargimur. Volentes ac memorata authoritate, & poteſtate noſtra firmiter ſtatuentes & decernentes, ut dictus Illu. Princeps, & omnes ejus liberi, hæredes, & puſteri legitimi dictum Caſtrum, & locum Guaſtallæ hæreditario jure poſſeſuris, ibidem abſque omni impedimento & obſtaculo poſſint, & valeant deinceps in perpetuum monetam auream, argenteam, & æream, bonam tamen, ſynceram, & juſtam, nec deteriorem illa, quæ, ut ante dictum eſt, a cæteris Italiæ Principibus Sacro Romano Imperio ſubjectis juxta tenorem, & præſcriptum privilegiorum ipſis deſuper a Divis Romanorum Imperatoribus, atque Regibus conceſſorum cuditur, in eodem Oppido cudere, ſeu cudi facere iiſque omnibus, & ſingulis gratiis, libertatibus, privilegiis, immunitatibus, prærogativis, & juribus in hac parte uti, frui, potiri, & gaudere, quibus cæteri Sacri Imperii Principes, et Ordines monetam cudendi facultatem habentes utuntur, fruuntur,

tur, potiuntur, et gaudent consuetudine, vel de jure omni impedimento, et contradictione postposita. Quocirca mandamus etiam, et præcipimus tam ipsius Cæsareæ Majestatis, quam nostra authoritate universis, et singulis Electoribus, et Principibns tam Ecclesiasticis, quam Secularibus, Archiepiscopis, Episcopis, Ducibus, Marchionibus, Comitibus, Baronibus, Militibus, Nobilibus, Clientibus, Capitaneis, Vicedominis, Locumtenentibus, Gubernatoribus, Vicegerentibus, Præsidentibus, Præfectis, Castellanis, Rectoribus, Magistratibus, Antianis, Vexilliferis, Potestatibus, Civium Magistris, Consulibus, et omnibus denique nostris, et Sacri Imperii subditis, e fidelibus dilectis tam in Italia quam in Germania, vel alibi existentibus cujuscumque gradus, ordinis, conditionis, et dignitatis fuerint, ut dicto Illu. Don Ferando de Gonzaga, et legitimis ejus liberis, hæredibus, et successoribus in jamdicta libertate, prærogativa, et facultate cudendi monetam in præfato Castro, et Oppido Guastallæ ipsis per nos benigne concessa nihil negotii, molestiæ, vel impedimenti, ullo quæsitoque colore directe, vel indirecte exhibeant: sed ea illos libere uti, frui, et potiri sinant, et ab aliis quoque, pro sua quisque parte omni studio fieri curent, et secus minime faciant, quatenus gravissimam prælibatæ Cæsareæ Majestatis, nostram, et Sacri Imperii indignationem, et mulctam sexaginta Marcharum auri puri Fisco nostro Imperiali, et parti lesæ omni spe veniæ sublata ex æquo pendendam incurrere noluerit, quam pænam temerariis Violatoribus, et Comtemptoribus hujus nostræ concessionis, ac gratiæ irrogandam decernimus. In cujus rei fidem, et testimonium has litteras manu nostra propria subscriptas Regio etiam sigillo nostro communiri jussimus.

Datum in Civitate nostra Vienna, die decima quarta Mensis Augusti. Anno Domini Millesimo quingentesimo quinquagesimo septimo, Regnorum nostrorum Romani vigesimo septimo, aliorum vero tricesimo primo.

Ferdinandus

Thomas D. Vicecancellarius

Ad mandatum Sacræ Regiæ Majestatis proprium

M. Singkhomeser.

Locus Sigilli deperditi.

Fine del Tomo Secondo.

ERRORI	*CORREZIONI*
pag. 2 l. 2 ne	nè
pag. 95 l. 5 hec	che
pag. 201 l. 15 stesso	steso
pag. 256 l. 8 colore	colero

NO-

NOMI

DE'

SIGNORI ASSOCIATI

ALLA PRESENTE ISTORIA.

PARMA.

S. A. R. la Serenissima R. Arciduchessa d' Austria, Infanta di Spagna, Duchessa di Parma, Piacenza, e Guastalla ec. ec. ec.

Ballestrieri Nob. Sig. D Fulvio. c. 1.

Bolla Illustriss. Sig. Avvocato Luigi, Professore d' Instituzione Civile nella R. Universita. c. 1.

Casanova Nobil Sig. Conte Alessandro, Cavallerizzo di Campo di S. A. R. c. 1.

Comani P. Luigi, Defin. de' Minimi di S. Francesco di Paola. c. 1.

Duplesis Monsieur Giuseppe, Tenente al Servigio di S A. R. c. 1.

di Guastalla P. M R. Fortunato Min. Oss. Consultore del S Offizio. c. 1.

Lalatta Nobil Sig. Marchesa Carlotta Cristiani, Dama della Crociera, e di Palazzo di S. A. R. c. 1.

de Lama Ill. Sig. D. Pietro Direttore del R. Museo di S. A. R. c. 1.

Magnelli Sig. Giacomo. c. 1.

Mazza P. D. Andrea, Abate del Monistero di S. Gio: Vangelista. c. 1.

Nazali Nob Sig. Conte Gaetano Dottore Collegiato. c. 1.

Obach Ill. Sig. Don Girolamo. c. 1.

Penazzi Nobil Sig. Conte Guido. c. 1.

Politi P Reverendiss. Abate, Canonico Regolare Lateranese. c. 1.

Ravazzoni Ill. Sig. Dottore Pellegrino, Cancelliere del Supremo Magistrato c. 1.

del Rio Ill. Sig. Avvocato Sante Professore di Diritto Civile nella R. Universita. c. 1.

Salati Ill. Sig. Dottor Biagio. c. 1.

Sanvitali S. E. il Sig. Conte Alessandro. c. 1.

Tani Ill. Sig. Abate Angelo, Professore nella R. Universita. c. 2.

BERGAMO.

Mozzi Nobil Sig. Canonico Abate Luigi. c. 1.

Palazzoli Rev. P. M. Pellegrino de' Servi di Maria. c. 1.

BOLOGNA.

Meloni Sig. Ab. Dottor Giuseppe Michele. c. 1.

Savioli Nobil Sig Conte Lodovico. c. 1.

Tazzi Biancani Ill. Sig Jacopo, Professore d' Antichità nell' Instituto. c. 1.

Zanetti Ill Sig. Cav. Guid'Antonio, Computista primario pubblico. c. 1.

BORGO SAN DONINO.

P. M. Foschieri Min. Conv. Vicario del S. Offizio. c. 1.

BRESCIA.

Colombo Sig Dionisio, Librajo. c. 1.

Guzzago Sig. Faustino. c. 1.

BRUGNETO.

Fiamminghi Rev. Sig. Don Ferdinando, Preposto di detto luogo. c. 1.

BUSSETO.

Formaleoni Filiberti, Signora Caterina. c. 1.

di Guastalla P. M. R. Buonaventura Predicator Cappuccino. c. 1.

Milani P. M. R. Tommaso Min. Oss. R. Professore di Filosofia. c. 1.

da Parma P. M R Luigi, Guardiano de' Cappuccini. c. 1.

Rinieri P. M. R. Francesc' Antonio Min. Oss. R. Professore di Teologia. c. 1.

Vi-

Vitali Ill. e Rev. Sig. D. Fabio, Proposto dell' Insigne Collegiata di S. Bartolommeo. c. 1.

CARPI.

di Carpi P. M. R. Luca, Teologo Min. Oss. c. 1.

CERVIA.

Illustriss., e Reverendiss. Monsig. Donati, Vescovo di Cervia. c. 1.

CORREGGIO MODONESE.

Antonioli Ill. Sig. Dottor Michele, Istoriografo pubblico di Correggio, e Segretario perpetuo dell' Accademia di essa Città. c. 1.

FIORENZOLA.

Terzani Sig. Canonico D. Gaetano. c. 1.

GENOVA.

Durazzo S. E. il Sig. Marchese Giacomo Filippo Patrizio Genovese. In carta grande. c. 1.

GIBELLO.

Bordini Sig. Marc'Autonio. c. 1.

GONZAGA.

Colli Ill. Sig. Giambatista Colonnello. c. 1.

GUASTALLA.

Illustriss. e Reverendiss. Monsig. Francesco de' Marchesi Tirelli, Abate Ordinario, e Prelato domestico di Sua Santità. c. 1.
Abelli R. P. Luigi de' Servi di Maria, Maestro di Capp di detta Città. c. 1.
Aldroandi Sig. D. Giuseppe, Canonico della Cattedrale. c. 1.
Allegretti Rev. Sig. Don Antonio. c. 1.
Andreoli Rev. Sig Don Andrea. c. 1.
Andreoli Sig Dottor Fisico Carlo. c. 1.
Bacchi Sig. Ab. Don Osmaro, Protonotario Apostolico, e Proposto della Cattedrale. c. 1.
Barosi Ill. Signora Anna Cani. c. 1.
da Berceto R. P. Valentino, Predicatore Cappuccino. c. 1.
Boccalini Segolini Sig Don Giacomo, Dottore in S. T., Protonotario Apostolico, Arciprete, e Vic. For dell' insigne Collegiata di S. Martino di Rio. c. 1.
Bonazzi Sig Don Francesco, Mansionario nella Cattedrale. c. 1.
Bossi Sig. Don Pietro Antonio Cappellano Maggiore della Cappella del Santissimo Sacramento, e Maestro della Grammatica Inferiore nelle R. Scuole. c. 1.
Camparini Sig. Angelo, Notajo. c. 1.
Caracci Nobil Sig. Conte Ferdinando, Capitano graduato di Cavalleria al Servigio di S. A. R. Duca di Parma ec. c. 1.
Daolio Sig. Giovanni Innocenzo. c. 1.
Fattori Ill. Sig. Giovanni, Capitano aggregato al Reggimento Guardie a piedi di S. A. S di Modena. c. 1
Forziati Nobil. Sig. Marchese Gaspare, Tenente Colonnello, e Governatore del R. Ducale Palazzo di Guastalla. c. 1.
Gatti R. P. Filippo Maria, de' Servi di Maria. c. 1.
Ghisolfi Cav. Benedetto, Canonico della Cattedrale, e Protonotario Apostolico. c. 1.
Gualdi Don Vincenzo, Tenente graduato di Cavalleria di S. A. R. Duca di Parma ec. c. 1.
da Guastalla R. P. Alessio, Predicatore Cappuccino. c. 1.
Manfredini Rev. Sig. Don Giuseppe. c. 1.
da Mantova R. P. Stefano, Predicatore Guardiano Cappucino. c. 1.
Maranzoni Rev. Sig. D Carlo Lorenzo, Cappellano nella Chiesa della Madonna della Porta, e Segretario dell' Ill. Sig. Conte Galantini. c. 1.
Minelli, Sig. Don Alderano, Canonico della Cattedrale. c. 1.
da Modena R. P. Angelo Predicatore Cappuccino. c. 1.
Negri Sig. D Giambatista, Arcidiacono della Cattedrale. c. 1.
Negroni R. P. Luigi Min. Oss., Professore di Filosofia nelle Regie Scuole di Guastalla. c. 1.
Parma Ill. Sig. Capitano Alessio, Inge-

gegnere di S. A. R. Duca di Parma ec. c. 1.
Pedrozzi Rev. Sig. Don Andrea Maestro di Grammatica nelle Regie Scuole di Guastalla. c. 1.
da Reggio R. P. Alfonso Maria, Predicatore Cappuccino. c. 1.
Scaravelli Sig D. Giannagostino, Primicerio della Cattedrale. c. 1.
Scarpini Sig. Michele. c. 1.
dalla Strada R P. Illuminato, Predicatore Cappuccino. c. 1.
Tirelli Nobil Sig. Marchese Giambatista, Gentiluomo di Camera con esercizio di S. A. R. Duca di Parma ec. c. 1.
Traversari P. M Carlo de' Servi di Maria, Professore di Teologia nelle Regie Scuole di Guastalla. c. 1.
Valenza Rev. Sig. Don Bartolommeo, Rettore de' Casoni. c. 1.
da Viadana R. P. Antonio, Predicatore Cappuccino. c. 1.
da Viadana R. P. Domenico, Predicatore Cappuccino. c. 1.
Zaniboni Rev. Sig. Don Andrea, Promotor Fiscale Abaziale, delegato alle Cause pie, e Cappellano della Chiesa di S. Croce detta la Morte. c. 1.

L U Z Z A R A.

Bianchi Ill. Sig Sante R. Podestà di Luzzara. c. 1.
Boccalari Ill. Sig. Avvocato Camillo. c. 1.

M A N T O V A.

Bocchi Sig. Dottore D. Natale. c. 1.
Buris Ill. Sig. Avvocato Francesco Maria, Segretario del supremo Consiglio di Giustizia. c. 1.
Filippi Ill. Sig. Ab. Francesco Luigi. c. 1.
da Mantova R P Stefano Predicatore Cappuccino. c. 1.
Mari Ill. Sig. Ab. Gioseffo, R. Matematico Camerale di Mantova. c. 1.
Riva Nobil Sig. Marchese Gio. Maria, Cavaliere Milite dell'Ordine di S. Stefano di Toscana c. 1.
Salardi Sig. Leonardo, Corriere delle I. R. Poste di Mantova. c. 1.
Speroni Ill. Sig. Dottore Antonio. c. 1.
Volta Ill. Sig. Avvocato Don Leopoldo Camillo, Segretario della Delegazione de' Conti, e Prefetto della Reale Biblioteca di Mantova. c. 2.
Zanardi Nobil Sig. Conte Anselmo del S. R. I., e della Virgiliana. c. 1.

M E S O L A.

Battara Sig. Felice. c. 1.
Germani Sig. Francesco. c. 1.
Sigg. Montanari, e Compagno. c. 1.

M I L A N O.

Bellati Ill. Sig. Segretario Francesco c. 3.

M O D E N A.

S. A. S. la Signora Donna Maria Teresa Cybo d'Este, Duchessa di Modena, Reggio, Massa, Carrara ec. ec. ec.
Rangone S. E. Sig. Marchese Gherardo, primo Ministro del Serenissimo Sig. Duca di Modena. c. 1.
Tiraboschi Sig. Cav Girolamo, Consigliere del Serenissimo Sig. Duca di Modena, e Presidente della sua Ducale Biblioteca, e Galleria. c. 1.

N A P O L I.

Daniele Ill. Sig. Don Francesco Istoriografo di S. M. e dell' Ord. Gerosolimitano. c. 1.

P A R I G I.

Il Sig. Cavaliere Torelli di Toretta. c. 2.

P E S A R O.

Rmo P. Abate del Monistero di Pesaro per la Biblioteca. c. 1.

P I A C E N Z A.

Guarnaschelli P. D. Benedetto Vittorio Ab. del Monistero di S. Sisto. c. 1.
Monza Ill. Sig. Avvocato Don Giovanni. c. 1.

PON-

PONTE LAGOSCURO.

Goltini Sig. Giambatista . c. 1.
Mantovani Sig Pietrantonio . c. 1.
Menini Sig. Giancarlo . c. 1.
Olivari Sig. Luigi . c. 1.
Parolini Sig. Alberto . c. 1.
Penazzi Rev. Sig D Giovanni, Rettore di Ponte Lagoscuro . c. 1.
Perini Sig. Gio. Batista . c. 1.

R A V E N N A.

Emminentissimo Sig. Cardinale Luigi Valenti Gonzaga, Legato di Ravenna . c. 1.
di Classe Rmo P. Abate, per la Biblioteca del Monistero . c. 1.
Fantuzzi Nobil Sig. Conte Marco . c. 1.
Malpeli P. D. Giuseppe, Monaco Benedettino Camaldolese . c. 1.
Rasi P. D. Apollinare, Monaco Benedettino Camaldolese . c. 1.
Rasponi Ill. Sig. Abate Cav. Giuseppe . c. 1.
S. Vitale Reverendiss. P. Abate, per la Biblioteca del Monistero . c. 1.

R E G G I O.

S. E. Sig. Conte Cristoforo Torello Cavaliere dell' Insigne Ordine di Santo Stanislao di Polonia . c. 1.
Denti Rev. Sig. D Gioanni Rettore del Collegio, e Seminario . c. 1.

R E G G I O L O.

Inganni Ill. Sig. Gaetano, R. Podestà del detto luogo .

R I M I N I.

La Biblioteca Gambalunga . c. 1.

R O M A.

Marini Ill. Sig Abate Gaetano, Prefetto degli Archivj segreti Pontificj . c. 10.

SAN SECONDO.

Vitali Ill. Sig. Tenente Michelangelo . c. 1.

S O R A G N A.

Ronchi Sig. Dottore Fisico Antonio . c. 1.

T O R I N O.

Reycends Sig. Fratelli, Libraj . c. 1.

V E N E Z I A.

Coleti Sig. Sebastiano, Librajo . c. 2.